RACCOLTA

DI

OPERE MEDICHE

VOLUME XLVII.

RACCOLTA

DI

OPERE MEDICHE

RECENTI

DEI PIÙ CLASSICI AUTORI

TOMO XLVII.

IN VENEZIA

1809.

Presso Giustino Pasquali q. Mario.

DELLA CONOSCENZA
E DELLA CURA
DELLA FEBBRE

DI

GIOVANNI CRISTIANO REIL

Dottore di medicina e di chirurgia, pubblico ordinario professore di medicina pratica nella Università *Federiciana* di Halla, direttore della clinica, medico della Città, membro della Società medica e chirurgica di Anversa, della Società medica, chirurgica e farmaceutica di Brusselles, della Cesareo-regia Accademia dei curiosi della Natura, della Società di corrispondenza medica Elvetica e della Società di *Sydenham* in Londra.

DOTTRINA PARTICOLARE DELLA FEBBRE.

VOLUME TERZO.

Emorragìe : segrezioni ed escrezioni morbose.

PARTE SECONDA.

TRADUZIONE ITALIANA

DI JACOPO PANZANI VENEZIANO

Sulla seconda Edizione tedesca di Halla.

IN VENEZIA

1809.

Presso, Giustino Pasquali q. Mario.

INDICE

DELLE MATERIE.

CAPITOLO NONO.

Morbi occupanti la energìa della vita negli organi segretorj ed escretorj in generale. §. 121. - 133.

CAPITOLO DECIMO.

Vitalità depravata nelle glandule scialivari della bocca. §. 134. - 146.

CAPITOLO UNDICESIMO.

Poligalìa ed agalazìa. §. 147. - 153.

CAPITOLO DODICESIMO.

Traspirazione morbosa cutanea. §. 154. - 161.

CAPITOLO TREDICESIMO.

Morbo bilioso. §. 162.-191.

CAPITOLO QUATTORDICESIMO.

Profluvio di orina. §. 192. - 205.

CAPITOLO QUINDICESIMO.

Della blenorrea in generale. §. 206. - 215.

CAPITOLO SEDICESIMO.

Blenorrea del ventricolo e degli intestini. §. 216.-230.

CAPITOLO DICIASSETTESIMO.

CAPITOLO DICIOTTESIMO.

Blenorrea delle vie orinarie. §. 242.-251.

Formole di rimedj in fine.

Autori citati in questo terzo volume in fine.

DOTTRINA PARTICOLARE DELLA FEBBRE.

CAPITOLO NONO.

Morbi occupanti la energìa della vita negli organi segretorj ed escretorj in generale (a).

§. 121.

I fluidi tutti, che vengono segregati nel corpo animale, derivano da un' *affinità di elezione*, la quale è inerente e specifica ad ogni

(a) Le denominazioni di *profluvj*, *flussioni*, *blenorree*, *medorree ec.* sono desunti semplicemente da *un qualche effetto* del morbo, non già dalla essenza del morbo stesso, il quale consiste in una deviazione dallo stato naturale, che si verifica nella energìa della vita inerente agli organi segretorj: nè queste stesse sopraccennate denominazioni convengono minimamente dovunque si tratti di segrezione diminuita o cessata in grazia della diminuita irritabilità o dell' atassìa.

e ciascheduno degli organi secernenti; e questa medesima affinità di elezione è mantenuta e sorretta da quella peculiare energìa, onde si trova dotato ogni e ciascheduno degli organi in grazia delle specifiche qualità costituenti la relativa loro compage. La indole adunque dell'attività segretoria è per così dire piuttosto inerente agli organi stessi; nè verisimilmente è possibile, che la causa prossima delle segrezioni esista fuori degli organi segretorj. Infatti esistendo le segrezioni medesime e la loro continuazione in quelle determinate proporzioni esterne, che pel massimo numero sono coesistenti agli organi stessi, egli è chiaro, che la genesi di ogni segrezione è il prodotto specifico di uno specifico organo relativo. Le escrezioni di alcune sostanze più o meno flussili, che vengon trasmesse fuori del corpo, si realizzano pel massimo numero in grazia unicamente della complessiva energìa, onde sono dotate le parti solide; e non possono le escrezioni mai trattenersi o sopprimersi senza destare più o meno delle consecutive molestie.

La energìa della vita inerente agli accennati organi può in varie guise aberrare dallo stato consono alla originaria sua proprietà.

Una

Una tale energìa può aumentarsi, può cambiarsi, può decadere; e può inoltre rendersi atatta perfettamente o in alcuni organi solamente, o complessivamente anche in tutti. Parleremo adunque presentemente di questi morbi e di alcune sue spezie, premettendovi alcune dilucidazioni generali.

Gli organi segretorj e gli organi escretorj sono costituiti dai vasellini sanguiferi, dai vasellini linfatici, dai nervi, dai canali segretorj e dai canali escretorj, dal tessuto cellulare e da qualche parenchima. Sono poi tutte siffatte parti o solamente alcune di esse suscettibili di uno stato morboso? E ve ne avranno alcune tra esse, che si troveranno in uno stato morboso originariamente, ed altre secondariamente? E possono essere in uno stato morboso i nervi ed i vasi dalla medesima loro origine? Sopra tali quistioni poco assai si potrebbe dire; ma egli è un fatto innegabile, che i nervi esercitano una influenza importante sugli organi annoverati: locchè dimostreremo in progresso.

Lo stato morboso perturbante la energìa della vita in alcuni organi segretorj può essere d'indole transitoria e privo di ogni causa visibile organica e permanente; e un tale

stato morboso verrà ricondotto alla naturale originaria sua condizione in parte dall'autocrazìa stessa della natura, in parte medianti gli ajuti dell' arte. O esiste una visibile perturbazione organica nell' organo stesso, o una tale perturbazione esiste fuori dell' organo e forse nella compage. Sempre una tale perturbazione sarà uno stimolo permanente, che farà sussistere una permanente intemperie nella energìa della vita inerente all' organo affetto. Considerato il morbo sotto la prima configurazione si approssima grandemente alla idea, che ci siamo già formata intorno alla febbre, e precede sotto questa configurazione frequentemente in qualità di sintoma concomitante la febbre vascolare. Considerato poi il morbo sotto la seconda modificazione ci sembra consistere frequentemente nella configurazione di morbo cronico. Avvertiremo peraltro essere una eventualità questa medesima differenza.

Siffatti morbi non esistono certamente nella natura altrimenti, che risiedendo negli organi rispettivi; ed eccone perciò le varie loro spezie. Ciò nonostante risguardandoli come un ordine distinto e peculiare di morbi si possono altresì considerare e discutere in

una maniera generica come appunto abbiam fatto parlando delle infiammazioni e delle emorragie.

§. 112.

Noi non conosciamo la energia nè i varj suoi stati in loro stessi e per loro stessi: ne conosciamo unicamente gli effetti. Sappiamo peraltro, che le operazioni essenziali degli accennati organi consistono nell' effettuare le segrezioni e le escrezioni; e sappiamo egualmente, che le segrezioni dipendono in parte, e che le escrezioni dipendono quasi affatto dagli organi stessi. L' aberramento pertanto delle segrezioni e delle escrezioni sono un prodotto essenziale e un segno caratteristico di quei morbi, che imprendiamo ad esaminare, quantunque ciò nonostante non si debbano confondere le segrezioni e le escrezioni coi morbi stessi.

Qualora vi abbia un difetto qualunque nei liquidi, che vengono segregati, vi ha sempre la presenza di un morbo, perchè la segrezione si è deviata dalla originaria sua natural condizione. Le cause *rimote* di un tal

deviamento possono esser moltiplici e varie; e può essere anche una condizione morbosa della vitalità inerente all'organo segretorio. Trovandosi peraltro costantemente il fluido, che vien segregato, derivare dalla condizione della vitalità inerente all'organo segretorio, si comprende esistere i morbi degli organi secernenti in una tanto accurata causal proporzione verso lo stato della loro medesima vitalità, che non possiamo negligerli anche quando trattiamo solamente della loro sintomatologìa. Quindi ne viene, che volendo considerare le perturbazioni dei miscugli umorali in loro stesse e come altrettanti morbi individuali in quell'epoca, in cui ci si rende impossibile perfin di scuoprirle, avremo sempre una patologìa molto limitata e arbitraria.

Facendo pertanto riflesso alle proporzioni, nelle quali si trovano i liquidi secernentisi relativamente alla vitalità degli organi segretorj, è facile da comprendersi quanto sia stata in addietro vertigginosa nella spiegazione dei contemplati morbi la patologìa umorale, e quanto sia stata imaginaria la ipotesi della acrimonia.

Crediamo con questa occasione a proposi-

to di trattenerci alcun poco sopra due controversie, che appunto sopra di un tale argomento sono agitate nei nostri giorni. *Röschlaub* nega affatto *la esistenza dei morbi umorali*. I morbi per di lui sentimento consistono nelle qualità stesse della vivente organizzazione; e i fluidi non essendo esseri organizzati non possono esser morbi assolutamente, ma possono soltanto essere suscettibili di *depravazione* (*a*). Osserveremo essere erronea la conclusion di *Röschlaub*, perchè la vivente organizzazione deve comprendere tutto in complesso il vivente corpo animale, e perchè la proposizione accennata è totalmente contradditoria alla consueta enunciazione dei morbi, i quali consistendo in altrettante affezioni del corpo animale devono comprendere altresì i liquidi, che costituiscono una porzione tanto essenziale della vita. Si deve poi aggiungere, che dovunque si tratta di condizioni morbose deviano dalla originaria loro indole egualmente le parti solide e le parti fluide, che non si possono mai risguardare come indipendenti le une dalle al-

(*a*) Ricerche sulla patogenìa, ovvero istruzioni di medicina teorica. Francfort sul Meno 1798.

tre quando tutte insieme costituiscono un tutto complessivo e indisgiunto. Non so inoltre capire qual vantaggio vi abbia nel chiamare le perturbazioni dei solidi col nome di *morbi* e quelle dei fluidi col nome di *depravazioni*.

Sappiamo, che *Döemling* ha preteso di dimostrare molto diffusamente *avervi dei morbi originariamente umorali* (a). Tutta la Dissertazione dell' Autore non sembra influire per modo alcuno sulla quistione *se vi abbiano morbi umorali*. I morbi stessi umorali sono morbi, che possono esistere anch' essi nelle rispettive lor proporzioni verso le cause rimote. Una catarratta è sempre quel morbo identico, vale a dire un perturbato miscuglio della linfa inerente al cristallino, che può realizzarsi in forza di una degenerazione, che avvenga nella medesima linfa, in forza di una perturbazione avvenuta alla capsula, oppure in forza di applicazioni esteriori, come per esempio dell' ardor troppo intenso, di un acido caustico ec. Quando si tratti d' indagini nosologiche abbiamo ad essere indifferenti

---

(a) *Dissertatio sistens morborum gastricorum acutorum pathologiam. Wirceburgi* 1797.

nel determinare alla cieca se un morbo sia originario, se derivi da cause esterne ed in che consista. Bisogna singolarmente fermarci sulla quistione generica *se vi abbiano morbi assolutamente originarj*. Qualora le proporzioni esterne umorali si trovano corrispondere alla condizione lor primigenia per modo, che si conservano nella essenza lor propria, non abbiamo alcun fondamento a presumere, che abbiano essi a mutarsi. I fluidi esistono sotto la influenza della energìa vitale inerente agli organi, dipendono dalla qualità del sangue, e il sangue dipende dalla qualità della nutrizione: ed è fuor di dubbio, che il perturbamento delle proporzioni esteriori non ha qualsivoglia influenza nello sviluppamento dei morbi assolutamente originarj. In questo strettissimo senso non vi ha adunque morbo veruno, che sia precisamente originario delle parti solide; e le parti solide subiscono certamente lo stato loro morboso da una qualche influenza estrinseca, vale a dire una parte solida dall'azione di un'altra parte solida, dallo stato dei liquidi o da cause in una parola assolutamente esterne.

Frank definisce i profluvj ripetendoli dalla degenerata condizione dei varj rispettivi

liquidi (*a*): ma noi abbiam già accennato superiormente in grazia di quali circostanze ciò possa verificarsi. Sembra peraltro, che *Frank* nello sviluppamento di tali morbi non sia coerente ai suoi stessi principj; e infatti nelle emorragìe il sangue può esser sanissimo e nelle sue qualità e nella sua copia; e le perdite stesse del sangue sono un fenomeno senza essere un morbo, anzi spesse volte un fenomeno morboso delle parti solide: e poi mancano nel di lui sistema i morbi proprj, che affettano la energìa della vita inerente agli organi segretorj e agli organi escretorj.

§. 123.

I *sintomi* di questi morbi si riscontrano unicamente nelle varie loro spezie e procedono appunto come le spezie medesime; e il fenomeno universale della mutata e perturbata energìa negli organi segretorj e negli organi escretorj consiste nell'osservarsi, che le peculiari funzioni di tali organi, vale a dire le segrezioni e le escrezioni sono alte-

---

(*a*) *Epitome de curandis hominum morbis. Manheimii* 1792.

rate. Tali organi adunque secernono e trasmettono o più o meno; e si veggono deviati i lor fluidi relativamente al miscuglio lor proprio dalle leggi originarie della sana natura.

Contemporaneamente gli organi stessi morbosi sono talora irritabili oltre alla consuetudine, spesso altresì dolorosi, tumidi, rubicondi, urenti in grazia della circolazione sanguifera, che vi si porta con impulso aumentato e con aumentata ragione di attività.

Gli stessi morbi influiscono in varj modi e su loro medesimi e sulle altre parti residue della compage; e siccome i violenti conati dell'organo affetto possono rendere atatto lo stesso organo e distruggerne la speziale energìa, così l'aumentata attività topica della energìa inerente alla vita può anche opprimere la sua stessa efficacia relativamente alla universale organizzazione. Infatti se si desti un morbo, il cui accompagnamento consista in una copiosa e continuata perdita umorale, per esempio in una diarrea linfatica, in una diarrea biliosa, in un diabete ec. può sempre derivare in grazia di una tal perdita l'esaurimento universale della compage; e se tali morbi poi si compongano con altre

febbri, si osserva ora seguirne l'alleviamento, ora emergerne il peggioramento.

I *segni* di tali morbi ci si presentano in quanto si possono precisamente determinare e sensibilmente riconoscere e gli stessi fluidi, che vengono segregati, e la deviazione loro dalle leggi di consuetudine in grazia di quella energìa, che trovasi perturbata negli organi morbosi. Da ciò ne risulta la loro *diagnosi*, la quale è evidente ogni qual volta si tratti di organi collocati lungo la superficie del corpo, ed è incerta e dubbiosa ogni qual volta si tratti di organi occulti, le segrezioni e le escrezioni dei quali o non si manifestano ai nostri sensi ovvero si manifestano unicamente sotto una forma di mistione e in conseguenza non puri. La linfa per esempio segregata dal pancreas viene evasata in una località indiscernibile, si meschia al succo gastrico, al succo intestinale, alla bile, al muco e alle materie degli escrementi: dal che si comprende essere molto difficile il pervenire ad acquistar cognizione intorno ai morbi dinamici degli organi contemplati; e ci è d'uopo nei casi di questa classe indirizzare le nostre considerazioni sulla indole delle cause rimote, in forza delle

quali si sviluppano siffatti morbi, sui morbi stessi eccitati dai morbi realizzatisi, sulla predominante costituzione epidemica e sugli effetti dei rimedj. Quindi ne viene, che ad acquistar la diagnosi di tali morbi dobbiamo costantemente procedere per via di congetture e di positiva incertezza; e qualche rischiaramento ci può essere somministrato in queste discussioni dalla sola chimica animale, che molto nei nostri giorni si è affaticata nelle investigazioni concernenti il diabete.

§. 124.

Si dividono tali morbi in *generi* e *spezie* sul fondamento delle loro *differenze essenziali*. Le spezie medesime sono altrettanto varie quanto sono varj gli organi stessi specifici, che sono destinati alle varie segrezioni e alle varie escrezioni. Abbiamo per esempio il tialismo, la galatirrea, la diarrea biliosa, la coriza, il catarro delle tonsille, dei polmoni, del tubo alimentare, dell' intestino retto e quello medesimo delle pudende tanto virili quanto muliebri. Ognuna di tali spezie è dotata dei suoi proprj sintomi, i qua-

li si uniformano alle peculiari e specifiche disposizioni dei respettivi organi tanto segretorj quanto escretorj.

I loro *generi* tuttavìa si riducono unicamente ai tre soli della *sinoca*, del *tifo* e dell' *atassìa*.

Quando il morbo ha il carattere della *sinoca* è congiunto ordinariamente a uno stato infiammatorio, che si dà a conoscere per via del dolore, della rubedine e dell'ardore, per esempio nelle glandule scialivari alla occasione del tialismo. In conseguenza del medesimo stato infiammatorio, segnatamente se trovisi accompagnato da uno spasmo contemporaneo, può essere anche affatto soppressa la segrezione, la quale sarà il più delle volte eccedente e straordinaria se la violenza del morbo sarà discreta. Quindi abbiamo a ridividere questi morbi in *umidi* e in *secchi*; e relativamente a queste differenti due condizioni abbiamo per la diagnosi a non perder mai di veduta la epoca del morbo stesso, la sua intensità, le cause pregresse, la costituzione peculiare dell'individuo malato, le qualità inerenti alla energìa della vita nei residui organi e il carattere singolarmente predominante del morbo epidemico in generale. Igno-

riamo poi totalmente se le segrezioni oltre ai fenomeni enumerati ne possono avere degli altri al pari di tanti altri morbi; ed ignoriamo niente meno in qual modo tali fenomeni sconosciuti possano svilupparsi.

Quando il morbo ha il carattere del *tifo* la segrezione è o soppressa o aumentata. Frequentemente nel tifo si segrega un fluido non elaborato, per esempio nella febbre biliosa la bile si segrega di color verde, inerte o acre. Se la energìa della vita spettante ai residui organi è debilitata; se il morbo è di data lontana; se lo abbiano preceduto le sole cause debilitanti, in tutti questi casi i rimedj tonici alleviano il morbo: e quei morbi, che vengon chiamati col nome di flussioni, allorchè siano inveterati ed abituali, appartengono per ordinario a questo medesimo genere.

Quando il morbo ha il carattere dell' *atassìa*, ogni energìa è pressocchè estinta, anzi nasce la stessa gangrena se l' atassìa perviene ad un grado estremo. Si osservano scorrere e scaturire persino i medesimi liquidi rossi come quasi se si trasportassero a traverso di un vaglio, per esempio nei sudori colliquativi, nelle diarree colliquative ec. Ovvero la

segrezione si vede affatto soppressa come si osserva non di rado avvenire durante il tialismo concomitante il vajuolo.

§. 125.

Tali morbi comunemente sono *semplici*; e l'individuo, che per esempio si trova semplicemente affetto dal tialismo, dalla diarrea o dal catarro, è sano in tutto il rimanente della propria compage. Nonostante siffatti morbi s'incontrano anche spesso *composti*; ed allorchè siano composti si osservano quasi sempre congiunti *a morbi specifici e proprj dei liquidi secernentisi*, vale a dire al prodotto medesimo di tali morbi. Sono composti altresì non infrequentemente colla febbre vascolare, su cui hanno una influenza varia; e solamente in questo ultimo caso si sogliono risguardare ed enumerare come *sintomi* della febbre. La composizione peraltro non cambia punto la essenza di una spezie, nè una spezie può essere il sintoma di un'altra spezie. Quando siano congiunti alla febbre vascolare di rado ne sogliono costituire i primordj: si veggono realizzarsi in progression della febbre, durano spesso per un corso bre-

ve di tempo e cessano di nuovo da lor medesimi, come apprendiamo infatti dalla diarrea, dal tialismo, dal catarro ec. che tanto frequentemente sopravvengono e si accompagnano colla febbre vascolare.

Le segrezioni possono e aumentarsi e diminuirsi oltre alla naturale lor quantità; e l' una e l' altra egualmente di queste due condizioni possono esser l' effetto e dello spasmo e dell' atassìa, perchè producono un pari effetto l' incremento e l' abolizione delle oscillazioni. Ecco adunque la base, su cui è fondata la divisione di tali morbi in *umidi* e *secchi*.

Il *tipo* di tali morbi è poi o continente o remittente o intermittente; e di quest' ultimo tipo avremo più sotto a riferir varj esempj quando tratteremo in particolare delle varie spezie.

Sono varie parimenti la *intensità* e la *durazione* degli stessi morbi. La loro intensità è dimostrata o dalla total soppressione o dall' eccedente aumento delle segrezioni. La intensità, la frequenza, la copia delle evacuazioni sono spesso enormi in una diarrea. Alle volte siffatti morbi finiscono in un brevissimo corso di tempo come vediamo talo-

ra avvenire di qualche diarrea; ma non di rado persistono pel corso intero di mesi e d'anni come osserviamo per esempio nella tisi pituitosa e nel fluor bianco.

Tali morbi sono altresì *endemici*, *epidemici*, *protopatici*, *simpatici*, *critici* o *eventuali* a misura della varia proporzione, in cui esistono relativamente alle lor cause rimote e relativamente alla loro influenza sugli altri morbi contemporanei.

§. 126.

Sono varie le *cause* di questi morbi. Una organizzazione perturbata da qualche morbosa condizion gentilizia, e vi hanno per esempio delle intere famiglie sempre sottoposte alle affezioni catarrali: la stessa età come sarebbe quella delle emorroidi pituitose: la intemperie della irritabilità; e tali sono i casi dei fanciulli scrofolosi, delle diatesi emorroidarie, o il tempo in cui cessa la mestruazione muliebre. Il sistema nervoso esercita evidentemente una grande influenza nello sviluppamento di tali morbi; e per esempio la escandescenza eccita la febbre biliosa, la tristezza produce una copiosa lagri-

ma-

mazione, lo spavento fa nascere la diarrea, l'aspetto di alimenti aggradevoli promuove e avvalora la segrezione della scialiva, e i morbi occupanti l'utero obbligano alla egestione di molta e pallida orina.

Sono consecutivi ai conati organici: per esempio il fluor bianco dall'abusar del concubito, dalla frequenza delle gravidanze e dei parti. Il mercurio produce il tialismo, il rabarbaro produce la diarrea, la perfrigerazione; e i vermi producono uno stimolo gastrico, e spesso altresì tali morbi sono metastasi di altri morbi.

§. 127.

I morbi medesimi *si risolvono* in vario modo. Gli stimoli si dileguano; e cessa per esempio la segrezione mucosa aumentata nel tubo alimentare allorchè vengono eliminati quei vermi, che mediante l'irritamento la promuovevano. Decresce gradatamente la irritabilità sotto la insistenza dei continui conati; e si risolvono i morbi stessi accennati anche per via di metastasi, surrogandosi per esempio la diarrea, il tialismo, il reumatismo al fluor bianco.

Il periodo anteriore alla risoluzione si chiama col nome di *crudità*; e il periodo consecutivo alla risoluzione medesima si chiama col nome di *concozione*. Durante lo stato di crudità o è soppressa affatto la segrezione, come per esempio al momento, in cui la membrana pituitaria soffre i primordj di una gravedine; ovvero si segrega una materia tenue, acre e non corrispondente alla natural sua mistione: ed abbiamo la segrezione di un fluido acquoso, acre e pellucido nelle affezioni catarrali e nelle infiammazioni umide. All' epoca della concozione la segrezione si riordina nel naturale suo stato di omogeneità, di spessezza, di blandizia. Queste e tutte le altre materie costituenti le segrezioni non sono punto la causa del morbo: sono anzi il prodotto morboso, che si cambia proporzionatamente alle mutazioni evenienti nel morbo, e che ne dimostra il vario suo stato. La osservazione ci convince, che nelle infiammazioni umide non preesisteva assolutamente la copia del fluido secernentesi durante il corso morboso, e che tutta quella copia di segrezione si genera a ciascun istante. Vi hanno peraltro non pochi di tali morbi, che si risolvono senza per-

correre gli accennati periodi di crudità e di concozione; e vediamo talora delle gravedini e delle corize, che si dileguano come si erano manifestate.

§. 128.

Questi morbi non appartengono generalmente ai morbi di genio maligno perchè gli organi stessi, che ne vengono affetti, non hanno una influenza immediata e diretta sulla continuazione della vita.

La natura poi guarisce frequentemente varj altri morbi più gravi per via di segrezioni e di escrezioni aumentate, debilitando in tal guisa la stessa compage organica universale, come vediamo avvenir nella sinoca, e per via di metastasi. La febbre vascolare per esempio guarisce sviluppandosi una diarrea, e guarisce qualchè morbo cronico del sistema nervoso sviluppandosi il fluor bianco. Ed ecco il fondamento, su cui si è stabilita la divisione di questi morbi in *critici* e *sintomatici*. I medici fino al dì d'oggi rintracciarono volontieri le crisi dei morbi soltanto nei morbi degli organi segretorj ed escretorj e nei loro fenomeni, tanto perchè infat-

ti varj altri morbi più gravi si risolvono per via di tali metastasi, quanto ancora perchè varj altri morbi più gravi si trovano congiunti all' incremento delle segrezioni e delle escrezioni, e risguardarono la materia delle segrezioni come la effettiva materia morbosa. Bisogna però convenire, che le escrezioni sono il prodotto di morbi speziali, e che gli organi segretorj non consistono assolutamente in altrettanti acquedotti meccanici.

Il *presagio*, che viene additato da tali morbi, è relativo sempre alla spezie individuale, perchè certamente un tialismo non sarà mai di tanta pernicie quanta ne possono avere una diarrea o un diabete. La perdita copiosa di umori nobili, come per esempio del chilo e della materia spermatica, può terminare colla febbre etica e col marasmo. Gli organi segretorj in forza della intensità e della esistenza morbosa si possono anche disorganizzare e distruggere, e recar quindi la morte, se ciò si verifichi in qualche organo d' importanza, per esempio nel fegato.

Dobbiamo per ultimo considerare attentamente il carattere, la durazione, la intensità di siffatti morbi, le loro composizioni e

le qualità del temperamento, ond'è dotato peculiarmente il malato individuo. Tali morbi sono ordinariamente pervicacissimi, quando siano pervenuti a costituir l'abitudine.

§. 129.

Il metodo curativo da istituirsi per la guarigione di tali morbi deve fondarsi precipuamente nella investigazione delle *cause rimote* e nella loro *distruzione*; e dobbiamo certamente allontanare gli stimoli tutti, che li promuovono, come per esempio il mercurio, la bile, i vermi, il calcolo ec.

Alcune volte viene asportato ed estinto lo stimolo per via dello stesso morbo, come vediamo avvenire per esempio in qualche diarrea; è in un tal caso fa d'uopo non arrestar nè sopprimere una escrezione, che dev'essere invece promossa, regolata, modificata, onde retundere l'attività dello stimolo e sedare lo spasmo.

Frequentemente manca affatto la presenza di qualsisia stimolo; e ne sono di esempio le segrezioni morbose, che si trovano aumentate consecutivamente all'applicazione del freddo. La natura stessa guarisce inoltre da

se medesima siffatti morbi col modificare il grado dei suoi proprj conati; e noi perverremo a modificarli egualmente se siano violenti coll'uso dell'aria libera e fresca, della quiete muscolare, della tranquillità morale, della dieta tenue e refrigerante, e in una parola colla istituzione del metodo antiflogistico. Perverremo del pari ad avvalorare i conati della natura ogni qual volta sian troppo languidi amministrando gli ajuti tratti dalla classe degli stimolanti.

Convien poi guarire gli altri morbi della compage se i morbi da noi contemplati sono l'effetto di tali cause. Spesse volte però le segrezioni morbose abituali si realizzano in quegl'individui, la compage dei quali abbisogna precisamente di un morbo, si sostituiscono alla evanescenza delle emorroidi, o sono la risultanza di un qualche disordine organico interno totalmente insanabile. In questi casi non è da tentarsi mai di sopprimere tali segrezioni morbose senza molto ben ponderarne le conseguenze, potendo sopravvenirvi delle infiammazioni gravissime, delle disorganizzazioni ne' visceri, delle affezioni nervose e degli altri morbi.

§. 130.

Se i morbi fin qui contemplati si mostrano col carattere della *sinoca* e in un grado importante, si devono impiegare gli ajuti refrigeranti, i sali neutri, una tenue dieta, copiose bevande, l' uso degli acidi, delle fomentazioni e dei bagni tiepidi. Con un tal metodo o si dilegua il morbo o assume il carattere del tifo combinato all' incremento della irritabilità.

Se i morbi medesimi portano il carattere del *tifo* combinato alla retusione della irritabilità o predomini effettivamente la stessa *atassìa*, convengono gli stimolanti interni ed esterni, i tonici, gli astringenti, una dieta analettica, il vino, la china, il calibe, l' applicazione dei cataplasmi ovvero delle iniezzioni fredde ed astringenti.

§. 131.

Tali morbi altresì qualche volta guariscono infliggendo un altro morbo in quell' organo, che avrà un consenso prossimo verso l' organo morboso. Il tialismo si vede finire allorchè si destino o la diarrea o il sudore;

e la diarrea si vede cessare per via del vomito.

§. 132.

Dobbiamo inoltre considerare quale influenza abbiano siffatti morbi cogli altri morbi, che vi si trovano congiunti. Non si devono adunque sopprimere ogni qual volta si osservino effettuare la guarigione di altri morbi più gravi come sarebbono per esempio una febbre vascolare o una febbre nervosa; e qualora in siffatti casi si devenisse a sopprimerli, si vedrebbono ripristinarsi i morbi medesimi, che tendevano alla loro risoluzione per via di una tale metastasi, o si svilupperebbono degli altri morbi. Tutto questo peraltro non è certamente agevole da conoscersi; e dove predomini uno stato dubbioso ed equivoco si tenta unicamente di modificare alcun poco le perdite per avvalorarle senza dilazione di nuovo allorchè si rimarchi emergere dei sintomi importanti dall'impedimento delle incoate e aumentate escrezioni.

Tali morbi al contrario aggravano e rendono di maggior pericolo quei morbi più universalizzati, che abbiano il carattere del

tifo; e per esempio si deve sopprimere quella diarrea, che sopravvenga a una febbre vascolare dotata dell'accennato carattere.

§. 133.

Quando il morbo siasi già dileguato fa d'uopo devenire all' uso di quegli ajuti, che sono atti a corroborare e a ripristinare quell' organo, in cui esisteva la perturbazione, evitando accuratamente quanto può predisporre alla recidiva.

CAPITOLO DECIMO.

Vitalità depravata nelle glandule scialivari della bocca (a).

§. 134.

Nella cavità interiore della bocca vi hanno più segrezioni: la *emanazione vaporosa*, che vien trasmessa dagli orifizj delle estremità arteriose; il *muco* secernentesi dalle glandule mucose e la *scialiva* secernentesi dalle glandule scialivari. Quest' ultima segrezione deriva dalle *glandule parotidi*, dalle *glandule sotto-mascellari* e dalle *glandule sublinguali*. Le vie scialivari o i dotti scialivari delle prime si aprono nella superficie interna delle due guancie circa il secondo dente molare della mascella superiore in entrambi i lati: i dotti scialivari delle seconde si aprono in

(a) Le dominazioni di *flusso scialivare*, *tialismo*, *salivazione* non additano punto la essenza del morbo: additano semplicemente uno degli effetti derivanti dal morbo stesso, anzi quell' effetto particolarissimo, che soltanto si manifesta duranti i caratteri della sinoca e del tifo, e che più non esiste allorchè sottentri il carattere dell' atassìa.

ambi i lati al disotto dell'angolo della mascella inferiore a traverso dei muscoli miloglossi; e a questi medesimi dotti si uniscono anche i dotti precipui delle glandule sublinguali, mentre i più piccioli e tenui dotti scialivari si aprono lateralmente sotto la lingua e d'intorno al frenulo. Le funzioni delle accennate glandule consistono appunto nella segrezione della scialiva, e sono perciò dotate e abbisognano di una vitalità, la cui temperie si trovi a un grado originariamente determinato.

Se l'accennata vitalità adunque si trovi o aumentata o diversificata o illanguidita o distrutta, vi avrà la esistenza del morbo, intorno a cui qui parliamo. La segrezione si proporziona accuratamente ai difetti interni ed esterni dinamici del rispettivo organo; e posta qualunque delle aberrazioni accennate la segrezione della scialiva si rende maggiore o minore, e la scialiva medesima secernentesi è perturbata e viziata nella sua propria essenzial mistione.

La scialiva può sgorgare all'estrinseco se una qualche lesione pervenga a ferire qualcheduno dei dotti scialivari; ed è questo il caso del tialismo traumatico, di cui parla

Frank. In un tal caso peraltro il morbo consiste in tutt'altro, fuorchè in una segrezione viziata, essendo il morbo una evidente ferita. Sarebbe tuttavìa anche la ferita medesima una causa rimota del morbo da noi contemplato, se giungesse ad accrescere la irritabilità delle glandule scialivari: e non bisogna confondere coll'oggetto delle presenti nostre ricerche quella involontaria affluenza della scialiva, che talvolta si vede emergere in grazia o di una qualche percossa o di una condizione di atassìa perturbanti lo stato consueto e sano delle guancie e delle tonsille.

§. 135.

Alle volte il tialismo è preceduto da *prodromi*; e sono il fiato graveolente, la tumescenza e la facile cruentazione delle gingive, l'ardore e la siccità della bocca e delle fauci, la sete, lo stato infiammatorio delle fauci e della lingua: si osservano tumefatte ed urenti le glandule scialivari; dolgono a qualunque esterno contatto e a qualunque movimento della bocca.

Dietro a siffatti fenomeni incomincia a svilupparsi il tialismo; e la cavità della boc-

ca è sempre ridondante della scialiva, che il malato è costretto a sputare frequentemente o a deglutire, e non può a men di raschiarsi. Tanto è poi piena la bocca della scialiva, che sputando sprizza dovunque, e gli sorte la scialiva fuor della bocca durante il sonno, ovvero precipitando la scialiva alle fauci si sveglia con senso e con veri segni di affogamento.

Sembra verisimilissimo, che quando esiste il tialismo la scialiva medesima si trovi anche essa in istato morboso relativamente alla sua primigenia mistione, quantunque nulla si possa asserir con certezza sopra di un tale argomento, intorno a cui ci manca ogni analisi adeguata e precisa, onde farci conoscere il vero stato della scialiva sana e morbosa. La scialiva quando esiste il tialismo desta la sensazione di un sapore ora salsugginoso ora vergente al dolce; e si pretende di aver veduto, che qualche volta si è segregato lo stesso latte lungo le vie scialivari. Una puerpera affetta dalla febbre puerperale e insieme da congestioni lattee nelle mammelle sofferiva nel tempo stesso un tialismo e una perdita lattea dalle pudende; e la scialiva era appunto di color latteo e trasmette-

va quell' odor di acido, che tutto è proprio del latte agro. Si pretende, che in qualche circostanza la scialiva medesima fosse acre evidentemente; e da una tale acredine appunto si pretende aversi a ripetere quelle infiammazioni e quelle esulcerazioni; che agevolmente si sviluppano in bocca di quei malati, che sono in attualità di tialismo. Infatti è d' uopo pensare, che qualche volta nel vajuolo maligno sia dotato il tialismo di un' acredine caustica, perchè inghiottita quella scialiva desta fenomeni violentissimi (*a*). Non di rado il tialismo offre una scialiva tenace e viscida poco men della pece; e il malato può appena stentatamente sputarla fuor della bocca, e discendendo alle fauci produce la nausea, il vomito e la minaccia della soffogazione: locchè segnatamente si suol riscontrare o quando il morbo perviene all' epoca del suo decremento, o quando il morbo medesimo transita nell' atassìa.

Quando il tialismo sia molto valido ed insistente nascono d' ordinario delle ragadi,

---

(*a*) Vogel, *de cognoscendis & curandis præcipuis corporis humani affectibus. Lausannæ Helvetiorum* 1871.

delle screpolature, delle esulcerazioni, che si chiamano anche spugnose, in tutta la cavità della bocca; e la perdita della scialiva produce la discressìa e la dispepsìa, lo stato universal di languore, il marasmo e la febbre vascolare lenta continua. *Boerhaave* attribuisce la somma frequenza della ipocondrìa negli abitanti delle Indie orientali dal costume di andar masticando continuamente le foglie del betel; e *Boerhaave* medesimo, e *Bourton* e tutti i più illustri medici son di parere, che la frequente espuizione della scialiva contribuisca allo sviluppamento dei morbi nervosi. Due fatti riferisce *Tissot*, che dimostrano essere stato il tialismo la circostanza antecedente alla perdita della ragione e allo sviluppamento della melancolìa (*a*); e se il tialismo perviene al massimo grado e prosiegue ad insistere per lungo corso di tempo si gangrenano e cadono le gingive, cadono i denti, le esulcerazioni si rendono depascenti, si tumefanno le ossa della faccia, si aumenta la febbre e ne seguono la frenitide, la dissenterìa, lo sputo di sangue, la morte.

(*a*) Opere mediche, tradotte dal francese in tedesco, *loc. cit.*

S' incontrano esistere simultaneamente di rado l'atassìa delle glandule scialivari e la totale immediata soppressione di ogni scialivar segrezione. Ciò non succede compiutamente nemmeno in quelle febbri vascolari, che rendono arida la cavità della bocca e rendono aride tutte le fauci per la soppressa segrezione del muco e destano pressocchè una sete inesplebile. Ciò nonostante questa mancanza assoluta e totale della scialiva si vede talvolta dopo un preceduto tialismo, per esempio durante il vajuolo; e si tumefà il viso enormemente ad un tratto, e il color rubicondo si cambia in luteo, e le guancie si rendono concidue, e sono floscie le glandule scialivari, e cessa affatto qualunque segrezione della scialiva, mentre la cavità della bocca, i denti, le fauci si trovano intonacati da un tenacissimo viscidume, e si manifestano tutti i sintomi di un prossimo affogamento.

§. 136.

Ci obbliga il nostro piano a versare in questo luogo sopra di alcuni fenomeni, la descrizione dei quali è rarissima, e dei

qua-

quali ci è poi sconosciuta la indole. Vi hanno alcuni individui, che da un istante all' altro e improvvisamente sono costretti a spalancare tutta ad un tratto la bocca e a trasmettere senza interruzione veruna un buon quarto e perfin la metà di un bocale di acqua chiara e pellucida, che non ha il menomo odore o sapore. In taluni per altro un tal fluido sembra destar sulla lingua un sapor metallico, il che nonostante è cosa assai rara (*a*). Qualcheduno precedentemente a questa evenienza prova dell' affanno, della oppressione al petto, un senso di stringimento e di ardore al ventricolo e lungo l' esofago; e colla esplosione dell' accennato liquido le molestie perturbanti il ventricolo cessano affatto. Qualche altro all' istante della esplosione prova una sensazione dolorosa e come di corrugamento intorno alle glandule scialivari; ma sempre ed in ciascheduno quel fluido da esplodersi scaturisce fuor della bocca così spalancata senza qualsivoglia conato di vomito. Lo stesso avvenimento si riproduce persino in qualche circostanza più di una volta nel corso di ventiquattr' ore; ed io ebbi ad os-

(*a*) Frank, *de curandis hominum morbis*, *loc. cit.*

servar questo morbo in un individuo, cui allorchè si destava un tal parossismo si destavano insieme uno stato spastico del ventricolo e dei tormini colici, ed ho inoltre veduto un tal morbo negl' individui ipocondriaci e nelle donne isteriche. *Frank* è di opinione, che questo morbo risulti dalla esistenza d' impurità acri ed acide accumulate nelle vie alimentari, e che sopravvenga con preferenza in quegl' individui, il costume dei quali è bere copiosamente nelle prime ore della mattina (*a*). Io ebbi peraltro a vedere, che tali bevitori mattutini muojono piuttosto strozzati dalla copia del muco, di cui sono obbligati a sgravarsi colla espettorazione: ed abbiamo da *Linneo*, che nella Svezia quei nazionali soggiacciono a uno spasmo del ventricolo, il quale non si dilegua se i malati non ispettorano una gran copia di scialiva pellucida.

Ma questo fluido è egli poi il succo gastrico o la scialiva? Il fluido scaturisce fuor della bocca senza conato alcuno di vomito; scaturisce al pari della scialiva, e prova il malato una sensazione di corrugamento mo-

(*a*) *De curandis hominum morbis*, *loc. cit.*

lesto d'intorno alle glandule scialivari. Avviene però certamente il contrario in quegl' individui, che provano delle sensazioni incomode alla region del ventricolo, che sono affetti dallo spasmo di questo viscere, e che sentono distintamente ascendere il fluido dal basso all' alto lungo il canal dell' esofago. Non è neppur necessario, che uno scarico del ventricolo si effettui sempre per via del vomito: le stesse materie alimentari risalgono tranquillamente dal basso all' alto dentro alla bocca in tutti gli animali ruminanti e non di rado in alcuni uomini.

§. 137.

Vi ha il carattere della *sinoca* quando il tialismo è prodotto da una causa assolutamente esterna ed è congiunto ad altri morbi flogistici e invade un individuo di tessitura robusta ed è di recente sviluppamento e porta seco la infiammazione delle glandule scialivari e delle parti circonvicine. Con tutto questo il tialismo ha d'ordinario piuttosto il carattere del *tifo* e si verifica sotto quelle circostanze, l'attività delle quali porta necessariamente la condizione di languore nella

compage animale: che se il tialismo si manifesta col carattere dell' *atassìa*, per esempio durante il vajuolo, cessa allora immediatamente la segrezione della scialiva, la scialiva medesima si converte in un fluido tenace e viscido poco men della pece, si stira in fili, impania tutta la cavità della bocca, impania le fauci ed i denti, promuove delle molestie nella deglutizione e nella respirazione, e desta i sintomi di un imminente soffogamento. Siamo tuttora nella incertezza, onde poter decidere se una semi-atassìa sia atta a far nascere un tialismo colliquativo.

§. 138.

Il morbo è in qualche individuo anche *periodico* e si fa conoscere con un *tipo* incontrastabile; e tal fu osservato in due giovanette nubili, l' una delle quali era appena mestruata, come vien riferito da *Materno di Ciliano*. Il morbo ha durato dai trenta ai quaranta giorni, cessava da se medesimo, poi si riproduceva d' improvviso; e fu più violento nei giorni più fervidi dell' estate (*a*).

(*a*) *Medicus*, Storia dei morbi periodici, *loc. cit.*

Alle volte il tialismo è altresì *abituale*; e fu veduta da *Frank* una donna, che da ormai sei anni soggiaceva in primavera allo sviluppamento di questo morbo; e fu inoltre osservato qualche volta *epidemico*. Siccome per altro si realizza il tialismo o spontaneamente o in conseguenza di cause assolutamente esterne, così è necessario distinguerlo in tialismo *idiopatico* e in tialismo *simpatico*.

Si racconta di aver veduto il tialismo *critico* in varj morbi, per esempio nell'atassìa, nella emiplegìa, nella vertiggine, nel fluor bianco, nell'amaurosi, nell'idrope, nello scorbuto, nella manìa, nella epilessìa, nell'idrocefalo, nella odontalgìa (*a*). Abbiamo dalle osservazioni di *Vicat*, che mediante il tialismo guarirono una paraplegìa ed una ortopnea (*b*). *Lorry* accenna il caso di una melancolìa alleviata notabilmente in grazia di un sopravvenuto tialismo, e cita il fatto di un'altra melancolìa, che appunto per via del tialismo fu veduta guarire compiutamente da

---

(*a*) *Ideler*, della crisi nei morbi, *loc. cit.* Collezioni di scritti esteri, *loc. cit.*

(*b*) Collezione di scritti esteri, *loc. cit.*

Perfect (*a*). Una valida infiammazione polmonare congiunta alla soppressione della orina fu osservata da *Naubis* risolversi adeguatissimamente per via di un sopraggiunto tialismo (*b*); e molti poi sono i casi, nei quali furono veduti risolversi mediante il tialismo parecchj morbi, come per esempio il vajuolo, la scarlattina, delle febbri nervose tanto acute quanto croniche, delle febbri putride e delle febbri intermittenti (*c*).

Sono indeterminabili la sua *intensità* e la sua *durazione*. Il tialismo è frequentemente d'indole acuta e termina in breve corso di tempo come suole avvenir nel vajuolo: spesso persiste per più di un mese come si osserva sotto l'uso del mercurio; ed ora è di blanda indole, ed ora di tanta violenza, che perviene a gangrenare e a distruggere tutto l'interiore della bocca e a finir colla morte.

Si risolve il tialismo in più guise, cioè e impercettibilmente diminuendosi per gradi quasi insensibili la stessa irritabilità, ovvero mediante l'aumentata traspirazione, o mediante

---

(*a*) *De melancolìa*, Vol. II.
(*b*) Collezione di scritti esteri, *loc. cit.*
(*c*) *Ideler*, delle crisi nei morbi, *loc. cit.*

lo sviluppamento della diarrea. Qualche volta anche transita nell'atassìa come nel vajuolo maligno, o fa nascere ogni maniera di morbi cachettici, e porta o nell'uno o nell' altro modo la morte degl'individui malati.

§. 139.

Il tialismo è o *semplice* o *composto*. Frequentemente si rimarca congiunto ai morbi eccitati dallo stesso tialismo, ai morbi medesimi producenti il tialismo, oppure a quei fenomeni peculiari, che risultano dalla simpatìa della economìa animale.

Il tialismo si desta con facilità durante il vajuolo e quasi sempre negl'individui pervenuti alla età adulta, nel vajuolo confluente e maligno, durante il periodo della suppurazione vajuolosa, o più tardi quando s'inaridiscono le pustole. Abbiamo tuttavìa anche dei casi, nei quali si è sviluppato il tialismo in età molto tenera e malgrado la buona indole del vajuolo, e si è sviluppato fin dai primordj del morbo. Per ordinario il tialismo vajuoloso dura dai tre a cinque giorni, poi cessa all'epoca della essiccazione; ma in qualche caso dura più a lungo. Vie-

ne risguardato per salutare, anzi *Hallè* è di parere avervi una varietà del tialismo, che si accompagna alla tumefazione del viso e delle mani, e che anche non di rado sottentra a una tale tumefazione (*a*). Del resto muojono di vajuolo anche parecchj di quegli stessi individui, nei quali si è sviluppato e prosiegue il tialismo sottentrando con facilità l'atassìa, per cui viene a cessare la segrezione della scialiva, e quel fluido acquista invece la tenacità pressocchè della pece: nella qual circostanza decade la tumescenza del viso, gli occhi si aprono, il color della faccia si rende luteo, si manifestano i sintomi additanti un imminente soffogamento, la respirazione è angustata e difficile, il polso è anomalo, vi hanno varj morbi nervosi, e finalmente muore il malato, avvenimento, che il più delle volte suole realizzarsi fra l'undecimo e il tredicesimo giorno. Egli è costume, che si attribuisca la causa di tanto peggioramento alla soppressione del tialismo; ed è parimenti costume tentar varj ajuti in queste combinazioni affine di ripristinare la segrezione della scialiva. Sono peraltro di-

(*a*) Collezione di scritti esteri, *loc. cit.*

sorganizzate internamente le molle della economìa allorchè si evolvono gli accennati fenomeni; e l'atassìa delle glandule scialivari, la dispnea, le perturbazioni del sistema nervoso, la detumescenza del viso e la stessa morte scaturiscono tutte da una sorgente comune (*a*).

Nell' isola di Zelanda si è veduta grassare epidemicamente dal 1768. fino al 1770. una *febbre vascolare*, che trovavasi accompagnata al tialismo. Un tal fenomeno soleva insistere finchè si risolveva la febbre medesima vascolare, e si sviluppava ordinariamente fra l' ottavo e il dodicesimo giorno. Erano gravissimi poi gli accidenti, che si osservavano sopravvenire, se mai qualche causa estrinseca avesse soppressa qualche emergenza, la quale procedendo in un colla febbre o cessava da se sola oppur si vedea terminare colla insorgenza della diarrea (*b*).

Alle volte il tialismo si associa alla *febbre lenta nervosa*; ed è allora per le osservazioni di *Huxham* anche di buona significazione se non reca infiammazione grave nell'

(*a*) Reil, *Memorabilium clinicorum*, Fasc. III.
(*b*) Collezione di scritti esteri, *loc. cit.*

interiore della bocca e se si sviluppa unitamente a una blanda cutanea traspirazione (*a*).

§. 140.

Le glandule scialivari sono dotate di una considerabile tendenza all'aumentazione della loro propria irritabilità. La loro energìa è accresciuta sull'istante medesimo, in cui si presentano gli alimenti; e lo è molto più quando si fanno entrare nella bocca gli alimenti medesimi, e più ancora quando si assoggettano alla masticazione. Gl'ipocondriaci soffrono con ogni facilità dei transitorj tialismi; e scialivano assai agevolmente quegl' individui, che altre volte sono stati affetti dal tialismo, e quelli altresì, che durante l'uso del mercurio si espongono all'azione del freddo.

Tutti i rimedj acri, che vengono denominati *apoflegmatizanti* e *masticatorj*, operano come stimolanti e destano un transitorio tialismo, la cui durazione persiste finchè persiste l'applicazione dello stimolo. Tali sono i grani del mastice, le coccole di ginepro,

---

(*a*) *Opera omnia medica*, Vol. II.

la maggiorana, il polio cretico, la salvia, il senape, la pimpinella tanto bianca quanto nera, la radice di piretro, tutti gli aromi neri, la cannella, i garofani, il pepe, e il cardamomo, e spezialmente il tabacco, le quali droghe promuovono la segrezione scialivare tanto applicate col mezzo della masticazione quanto per via della fumigazione attratta nella cavità della bocca. Nei paesi orientali colla masticazione delle foglie del betel ottengono lo stesso effetto; e l'applicazione di tutte le accennate sostanze opera per via del consenso, che esiste fra la interna cavità della bocca e le glandule scialivari cambiando in tal guisa lo stato interiore di tali glandule, anzi tutti i rimedj chiamati col nome di *sialogogi* operano appunto in tal guisa.

Alcune volte l'*oppio* medesimo se venga impiegato in dosi molto generose come suole avvenire per esempio nel trattamento di alcuni morbi venerei, produce anch' esso il tialismo (*a*); e vien riferito un caso da *Hargens* di una vecchia, in cui si sviluppava costantemente il tialismo ogni qual volta le veni-

(*a*) Collezione di scritti esteri, *loc. cit.*

va fatta prendere una dose di oppio ad oggetto di moderare le molestie, che le erano prodotte da una insistente diarrea (*a*). Sappiamo, che lo stesso effetto è stato osservato da *Stark* per l'uso del kermes minerale (*b*).

Narra *Hallè* il fatto di un uomo vajuoloso, in cui dallo stato di sudor critico represso è succeduto il tialismo. Quel vajuoloso fu sempre insieme con sua moglie durante il corso del morbo; e quando già decrescevano e si essicavano le pustole usò i proprj diritti matrimoniali. Nel sedicesimo giorno si fece ortopnoico, si querelò di un dolore grave, che si estendeva lungo la spina e occupava tutta la testa, e gli si destò una febbre vascolare acuta. Nel quarto giorno di questa esacerbazione circa la mezza notte fu egli sopraffatto da un copioso tialismo; il cui puzzo e la cui acredine erano insofferibili. Si riebbe peraltro da una tale evenienza; ed era apparentemente guarito quando sei settimane dopo e precisamente circa la mez-

---

(*a*) *Hufeland*, Giornale di medicina pratica, Vol. II.

(*b*) Collezione di scritti esteri, *loc. cit.*

za notte mentre si era di nuovo approssimato alla propria moglie gli si è riprodotto lo stesso acre e fetente tialismo (*a*). In quelle sale dei grandi Ospitali, dove si pratica la unzione mercuriale per salivazione, tutti coloro, che sopravvengono di nuovo e vi stanziano, incontrano il tialismo, che loro si comunica per via di contagio dalle sale medesime contaminate, le quali non perdono mai una tal proprietà fuorchè dopo lungo spazio di tempo, nè giova nettarle e imbiancarle. Abbiamo da *Monti* la storia di una vedova, che insieme con due suoi figliuolini era stata accolta in una camera, nella quale poco prima era stato trattato un afrodisiaco per via dei sudoriferi a senso del metodo vecchio. Nel giorno medesimo, in cui quella donna si trovò ad abitar quella camera, fu colta da un violento dolor di testa e da una copiosa emorragìa dell' utero, e venti giorni dopo anche da una febbre vascolare, la risoluzione della quale fu seguita dalla perdita dei capelli. In quello stesso periodo di tempo il bambino maschio, ch' era

(*a*) *Hufeland*, Annali della medicina francese, Vol. I.

anche il minore di età, si trovò colto da una febbre acuta accompagnata da un copioso tialismo; e perdette indi anch'egli i capelli: e contemporaneamente la bambola di età maggiore del bambino incontrò del pari la febbre acuta accompagnata dallo stesso copioso tialismo, e additava insieme la molestia, che provava dal sentirsi incessantemente tutta bagnata da quel torrente di segrezione scialivare. Anche alla bambola caddero egualmente i capelli (a).

Il mercurio eccita specificamente il tialismo: lo eccita poi con somma frequenza spezialmente nella stagione dell' inverno allorchè il malato si esponga all' azione del freddo, o abbia degli apostemi nelle fauci e nelle tonsille privi di un' apertura qualunque alla superficie, o sia obbligato a una dieta debilitante o abbia già sofferta altre volte la salivazione. S' ignora poi affatto in qual modo possa il mercurio produrre il tialismo; e sono mere gratuite ipotesi quanto fu scritto e pensato sopra di un tale argomento. *Plenk* si è immaginato esistere un' affinità singolare

(a) Dettati di medicina. Traduzione dall' italiano in tedesco, Stuttgard 1781.

e specifica tra il mercurio e la scialiva. *Ovven* ripete il fenomeno da una specifica energìa del mercurio; ma tutte e due queste opinioni egualmente ci accrescono le tenebre invece di diradarle. Crede *Sanchez*, che venga destato il tialismo dall'applicazione dell'aria fredda, non già dall'amministrazione del mercurio: locchè vien contraddetto dalla osservazione giornaliera perchè il tialismo si verifica parimenti anche nelle camere riscaldatissime. *Mittiè* ripete il tialismo dalla combinazione del mercurio all'acido animale pensando, che ne risulti un' ammoniaca libera, la cui attività abbia a sviluppare il tialismo. Sarà sempre con tutto ciò da interrogarsi in qual modo si possa formare l'asserta supposta ammoniaca (a). Si credeva una volta, che appunto lungo le vie scialivari si estrudesse la virulenza venerea. Presentemente viene dimostrato tutto all' opposto perchè guariscono quei malati, che scialivano pochissimo o nulla affatto, perchè durante il tialismo la lue venerea sembra unicamente irretita, perchè la lue venerea medesima si riproduce di nuovo dopo cessata la scialiva-

---

(a) *Girtanner*, dei morbi venerei. Gottinga 1795.

zione (*a*). Il tialismo prodotto dall'amministrazione del mercurio fa nascere agevolmente delle infiammazioni occupanti la cavità della bocca e delle fauci, desta delle esulcerazioni di maligna indole conosciute sotto la denominazione di esulcerazioni mercuriali, che sono poi straordinariamente refrattarie alla loro guarigione, ed ho bene spesso altresì la causa della emottisi, della febbre etica e di varj altri morbi, la desinenza dei quali è indi sempre la morte. Io ebbi a veder di quei casi, nei quali i medici pensano tuttavia come si pensava molti anni addietro, cioè che la virulenza venerea abbia ad esplodersi colla scialiva; ed è veduto posteriormente al tialismo, che i morbi venerei si sono ridestati con assai più di violenza.

Può derivare il tialismo *da qualunque morbo occupante la cavità della bocca*, vale a dire dalla dentizione fanciullesca, dalla carie dei denti, dalle infiammazioni occupanti la cavità della bocca, la lingua, le fauci; dalle escrescenze spugnose o fungose, dalle esulcerazioni, dalle ferite delle vie scialivari; dai calcoli sublinguali, dai calcoli delle vie scia-

(*a*) *Girtanner*, dei morbi venerei, *loc. cit.*

scialivari, dalle lussazioni della mascella inferiore ec.

Anche le *anomalìe della mestruazione* possono produrre il tialismo; e all' incominciar di quest' epoca si osservano talvolta delle fanciulle, che sono affette da un abbondante tialismo, il quale si vede altresì emergere in quelle donne, nelle quali la mestruazione è di già finita, ed in alcune di esse è tanto copioso il tialismo, che se ne videro sputar giornalmente fino un bocale e due di scialiva.

Nella *gravidanza* il tialismo è tanto frequente e in alcune donne tanto continuato, che vi hanno degli esempj, dove si è osservato questo fenomeno svilupparsi collo stesso concepimento e terminare dopo il parto. Fu veduta da *Floier* una donna, la quale risguardava il tialismo per un contrassegno infallibile della propria sua gravidanza: un' altra ne vide *Reusner*, il cui tialismo era egualmente copioso quanto se fosse derivato dall' amministrazione del mercurio: Goetz fa parola di un' altra donna, ch' essendo stata dieci volte gravida ebbe sempre in ciascheduna delle sue gravidanze un copioso tialismo (*a*).

(*a*) *Medicus*, Storia dei morbi periodici, *loc. cit.*

La *soppressione della traspirazione cutanea e la minorata segrezione della orina* possono egualmente produrre il tialismo, segnatamente se il malato è sotto l'uso dell'amministrazione mercuriale.

Il tialismo è qualche volta prodotto anche da alcuni *morbi del bassoventre* come sono l'isterismo, la ipocondrìa, la infiammazione del ventricolo, la cardialgìa, la colica, i vermi, le acidità, la bile e le altre impurità occupanti il ventricolo o gl' intestini.

Mi toccò di vedere un tialismo risultante da una esulcerazione cancerosa, che occupava la porzione superiore delle fauci. Fu veduto e descritto da *Frank* il caso, in cui essendo scirrose le glandule mesenteriche sputava il malato ogni giorno una quantità di scialiva equivalente sempre al peso di dieci libbre crescenti (a); ed è di opinione *Portal* essere lo stesso tialismo una conseguenza ordinaria degl'infarcimenti e dei morbi esistenti nelle glandule mesenteriche. Talora in grazia del soppresso tialismo si sviluppa la

---

(a) *De curandis hominum morbis*, Vol. V.

diarrea, la quale dipende forse dell' aumentata segregazione pancreatica (*a*).

§. 141.

Il trattamento curativo del tialismo si deve precipuamente indirizzare verso le *cause rimote* del morbo; e se vi hanno lesioni in qualche parte della faccia, se vi hanno delle esulcerazioni nella cavità della bocca, se vi hanno dei calcoli nelle vie scialivari, dei vermi o delle altre impurità nelle vie alimentari ec. conviene distruggere tali cause. Così parimenti si dovranno prima di tutto guarire i morbi del bassoventre, l' isterismo, la ipocondrìa, gl' infarcimenti mesenterici, se da tali morbi risulta il tialismo, il quale peraltro se si trovi congiunto a una febbre acuta non abbisogna di qualsisia ajuto particolare. In quest' ultimo caso fa d' uopo mantenere sufficientemente difeso e caldo il malato, procurargli una qualche lubricità del ventre qualora sia troppo imponente il tialismo, cuoprire tutte all' intorno le glandule

(*a*) Mémoires de la Societé medicale de Paris, Vol. II.

scialivari con un pezzo di fannella, far prendere al malato delle bevande tiepide in molta copia, guardarlo dal contatto dell' aria fredda e moderargli anche il sonno. La indole peculiare di quella febbre vascolare, cui si accompagna il tialismo, indicherà sempre la convenienza del metodo o antiflogistico o stimolante; e il metodo congruo alla indole della febbre guarisce contemporaneamente lo stesso tialismo. Che se il tialismo si vedrà proseguire anche dopo risolta la febbre e abbatterà sempre maggiormente ogni residua energìa del malato, sarà d' uopo allora procceder per gradi a sopprimerlo, impiegando cioè quegli ajuti, dei quali faremo parola qui appresso.

Durante l' uso del mercurio vi hanno tanti e tanto varj rimedj, che vengono prescritti ad oggetto di vietare o moderare il tialismo, da poterli appena qui enumerare. Tali rimedj peraltro o sono dotati di una qualità purgativa, onde rivellere e inibire la tendenza, che ha il mercurio a destare il tialismo, o sono dotati di qualità chimiche, che si credono idonee a mutare la supposta affinità del mercurio colla scialiva e quindi a rimuovere la nominata tendenza al tiali-

smo. Peraltro il malato sottoposto alla cura mercuriale deve tenersi piuttosto ben caldo nella persona, vivere in una condizione temperata di aria, bere del vino quando si sente abbattuto; e importa poi grandemente, che il medico non abbondi troppo nell'amministrazione del mercurio. Si usa inoltre contemporaneamente di combinare il mercurio alla china, al calibe, alla scammonea, agli aselli preparati, all'oppio, alla canfora; e tutto sempre colla intenzione di tener lontano il tialismo durante l'amministrazione del mercurio. La esperienza però di *Girtanner* ha fatto conoscere, che tutte queste precauzioni riescono totalmente frustranee, e raccomanda invece di combinare al mercurio lo zolfo e meglio ancora i fiori di zolfo (*a*). Pur nonostante non sarà inverisimile, che l'uso della canfora e dell'oppio nei malati di temperamento molto irritabile, e che l'uso della china nei malati debilitati possano in qualche modo contribuire a vietare o almeno a moderare il tialismo durante l'amministrazione del mercurio: e qualora poi si osservi malgrado tutte le precauzioni destarsi il tia-

(*a*) Dei morbi venerei, *loc. cit.*

lismo, conviene sempre trattarlo come un morbo peculiare e dietro le regole generali. Noi crederemo altresì assai difficile, che quei rimedj ai quali si attribuisce la supposta facoltà o di evacuare o di mutare chimicamente il mercurio, come si suol pretendere dall' oro fulminante, dallo zolfo, dal fegato di zolfo, dai bagni zolfurei, per esempio dalle acque di Aquisgrana, possano veramente produr questo effetto.

§. 142.

Quando si sviluppa il tialismo in individui robusti ed è di recentissima origine ed accompagnato da febbre vascolare valida e da valida infiammazione occupante d'intorno la cavità della bocca, è necessario devenire al salasso, applicare le mignatte d'intorno alla gola, istituire il metodo antiflogistico, prescrivere dell'acqua d'orzo coll'ossimele e col nitro, e somministrare dei blandi e lassanti eccoprottici.

Se poi il tialismo si presenti col carattere del *tifo* si deve obbligare il malato ad un tiepido semicupio giornaliero di una buona mezz'ora; ed allorchè esce dal bagno gli si

faranno praticare delle frizioni lungo tutta universalmente la superficie cutanea o con una spazzola o con un pezzo di fannella: indi gli si farà combinare l'uso interno dell' oppio, ch'è l'ajuto sommo per acquetare un tal genere di tialismo; e se il malato è spossato, gli si prescrivono contemporaneamente e la china e il vino e una dieta analettica, ed è utile in questi casi anche la radice di contrayerva, che si somministra giornalmente in polvere e nella dose da due a quattro scrupoli. Sentiamo pur anche, che in questi casi viene raccomandata da *Linneo* una decozione di marrubio volgare.

Lo stato dell' *atonìa* e quello dell' *atassìa* o producono un tialismo affatto colliquativo o lo sopprimono quasi istantaneamente. Ad ogni modo tali circostanze esigono il pronto uso degli stimolanti e dei tonici. La soppressione repentina del tialismo si vede nascere con facilità durante il vajuolo; e la scialiva allora si rende viscida e glutinosa estendentesi in fili, che riempiono tutta la cavità della bocca, che difficultano in sommo grado la deglutizione e la respirazione e che destano i più minacciosi fenomeni di un imminente soffogamento. Nel caso però

del tialismo colliquativo si ricorre all'applicazione di un empiastro vescicatorio o alla nuca o immediatamente sopra le stesse glandule scialivari, s'infligge anche il cauterio sopra le glandule scialivari medesime, e si fanno tutto all'intorno di tali glandule praticare delle frizioni coll'unguento volatile unito alla canfora. Alcuni prescrivono anche le topiche fomentazioni coll'acqua fredda, colla neve, col ghiaccio, e l'uso dei gargarismi preparati colle decozioni toniche ed astringenti. Forse in queste medesime combinazioni potrebbono riescire di vantaggio la docciatura e la elettricità. Nel caso poi del soppresso tialismo possono esserne talora la causa i derivanti ed i rivellenti, per esempio la eccitazione del sudore, della diarrea ec., le quali sopravvenienze dovranno essere tolte con ogni maggiore sedulità e facendo bere copiosamente e tentando qualunque altro conveniente ajuto, onde troncare tali dannose escrezioni. Si dovrà contemporaneamente rimuovere l'atassìa degli organi affetti; e l'uso dell'arnica, della senega, dello zolfo dorato di antimonio, dell'ossimele scillitico, del mercurio, sarà indicato a misura delle circostanze, e avrà luogo il far

gargarizzare con una infusione di scilla mista all'aceto, al sale ammoniaco e al seme di senape. Nel tempo stesso fa d'uopo tenere ben calde le medesime glandule scialivari, e si applicheranno sopra di esse i sinapismi o gli empiastri vescicatorj, si confricheranno coll'unguento volatile e si obbligherà il malato alla masticazione di droghe acri. Se una pressante necessità richiedesse di espurgar le fauci da quell'accumulato viscidume, da cui è minacciato l'imminente soffogamento, si dovrebbe ricorrere anche all'emetico, sebbene il più delle volte questo rimedio non sia atto a produrre l'effetto desiderato.

§. 143.

Si trovano suggeriti in qualità di *rimedj specifici* per vincere i tialismi refrattarj e diuturni l'oro fulminante, lo zolfo e il fegato di zolfo; e si dice, che riescano molto utili in questi casi le acque solfuree artifiziali preparate col fegato di zolfo secondo il metodo di *Hanemann* (*a*). Vi hanno degli

---

(*a*) Paping, *de sulphureto calcis, optimo contra salivationem remedio.*

Autori, che lodano l'acido dello zolfo e la canfora; ma egli è poi indubitabile, che se pur qualche cosa è lecito di sperar qualche volta dall'uso dello zolfo e da quello del fegato di zolfo, nulla si può attendere con fiducia da qualsivoglia degli altri residui ajuti, che vengono celebrati.

§. 144.

Alle volte la stessa natura guarisce il tialismo eccitando qualche altro morbo; e noi appunto imitiamo la natura destando qualche altro morbo artifizialmente.

1.° Possiamo destar la *diarrea*. L'amministrazione di qualche blando eccoprottico tronca spesse volte assai in breve il tialismo; ed è verisimile, che questo effetto risulti mediante la scialivazione, che in tal maniera si eccita dalle glandule intestinali e dal pancreas. Con tutto questo fa d'uopo essere cauti nell'amministrazione degli eccoprotici, perchè se il malato sia predisposto alla colliquazione può talora verificarsi l'eccitamento di una diarrea irresistibile, cui non si possa por freno nemmeno coll'oppio.

2.° Possiamo destare il *sudore*. E infatti

è ordinariamente salutare nei casi di molesto tialismo l' aumentata traspirazione cutanea. Crede peraltro *Girtanner*, che i sudoriferi accrescano lo stesso tialismo (*a*).

3.° Possiamo infliggere delle *esulcerazioni artifiziali* come sarebbero per esempio dei cauterj agli omeri e ai femori.

§. 145.

Vengono inoltre raccomandati i gargarismi astringenti, che si preparano colle decozioni di salvia, di bistorta, di china, di corteccia di quercia, aggiungendovi della tintura di lacca e del laudano. Sono tali gargarismi però condannati da *Frank* (*b*); e per verità dovunque il tialismo fosse critico l' amministrazione di siffatti rimedj potrebbe ad un tratto sopprimerlo con detrimento dell' individuo malato.

Che se il tialismo dipende da esulcerazioni esistenti nella cavità della bocca, è necessario far, che il malato si sciacqui spesso la bocca con una infusione di camomilla e di

---

(*a*) Dei morbi venerei, *loc. cit.*
(*b*) *De curandis hominum morbis*, Vol. V.

salvia, cui si aggiunge del mele rosato, e si toccano di quando in quando le stesse ulcere col mele rosato stesso e colla tintura di mirra.

§. 146.

Alle volte il tialismo porta la segregazione di una scialiva certamente dotata di qualche acrimonia particolare perchè produce delle infiammazioni e delle escoriazioni nella cavità della bocca. In questo caso il malato sternuta frequentemente e trasmette molt' acquea linfa dalle narici e dagli occhi; ed è probabile, che la causa di questo morbo consista in un' affezione catarrale reumatica. Si raccomandano in tali combinazioni le sostanze mucilagginee, glutinose e incrassanti, e i rimedj diaforetici e diuretici (*a*), anzi viene suggerita da *Huxham* l' applicazione di un empiastro vescicatorio alla nuca (*b*).

(*a*) Sagar, *de variolis iglaviensibus*. *Lipsiæ* 1773.
(*b*) *Opera omnia medica*, Vol. I.

CAPITOLO UNDECIMO.

Poligalìa ed agalazìa.

Le mammelle muliebri per istituto della natura si conservano picciole e incapaci di segrezione fino all' epoca della pubertà; e tali si mantengono le mammelle virili durante il corso di tutta la vita. Quando però le fanciulle pervengono in genere circa l' anno dodicesimo cresce in loro la irritabilità del sistema vascolare sanguifero appartenente alle stesse mammelle, cresce quindi l' affluenza circolatoria del sangue nei medesimi organi, se ne avvalora il processo vegetativo; e le mammelle a quell' epoca acquistano maggior volume e s' ingrandiscono considerabilmente. Allora si rende evidente il consenso reciproco tra l' utero e le mammelle, perchè le mammelle si tumefanno e s' indurano approssimandosi i catamenj e in tutte le anomalìe concernenti la mestruazione. Con tutto questo le mammelle non somministrano per anche qualsisia segrezione.

Quando la donna è già gravida cresce maggiormente il volume delle mammelle, le quali si rendono e più consistenti e più piene;

o più presto o più tardi, ma sempre durante il corso della gravidanza, incominciano a manifestare la loro facoltà secernente, benchè in tenue modo. Nei primordj della segrezione mammillare scaturisce una semplice linfa: poi scaturisce una linfa intrisa di qualche porzione di latte; ma nonostante le mammelle medesime non somministrano ancora quella segrezione piena, cui si destinano dal processo ammirabile della natura.

Escluso dall'utero il feto per via del parto fluiscono i lochj sanguigni; ma siccome immediatamente i vasi sanguiferi di quel viscere tendono sempre più a corrugarsi e a coartarsi, così minorano sempre maggiormente i lochj sanguigni, si surroga a tali lochj uno stillicidio biancastro, che a principio si vede intriso di poco sangue, poi biancastro soltanto. Si realizza a quell'epoca una sempre maggior congestione di sangue nelle mammelle; e sembra essere questo un effetto dell' aumentata irritabilità nel sistema vascolar mammillare. Nel terzo giorno consecutivo al parto e di rado più tardi si desta una lieve febbricciuola vascolare, cui si dà il nome di febbre lattea; e appunto per opera di una tal febbre incomincia a verificarsi la per-

fetta segrezione del latte dalle mammelle, le quali allora si tumefanno, si rendono bernoccolute e si costituiscono in un preciso stato infiammatorio. Il latte va poscia gradatamente acquistando maggiore candidezza e sapore più dolce; e sembra anzi, che la copia di una tale segrezione corrisponda al succhiamento, che ne viene fatto dal bambino. Una madre sana e di sufficiente energìa e dotata di buon appetito può nutrire il proprio bambino di solo latte per più di un anno senza il menomo detrimento apparente della propria sua sanità; e può anche nutrire il bambino senza l'ajuto di qualsivoglia altro cibo e col solo suo proprio latte anche più lungamente: anzi vi hanno delle madri, nelle quali oltre il bisogno per l' allattamento del proprio figlio perdono incessantemente del latte dalle mammelle, ed alcune ne hanno per allattare comodamente sin due bambini ad un tempo stesso attaccandoli l'uno ad una mammella, l'altro all' altra.

La madre sembra essere in qualche modo anche affatto arbitra su questo processo della natura, perchè slattando il proprio bambino il latte si accumula oltre il consueto nei vasi lattiferi, i quali si espandono e acqui-

stano un ampio diametro; ma cessata la evacuazione del latte la irritabilità vascolar mammillare nuovamente degráda e rientra nella sua primitiva temperie, nè più vi hanno segrezione ed evacuazione di latte finchè non succede una nuova gravidanza terminante col parto. Quel medesimo latte, che si era congesto nei vasi lattiferi, si rende flussile e viene assorto, e si dissipa per sola opera della natura; e qualunque altra gravidanza, che si verifichi prima di un'abitudine alla segrezione del latte come talvolta si vede avvenire in qualche rara donna già madre di numerosi figliuoli, ordinariamente porta seco i medesimi effetti, e ordinariamente quando è realizzata una nuova gravidanza manca la segrezione del latte.

Vi han delle balie, che per una lunga contratta abitudine possono allattare e nutrire anche due e tre bambini, e prosieguono ad esser balie pel corso di due e di tre anni senza interruzione. La irritabilità del sistema vascolar mammillare persiste in esse nell' aumentata temperatura in grazia del continuato irritamento, che vi produce il giornaliero succhiare del bambino. Non è peraltro conforme all'istituto della natura il mante-

ne-

nere una tale segrezione tanto diuturnamente, e si debilita in grazia di una tale causa la salute di tali balie.

Quando la durazione della vita muliebre è pervenuta a quell' epoca, nella quale è obbligata a cessare la mestruazione e più non si rende possibile lo stato della gravidanza, allora nemmeno vi ha più segrezione alcuna di latte; e le mammelle posteriormente a quell' epoca non sono più destinate all' oggetto anteriore e non sono più idonee alle precedute funzioni.

Duranti la segrezione e la escrezione del latte si mantiene in uno stato di aumentazione la irritabilità del sistema sanguifero e del sistema lattifero nelle mammelle: locchè avvalora nelle stesse mammelle l' affluenza del sangue e vi rende più energico il processo vegetativo.

Non possiamo qui preterire di annoverare un fenomeno meritevole delle nostre attenzioni. Allorchè si realizzano la segrezione e la evacuazione del latte le glandule mammillari assumono una totalmente diversificata apparenza, e rassembrano perfettamente costituite da una *fabbrica granulosa*, la quale in alcune circostanze si cuopre di un colore

leggiermente azzurrognolo e tirante al bianchiccio pallido, e quasi talvolta s'indura al segno da emulare una sostanza cartilaginea; e questa fabbrica si riscontra dovunque uniforme, e dovunque connessa alla sostanza medesima delle mammelle. Questo mutato stato dinamico della sostanza mammillare guida a presumere una mutazione della stessa materia, in grazia di cui si prepara e si segrega il latte.

Tale è la fisiologia, che risguarda la segrezione e la escrezione del latte dalle mammelle muliebri inerentemente all' istituto e al destino della natura; e su questa base unicamente ci conviene ragionare ogni qual volta ci è d'uopo conoscerne le deviazioni e determinare quei morbi, che in una tal classe di deviazioni ci si presentano.

§. 148.

La deviazione pertanto, in cui trovasi la energìa della vita inerente alle glandule lattifere e ai varj sistemi vascolare e nervoso e ai vasi medesimi secernenti, ond' è costituita la fabbrica delle mammelle muliebri relativamente alle funzioni di segregare e di evacuare

il latte, è appunto il morbo, di cui ci facciamo a parlare. La energìa della vita può crescere, può diminuire, può diversificarsi, può rendersi atatta. Fa di mestieri peraltro, che l'organismo non sia per anche sensibilmente alterato allorchè vogliamo enumerare un tal morbo tra le più semplici e pure febbri. Il prossimo effetto, mediante il quale si offre a conoscere questo disordine della energìa, consiste *in una corrispondente anomalìa delle funzioni segretorie ed escretorie*; e un tal morbo dinamico può invadere a un' epoca, in cuì la segrezione avrebbe a mostrarsi consentanea all'istituto della natura, ovvero a un' epoca, in cui l'individuo non dovesse presentare qualsisia segrezione.

Se adunque nelle fanciulle non ancor pervenute alla pubertà; se nelle donne non gravide; se nel sesso virile; se per difetto della naturale mestruazione; se dal succhiamento esercitato sulle mammelle viene a manifestarsi la segrezione del latte: ovvero se durante lo stato della gravidanza il latte medesimo si segrega precocemente; se una tale segrezione è copiosa o se si osserva escrearsi abbondante un tale fluido; oppure se consecutivamente al parto non vi ha segrezione

alcuna di latte o la segrezione del latte eccede la quantità necessaria; o finalmente se per effetto della contratta abitudine prosiegue la segrezione anche dopo slattato il bambino; o se una tale segrezione si verifica nelle donne attempate dopo cessata la loro mestruazione, ognuno degli enumerati fenomeni è sempre il prodotto del morbo summentovato e risulta da una condizione anomala di quella energìa, che appartiene ed è propria agli organi segretorj del latte: anzi tutte quelle diversificazioni di stato, sotto le quali ci si presentano le accennate perturbazioni, costituiscono altrettante *variazioni del morbo*, non altrettante essenziali sue differenze.

Se la segrezione del latte in qualunque donna oltrepassa i giusti confini ordinarj della natura, la irritabilità vi è proporzionatamente aumentata al di là della naturale condizione. Se la segrezione del latte si realizza in quei casi, nei quali naturalmente non avrebbe ad esistere una tale segrezione, per esempio nelle fanciulle o nel sesso virile, la temperie ordinaria della irritabilità proporzionatamente allo stato naturale di quelle mammelle può essersi alcun poco aumentata: locchè peraltro è sempre un aberramento dal-

la naturale condizione, giacchè inerentemente alla imperturbata naturale condizione non vi dev'essere aumento della irritabilità. Se poi manca la segrezione del latte in una donna, in cui per istituto universale della natura deve sotto quelle determinate circostanze segregarsi il latte, ciò fa presumere ed anzi dimostra un difetto nella energìa.

Può inoltre trovarsi mutata o modificata la energìa della vita, e produrre quindi una anomalìa nel miscuglio medesimo costituente la materia del latte, ancorchè un tale disordine sia talora indipendente affatto dalla vitalità delle mammelle e risulti invece dalle peculiari qualità delle sostanze alimentari.

Si chiama col nome di *galattirrea* la eccedente segrezione del latte. Questa denominazione può tuttavìa esser congrua ben rade volte considerando la eccedente segrezione del latte soltanto come fenomeno; e però la galattirrea considerata in via nosologica può essere e d'indole stenica e d'indole astenica: e questo medesimo stato si può asserire con pari esattezza tanto in riguardo alle puerpere quanto in riguardo alle non puerpere. L'*agalazìa* appartiene al terzo genere per noi già stabilito dei morbi, non effettuando-

si la segrezione del latte in grazia di non trovarsi competentemente elevata alla naturale temperatura la energìa della vita: e quanto alla mutata o modificata segrezione del latte consecutivamente all'aberramento dalla naturale sua condizione della energìa inerente alla vita manchiamo affatto di qualunque nome.

§. 149.

Relativamente alle varie circostanze, sotto alle quali può rendersi in istato morboso la vitalità delle mammelle, sono del pari suscettibili di varie modificazioni anche *i sintomi* del morbo.

Nella età fanciullesca e più spesso bambina tanto del sesso virile quanto del sesso muliebre si tumefanno alle volte le mammelle e rosseggiano e si riscaldano, e si segrega da tali mammelle un fluido, che può venirne espresso, ovvero che si coagula nella sostanza delle stesse mammelle e vi forma dei bernoccoli configurati a guisa di altrettante verruche.

Siccome esprimendo tali bitorzoli non esce verun liquore, così nella nostra lingua tede-

sca il tentare di spremerli vien chiamato *mungere il becco*. Nonostante abbiamo degli esempj, che ci dimostrano essersi effettivamente realizzata la segrezione del latte dalle mammelle di alcuni uomini e di alcuni animali maschj abituandole al succhiamento e alla spremitura (*a*).

Troviamo nelle opere mediche parecchie storie di casi, che provano essersi verificata la segrezione del latte nelle mammelle di fanciulle incontaminatissime, di donne non gravide e di donne anche molto attempate quando mancava ad esse da lungo tempo la mestruazione. Varie sono state le cause rimote di questo fenomeno; e in chi la segrezione del latte era stata eccitata dal succhiamento applicato alle papille mamillari, in chi derivava dallo stato cloretico, in chi dall' atassìa della mestruazione, in chi da morbi occupanti l' utero, per esempio dalle tumefazioni, dagl' induramenti, dai falsi concepimenti ec. di questo viscere.

Fu conosciuta da *Frank* una donna, la quale abbondava costantemente di latte quan-

(*a*) Haller, *Elementa physiologiæ corporis humani*, Vol. VII.

do non era gravida, e perdeva poi affatto immediatamente una tale segrezione quando restava incinta (*a*).

Se una puerpera non allatta il bambino, prosieguono in essa a fluire i lochj d'ordinario per lungo corso di tempo; ed io ebbi a vedere dei casi, nei quali appunto per non allattare il bambino alcune puerpere sono state soggette a una copiosa perdita dalle pudende di una materia mucilagineo-lattea.

Vien fatta menzione dagli scrittori medici di una *galattirrea erronea*, vale a dire di una segrezione di latte, che invece di effettuarsi dalle mammelle scaturiva fuor d'altre parti. Si citano inoltre dei casi, nei quali fu veduto sortir dal salasso insieme col sangue anche un fluido latteo, nei quali si osservò segregarsi il latte dalle glandule scialivari, dalle vie del sudore, dagli occhi, dall' ombilico e da varie altre parti sotto la forma di una materia latticinosa; e abbiamo noi testè rimarcato, che alle volte dopo il parto se la puerpera non allatta il bambino scaturisce dalle pudende un fluido biancastro, che ha tutto l'aspetto di una materia latti-

---

(*a*) *De curandis hominum morbis*, Vol. V.

cinosa. Il diabete mellito rassomiglia assaissimo a questo stato; e vi hanno degli Autori, che asseriscono di avere osservati dei casi, nei quali si evacuava una materia precisamente lattea lungo le vie della orina, d'onde sono venuti i nomi di diabete chiloso e di flusso celiaco per le vie dei reni. Tutti i riferiti esempj ciò nonostante potrebbono somministrare dei fatti di galattirrea erronea, cioè di metastasi veramente lattee ogni qual volta le segrezioni fossero state di vero latte, il quale si fosse precedentemente già segregato nelle mammelle; perciocchè dalla sola rassomiglianza non siamo autorizzati a concludere, mentre il chilo, il muco, la materia purulenta, la linfa degenerata ec. possono somministrare delle mistioni fluide, che rassomiglino al latte. Oltreacchè nel caso di vera galattirrea erronea si trovano ordinariamente flaccide le mammelle e mancanti di qualsisia segrezione.

Se una donna allattante viene aggredita da uno stato morboso non suole il più delle volte continuare nella segrezione del latte; ma vi hanno peraltro dei casi, nei quali le donne allattanti malgrado l'essere detenute da febbre vascolare anche di mala indole per-

seguirono ad aver come innanzi la segrezione del latte, anzi proseguirono come innanzi l'allattamento senza recar verun danno alla sanità del bambino.

L'allattamento può rendersi pernicioso alla madre s'ella prosiegua troppo diuturnamente a mantenersi una tale segrezione o voglia allattar più bambini ad un tempo, e sia troppo giovane, di tessitura gracile e dilicata, di languido temperamento, sia strutturata con una evidente disposizione alla tisi polmonare, poi dopo l'allattamento ritorni ad essere immediatamente gravida, ovvero colla eccedente segrezione del latte nelle mammelle pervenga ad esaurire ogni sua propria energìa.

La segrezione del latte si può decidere *per troppo copiosa* unicamente considerando le proporzioni relative e specifiche della donna allattante, non mai considerando la quantità assoluta del latte secernentesi. Il grado minore di una tale segrezione si denomina galattirrea *imperfetta*; e un grado maggiore della medesima segrezione si denomina galattirrea *perfetta*. Ogni qual volta esiste un tal morbo, il latte per ordinario fluisce da se solo fuori delle mammelle senza esservi

tratto dal succhiamento, e fluisce più o meno in copia per modo, che sempre ne sono inzuppati i pannilini, onde si trovano coperte le stesse mammelle. Fluisce poi copiosissima una tale segrezione dopo il cibo. Vi ha la storia riferita da *Haller* di una donna, che perdea giornalmente all'incirca tre pinte di latte oltre a quello, che veniva succhiato dal suo bambino (*a*). Aggiunge indi il caso di un'altra donna, la quale avendosi bevute in un giorno sei buone libbre di latte di capra fu colta da tanta affluenza di latte nelle mammelle, che i corpi delle mammelle medesime sembravano prossimi quasi a scoppiare, e fu d'uopo ricorrere al succhiamento progressivo e continuato di più bambini per liberarla da tanta molestia. Una tal donna si è sentita sfinire dopo avere allattati quei varj bambini, andò dimagrandosi conservando ciò nonostante un buon appetito, andò sempre maggiormente rendendosi insuscettibile di qualunque attività muscolare, si rese di color pallido, e fu molestata progressivamente da palpitazioni di cuore, da dispnea e da tosse arida. In capo a qual-

(*a*) *Elementa physiologiæ corporis humani*, Vol. VII.

che spazio di tempo perdette anche l'appetito, fu sottoposta alla nausea e al dolor della testa, crebbe la tosse; e a tutti questi fenomeni si aggiunsero dei parossismi febbrili con brividi, e susseguente riscaldamento, con rubedine delle guancie, con sete, con sensazioni dolorose lungo il dorso e le membra, i quali parossismi entravano regolarmente circa le ore del mezzo giorno e sull'imbrunir della sera, e durante la notte sudava molto. Sopravvennero dei dolori occupanti il torace sotto allo sterno, i quali dolori crescevano ad ogni colpo di tosse; e si costituì finalmente nell'accennata donna la più compiuta tisi polmonare, la quale combinata sempre alla galattirrea distrusse finalmente con somma rapidità la sua vita.

Un tale morbo si riscontra talvolta nelle vacche e in altri bruti animali; ed hannovi alcune vacche, le quali somministrando quasi tre volte più latte del consueto si veggono dimagrare sott'occhio a fronte dei buoni pascoli e del buon loro appetito.

La segrezione del latte in alcune gravide si osserva così prematura, che incomincia quasi colla medesima gravidanza; e tale è la copia del latte, che viene segregato dalle

mammelle, che sgorga continuamente fuori delle papille. Il grado di un tale avvenimento morboso può essere bensì vario; ma sempre è di detrimento e alla madre stessa ed al feto, perchè la madre è debilitata dalla insistenza di questa perdita, e perchè il feto rendendosi quindi languente premuore non di rado alla propria nascita; e ne seguono in conseguenza o l'aborto o il parto accelerato.

A questa categorìa è da riferirsi anche il caso, in cui il latte dopo verificatosi il parto, deviando malgrado l'allattamento dall' ordine della natura, sparisce. Egli è indubitabile, che dopo compiuto l'allattamento si conserva nei vasi lattiferi per lungo corso di tempo e perfino di un anno una qualche materia o rassomigliante allo stesso latte o di qualità caseosa (a); ma questo fenomeno, che sembra quasi coerente alle leggi della economìa organica, non è calcolabile minimamente se lo confrontiamo col fatto, di cui parla *Chambon*. Una donna diciotto mesi dopo di aver partorito era tuttavìa prov-

(a) Haller, *Elementa physiologiæ corporis humani*, Vol. VII.

veduta di latte in tal copia, che le mammelle ne erano sempre turgide dolenti, e scorreva da esse il latte abbondantemente. Soggiunge altresì il caso di un' altra donna, la quale diciott' anni dopo di aver partorito continuava ad aver tanto latte nelle mammelle quanto bastava perchè scaturisse fuori delle papille: e fu appunto a quell' epoca stessa, che venne la donna aggredita da una febbre vascolare, durante la quale si depressero le mammelle ed ebbe fine la segrezione del latte (*a*).

La segrezione del latte, che avvien qualche volta alle donne non gravide o che non hanno partorito, non è ordinariamente considerabile e può sotto un tal punto di prospettiva non essere neppure dannosa alla sanità. Merita nonostante qualche riflesso perchè sempre dimostra la esistenza di uno stato morboso, in grazia di cui è accresciuta la irritabilità nel sistema vascolar mammillare.

Incidentemente dobbiamo quì far parola pur anche di quelle deviazioni, che avvengono oltre all' istituto comune della natura nel-

(*a*) De' morbi muliebri. Traduzione dal francese in tedesco di Spar. Enfurt 1789.

lo stesso miscuglio del latte, essendo peraltro molto difficile potersi determinare in quale guisa le anomalìe della vitalità mammillare ovvero la materia costituente la segrezione preparino tali cambiamenti nella medesima essenza del latte. S'incontrano e il latte densissimo e il latte oltremodo diluto: s'incontrano e latte abbondante di materia caseosa e latte scarsissimo di crema; e troviamo in *Ploucquet* memorati dei casi di latte verdastro, nerastro, color di rosa, simile all'olio, permisto a dei vermi (*a*). Abbiamo da *Morgagni*, che ad una donna sortiva dalle mammelle il latte di color verde; che ad un'altra sortiva il latte di color nero; che una terza era sempre arbitra quantunque voleva di spremersi fuori delle mammelle un fluido tenace, denso e nero al par della pece, il qual fluido le colorava i pannilini di un verde erbaceo, e pretendeva di più la malata poter discernere assaggiando il latte d'asina se il latte munto da una tal bestia fosse cavato prima o dopo di averla strigliata (*b*).

(*a*) *Initia bibliothecæ medico-praticæ. Tubingæ* 1793.

(*b*) *De sedibus & causis morborum, Epist.* I. *Num.* 47.

Il concubito, la lascivia, la periodicazione mestrua perturbano il latte alle balie; e la ubbriachezza prodotta da bevande gagliarde dispone i bambini alle convulsioni (*a*). I violenti patemi di animo, l'ira, la escandescenza, il furore operano sulla segrezione del latte al par di un veleno, destano il vomito, la diarrea, le convulsioni, la epilessìa e perfino la morte del bambino allattante (*b*). Il latte per ultimo assume anche le qualità, che gli vengono impartite dagli alimenti, dalle bevande, dagli stessi rimedj (*c*): e quindi è preferibile lasciare in silenzio i motivi, in grazia dei quali sembra verisimile contribuire alla evoluzione degli accennati fenomeni il materiale stesso inserviente alla preparazione del latte e non la vitalità morbosa delle mammelle.

La segrezione del latte può inoltre esser modica o anche affatto nulla in quei dati casi, nei quali regolarmente e comunemente dovrebbe per legge della natura esistere il lat-

---

(*a*) Young, *de corporis humani viribus conservatricibus*. *Goettingae* 1796.

(*b*) *Ferriar*, nuove osservazioni intorno al latte. Traduzione dall' inglese in tedesco. Lipsia 1787.

(*c*) *Reil*, Archivio per la fisiologìa, Vol. III.

latte, vale a dire consecutivamente al parto. La causa di siffatta evenienza deriva alle volte dalla tenuità, dall'atrofìa, dall'induramento, dalla disorganizzazione della sostanza glandulosa appartenente al corpo delle mammelle. Non è quì però luogo da versare appositamente su tali condizioni morbose della stessa organicità mammillare, bastando soltanto parlar di quei morbi, che risultano dalla difettosa regolare aumentazione della irritabilità, i cui gradi possono molto differire gli uni dagli altri. Talora manca l'incremento stesso di quella irritabilità, che consecutivamente al parto deve realizzarsi per la segrezione del latte; e tuttavia malgrado l'assenza del latte le mammelle si trovano in condizione sana. Talvolta il sistema vascolar mammillare è sorpreso da una vera atassìa, per esempio negli ultimi periodi di una febbre vascolare maligna oppur quando abbia già precedute una segrezione enorme di latte. Il latte in siffatti casi o poco a poco va minorando nella sua copia o anche sparisce tutto ad un tratto, e le mammelle si rendono concidue e flaccide pressocchè istantaneamente, come si osserva talvolta avvenire dietro a qualche violento patema di animo.

§. 150.

Può variare il *carattere* stesso del morbo. L'agalazìa, ogni qual volta sia l'effetto della degradata irritabilità, spetta al carattere dell'*atassìa*. La medesima poligalìa può in qualche circostanza essere un fenomeno di un morbo astenico; e merita ogni attenzione il caso ben riflessibile di questa classe, che troviamo riportato da *Melitsch*. Una puerpera è stata colta nel mese di agosto da una febbre biliosa accompagnata dalla diarrea. Da quel momento in poi la segrezione del latte fu sempre molto copiosa. In ottobre si è rivolta al citato Autore per assistenza. Ella doveva sottostare giornalmente al bisogno di trenta e più scarichi; ciò nonostante le sue mammelle erano piene zeppe di latte, e ne somministrava assai più, che non occorresse al nutrimento del proprio bambino. La malata trovavasi estremamente spossata e vergente al marasmo. L'Autore le inibì di allattare più oltre il bambino, e le prescrisse dei rimedj tonici. A principio di un tal trattamento proseguiva ancora molto abbondante la segrezione del latte; ma successivamente a misura, che andò moderandosi la

diarrea e che si ripristinarono le forze andò del pari scemando la segrezione del latte nelle mammelle, e cessò poi totalmente (*a*).

§. 151.

Avvi in alcune donne una evidente *diatesi*, che in altre è affatto individuale, in altre gentilizia, ed in altre non intelligibile, in forza di cui sono atte a una copiosa segrezione di latte: ed è da presumersi, che sia causa di questo fenomeno segnatamente una qualche peculiare e specifica organizzazione delle mammelle. Si osservano dei vitelli, che malgrado l' allattar molto dalla vacca sono malatticci portando in loro stessi ordinariamente le proprietà della madre. Può a questo contribuire lo stesso volume delle mammelle, benchè il fenomeno sempre e dovunque non si trovi dipendere da una tal causa. Varia infatti notabilmente il volume delle mammelle da donna a donna senza riscontrarsi punto una corrispondente proporzione relativamente alla copia del latte, che se ne segrega; e vi hanno altresì delle don-

(*a*) *Reil*, Archivio per la fisiologìa, *loc. cit.*

ne, che avendo mammelle di un gran volume somministrano con tutto ciò poco latte.

Gli stimoli di ogni maniera, che vengano direttamente e immediatamente applicati sulle mammelle, le contrettazioni, le frizioni, il tenerle coperte e ben calde possono aumentarvi la irritabilità; e fra gli stimoli devesi annoverare particolarmente il continuato e valido succhiamento del bambino, essendo questo uno stimolo affatto specifico per tali organi; ed è senza dubbio la causa, che mantiene e conserva l'aumentazione della irritabilità e quindi la segrezione stessa del latte durante il tempo dell'allattamento.

Vi hanno alcuni alimenti ed alcune bevande, che promuovono ed avvalorano la segrezione del latte: altri alimenti ed altre bevande reprimono una tale segrezione; e tuttavìa non si vede, che una tale facoltà sia minimamente proporzionata alla facoltà nutritiva di tali sostanze: e le balie per ordinario conoscono la differenza di tali alimenti e di tali bevande assai meglio dei medici.

Viene dimostrato da tutti i fatti più inquistionabili il consenso, che passa fra le mammelle e l'utero dovunque in siffatti organi si verifichi aumentazione d'irritabilità

nel rispettivo sistema vascolare o congestione di sangue; nè la sola diminuzione dei lochj sanguigni durante il puerperio è atta a far nascere la segrezione del latte. Una tale diminuzione farà bensì trattenere una maggior copia di sangue nella compage; ma non farà mai chiaramente comprendere, che quel sangue trattenuto venga indi assorto nelle mammelle. La congestione del sangue nelle mammelle suppone invece una precedentemente aumentata irritabilità nel sistema vascolar mammillare; e qualsivoglia aberramento di stato nell'utero, per esempio l'amenorrea, i polipi, il falso concepimento, il fluor bianco, gl'induramenti e le idropi delle ovaje possono tanto accrescere quanto diminuire la segrezione del latte.

La vitalità degradata nelle mammelle a quell'epoca, in cui avrebbe ad essere invece accresciuta, e l'effetto, che ne sussegue, consistente nell'agalazìa, possono riconoscer del pari più cause. Una sempre continuata abitudine a non allattare può forse in progresso di tempo influire morbosamente sulla organizzazione stessa delle mammelle e costituir quindi un'*agalazìa* ereditaria. Vediamo infatti, che scodando successivamente di ge-

nerazione in generazione i cani abbiamo per ultimo delle razze naturalmente scodate come lo furono artifizialmente i loro predecessori: e vi hanno senz'altro di quelle aberrazioni corporee, le quali possono documentare con assai più di certezza sulla leggittimità delle proli derivanti da alcune date vetuste famiglie, ed è molto meglio fondata una tale ricognizione, che non lo era l'esperimento di cuoprire il bambino, sulla cui leggittimità cadevano dei sospetti con una pelle di asino lasciata già esposta ál rosicchiamento delle tignuole. Vi hanno poi delle donne, che tardi determinatesi al matrimonio hanno di già contratta una tal rigidezza nelle mammelle da non poter più segregare in veruna guisa il latte dopo il parto. Le fatiche sostenute fino all'eccesso, i violenti conati tanto dei muscoli quanto dello spirito, le evacuazioni copiose, le insistenti diarree, le dissenterìe, le scialivazioni, la perdita dell' appetito, le indigestioni e qualunque altro morbo cachettico deviano la irritabilità e la rivellono dal sistema vascolar mammillare: e finalmente possono i violentissimi patemi di animo come sarebbono la escandescenza, il furore, il terrore improvviso colla stessa leg-

ge delle derivazioni e delle rivulsioni produrre l'agalazìa. In questi casi le mammelle si rendono tutto ad un tratto concidue e flaccide; ed è quindi anche sommo il pericolo, che dalle medesime cause possino emergere la febbre vascolare, le infiammazioni e qualsivoglia altro morbo, la cui origine abbia a ripetersi dalla metastasi.

§. 152.

Quando una gravida abbia assai precoce ed abbondante la segrezione del latte per modo, che il latte stesso si evacui fuori delle papille, fa d'uopo comprimere blandamente e simultaneamente su tutti i punti il corpo delle mammelle. Si lavorano due mezze capsule di pannolino foderate internamente di cotone leggiero e se ne applica una a ciascheduna delle due mammelle assicurandole con un bendaggio in maniera, che cuoprano i corpi medesimi delle mammelle; e al disopra dello stesso bendaggio si annodano poscia le vesti avvertendo di stringerle moderatamente. Si fanno indi applicare di quando in quando alcune coppette lungo la regione dell'addome, e si procura contemporaneamente una

discreta giornaliera lubricità. Che se a fronte di tali ajuti continuasse la evacuazione del latte, si potrebbono allora anche diguazzar le mammelle con dell'acquavite tiepida ovvero applicarvi degli altri rimedj astringenti.

Se una donna allattante segrega e perde tanta copia di latte da rendersi emaciata e languente, il medico non deve mai perder d'occhio una tale condizione, la quale non di rado suol essere tuttavìa transitoria, si verifica durante il corso del solo puerperio, e cessa poi da se stessa allorchè la madre riassume la sua maniera abituale di vivere, i suoi esercizj, le sue occupazioni. Conviene peraltro moderare nei primordj la eccedente segrezione del latte comprimendo all'estrinseco blandamente il corpo delle mammelle, prescrivere una dieta men nutritiva dell'ordinario, applicare delle coppette alla regione della pelvi e dell'utero; e qualora si riconosca uno stato stenico ricorrere ai blandi eccoprottici; e ricorrere all'opposto alle infusioni e alle decozioni dei vegetabili stitici ed alla china qualora si riconosca uno stato astenico, vale a dire una condizione di languore. Si usano pur anche dei rimedj esterni da applicarsi sull'area delle stesse

mammelle, come sarebbono dei cataplasmi preparati colle foglie di rosa fatte bollire nel vino rosso, oppure dei lavacri coll'acquavite tiepida. Vi hanno taluni, che opinano esser dotata la canfora di una facoltà idonea a diminuire la segrezione del latte; e questo rimedio si amministra e per uso interno e applicandolo esternamente sulle mammelle sotto la forma di empiastro canforato e praticando sull'area delle mammelle medesime delle blande frizioni con un pezzo di fannella polverizzato di canfora. Delle intere provincie si trovano in persuasione, che il sughero sia probabilmente idoneo a minorare e a disperdere la segrezione del latte; e questo rimedio vien posto in uso dopo slattato il bambino componendo una serie assai numerosa di pezzolini di sughero infilzati in un refe o in un cordoncino, che si fa quindi portare al collo della donna coll'avvertenza di tener pendenti sulle mammelle i pezzolini di sughero. Si lavorano altresì delle mezze capsule di questo legno, che si addattano sopra il corpo delle mammelle.

Che se malgrado gli enumerati rimedj non si modifica nè cede il morbo, e cresce sempre maggiormente il pericolo della tisi pol-

monare, fa d' uopo ricorrere a quegli ajuti, che sono atti a deprimere l' eccedente incremento della irritabilità, vale a dire *lo slattamento del bambino:* locchè peraltro si deve eseguire con avveduta circospezione. ***Frank*** riferisce il caso di una donna, la quale disavvezzando dall' allattamento il proprio bambino ed avendo le mammelle assai tumide le fomentò con dei vapori aromatici. Tre giorni di queste fomentazioni le resero le mammelle assai flaccide; ma le si sviluppò nella gamba destra una tumefazione estesa, biancastra e dolente, che le durò più di un mese (*a*). Dopo lo slattamento si tengono le mammelle piuttosto calde e si cuoprono o con lana di pecora o con un pezzo di fannella: si applicano delle fomentazioni allorchè vi abbiano degl' induramenti e della sensazione dolorosa procurando nel tempo stesso di conservare la fluidità al latte residuo e confricando assai blandamente con qualche po' di olio tiepido quei bernoccoli dolorosi, che si manifestassero o che si fossero manifestati. Alcuni medici raccomandano con preferenza l' olio canforato; e ad un tal fine si

(*a*) *De curandis hominum morbis*, Vol. V.

sciolgono due dramme di canfora in quattro oncie di olio recente di lino, col quale olio si praticano poi le frizioni sulle mammelle. In qualche donna, le cui mammelle avevano degl' induramenti considerabili, dolorosi, ed erano contemporaneamente infiammate anche le glandule sottoascellari, fece *Hanada* applicare lo spirito volatile di sale ammoniaco, dopo la quale applicazione minorarono assai in breve i dolori, e le mammelle si rammollirono sotto il tatto (*a*). *Martinet* usò lo stesso rimedio anche internamente, cioè sciogliendo venticinque goccie di spirito di sale ammoniaco in due libbre di acqua da farsi bere ogni giorno; e ne trasse ottimi effetti e vide guarire due casi, nei quali il morbo era derivato da una repressa segrezione del latte (*b*). *Levret* raccomanda l' acqua salsa unita al vin rosso, la orina di un qualche individuo sano, il cremor di tartaro fatto sciogliere nell' acqua distillata, oppure il sale ammoniaco sciolto in una decozione delle erbe traumatiche (*c*). Viene celebrato da

---

(*a*) Collezione di scritti esteri, *loc. cit.*
(*b*) Ivi.
(*c*) Ivi.

Justamond il sale ammoniaco per la soluzione del latte rappigliato nelle mammelle; e fa sciogliere tre oncie di questo sale in sei libbre d'acqua aggiungendovi altrettanta acqua chiamata della regina di Ungheria. Fa quindi inzuppare delle compresse in una tale preparazione, che si deve usar sempre calda, e si applicano sulle mammelle tali compresse avvertendo di spesso ripeterle a misura, che si prosciugano (*a*). Quando vi abbiano infiammazione e molto dolore si fanno ammaccare dodici teste di papavero e si uniscono due manipoli di fiori di sambuco, che si fanno cuocere in tre libbre di acqua fino alla svaporazione della terza parte, indi si aggiungono quattr'oncie di sale ammoniaco e una dramma di canfora sciolta nello spirito di vino. A una tale preparazione si aggiunge inoltre anche un boccal di acquavite; e tutto abbastanza caldo vi s'inzuppano delle compresse, che si applicheranno sul corpo delle mammelle, alle glandule sottoascellari e lungo gli omeri. Troviamo fatto l'elogio da *Starke* di un empiastro, la cui prepara-

(*a*) *Reil*, Archivio per la fisiologìa, Vol. IV. Collezione di scritti esteri, *loc. cit.*

zione consiste in due oncie di empiastro di giusquiamo, un' oncia di empiastro di cicuta e un'oncia di olio cotto di camomilla, onde cuoprirne tutto il corpo delle mammelle dopo di averle ben fomentate (*a*). Troviamo altresì celebrarsi la cicuta fresca, il prezzemolo parimenti fresco, il cocomero silvestre, che devono cuocersi dopo contusi nel latte e soprapporre al corpo delle mammelle a guisa di cataplasma. Si trovano commendate egualmente da altri le foglie del cocomero ortense, quelle dell' edera arborea e quelle dello stramonio (*b*).

Quando persistano la segrezione e la escrezione del latte si devono prescrivere i tiepidi pediluvj alla sera e le copiose bevande teiformi di una infusione di salvia e di fiori di sambuco, amministrando anche internamente l' uso dei sali neutri come sarebbe l' arcano duplicato, e mantenendo lubrico il ventre. Che se non si dilegua affatto la segrezione del latte dopo lo slattamento del bambino, dobbiamo rivogliere le nostre attenzioni al ripristinamento dei catamenj; e

---

(*a*) *Reil*, Archivio per la fisiologìa, *loc. cit.*
(*b*) Collezione di scritti esteri, *loc. cit.*

se dopo lo slattamento si vedesse diuturna e ostinata a fronte di ogni altro ajuto la segrezione del latte, si avrebbe a impiegare la docciatura sul corpo delle mammelle e sugli omeri.

Ma conviene inoltre avere sott'occhio anche quei morbi, che sono l'effetto della medesima galattirrea; e se il morbo consiste in un semplice dimagramento, si prescrive una dieta nutritiva e di facile digestione, si prescrivono dei rimedj tonici e il soggiorno campestre. Che se si osserva una tendenza evidente alla tisi polmonare, si deve ricorrere ai rimedj refrigeranti e all'acido dello zolfo, che avranno spezialmente luogo all'epoca della febbre vespertina. Sarà da applicarsi l'empiastro vescicatorio al sito dolente del torace: si userà l'oppio al caso di tosse spastica e valida; e la mirra e la china ed il calibe saranno opportuni dovunque vi abbia molto languore, oltre alla dieta lattea, al latte, alle sostanze mucilagginee, al lichene d'Islanda e al soggiorno campestre.

§. 153.

Se ad una puerpera manca totalmente il latte, oppure se malgrado l'allattamento si dilegua una tale segrezione, fa d'uopo devenire immediatamente ad investigarne le cause rimote; perciocchè la riordinazione dei catamenj, il fluor bianco, la diarrea, l'abuso del concubito, ovvero anche lo stesso negato concubito malgrado la inclinazione spontanea della natura, i patemi di animo ec. possono essere quelle cause rimote, dall'azione delle quali riceve una evidente influenza la segrezione del latte.

In questi casi è necessario tentar di eccitare uno stato pletorico nel sistema vascolar mammillare per aumentarne la irritabilità e procurarvi una circolazione piu energica, onde venga coatta la segrezione a somministrare nella occorrente copia il fluido latteo e nelle dovute buone sue qualità. Dovrà la malata a un tal fine usare alimenti di ottima indole, di facile digestione, frequenti e piuttosto sotto forma sorbile, alienarsi da ogni violento esercizio muscolare nè permettersi più movimento di quanto sia conveniente alla digestione dei cibi, sfuggire con ogni at-

tenzione tutti i conati tanto dello spirito quanto del corpo ed evitar sempre tutte quelle occasioni, che possono produrre delle perdite riflessibili. Dovrà mantener calde e coperte le mammelle impiegando a cuoprirle o una buona fannella o della lana di pecora, e occuparsi frequentemente del proprio bambino. Dovrà praticarsi delle blande frizioni sulle stesse mammelle e tenerle fomentate con delle decozioni ammollienti. Dovrà finalmente immergere le braccia e tenerle immerse nell'acqua tiepida, fasciandole poi per maniera, che in grazia di una tal fasciatura si abbia a sviluppare una mediocre congestione nelle mammelle (*a*). *Chambon* raccomanda l'uso interno di una infusione delle foglie di borraggine mista all'acqua di arancio, ovvero una infusione teiforme di fiori di tiglio, a cui si avranno ad aggiungere dell'etere vitriuolico e dello spirito di corno di cervo (*b*). Contemporaneamente si potranno applicare altresì le coppette sull'area tutta delle

(*a*) *David*, sur ec., qu'il convient faire pour diminuer ou supprimer le lait des femmes.. Paris 1795. *Commentaria de rebus in scientia naturæ & medicina gestis*, Vol. XII.

(*b*) Collezione di scritti esteri, *loc. cit.*

le mammelle; e sono risguardate da *Bergio* come specificamente quasi insignite della facoltà galattofora alcune piante ombellifere, vale a dire il cocomero silvestre, l'aneto, il cumino ed il finocchio (*a*).

Vi hanno dei casi, nei quali un terrore improvviso, una rapida perfrigerazione e forse alcune altre cause di somma violenza producono un immediato stato conciduo delle mammelle; e siccome tali cause della classe reprimente o ripercussiva sono atte a produrre degli altri morbi, così devonsi sospettar parimenti capaci di perturbare in qualunque modo la segrezione del latte. In siffatti casi il precipuo scopo si è quello di richiamare possibilmente con ogni maggiore sollecitudine il latte nelle mammelle, quantunque talora fin dopo il corso di quattro intere settimane si possa ripristinare nelle mammelle la già cessata segrezione del latte.

Fa d'uopo nelle annoverate circostanze d'istituire una dieta nutritiva e di agevole digestione preferendo gli alimenti lattei e lo stesso latte, la birra, il cremor d'orzo, i buoni brodi animali ec.; e dovrà la malata

---

(*a*) Collezione di scritti esteri, *loc. cit.*

astenersi con ogni scrupolo da qualsisia pediluvio, da qualsisia soluzione del ventre, da ogni laborioso esercizio, procurarsi la maggiore tranquillità dello spirito e la quiete possibile della compage.

CAPITOLO DODICESIMO.

Traspirazione morbosa cutanea.

§. 154.

L'uomo traspira mediante il tessuto cutaneo e medianti i polmoni; e durante lo stato sano la materia della traspirazione avola non già come una sostanza aeriforme, cui vien dato il nome odierno di *gas*, raccoglibile da un qualche apparato pneumatico, ma avola come un *vapore*, il quale sotto l'azione del freddo è sensibile emanando fuor dei polmoni, ed è sensibile lungo la superficie cutanea sotto l'azione del calore. Allorchè un tal vapore si raccoglie in forma di gocciole più o meno discernibili e scorrenti lungo la superficie cutanea si chiama colla denominazione di *sudore*.

Le estremità arteriose esalanti distribuite lungo il tessuto cutaneo sono l'*organo della traspirazione*. Tali estremità arteriose esalanti si aprono in altrettanti cilindri continuati o vaginule o tuboli della superficie cutanea e del reticolo mucoso; e questi menomi tuboli vengono determinati in parte per la

stessa continuazione loro, in parte per via dei canali escretorj appartenenti alle glandule stesse cutanee e pel transito della materia traspirabile nei vasellini capillari (*a*).

Ci mancano osservazioni esatte e bastevoli per fissare la quantità e la qualità della materia traspirabile e delle sue modificazioni relative allo stato vario degli animali. *Cruikshank* ne valuta il peso circa a sette in otto libbre (*b*); e *Lavoisier* ne calcola il peso a poco più di tre libbre, e la denomina l'*acqua*, di cui si scarica un uomo adulto per via della superficie cutanea nel corso di ventiquattro ore (*c*). Se stiamo a quanto ne dice *Jurine*, l'*aria mefitica* ossia l'*azzoto* non cresce minimamente di quantità nell'aria atmosferica circomambiente l'uomo, che traspira; ma vi cresce notabilmente bensì la quantità dell'*aria fissa* ossia dell'*acido carbonico*. La copia dell' acido carbonico segregantesi è sempre proporzionata all'attività e alla robustezza dell' individuo; e cresce la copia di una tale so-

---

(*a*) *Cruikshank*, della traspirazione insensibile. Traduzione dall' Inglese in tedesco.

(*b*) Della traspirazione sensibile, *loc. cit.*

(*c*) *Encyclopedie methodique. Médicinæ. Paris* 1787.

stanza quando vi abbiano esercizio muscolare ed agitazioni, ed è sempre minore nella vecchiaja, nell'individuo tranquillo ed inerte, sotto l'azione dell'aria fredda e durante la perfrigerazione febbrile. Quanto più energicamente traspira la superficie cutanea e quanto è maggiore la segrezione dell'acido carbonico, altrettanto la superficie cutanea stessa acquista un color rubicondo pellucido: e si rende all'opposto la superficie cutanea di un colore tirante al violaceo sotto l'azione della perfrigerazione febbrile, allorchè una valida applicazione fredda si verifichi sopra qualsivoglia delle membra, nella età avvanzatissima dell'estremo senio, nelle quali circostanze tutte la traspirazione è sempre assai minorata o totalmente inibita.

Avola mediante la superficie cutanea anche una *materia odorosa*, la quale è modificabile relativamente alle varie accidentalità. In grazia di questa sempre avolante materia odorosa il cane distingue ogni spezie di animale bruto, e gli animali voraci conoscono e inseguono la loro preda. L'uomo non ha tanta acuzia nell'organo del proprio olfatto; ma può nondimeno distinguere la esalazione concentrata di alcune spezie di animali bru-

ti, per esempio dei porci, delle pecore, delle vacche e dei cavalli se si approssima a qualche greggia. Distingue altresì l'avolante materia odorosa di alcune razze anche umane, per esempio dei tartari, degli ebrei, dei negri; e distingue l'avolante materia odorosa, che viene somministrata da alcuni alimenti, dalle differenze della età e dalle differenze perfino del sesso. Avola un odore ben riflessibile da quell'acqua, in cui un vecchio siasi lavato; ed è notorio a chiunque, che trasmettono un odor forte particolarmente quei gabinetti, nei quali si ricovrano a ripulirsi le donne. La materia odorosa avolante dalla superficie cutanea si altera e diversifica inoltre relativamente allo stato vario della umana salute. Si osserva deprimersi la fermentazione del vino e abbassarsi quando gli si rendano contigue la traspirazione dei caproni e quella delle donne in attualità dei loro catamenj. La traspirazione, che si effettua durante il corso della febbre vascolare, dei morbilli ec. trasmette un odor tutto proprio. Il cane rinviene immediatamente il cervo cacciato, che si rintana fuggendo in un antro. Ogni e qualùnque vivente individuo emana un odor peculiare, in

grazia di cui spezialmente il cane riconosce il proprio padrone. La materia odorosa per ultimo della traspirazione è relativa anche alle varie parti, dalle quali avola; ed è diversa per esempio la materia odorosa emanata dalle cavità sottoascellari, diversa quella emanante dalle pudende, diversa quella emanante dai piedi, e diversa ancora quella emanante dalle dita dei piedi.

Noi ci troviamo nella più profonda ignoranza relativamente al processo della traspirazione; e ci è impossibile riconoscere, se la materia medesima della traspirazione preesista nelle essenziali sue qualità e venga poi segregata mediante una qualche filtrazione meccanica, ovvero se una tal materia trasferitasi precedentemente lungo la sostanza cutanea vi si possa segregare nei suoi principj costitutivi mediante la legge delle chimiche affinità.

Relativamente poi allo *scopo*, cui tende la traspirazione, si crede comunemente consistere una tal materia in qualche dannoso principio, di cui si liberò il sangue, e che quindi serva al depuramento della compage. Forse con un tal mezzo può anche liberarsi la massa umorale dall'eccesso soprabbondante

dell' acido carbonico; ma non istà però a noi poter giudicare, se questo fenomeno sia veramente lo scopo ovvero un coeffetto della traspirazione. Infatti non è mai vero, che la copia della traspirazione si proporzioni in qualunque modo alla copia dei principj dannosi esistenti nella compage; e pare a me consistere piuttosto la traspirazione in un mezzo, con cui il processo vegetativo procura di liberarsi dall' eccesso soprabbondante del calore animale ogni qual volta il calore animale non sembra potersi avolare bastevolmente mediante la sola fisica legge della comunicazione ai corpi circomambienti. La traspirazione certamente si osserva proporzionarsi in una maniera adeguata all' attività organica della compage animale perchè si aumenta in un grado corrispondente all' aumentazione della medesima attività.

§. 155.

L' affare della traspirazione è strettamente legato *alla vitalità del tessuto cutaneo*; e la traspirazione cresce, degrada, si modifica proporzionalmente all' incremento, al decremento, alle modificazioni, che avvengono nella stessa cutanea vitalità.

Il *sudore* si vede emergere allorchè la irritabilità del sistema vascoloso cutaneo eccede la sua consueta temperie. Ma questo fenomeno è poi egli costantemente il segno di un morbo? Veramente il sudore non appartiene nè punto nè poco alla idea precisa e assoluta della sanità. Sembra ciò nonostante, che lo stesso sudore per alcuni dati individui corrisponda alla condizione relativa dello stato medesimo naturale; e infatti sarebbe difficile aversi ad attribuire il nome di morbo a quella peculiarità di sudore, che si verifica in conseguenza dell'esercizio e del moto sotto l'azione dell'aria calda. Vi hanno degl' individui, che traspirano abbondantemente come ve ne sono di quelli, che abbondano nella segrezione della orina, e degli altri, ai quali è sempre lubrico il ventre. Tali individui comprendono di essere in istato sano finchè traspirano appunto abbondantemente, e risguardano come prodromo significante l'approssimazione dello stato morboso allorchè cessa loro il sudore. Precedentemente alla evoluzione della podagra cessa il sudore dei piedi. Parecchj individui valutano la stessa estensione della rispettiva loro sanità dal sudor notturno, dal sudor delle

mani, da quello dei piedi, da quello delle cavità sottoascellari; e ordinariamente e nel massimo numero le febbri acute si risolvono per via di un sudore salutare.

Diremo adunque essere unicamente sintoma di un qualche morbo il sudore, che si verifica in grazia di un processo vegetativo spontaneo e morboso, che fluisce in quantità inconsueta, che persiste senza l'azione di qualsisia causa assolutamente esterna, e che dietro alle indagini mediche si riconosce disordinare la sanità dell'individuo sudante. Sembra peraltro, che il sudore testè descritto, riconosca lo stato identico, in grazia di cui emerge anche il sudor transitorio dipendente da una causa esterna o spettante in particolare alla condizione relativa della sanità individuale.

Noi inoltre conosciamo assai meno l'uffizio della traspirazione risultante dalla vitalità o modificata o degradata o cessata nei vasellini esalanti in confronto della traspirazione risultante dall' accennata vitalità in istato di aumentazione, perchè quest'ultima si manifesta mediante il fenomeno sensibilissimo del sudore.

§. 156.

Abbiamo soltanto una dimostrazione incontendibile essere accresciuta la vitalità dei vasellini esalanti quando si realizza l'accennato fenomeno, vale a dire il *sudore*, il quale emana fuor della superficie cutanea in picciolissime stille, che indi raccogliendosi in gocciole si uniscono e scorrono in goccie sempre più grandi lungo la superficie cutanea stessa.

Il sudore spontaneo e segnatamente il critico sopravveniente alla febbre vascolare è preceduto da *prodromi*. Si osservano realizzarsi un certo ribrezzo, alcuni brividi, una spezie di assideramento un sempre crescente vigore nell'ariettazione e nella espansione delle arterie, che si chiama col nome di polso inciduo, il quale indi gradatamente si rende ondoso; e le dejezioni si rendono più consistenti, la orina è scarsa e di color rosso-flammeo, e lungo la superficie cutanea si rimarcano del prurito, della molestia, qualche lieve turgenza, della rubedine, del riscaldamento e della mollezza.

Diversifica inoltre molto il sudore stesso in riguardo alla sua *quantità* e alle sue *qua-*

lità. La copia del sudore non è mai sottoposta senz'altro a qualsisia calcolo; ma nonostante si chiamerà sempre *grande* allorchè il malato col proprio sudore inumidirà in breve corso di tempo e più volte i pannilini e il suo proprio letto.

Il sudore è altresì o tenue o dissipabile o viscido: è senza odore o trasmette un qualche odore specifico, per esempio acido, dolce, orinoso, cadaverico: è insipido ovvero desta una sensazione di sapore salsugginoso, amaro, di una dolcezza rassomigliante a quella del mele: è scolorato oppure si colora di flavo, di latteo, di verde o di nero. Nella febbre intermittente e nella febbre etica il sudore trovasi appiccaticcio; e la mistione di quel sudore si rimarca dissimile dalla mistione, che deve corrispondere alla condizione ordinaria della natura. Vi hanno qualche volta dei casi, nei quali dopo cessato il sudore si osserva una spezie di cristallizzazione salina lungo la superficie cutanea.

Non possiamo con qualche certezza discernere, se anche nel sudore si contenga talvolta quel principio medesimo *zuccheriforme*, che si ravvisa contenersi nella orina degl' individui diabetici. Si congettura nonostante non

essere da rivocarsi in dubbio questa evenienza desumendola dalle osservazioni di un sudor dolce, che si trovò poi inacetire, di un sudore destante il gusto del mele, di un sudore linfatico e di quelle saline cristallizzazioni, che abbiamo accennato vedersi lungo la superficie cutanea dopo cessato il sudore, e finalmente desumendola dalle osservazioni dimostranti la emaciazione rapida consecutiva al sudore (*a*). *Willis* aveva già rimarcato al suo tempo, che la febbre anglica sudorifera, conosciuta più sotto il semplice nome di *sudore anglico*, rassomigliava in alcuni rapporti al diabete (*b*); ed è persuaso *Darwin*, che il sudore linfatico risulti dal moto refluo umorale nei vasellini assorbenti cutanei (*c*).

Emana il sudore alle volte da tutta la superficie cutanea, alle volte unicamente da alcune determinate parti; e vediamo per esempio il sudore topico della fronte, delle ascelle, del collo, delle mani, dei piedi; e vediamo topicamente sudare la regione, in cui esiste un qualche viscere in istato morboso,

---

(*a*) Frank, *de curandis hominum morbis*, Vol. V.
(*b*) Collezione di scritti esteri, *loc. cit.*
(*c*) Ivi.

per esempio il petto nella tisi polmonare; e vediamo pur anche non avervi sudore alcuno in quelle parti, che si trovano affette da una condizione reumatica, mentre si trova sudante tutta la residua superficie cutanea. Viene riferito da *Simon du Può* avere egli veduti parecchj individui, i quali tanto in istato sano quanto in istato morboso sudavano unicamente da un lato solo (*a*).

Il sudore debilita ed è atto a produrre ogni e qualunque maniera di morbi astenici, e può anche qualora sia estremo, insistente e colliquativo recar la morte in brevissimo corso di tempo, giacchè un tale sudore trae seco e disperde la stessa materia inserviente e indispensabile alla nutrizione e al riparamento della compage.

Noi veramente non abbiamo qualsisia nozione chiara ed intelligibile di quei sintomi, che possono derivare dal degradamento e anche dal cessamento assoluto della traspirazione: vediamo al più, che minorata la traspirazione la superficie cutanea si rende arida, rigida e talvolta urente; e quando sia affatto sospesa o intercetta ogni e qualunque tra-

(*a*) Collezione di scritti esteri, *loc. cit.*

spirazione vediamo il sangue repente pei vasellini cutanei assumere un colore azzurognolo, il quale verisimilmente è l'effetto del principio carbonico non segregato.

§. 157.

Il *tipo* concomitante il sudore, cui spetta il nome di *efidrosi*, può essere *continente*, *remittente*, *intermittente*; e lo troviamo appunto intermittente nella febbre intermittente del sistema vascolare. *Medicus* ha raccolti e pubblicati più casi di sudore, che si riproduceva in chi giornalmente, in chi ad ogni quarta giornata, in chi ad ogni settimana, in chi ad ogni mese (*a*); ed abbiamo la storia descritta da *Cignous* di una donna, la quale pel corso non interrotto di sette continui anni non ebbe mai veruno scarico per la via del secesso nè veruna evacuazione di orina dalla vescica, ed ebbe invece ogni giorno un sudore molto abbondante, la cui durazione continuata si estendeva sempre a tre ore (*b*): locchè per verità è un fenome-

(*a*) Storia dei morbi periodici, *loc. cit.*
(*b*) Récueil periodique, Vol. X.

no tanto paradosso quanto non è per trovar facilmente credenza presso i leggitori.

La efidrosi è di rado *semplice*; e dobbiamo eccettuarvi quei casi, nei quali è prodotto il sudore da una qualche causa assolutamente esterna. La vera efidrosi è morbo ordinariamente *composto* con tutte le spezie dei morbi. Comunemente vi ha un tale sudore al cessamento di ogni parossismo intermittente, con cui si presenta la febbre vascolare di tipo intermittente. Il sudore, che si vede emergere in quelle febbri vascolari, alle quali si accompagna la suppurazione di un qualche viscere, si osserva congiunto a molte non ispiegabili proprietà tanto se lo risguardiamo dal canto della sua insistenza, quanto se lo risguardiamo dal canto dell'epoca, in cui si sviluppa (*a*). Egli è poi la concomitanza ordinaria e fors' anche la causa di alcuni esantemi. Alle volte precede la stessa ingruenza della febbre vascolare; e qualora ciò avvenga in una febbre vascolare avente il tipo intermittente, un tale stato mor-

(*a*) *Reil*, Dottrina particolare della febbre, Vol. II. §. 9.

morboso è denominato *febbre sudorifera* (a), ed incomincia il sudore col parossismo, e tanto è copioso il sudore, che il malato medesimo sembra per così dire liquefarsi, e in breve corso di tempo si strugge e perde la vita. Talvolta un sudore egualmente violento si trova congiungersi a perseverare nella febbre medesima vascolare di tipo continente; e quando abbia il sudore questo carattere è spesso altresì epidemico e di tanta malignità, che reca la morte quasi al par della peste. Di questa spezie è appunto quella febbre sudorifera, che presso gli antichi chiamavasi colla denominazione di *febbre elode*; e di questa medesima spezie fu pur quella febbre, che nell' anno 1485 è stata osservata prima nell' Inghilterra, poi in tutta l' Europa col nome di *sudore anglico*, e che consisteva in una febbre vascolare congiunta ad un sudor fetido e copioso a tal segno, che quasi liquefaceva i malati. Il sudore inoltre si associa alle infiammazioni polmonari, agli spasmi, ai vomiti, alle apoplessie e a qualunque altro morbo di mala indole; e in grazia dell' eccedente sudore manca rapida-

(a) *Von Hoven*, Saggio sopra le febbri intermittenti. Wirtembur. 1789.

mente ogni energìa della vita e sottentra in breve al sudore stesso la morte: alla qual classe dobbiamo riferire anche quella febbre sudorifera, che si riscontra talvolta nella Picardìa e che da quei nazionali è chiamata *la suette*, la quale peraltro non è tanto maligna quanto lo fu il sudore anglico.

Non di rado il sudore allevia e risolve degli altri morbi e segnatamente di quei tali morbi, che sono congiunti alla febbre vascolare. Quindi gli è derivato il nome di sudore *critico*. Si sviluppa all' epoca della risoluzione morbosa ed è anteceduto da prodromi, e trovasi unito al calore, ed è uniformemente diffuso a tutta la superficie cutanea, ed è accompagnato alla orina critica. Incomincia talora colla sospensione della orina, con ribrezzo, con brividi e con una spezie di assideramento. Per essere critico ed utile fa d' uopo, che la sospensione della orina preceda il ribrezzo, ovvero che il ribrezzo medesimo non si riproduca durante la espulsione del sudore, perchè se avvengono queste circostanze è agevole il veder nascere una qualche metastasi (*a*).

(*a*) *Ideler*, intorno alle crisi dei morbi, *loc. cit.*

§. 158.

Di rado la efidrosi porta il carattere della *sinoca*. Nelle febbri vascolari di genio flogistico la superficie cutanea suol sempre trovarsi più arida, che molle ed inumidita. Ordinariamente la efidrosi è morbo *astenico*, che si manifesta negl' individui abbattuti, irritabili, convulsionarj, nelle donne isteriche e in progressione di quelle febbri, il carattere delle quali sia il *tifo*; e spesso inoltre apparisce esser causa di un tale sudore una più o meno grave atassìa occupante il sistema vascolare cutaneo, anzi di questa spezie è sempre evidentemente quel sudore colliquativo, che sopravviene alle febbri composte allorchè si avvicina la morte. Il tessuto cutaneo allora è atatto; e trassuda dalla superficie cutanea il viscidume, il siero, la linfa, perfino lo stesso sangue, e s' imputridisce la linfa scaturita dalla superficie cutanea, e la cute medesima è perfrigerata e appassita, e quel sudore non isvapora minimamente; anzi è freddo, viscido, topico, e trasmette un odor cadaverico: oltrechè esistono simultanee anche varie altre atassìe, per esempio la perdita dei sensi, l' affezione

comatosa, la diarrea colliquativa, la timpanitide.

§. 159.

Sono poi varie le *cause rimote* del sudore; ed è in alcuni casi molto enigmatica la maniera medesima delle sue operazioni. Quasi tutti gli uomini possono sudare volendolo o allorchè pensano di trovare vantaggio sudando, ovvero allorchè si riducano a letto per tempo ben coperti e bevano una tazza di the ad un tal fine; e vi hanno alcuni, che non sudano punto se si riducano a letto mezzo vestiti, e sudano al contrario immediatamente se si mettono a prender sonno colla sola camicia.

Qualunque siasi l'impedimento, che venga opposto alla dissipazione del calore comunicabile per legge fisica ai corpi circomambienti, costringe a sudare; ed è per questo, che riscaldandoci mediante un vestiario di folta lana o mediante una buona pelliccia sudiamo come sudiamo egualmente in una camera assai riscaldata, in tempo dei giorni estivi più fervidi, nei climi della zona torrida.

Tutte parimenti quelle applicazioni, che

promuovono ed avvalorano l'attività del sistema vascolare cutaneo, costringono anch'esse a sudare; e tali sono i bagni caldi, le frizioni, le camicie di fannella e le medesime applicazioni dei sinapismi e degli empiastri vescicatorj. Risulta lo stesso effetto dalle congestioni del calore, che avvengono dentro al tessuto cutaneo: locchè si verifica ogni qual volta venga inibita la dissipazione libera del calore lungo la superficie cutanea.

Alcuni individui sudano usando internamente l'aceto, l'oppio, la canfora. Le infusioni acquose e ben calde di alcune piante aromatiche come sarebbono i fiori di camomilla, le foglie di melissa, i fiori di sambuco, promuovono il sudore; ed un effetto uniforme si ottiene dall'uso interno di tutti i rimedj stimolanti, dei cibi calefacienti e di quelle bevande e di quei rimedj, in forza dei quali è avvalorato il momento circolatorio del sangue.

Lo stesso deriva da tutti quei violenti conati della compage animale, che sono congiunti all'incremento del processo vitale; e l'uomo suda quando è occupato in esercitazioni valide muscolari, quando medita profondamente e insistentemente, quando è col-

to da gravi patemi di animo, da dolore, da infiammazione, da febbre vascolare. Tali circostanze aumentando il processo vitale generano e sviluppano molto calore, la cui esuberanza deve essere dissipata dalle leggi provvide della stessa natura col mezzo della traspirazione.

I bagni caldi, l' esaurimento della energìa nelle febbri vascolari composte ec. possono debilitare la vitalità del tessuto cutaneo al segno da produrre o una diminuita traspirazione o un sudore colliquativo.

§. 160.

Quanto maggiormente si allontana il sudore dalla naturale sua condizione relativamente al colore, all' odore, al sapore, alla consistenza, altrettanto è di mala significazione pel *presagio* da farsene. Dobbiamo peraltro da una tal classe escludere quei sudori puzzolenti, che sgorgano dalle cavità sotto-ascellari e dai piedi di alcuni individui, i quali sudori puzzolenti e spesso altresì insofferibili sono poi congrui affatto alla sanità relativa degl' individui stessi.

Il sudore, che nasce indipendentemente da

qualsivoglia stimolo interno o esterno, indipendentemente dalla febbre vascolare e indipendentemente da ogni altro morbo, dimostra una condizione di languore nel tessuto cutaneo.

Il sudore è insanabile quando è prodotto da cause insanabili, e allora accresce il deterioramento e spossa il malato di ogni energìa. Tale si è per esempio il sudore della febbre etica derivante dalla suppurazione di un qualche viscere.

Il sudore avente il carattere dell' atassìa, per esempio il sudore colliquativo, è sempre peggiore del sudore, che abbia il carattere della sinoca o quello del tifo.

Se nel corso delle febbri acute si sospende improvvisamente il sudore, ne seguono per quanto ha osservato *Wintringham* o la soluzione del ventre o il violènto delirio (*a*); e per le osservazioni del medesimo Autore se durante il corso di una febbre vascolare sudano per più giorni unicamente la testa o il petto, mentre il residuo totale della superficie cutanea si mantiene in uno stato di aridità, sottentrano d'ordinario o la soluzione

(*a*) Collezione di scritti esteri, *loc. cit.*

del ventre o il delirio, e spesso altresì il malato si muore in breve (*a*).

Allorchè vi abbia un sudore abituale non bisogna tentar mai di sopprimerlo; e quando anche cessi da se medesimo egli è sempre un sintoma significante l'approssimazione di un qualche morbo. Al sudore dei piedi sottentra invece qualche volta il fluor bianco; e *Klein* ha veduto un sudore dei piedi trasmutarsi in una diarrea, e un fluor bianco risolversi e dileguarsi mediante lo sviluppamento di un sudore universale.

§. 161.

Nel trattamento *curativo* del sudore ci convien ponderare preliminarmente se convenga guarirlo o no. I sudori cronici, i quali sono compresi nella stessa estensione della sanità individuale, non sono mai da sopprimersi. Lo stesso abbiamo parimenti a decidere intorno ai sudori critici, a quelli segnatamente, che sopravvengono verso il termine delle febbri vascolari: e sono perniciosi egualmente ai sudori critici l'eccesso

---

(*b*) Collezione di scritti esteri, *loc. cit.*

della perfrigerazione e l'eccesso del riscaldamento; e possiamo avvalorare un sudore critico troppo tenue coll'uso dei bagni tiepidi e amministrando una dose di oppio, e possiamo egualmente moderare un sudore critico troppo copioso amministrando l'acido dello zolfo, l'aria fredda, e alleggierendo le coltrici (*a*).

Fa d'uopo non perdere di veduta le cause rimote, dalle quali dipende il sudore, e qualora il fenomeno si vegga esser l'effetto dell'aria troppo riscaldata e rinchiusa, delle coltrici troppo riscaldanti, del vestiario troppo grave, dei bagni caldi, delle bevande pur calde, sarà necessario allontanare siffatte cause. Si devono parimenti sottrare quegli stimoli, che perturbano la compage, per esempio la esistenza dei vermi, che devono essere eliminati niente meno, che qualunque altra impurità gastrica. Fa d'uopo altresì moderare la eccedente violenza del processo vitale, che fosse destata o dai patemi di animo, o da un troppo esercizio degli organi muscolari, o dall'attualità d'infiammazione,

---

(*a*) *Reil*, Dottrina particolare della febbre, Vol. II. §. 91.

di dolore, di febbre vascolare, circostanze tutte, che sono atte ad evolvere e rendono infatti libera una quantità insolita di calore. Nelle febbri vascolari acute incombe al medico tentare ogni via, onde minorare l'attività dei conati organici e dissipare il calore comunicandolo coi mezzi fisici ai corpi circomambienti. Quindi fa di mestieri istituire il metodo antiflogistico nella sinoca e il metodo sedativo nel tifo. Si prescrive a regolamento del malato l'aria libera e refrigerante, e talora anche fredda, le bevande fredde coll'acido dello zolfo, si fa decombere il malato medesimo sopra un materasso di paglia e si tien coperto unicamente colle lenzuola: ma quando il sudore evolventesi nella febbre vascolare abbia un carattere approssimantesi a quello dell'atassìa, convengono la china e l'elisire acido di *Haller*, ovvero una infusione teiforme di salvia combinata al vin rosso austero.

Quel sudore, che in tempo dei giorni estivi più fervidi è destato in grazia di un preceduto muscolare esercizio, cede assai spesso bevendo un bicchierino di acquavita: che se uno stato atonico del tessuto cutaneo è la causa del sudore, dovrà il malato vestir leg-

giero, non usar mai bagni caldi, ed invigorirsi mediante il moto applicato della cavalcatura. Il tessuto cutaneo s'invigorisce e s'indura per via delle frizioni, delle unzioni cogli olj eterei, colle fumigazioni praticate abbrucciando degli aromi e delle resine astringenti, coll'applicazione immediata e a contatto dell'aria gelida, dell'acqua gelida, dei bagni marittimi, della gelida docciatura all'uso dell'Inghilterra. Consiglia *Percival* di far portare sopra le spalle da un robusto facchino quei tisici, che sono oppressi dal sudore colliquativo; ed aggiunge, che un tal sudore diminuirebbe se il malato non si cambiasse mai di camicia quando prima non facesse inzuppare l'altra da sostituirvi in una decozione di china assai carica (*a*). Accenna *Barbut* alcuni esempj imponenti della utilità ricavata dall'uso dell'agarico di levante nei casi di sudore colliquativo sopravvegnente ai malati di febbre etica (*b*); e infatti questo stesso rimedio è stato già raccomandato anche da *de Haen* (*c*), il quale prescriveva la sera

(*a*) Collezione di scritti esteri, *loc. cit.*
(*b*) Ivi.
(*c*) *Ratio medendi*, Vol. XII.

prima del sonno due grani di un tale agarico in polvere, e qualche volta si osservava cessare il sudore colliquativo dopo la terza dose di questo rimedio. Fu da *Percival* trattata una tisica affetta appunto dal sudore colliquativo prescrivendole ad ogni quattr'ore la dose di quindici grani di estratto di legno campese nell'acqua di cannella; e il sudore colliquativo cessò. Ragguaglia inoltre, che la orina di una tale malata durante l'uso dell'accennato rimedio era rossa, e che intingendo in quella orina la lama di un coltello ne sortì fatta nera (*a*). In alcuni casi di sudore colliquativo destatosi in individui tisici io stesso ritrassi dei buoni effetti dall'uso del rum, che impiegai nella dose di un cucchiajo da tavola due volte al giorno in una tazza di latte d'asina.

Che se il sudore è la conseguenza di morbi gravi già preceduti, si avranno a prescrivere una dieta analettica e del buon vino, per esempio un qualche vino austero misto a quel di Borgogna, l'aria libera, i viaggi marittimi e l'elisirre vitriuolico di *Mynsicht*.

(*a*) Coilezione di scritti esteri, *loc. cit.*

Peraltro qualunque nostro metodo curativo istituibile per la diminuita o languente traspirazione è tanto imperfetto quanto lo è la diagnosi di questo stato morboso, nè possiamo avere la menoma idea non solamente intorno alla quantità, ma nemmeno intorno alla qualità di una tale evacuazione. Per ordinario s'impiegano l'oppio, la canfora, i rimedj antimoniali, i bagni caldi, le frizioni lungo la superficie cutanea ed altri rimedj stimolanti di classe empirica.

CAPITOLO TREDICESIMO.

Morbo bilioso (*a*).

§. 162.

Il morbo bilioso è senza verun dubbio uno di quei morbi, sulla essenza e sulle proporzioni dei quali l' intelletto umano è caduto in errori grossolanissimi. Ora è divenuto un

(*a*) Questo morbo consiste nella *perturbazione della vitalità inerente al sistema segretorio della bile nel fegato* e vien conosciuto sotto varie denominazioni. Si chiama *morbo bilioso*, *colera*, *febbre biliosa*, *policolìa*, *colopoesi*, *febbre gastrica*, *febbre intestinale*, *febbre mesenterica ec.* Queste denominazioni peraltro sono quasi tutte imperfette, giacchè la febbre gastrica, la febbre intestinale, la febbre mesenterica se si risguardano le rispettive etimologìe non possono mai essere in veruna maniera il sintoma della colera. Così parimenti le denominazioni di morbo bilioso, di policolìa, di colopoesi additano bensì il sintoma, non però il morbo, e invece di significare il morbo in quistione ne accennano unicamente il prodotto: oltreacchè tali denominazioni se anche convengono per manifestare il prodotto dei due primi generi, sono poi contradditorie relativamente all' ultimo genere dei morbi. Tali denominazioni finalmente nell' ordinario linguaggio non destano mai la idea di una spezie semplice, destando invece ordinariamente la idea di un morbo composto, vale a dire della composizione della febbre vascolare col morbo bilioso.

morbo di moda in una data serie di tempo e in alcuni paesi; ed ora si è richiamato sulle scene teatrali dietro alla persuasione tanto dei medici quanto del volgo; e le descrizioni, che ne furono pubblicate, si trovano tanto fra loro assolutamente dissimili, quanto furono l'uno dall'altro dissimili i medici, che le hanno dettate. La vera essenza di questo morbo è stata sempre indagata evidentemente fuori del morbo stesso; ed è in conseguenza di precipua necessità devenire a ridur la sua indole nella vera e piena sua luce sviluppando e determinando con ogni maggior precisione le varie sue proporzioni.

§. 163.

Verisimilmente la bile nelle sue qualità appunto reali di bile non preesiste nel sangue, in cui preesistono soltanto le sue parti prossime costitutive; ed è ben verisimile, che la bile non venga segregata dal sangue per via del fegato unicamente in grazia di una semplice filtrazione meccanica (*a*); e gli

---

(*a*) *Reil*, Archivio per la fisiologìa, Vol. I. Doëm-

esperimenti e le osservazioni di *Parmentier* e di *Deyeux* rendono maggiormente credibile, che nel sangue abbiano a esistere i soli principj materiali idonei a somministrare la bile, e che questi stessi principj materiali medianti le leggi delle affinità specifiche e in forza di quella energìa, ond'è dotata la vita del fegato, vengano poi segregati dal sangue e costituiscano in questo modo la vera bile.

La fabbrica del fegato risulta da un certo determinato e peculiare organismo, che nell' ordine della natura è specificamente idoneo a realizzare la segrezione della bile; e una tale segrezione deve essere assolutamente il prodotto di una determinata aggregazione di energìa. Conseguentemente concorrono a produrre e ad effettuare una tale segrezione varie oscillazioni, varie contrazioni, varie assorzioni e varie somministrazioni derivanti dai vasi sanguiferi e dai vasi linfatici, e derivanti egualmente dai vasi segretorj e dai vasi escretorj della medesima bile. In forza di

Döemling, *Dissertatio sistens morborum gastricorum acutorum pathologiam. Vicebu rgi* 1797.

Roose, Ricerche di fisiologìa. Barunschweig 1796.

di questa configurazione e di questa costituzione dinamico-meccanica dotate di qualità loro proprie e specifiche le affinità chimiche dei principj materiali idonei a realizzare la bile vengono in una maniera a noi ignota modificati e determinatamente composti, decomposti e ricomposti per modo, che in ultima risultanza formano effettivamente la bile. Nell' analisi di una tale organizzazione troviamo esistere oltre il mentovato meccanismo anche la *contrattilità* e la *energìa* dei varj vasi e canali, troviamo una *irritabilità* peculiarmente specifica nella sua copia e nelle sue qualità, troviamo l'affluenza di un *sangue proprio e particolare*, e troviamo finalmente le *proporzioni esterne* speziali di questi organi, le quali proporzioni ci vengono dimostrate dal consenso loro coll' intestino duodeno, dal moto peristaltico di tutte le vie alimentari, dalle azioni del diaframma e dei muscoli addominali, dalla connessione degli organi stessi colla milza. In forza pertanto delle enumerate proporzioni interne ed esterne, nelle quali si trova il fegato, è inevitabile, che abbia un tal viscere a determinare tutte e ciascheduna le sue funzioni anche minime relativamente alla

quantità e alla qualità delle proporzioni stesse: e sotto appunto le varie modificazioni, delle quali è suscettibile la peculiare costruzione dinamico-meccanica, ci si offre a comprendere la condizione primigenia e *corrispondente allo stato della natura*, il cui effetto precipuo consiste nella segrezione della bile in quella copia e di quella indole, che sono naturalmente congrue ad una tale segrezione. Ogni qual volta per ultimo si verifichi un aberramento qualunque nelle funzioni degli organi annoverati, questo aberramento è sempre uno stato morboso, che appartiene alla nosologìa del fegato.

§. 164.

Consiste il morbo bilioso in un deviamento dallo stato naturale della energìa inerente alla vita del sistema vascoloso, ch' è destinato alla segrezione della bile. Una tale energìa può essere adunque aumentata, diversificata, diminuita, distrutta; e proporzionatamente alle peculiari affezioni della stessa energìa seguono anche le perturbazioni medesime concernenti la segrezione della bile.

Non è agevole impresa il poter coordina-

re in un modo piano ed intelliggibile le moltiplici condizioni morbose, che risguardano un organo tanto composto quanto lo è il fegato. La *irritabilità* di un tale viscere può *trovarsi aumentata* ed avervi contemporaneamente o una degradazione o un incremento della energìa. Quindi si possono frequentemente somministrar solo delle vedute rimote; ma nei due casi accennati vi dev' essere sempre una condizione, che renda più attatta la medesima irritabilità unitamente nei suoi stimoli naturali. Perciò si aumenta la segrezione della bile. Uno stato uniforme si osserva nella epifora, nella diarrea, nella galattirrea, nei profluvj mucosi e spermatici. Risulta adunque un tal morbo del pari, che l'affezione catarrale e il tialismo dalla morbosa vitalità, la quale se nei due ultimi accennati morbi deriva o dalla membrana pituitaria o dalle glandule scialivari, deriva nel primo dal fegato, perchè siccome vediamo nel tialismo e nell'affezione catarrale aumentata la irritabilità di quegli organi allor perturbati, così vediamo egualmente aumentata la irritabilità del fegato nel morbo bilioso. E perchè infatti il massimo fra tutti gli organi segretorj non dovrà del pari, che

le glandule scialivari, le mammelle ec. andar sottoposto a quei morbi, che portano in conseguenza della condizione loro particolare l' alteramento della segrezione? La induzione si trova compiutamente d'accordo colla esperienza. Noi effettivamente incontriamo abbastanza frequente il morbo bilioso tanto semplice quanto composto nei morbi risguardanti la bile, nella febbre gialla e in varie altre combinazioni: e può inoltre la energìa inerente alla vita del fegato approssimantesi all'incremento o alla degradazione trovarsi diversificata per modo, che abbia a somministrare la segrezione di una bile imperfetta e aberrante dalla naturale sua mistione. Finalmente l' accennata energìa può anche trovarsi diminuita ovvero totalmente distrutta, e seguir quindi o una segrezione colliquativa della medesima bile o il compiuto cessamento di una tale segrezione.

Il morbo bilioso presuppone altresì la esistenza di un morbo specifico, vale a dire la *perturbata vitalità del fegato*. La bile adunque non è mai il morbo: è solamente il prodotto del morbo; e in questi casi la bile esiste nella compage sotto la forma di una materia straniera ed eterogenea, e tale dob-

biamo considerarla allorchè sia ella idonea a costituire una causa rimota di morbi. La bile con tutto questo non sarebbe mai atta a destare direttamente da per se sola il morbo bilioso qualora il deviamento pregresso della energìa non l'avesse alterata nella sua stessa mistione.

La esposta idea del morbo bilioso pare determinarne la terapeutica relativamente alle sue circostanze, non bastando senz'altro eliminar solamente la bile, ma dovendosi inoltre guarire anche quello specifico morbo del fegato, in grazia di cui la bile medesima viene generata. Il trattamento curativo deddotto dalla sola esistenza della bile concerne unicamente la eliminazione di questo prodotto: il trattamento curativo deddotto dalla idea, che ci siamo formati del morbo bilioso, concerne la eliminazione di una materia, la cui durevole presenza è la origine di altri morbi.

Se il morbo bilioso è violento ed acuto come lo è per esempio nella febbre biliosa e nella febbre gialla, può egli molto difficilmente verificarsi senza una contemporanea congestione del sangue nel fegato e senza l'aumentata oscillazione delle arterie epati-

che. Il fegato sotto gli accennati morbi si trova quasi in uno stato flogistico, abbastanza comprovato dalla tumescenza del viscere, dalla durezza, dall'ardore e dalla sensibilità dolorosa dell'ipocondrio destro. Dobbiamo ciò nonostante evitar di confondere tali febbri colla infiammazione vera del fegato, la quale assolutamente può esistere ed esiste infatti senza il morbo bilioso. Nella infiammazione vera del fegato è in istato morboso la energìa della vita inerente al sistema vascolare del fegato: nel morbo bilioso la energìa della vita inerente al sistema vascolare segretorio della bile è in istato di perturbazione e di alteramento. Qualora vi abbia un violento ed acuto tialismo si osservano gli stessi fenomeni di una condizione quasi flogistica nelle glandule scialivari.

§. 165.

Il morbo bilioso è differente da quello, che vien chiamato col nome di *stato gastrico* (*a*). Lo stato gastrico manifesta una data

(*a*) *Hildebrandt*, Storia delle impurità latitanti nel ventricolo e negl'intestini. Braunschweig 1790.

Göld-

proporzione dell' individuo relativamente alle materie, che gli sono straniere; e tale sarebbe qualunque materia degenerata, che si trovasse ospitante nel di lui ventricolo e nel di lui tubo intestinale unitamente alle cause, dalle quali fosse prodotta una tal materia. Questa stessa materia può essere inoltre assai varia tanto per la sua indole quanto per la sua origine: può essere per esempio biliosa, derivante cioè dalla eccedente e il più delle volte viziata bile, che durante il predominio del morbo bilioso siasi evasata nel tubo intestinale: può essere una materia prodotta dalla morbosa segrezione del succo gastrico, del succo intestinale, delle stesse glandule mesenteriche, ovvero dalla eccedente segrezione delle glandule mucose appartenenti al ventricolo e agli intestini. Può essere inoltre una qualche materia deglutita, la quale o per se medesima o relativamente alle sue proporzioni verso la spossata facoltà digestrice del peculiare individuo si renda indigestile, si animalizzi soltanto in parte e

---

Göeldwitz. Nuovi saggi intorno alla patologia della bile. Bamberga 1789.

Wedekind, *de morbis primorum viarum*. *Norimbergae* 1792.

si converta per ultimo in un glutine spontaneo. Le materie gastriche inoltre non sono morbi: sono unicamente circostanze, le quali si trovano in alcune proporzioni determinate verso le condizioni peculiari dei rispettivi individui, e che per pura eventualità, ovvero per la esistenza di altre morbose affezioni, qualunque ne sia poi la spezie, o anche per la esistenza dello stesso morbo bilioso, sono costrette a realizzarsi; e il medico, la cui volontà aspiri alla cura veramente radicale, deve occuparsi nella guarigione di quei morbi, in forza dei quali è prodotto lo stato gastrico.

Lo stato gastrico, vale a dire la materia gastrica, qualunque ne sia la derivazione, qualunque la indole e qualunque la medesima essenza, opera sempre come uno stimolo eterogeneo e prossimo sul tubo alimentare; e mediante il suo consenso coi residui organi rende morbosa la stessa compage. La materia gastrica desta per ordinario, ancorchè non in ogni caso e costantemente, alcuni peculiari disordini rassomigliantisi gli uni agli altri perchè la materia gastrica opera sempre e sulle vie alimentari e sopra quegli organi, che sono in mutuo consenso colle

medesime vie alimentari. Una tale materia peraltro non è lo stesso, che la causa, da cui vien prodotta; ed è sempre l'effetto secondario e delle circostanze eterogenee e delle varie loro qualità, e delle qualità egualmente varie, onde sogliono predominare i varj morbi specifici.

§. 166.

In una mia dissertazione inaugurale ed altrove io aveva preferita quella nozione della bile, che aveva appresa a quel tempo da *Grant* (a), e che tuttavìa anche al dì d'oggi si trova abbracciata da molti medici. Io avea sostenuto dietro alla mia persuasione di allora, che in varia guisa e per effetto delle varie funzioni organiche si genera o si sviluppa nel sangue un fluido di color giallo-pallido, il quale senza essere vera bile costituisce peraltro la materia elementare della bile, e che questa materia circolando col sangue e portata al fegato viene poi segre-

(a) Osservazioni sulla natura e sulla guarigione delle febbri. Traduzione dall'inglese in tedesco. Lipsia 1791.

gata dal fegato stesso nella configurazione e nella essenza specifica di vera bile (a). Io credeva a quei giorni, che questa supposta materia si potesse accumulare e raccogliere oltre alla copia di naturale consuetudine, che quindi potesse deviare dalle naturali sue qualità, rendersi densa, acre, e in tal modo produrre un morbo, cui imposi il nome di *policolìa*.

Anche ai tempi presenti è stato insegnato da *Fourcroy* preesistere effettivamente la bile nel sangue (b). Convinto della supposta scoperta, in grazia di cui parea venir comprovata la opinione degli antichi sulla mistione della bile alla massa umorale, s'imaginò doversi battere esclusivamente questa unica strada per illustrare al possibile l'argomento delle segrezioni animali. Gli esperimenti, onde *Fourcroy* appoggiava la propria ipotesi, furono ripetuti con ogni circospezione da *Parmentier* e da *Deyeux*, i quali ne ottennero risultanze affatto dissimili per tal maniera, che furono obbligati a concludere non essere

---

(a) Reil, *de polycholia*. *Halæ* 1782.
Reil, *Fragmenta metaschematismi polycholiæ*. *Halæ* 1783.

(b) *Reil*, Archivio per la fisiologìa, Vol. I.

assolutamente la bile veruno di quei principj essenziali, che costituiscono il sangue in istato sano (*a*). Pensano uniformemente ai due esperimentatori accennati anche *Roose* (*b*) e *Doemling* (*c*).

Verisimilmente la idea, che abbia ad esistere tutto l'umor bilioso in tal guisa, che abbia a produrre un morbo col suo proprio accumulamento, sembra un po' troppo fantastica; e posto ancora, che effettivamente esistesse tutto l'umor bilioso, apparterebbe sempre alle viziate e alterate mistioni del sangue, e costituirebbe un fenomeno sempre totalmente diverso da quella morbosa vitalità, che durante il morbo bilioso predomina nel sistema secernente la bile dal fegato.

§. 167.

Nacquero i massimi errori determinando la indole del morbo bilioso perchè dai medici è stato confuso un tal morbo colla feb-

---

(*a*) *Reil*, Archivio per la fisiologìa, Vol. I.
(*b*) Ricerche di fisiologìa, *loc. cit.*
(*c*) *Dissertatio sistens morborum gastricorum pathologiam*, *loc. cit.*

bre biliosa; ma dobbiamo assolutamente riflettere, che il morbo bilioso e la febbre così chiamata dall'uso comune biliosa sono due morbi affatto dissimili l'uno dall'altro.

I medici risguardano la febbre biliosa per un *genere* ovvero per una *spezie* coordinandola nei sistemi consueti fra le altre spezie febbrili, ancorchè peraltro non pajano soddisfatti di una tale coordinazione; e sembrano il più delle volte osservare il silenzio sul rischiaramento di un qualche genere perchè vi aggiungono in qualità di predicati delle altre spezie, per esempio la pneumonìa, il vajuolo ec. impossibili ad essere considerati come spezie della febbre biliosa, la quale comprende in se stessa la propria sua spezie.

Quel morbo, che in linguaggio comune si denomina febbre biliosa, non è veramente nè genere nè spezie, essendo invece una composizione. Il morbo bilioso è una spezie senza essere un genere. Il catarro, l'angina, la infiammazione polmonare e tanti altri morbi d'indole acuta e specifici di varj rispettivi organi si risguardano quindi come altrettante spezie particolari. Conseguentemente secondo un tal metodo di divisione anche il morbo bilioso costituente un peculiar morbo

di un organo particolare è precisamente una spezie. Tanto il morbo bilioso quanto il prodotto di questo morbo possono destare degli altri morbi e aggravar gli altri morbi contemporanei; e in questo riguardo si rende causa rimota dei morbi da esso destati ed è insieme dotato della facoltà comune a qualunque morbo, cioè di esser causa rimota per lo sviluppamento di nuovi morbi, facoltà, che noi non sappiamo attribuire a veruno dei generi. I generi adunque e le spezie si devono determinare non in grazia delle loro proporzioni, ma in grazia dei loro segni specifici: e il morbo bilioso talvolta è d'indole stenica, talvolta è d'indole astenica, ed esige ora il metodo debilitante, ora il metodo stimolante; e se anche in qualche circostanza spetta ad un genere determinato, non è poi egli il genere assolutamente.

§. 168.

Il morbo, che si denomina comunemente febbre biliosa, *è una composizione, e non è mai una spezie semplice*, nè può quindi considerarsi per una eccezione in una dottrina speziale dei morbi.

Vi manca inoltre perfino la identità. Taluni senza una precisa definizione del morbo possono ciò nonostante somministrarne in complesso i suoi sintomi essenziali. Sonovi parecchie spezie, per esempio la febbre vascolare biliosa, il catarro, la dissenterìa, la infiammazione polmonare ec. che portano seco una tal quantità e una tal varietà di sintomi da non poterli riferire alla spezie, da cui diversificano enormemente, ed i quali si riducono a mere eventualità naturali, ovvero si riducono a una composizione arbitrariamente imaginata dagli stessi artefici.

Accenniamo in questo luogo una di quelle frequenti composizioni, che vengono descritte e insegnate sotto il nome di febbre biliosa, anzi di febbre biliosa semplice; ed è la *febbre vascolare* congiunta al *morbo bilioso*. Ma nè il morbo bilioso nè il suo prodotto possono mai essere la *causa prossima* della febbre vascolare perchè la febbre vascolare suppone sempre per causa prossima della sua stessa esistenza un perturbamento indotto nella condizione intrinseca della energìa inerente al sistema vascolare. La bile può senza dubbio essere la *causa rimota* della febbre vascolare; ma relativamente ad una tale pro-

porzione la bile non diversifica minimamente da quell'attività, che viene esercitata sulla compage animale dall'aria, dal freddo, dai patemi di animo o da qualsivoglia altro stimolo accidentale idoneo a destare la febbre, nè certamente veruno di questi stimoli sarà risguardato come una febbre particolare, nè vi sarà chi ammetta per esempio la *febbre aerea* tra le spezie febbrili: e quindi è ben dimostrato non potersi nè doversi risguardare la febbre così chiamata biliosa come una spezie individuale della febbre per essere destata occasionalmente dalla bile.

Una tale verità era stata già posta nella piena sua luce da alcuni Autori, i quali pensarono ed insegnarono non doversi considerare la febbre biliosa relativamente alle proprie sue cause, ma *relativamente al complesso di quei sintomi biliosi, che ne sono la concomitanza*. Noi peraltro dobbiamo qui rimarcare, che nelle descrizioni lasciateci sulla febbre biliosa vi hanno certamente molti sintomi, i quali non sono punto biliosi; e quando separiamo per esempio la celerità del polso, la oppressione del cuore ec. attenendoci unicamente ai soli sintomi evidentemente biliosi, avremo soltanto il morbo bilio-

so. Analizzando i sintomi e la loro composizione in un oggetto qualunque troviamo immediatamente la spezie, oltre alla quale ci si manifesta lo stesso morbo composto (a).

§. 169.

Noi non conosciamo nella effettiva loro essenza le perturbazioni, che affettano la vitalità del sistema secernente la bile: ne conosciamo unicamente i precipui fenomeni concomitanti e gli effetti; e sono effetti di queste perturbazioni *la corrispondentemente viziata segrezione della bile*. Un tale sintoma per altro non ci si offre mai discernibile, segnatamente se si tratta della segrezione soltanto diminuita, anzi non è nemmeno discernibile nè la segrezione medesima diversificata, nè la segrezione accresciuta, sgorgando la bile direttamente nella cavità intestinale, d'onde viene poi evacuata dopo essersi confusa e permista a tutte le altre materie contenute negl' intestini.

Allorchè il morbo si trova nei suoi primordj è di un carattere stenico, desta uno spa-

(a) Reil, *Memorabilium clinicorum*, Fasc. IV.

spasmo tonico, una simultanea infiammazione del fegato, o vi si congiunge l'atassìa degli organi, e la segrezione della bile tanto può essere diminuita quanto sospesa. Un tale stato morboso, di cui ci mancano effettivamente i sintomi, ci è poco noto.

Quando il morbo abbia il carattere della sinoca o quello del tifo è sempre dal più al meno aumentata la irritabilità del fegato insieme colla sua attività; ed è per questo, che cresce in tali casi la segrezione della bile. Sono poi cause prossime di una eccedente bilificazione i morbi interni del fegato, la sua accresciuta energìa, non già la presenza effettiva di un qualche stimolo eterogeneo: del che ci convincono quei morbi spastici, vale a dire il vomito, la colera, il singulto, la diarrea, gli spasmi dei muscoli addominali, che nei climi torridi si accompagnano al morbo bilioso; e lo stesso ci viene dimostrato altresì dagli effetti, che vediamo derivare dall'uso di quei rimedj, che si amministrano durante il corso dei morbi biliosi, i quali peggiorano impiegando gli emetici e migliorano impiegando i bagni tiepidi e le tiepide fomentazioni. L'aumentata irritabilità del fegato suppone l'au-

mentato impulso circolatorio in quel viscere; ed è ciò rischiarato dai varj sintomi, che sopravvengono durante il corso del morbo bilioso acuto. Si osservano infatti in uno stato di tensione, duri, elevati, dolenti lo scrobicolo del cuore e gl'ipocondrj, segnatamente il destro, che mal soffrono qualunque contatto, e che il più delle volte si riscontrano eccedere il calor naturale. Tanto il medico quanto il malato si accorgono frequentemente di una sensibile ariettazione circa la regione epigastrica: il fegato è talvolta espanso, e dolente sotto qualunque pressione esterna o sotto la depressione del diaframma, e in particolare sotto la depressione del diaframma si riconosce molto sensibile la regione della cisti fellea. E tutti gli enumerati fenomeni sembrano essere l'effetto dell'attività circolatoria accresciuta nell'arteria celiaca, d'onde ne viene un impulso straordinario del sangue scorrente al fegato.

La bilificazione abbondante è il più delle volte non consona alla naturale sua mistione, si evacua nell'intestino duodeno, si diffonde lungo la porzione inferiore e lungo la porzione superiore del tubo alimentare, e desta copiosissimi e tutti varj fenomeni tanto

locali, quanto di simpatìa, i quali fenomeni si proporzionano alla idiosincrasìa peculiare dei malati. Produce adunque l' anoressìa, l'alteramento e la imperfezione della facoltà digestrice, la nausea, la fermentazione, il vomito bilioso, la cardialgìa, la colica, la diarrea biliosa, il tenesmo. La bile trasferitasi nella cavità del ventricolo rende morboso un tal viscere ed aumenta la sua stessa irritabilità. Alle volte fluisce anche del sangue in gran copia e direttamente nella cavità del ventricolo mediante l' eccesso dell'attività, con cui vi opera l' arteria celiaca; e in questo caso il vomito è con frequenza assai più violento, che non dovrebb'essere proporzionatamente alla quantità e alla qualità della bile evasata, per esempio nella colera e nella febbre gialla. Dalla medesima causa ovvero dallo stimolo della bile pervertita nella sua propria mistione risultano la cardialgìa, la colica, il tenesmo; e nasce la fermentazione dallo sviluppamento continuato dei fluidi elastici dentro alla cavità del ventricolo in istato morboso. Alcuni malati provano una sensazione di pienezza e di tumefazione circa i precordj per modo, che non possono tollerare l' applicazione delle

lenzuola segnatamente dopo aver presa qualche calda bevanda; e una tale sensazione in parte è vera e reale, in parte deriva da una causa supposta credendo i malati di essere affetti essenzialmente negli stessi precordj. La sensazione reale o è prodotta dall'affluenza dei liquidi; e allora è congiunta al dolore e all'ardore: o è prodotta da uno stato spastico del cardìa e del piloro, dove i fluidi elastici incarcerati si danno a discernere colla espansione del ventricolo, su cui percuotendo si ha un suono cupo: ovvero è prodotta da quel meteorismo paralitico, che si manifesta nell' ultimo periodo della febbre composta, e che porta il carattere dell' atassìa. La bile evasata nella inferiore porzione del tubo intestinale vi eccita delle tensioni e dei borborigmi, e trasmette un odor fetidissimo quando si evacuano le flatulenze.

Una parte della eccedente bilificazione viene anche assorta dai vasi chiliferi e dagli altri linfatici: e quindi ne vengono il colore itterico nell'albuginea degli occhi, le macchie rubiconde e attorniate da un circolo flavescente sopra le guancie, il color giallognolo intorno agli angoli della bocca e intorno alle pinne del naso, e nel sesso muliebre in-

torno alle areole delle mammelle, e la orina giumentosa e di color croceo, e il sudor colorante in giallognolo i pannilini, e il color flavescente e il sapore amaro del siero. Nell' estremo grado, per esempio nella febbre gialla, tutta la superficie cutanea è di color croceo come nella itterizia. Talora si osservano di color giallo e verdognolo persino le escrezioni, per esempio il muco delle narici, gli sputi espulsi fuor dei polmoni ec.; e sono questi fenomeni la più convincente dimostrazione della bile assorta e ridotta in circolo colla massa umorale. Io stesso ho veduti una volta in una pneumonìa gli sputi, il muco delle narici, le evacuazioni derivate tanto dal vomito quanto del secesso verdi a tal segno, che parevano colorati col verderame. Un tal colore s' incontra frequentemente nelle coliche dei bambini; ed io ebbi qualche volta a osservare questo colore nei morbi spastici e nelle febbri nervose d' indole acuta. Si riscontra verdognolo tratto tratto quel medesimo umor sebaceo, che scaturisce dagli orli delle palpebre nelle oftalmìe acute umide; e tutti gli enumerati fenomeni mi persuadono, che l'accennato colore delle escrezioni non risulti poi sempre da una mala

mistione della bile; ma che spesso invece risulti da una condizione spastica occupante gli organi secernenti la bile, e che quindi la bile medesima resti combinata al segno da assumere un color verde."

Egli è verisimile, che quantunque noi non perveghiamo a discernerla si trovi sempre la bile già segregata in uno stato di alteramento maggiore o minore relativamente alla sua propria mistione; ma vi hanno quelle circostanze nelle quali la bile devìa a tal segno dalla sua indole primigenia, che possiamo assicurarcene immediatamente medianti i nostri medesimi sensi quando ne osserviamo il colore, il sapore e la consistenza. La bile alle volte è tanto acida, che si vede fermentare colle sostanze alcaline, che stupefà i denti, che escoria le fauci e la cavità della bocca. *Stoll* medesimo in tempo di una febbre biliosa da lui sofferta ebbe ad espellere della bile così acida ed acre, che gli destò sul momento una infiammazione delle fauci, durante la quale gli sembravano ardenti perfino le stesse bevande le più lenienti all' atto di deglutirle (*a*); e *Morgagni* nel ven-

(*a*) *Ratio medendi* Vol. III.

tricolo di un fanciullo morto di una febbre terzana accompagnata dalle convulsioni ebbe a rinvenire una bile porracea dotata di tanta acrimonia, che feriti leggiermente sotto di un' ala due piccioni con un ferro intriso di una tal bile morirono convulsi istantaneamente, e morì del pari anche un gallo, cui si diede a mangiare una bricciola di pane ammollita nella stessa bile (*a*). Talvolta la bile è densa e viscida, anzi meschiata a molta materia gelatinosa: talvolta la bile è tenue e scorrevole; e talvolta la bile è pallida, talvolta saturata di color giallo, ora simile al tuorlo d'ovo, ora brunastra, e più spesso verde, segnatamente se vi abbia uno stato di eretismo e di spasmo. Siamo tuttavia incerti s'ella possa mai veramente essere acida o putrida. L'acidità ci può risultare dal meschiarvisi fuori del corpo degli altri liquidi; ma una compiuta putrefazione mai può aver luogo negli umori animali durante la vita, e la bile putrefatta, che si trovò in qualche caso derivar dal secesso, si deve essere corrotta precedentemente nella cavità intestinale.

(*a*) *De sedibus & causis morborum per anatomen indagatis*, Epist. LIX.

Troviamo descritta da *Goldwitz* la bile sotto aspetti moltiplici, vale a dire simile al tuorlo d'ovo, di color verde, di color rosso, di color bruno, di color nero, e tenue, e addensata, e scorrevole, e filamentosa, e acre, e rancida, e virulenta, e narcotica (*a*); ma è sempre tuttavìa da riflettersi, che parecchie di tali modificazioni possono essere anche affatto ipotetiche o almeno desunte da osservazioni incomplete. Accenneremo tuttavìa quello, che si può dire intorno all'*acrimonia* della bile, sebbene al dì di oggi si trovino screditate le opinioni una volta celebri sulle acrimonie. Diremo adunque essere veramente difficile, che gli umori della umana compage contraggano un'acrimonia corrosiva spontanea; e quegli stessi umori degli animali bruti, che sono i più perniciosi alla vita umana, per esempio il veleno della vipera, il veleno del can rabbioso, quello altresì della peste, quello del vajuolo ec. non hanno la menoma acrimonia corrosiva, e possiedono unicamente la inintelliggibile energìa specifica di distruggere il

(*a*) Nuovi saggi intorno alla teoria della bile. Bamberga 1789.

primigenio miscuglio della natura animale. Contemporaneamente alla segrezione della bile e alla bile medesima già segregata possono esistere delle anomalìe perturbanti le parti solide e risultanti da una irritabilità idiopatica delle parti stesse; e lo stato descritto da *Boerhaave* sotto la denominazione di atrabile, consiste effettivamente in una morbosa disposizione di quelle parti tanto solide quanto fluide, che punto non appartengono alla segrezione della bile (*a*). Errarono infatti gravemente gli antichi, i quali ragionando sulla base arbitraria di una ipotetica fisiologìa, sonosi imaginati esistere costantemente la supposta atrabile nel sangue sano, essere destinata la milza ad accogliere e ritenere come in una cloaca la stessa atrabile, e risultare tutti i disordini e le ostruzioni dei visceri addominali dall'acrimonia e dalla viscosità della creduta atrabile. Dobbiamo generalmente approfittare medianti le investigazioni sulle anomalìe intelliggibili della mistione costituente la bile; e ciò non tanto in riguardo alla terapeutica, quanto in ri-

(*a*) Van-Swietten, *Commentaria in aphorismos*, Vol. III.

guardo alla semejotica, onde poter concludere se non altro con qualche ragionevole verisimiglianza intorno alle varietà di quei morbi, che affettano il sistema secernente la bile.

La *quantità* della bile secernentesi e segregata è varia, e talvolta perfin sorprendente. Io stesso ebbi a vedere un malato approssimantesi alla sua morte, il quale espellea dalla bocca e più volte al giorno e tutta ad un tratto e senza verun conato di vomito una mezza pinta di bile densa, che rassomigliava alla materia del tuorlo d'ovo. *Jacopo Jonge* rinvenne contenersi nella cisti fellea di un cadavere idropico dodici libbre e ott'oncie di bile; e ne rinvenne all'incirca tredici libbre anche nel cadavere di un fanciullo (*a*). Abbiamo l'esempio riferito da *de Haen* di un fanciullo idropico, nel cui cadavere si è trovata la cisti fellea contenente nove libbre e quattr'oncie di bile (*b*); e molti altri casi consimili sono accennati da *Goldwitz* (*c*).

(*a*) Transazioni filosofiche della reale Società di Londra.

(*b*) *Ratio medendi*, Vol. IV.

(*c*) Nuovi Saggi intorno alla teorìa della bile, *loc. cit.*

Tali enormi collezioni di bile devono espandere e tumefare tanto la cisti fellea quanto le vie tutte biliari, destare delle sensazioni dolorose e comprimere tutte le parti circonvicine: oltreacchè la bile medesima accumulata e stagnante può coagularsi e produrre i calcoli biliari. Siccome peraltro la bile comunemente si evacua nella cavità intestinale e di là anche rigurgita in quella dello stesso ventricolo, così porta l'anoressìa, le eruttazioni amare, la nausea, il vomito, l'angustia, lo spasmo, la colica, la diarrea e la dissenterìa biliosa.

Se la segrezione e la escrezione della bile sono in quantità enorme ne seguono la discrasìa umorale e lo stesso marasmo. In poche ore al dire di *Chalmer* il malato si emacia ed è esausto d'ogni energìa al segno da riconoscere a stento i suoi più stretti congiunti, ed ha languidissimo il polso, e le di lui estremità sono gelide, e transita nella morte rapidamente (*a*).

La bile viene inoltre anche assorta e trasportata nel sangue, e produce allora quei

---

(*a*) Relazione dei morbi osservati alle Indie occidentali e alla Carolina meridionale, *loc. cit.*

varj fenomeni, che abbiamo già enumerati. Si crede altresì, che la bile assorta e trasportata nel sangue vi sviluppi delle acrimonie, vi generi il discioglimento e la corruzione, e sia la causa di pericolose metastasi passando la bile ad invadere il tessuto cutaneo, gli occhi, la testa, i polmoni ec. Sopra di un tale fondamento viene inibito il salasso nella febbre biliosa pretendendosi, che il salasso possa agevolare l' assorzione della bile e far quindi assumere il carattere di febbre putrida alla febbre stessa biliosa. Viene creduto del pari, che sia la bile la causa di quelle ostruzioni, onde si veggono affetti i visceri addominali durante la insistenza delle febbri intermittenti; e si crede egualmente, che sia la bile la causa della itterizia e dell' idrope quando si negliga di evacuarla. Tutte queste però sono semplici ipotesi; e vediamo, che per mezzo dei vasi lattei costantemente e più ancora nel caso della itterizia si trasporta la bile nel sangue senza gran danno della compage: oltreacchè la bile essendo più tenue del sangue non può minimamente ostruire le diramazioni vascolari; e le ostruzioni, che avvengono duranti le febbri intermittenti ostinate sono il prodotto di altre circostanze.

Vedesi coperta la lingua di una pania giallo-biancastra; e questa pania consiste o in alcune strie laterali, o in una superficie vestiente la radice della lingua medesima, o nel sommo grado in una superficie estesa a tutta la lingua. I denti e tutta la cavità della bocca, segnatamente nelle ore della mattina, sono imbrattati di una pania molle ovvero di una pania viscida e come untuosa: e tali impurità non ascendono minimamente alla cavità della bocca dalla cavità del ventricolo: non sono minimamente qualsivoglia assorzione della materia gastrica, che venendo espirata e di nuovo ispirata per via dei polmoni si deponga poi a intonacare la cavità della bocca. Tali impurità vengono segregate immediatamente e direttamente dentro alla stessa bocca. Io ebbi a osservare varie volte questa segrezione morbosa nella cavità della bocca e nelle infiammazioni polmonari e nelle febbri vascolari e in altri morbi acuti, e la ho veduta così abbondante, che ingrossandosi ad ogni ora per la quarta parte di un dito si dovea nettare, e somministrava una materia rassomigliante a del mele corrotto. In alcuni casi la totale quantità di questa stessa materia estratta nettando dili-

gentemente la cavità della bocca giunse nel corso di ventiquattr'ore alla misura all'incirca di mezza libbra: dopo la quale operazione si vedeva la lingua infiammata, rubiconda, caldissima e qualche volta della crassizie sua naturale. La segrezione accennata prosiegue pel corso di circa otto giorni; e decrescendo la segrezione stessa decrescono corrispondentemente anche le morbose apparenze della medesima lingua. Più ancora. La pania della lingua è talora idiopatica, talora effetto simpatico della pania esistente nel tubo alimentare, ovvero un sintoma generico di quell'universale perturbamento, in cui esistono tutte le segrezioni; ed è per questo, che in molti altri morbi e segnatamente nella febbre vascolare incontriamo la lingua paniosa, la quale spesse volte non s'incontra durante il solo morbo bilioso (*a*).

Prova il malato una sensazione di amarezza gustando alcuni e anche tutti i cibi; e qualora sia massimo lo stato del morbo prova la stessa sensazione di amarezza anche non gustando qualsisia cibo. Questo sapore amaro è difficilmente causato dalle emanazioni ascen-

(*a*) Döemling, *Dissertatio sistens morborum gastricorum &c. loc. cit.*

denti fuor del ventricolo ovvero dal respirare l'aria inquinata di tali esalazioni emananti dalla cavità del ventricolo come pretenderebbe *Wedekind*: sono amare le segrezioni tanto dalla evaporazione effettuantesi nella cavità della bocca, quanto le segrezioni dell'umor scialivare, o almeno vi ha un pervertimento, che altera la sensazione del gusto; ed è per questo, che si trova frequentemente l'amarezza della bocca a fronte di non avervi corruzione alcuna, a fronte di non avervi alcuna evasione di bile nella cavità del ventricolo, a fronte di una lingua nettissima. Finalmente anche la stessa respirazione trasmette un odor nauseante: locchè risulta in parte dalla medesima inquinazione della bocca, in parte dalla esalazione polmonare aberrante dal suo stato naturale e ordinario, e che viene espirata fuor dei polmoni. Precedentemente alla febbre vascolare e durante il corso febbrile si trova così alterata non rade volte la espirazione trasmessa fuor della bocca dall'individuo malato, che non è sofferibile quel fetore: locchè dimostra senz'altro essersi viziata e degenerata in un modo per noi affatto incognito la materia costituente la esalazione polmonare.

Tutti gli emanati fenomeni si possono congiungere anche ad altri fenomeni meno costanti, che possono trarre la origine dal consenso reciproco fra il fegato, gl' intestini e gli altri residui organi della compage: e a questa categorìa appunto appartengono la cefalalgìa, il delirio, le infiammazioni della gola, la febbre vascolare, la lagrimazione degli occhi, il sonno perturbato e alienato da evigilazione con terrore, il tremor della lingua, il tremore del labbro inferiore, i dolori occupanti i lombi e le ginocchia, le molestie concomitanti la espulsione della orina ed ogni e qualunque altra maniera di dolori reumatici invadenti le membra. I dolori acuti e vaghi, che sogliono talora affliggere la porzione superiore del bassoventre e il torace, si sono chiamati col nome di *pleuritide biliosa*; e questi morbi di sensazione dolorosa si veggono frequentemente dileguarsi da un' ora all' altra se il malato si sgrava o naturalmente o artifizialmente di molta bile.

Se il morbo occupante gli organi secernenti la bile è insistente, pertinace e violento, si renderà abituale; perciocchè degradando e rendendosi atatta la energìa del fegato ne deriveranno le tumescenze, i trassuda-

damenti, gl' induramenti, gli abscessi e qualunque altra possibile disorganizzazione.

Poco possiamo conoscere se la segrezione della bile siasi diminuita o intercetta. In un tal caso peraltro sono meno colorate del consueto le dejezioni, delle quali si sgrava il malato, decadono l'appetito e la digestione, e il bassoventre è tumefatto ed espanso da flatulenze. In un tal caso altresì vediamo ordinariamente manifestarsi ed esistere varj altri morbi di genio cachettico e paralitico.

Nei cadaveri degl' individui periti di morbo bilioso e segnatamente di quelli, che sono stati rapiti dai morbi biliosi violenti come per esempio la colera, la febbre gialla dell'America, la febbre nera del Senegal e della Guinea, si trova accresciuto il volume del fegato, il colore del qual viscere si osserva cambiato e perciò o pallido o croceo, mentre i suoi vasi tanto sanguiferi quanto biliari si osservano turgidi e assai espansi, e la cisti fellea è ridondante di bile. Tutta poi la massa del fegato è vizza per modo, che sembra aver quasi perduto affatto il naturale suo tuono; e la milza medesima, il cui uffizio precipuo è quello di contribuire

alla segrezione della bile, è anch' essa floscia e talora ampliata osservabilmente nel suo volume. Fu riscontrato da *Moultrie*, che nei cadaveri di quei malati, i quali erano morti di febbre gialla, si vedevano di color croceo il ventricolo, gl' intestini ed il fegato, ed era il fegato inoltre infiammato in tutta la sua sostanza, gangrenato nella sua faccia concava, e in un caso trovò altresì questo viscere notabilmente accresciuto nel suo volume in confronto dell' ordinario, e i dotti coledoco e cistico e tutta la cisti fellea dilatatissimi e pieni zeppi di bile nera (*a*).

(*a*) Moultrie, *de febre maligna biliosa Americæ*. Questa dissertazione si trova inserta nel primo Volume della *Sylloge* pubblicata da *Baldinger*.

Stöerk, *Annus medicus* I.

Morgagni, *de sedibus & causis morborum*, Epist. XLIX.

Consimili osservazioni si trovano pubblicate anche da *Pringle*, da *Hasenhoerl*, da *van den Bosch*, da *Sarcone*, da *Langhans*, da *Finke*, da *Mouut*, da *Spiegel*, da *Lind*, da *Federico Hoffmann*, da *Lieutaud* e da molti altri. Si veggano inoltre

Hillary, Osservazioni sulle vicende atmosferiche duranti i morbi epidemici nell' isola di Barbados. Londra 1766.

Jackson, intorno alle febbri della Giammaica. Londra 1791.

Cleghorn, Osservazioni concernenti i morbi epidemici di Minorica. Londra 1768.

Hun-

§. 170.

Non è sempre facile la *diagnosi* di questo morbo, la cui esistenza dobbiamo riconoscere particolarmente nelle anomalìe, che risguardano la segrezione della bile, locchè non si manifesta alla percezione dei nostri sensi, evacuandosi la bile segregata dentro alla cavità intestinale. Ci mancano poi i caratteristici segni della vitalità o diminuita o cessata nel fegato; ed è di qui appunto, che variano spesso le opinioni dei medici nel determinare in un qualche caso concreto la esistenza del morbo bilioso.

Importa adunque, che riflettiamo con ogni attenzione a quei sintomi, che ci riescono sensibili; e tra questi sono senza dubbio la sensibilità, la tensione, la durezza dell'ipocondrio destro, il calore e l'ardore della stessa regione, l'amarezza del gusto e le evacuazioni biliose.

Contemporaneamente dobbiamo riflettere alle residue circostanze, che risguardano l'in-

---

Hunter, Osservazioni sulle malattie delle truppe nella Giammaica. Traduzione dall'inglese in tedesco. Lipsia 1792.

dividuo malato: il di lui temperamento chiamato bilioso o colerico, la sua tendenza spontanea alla iracondia e allo sdegno, la irritabilità della sua compage; e oltre a tali considerazioni merita di esser notato quali siano state le cause pregresse, vale a dire la stagione dell'autunno, la costituzione biliosa predominante, l'ardore e più ancora il colpo del Sole, la escandescenza e il rancore.

Spessissimo è agevole da confondersi il morbo bilioso *colle infiammazioni più blande del fegato e del ventricolo, colla itterizia e colla materia gastrica.*

Duranti le stagioni estiva e autunnale si sviluppano frequentemente delle infiammazioni blande, che invadono il fegato, risguardate non di rado dai medici sotto l'aspetto di febbri biliose in grazia dei loro fenomeni rassomiglianti a quelli, che vengono comunemente ascritti alla febbre biliosa. Il morbo si manifesta per via del singulto, della nausea, del vomito, dell'ansietà, della febbre vascolare, della orina crocea, del sapore amaro, del colore itterico tingente la superficie cutanea, della dispnea, del dolore alla spalla destra e ai muscoli gastronemj, dell'ipocondrio destro teso, duro e dolente, in una pa-

rola di tutti quei sintomi, che vengono attribuiti all'accennata febbre vascolare. Egli è però da avvertirsi, che qualora si rimarchino le così nominate affezioni del fegato congiuntamente alla febbre vascolare, dobbiamo argomentare sempre una valida congestione di sangue nel fegato e quindi uno stato infiammatorio di questo viscere, e trattar quindi il morbo a norma di una tale idea.

Quando vi abbia la infiammazione del ventricolo, le molestie ordinariamente sono circoscritte alla ragione epigastrica e allo scrobicolo del cuore; tali fenomeni destano il primo sviluppamento della febbre vascolare, e la perturbazione del sistema biliare sopravviene più tardi.

La itterizia è distinguibile pei sintomi suoi proprj, per le orine di color croceo, per le dejezioni alvine viscose e di color terreo e pel molto saturo colore itterico della cute e degli occhi.

Le impurità gastriche possono bensì derivare dal morbo bilioso; ma in un tal caso le impurità gastriche consistono nella bile: e le altre impurità gastriche riconoscono una derivazione affatto dissimile, e sono perciò anche d'indole differente.

§. 171.

Nel morbo bilioso conviene rintracciare il carattere della *sinoca* esaminando principalmente qual sia lo stato, in cui trovasi la energìa della vita inerente al residuo della organizzazione; e questo ci si fa conoscere dalle qualità stesse del polso. Si avranno contemporaneamente ad esaminare le qualità individuali del temperamento, la età del morbo e la costituzione predominante dell' atmosfera.

Dobbiamo distinguere due variazioni allorchè il morbo bilioso si presenta col carattere del *tifo*. La prima consiste nel vedersi manifestare il morbo bilioso insieme coll' incremento della irritabilità come è proprio dei morbi acuti, e congiuntamente ad altri morbi; la peculiar circostanza dei quali è appunto la irritabilità stessa accresciuta: e lo vediamo allora in unione del singulto, del vomito, della colica, della diarrea, dell' ansietà, del tenesmo, delle convulsioni, della epilessìa, dello spasmo tonico; e vi si accompagnano la febbre vascolare epidemica contagiosa, la febbre paludosa, la febbre putrida, la febbre dei vascelli, delle navi, de-

gli ospitali. Il morbo somministra una segrezione molto copiosa di bile crocea, porracea, nera, che viene evacuata violentemente per vomito e per secesso. Tali comitazioni dimostrano a sufficienza e intelligibilmente predominare contemporaneamente l'eretismo e l'afflusso circolatorio nel sistema vascolare destinato alla segrezione della bile.

Una tale modificazione del tifo com' anche il precedente carattere della sinoca sono perpetuamente congiunti a una valida congestione del sangue e a uno stato infiammatorio del fegato. Tuttavìa nei primordj la gravità dello spasmo può essere tanto avvanzata da sopprimere affatto qualunque segrezione della bile; ma progressivamente poi assume il morbo la sua propria configurazione. Sempre però sono urenti i precordj, rigidi, tesi e dolenti a qualunque contatto; e si riscontrano in una parola i veri sintomi additanti una mite infiammazione del fegato.

La seconda modificazione del tifo consiste nella retusione della irritabilità, la quale si approssima allo stato dell' atassìa, e rassomiglia alle flussioni pituitose inveterate, che sono mantenute da uno stato atonico. Sotto una tale modificazione si separa una gran co-

pia di bile filamentosa, linfatica, d'imperfetta mistione; e questo stato è con frequenza l'effetto dei conati violenti, ai quali è stato precedentemente sottoposto il fegato, e degenera con facilità in un morbo cronico e abituale. Nei cadaveri di questi individui si trova il fegato flaccido, per così dire pastoso e friabile.

Relativamente poi alla diagnosi concernente il carattere del tifo è sempre necessario esaminare le qualità peculiari del temperamento, la età del morbo, la costituzione predominante dell'atmosfera, il carattere degli altri morbi contemporanei e gli effetti prodotti dall'amministrazione dei rimedj.

Può il morbo bilioso transitare anche nell'*atassìa*; e in questo caso o cessa ad un tratto e quasi istantaneamente ogni segrezione della bile come talora si osserva cessare egualmente per la introdotta atassìa il tialismo vajuoloso, o invece della bile si segrega una materia cruda e linfatica appartenente alla classe delle colliquazioni. Gl'ipocondrj in una tale circostanza benchè meteorizzati ed espansi non provano alcuna sensazione dolorosa, e seguono a questo stato delle tumescenze, delle disorganizzazioni e delle putre-

fazioni nella sostanza del fegato, il qual viscere dopo la morte si rinviene flaccido, quasi friabile e come pultaceo. Si osservano inoltre delle atassìe simultanee anche in altri organi, il meteorismo, il polso languente e la faccia ippocratica: e il più delle volte un tale stato è di brevissima durazione, ed è l'ultimo stadio della colera, della febbre gialla e della così nominata febbre biliosa maligna. Un tale stato in qualche combinazione e consecutivamente a una copiosa, straordinaria e diuturna escrezione della bile può assumere altresì l'andamento di un morbo cronico.

§. 172.

La *durazione* del morbo bilioso è varia. Il più delle volte ciò nonostante procede coll'andamento di un morbo acuto, che si risolve e finisce in breve come vediamo nel tialismo e nell'affezione catarrale. Tale ne è appunto la spezie qualora si unisca alla febbre vascolare di tipo continente; ma può qualche volta essere morbo diuturno ed abituale come si vedono abituali il catarro e la blenorrea.

Egli è poi morbo, che ora procede moderatamente, ora con impeto; e quando pervenga al sommo suo grado procede con violenza veramente estrema, ed è allora di estremo pericolo attesa la grandezza dell' organo affetto. Nella colera dei climi torridi, nella febbre gialla dell' America e nella febbre nera del Senegal e della Guinea, che ci viene descritta da *Schotte*, la segrezione e la escrezione della bile si osservano in una copia eccedente qualunque misura, e incredibile.

Il morbo bilioso è anche vario relativamente alle sue *proporzioni verso le sue cause rimote*. Può essere un tal morbo *simpatico*, cioè destato da un altro morbo; è spesso *endemico* nei paesi palustri e caldi; è *epidemico* sul terminare dell' estate, nella stagione dell' autunno e per l' influenza di alcune date costituzioni atmosferiche ignote affatto alla nostra intelligenza.

Non è tanto agevole da rimarcarsi il *tipo*, essendone generalmente incerta la stessa diagnosi nè potendosi scoprire coi nostri sensi la immediata segrezione nè la immediata escrezione della bile. Per ordinario potrebbe anch' essere in questa guisa un morbo

o *continente* o *remittente*; ed io vidi il caso di una fanciulla, che aggredita periodicamente dalla dispnea, dall' ansietà, da un senso di pulsazione nell' ipocondrio destro, da amaro sapore della bocca, da prostrazione di appetito e da colore itterico di tutta la superficie cutanea si liberava poi da tutte queste molestie evacuando per vomito della bile pura e sincera (*a*), dopo il qual vomito si sentiva star bene finchè in capo a un intervallo più o meno breve di tempo ricomparivano gli stessi fenomeni. Racconta *van Swietten* di aver conosciuto un uomo, che una volta al mese venia sopraffatto improvvisamente da una cefalalgìa atroce congiunta alla febbre vascolare, e che in quella circostanza evacuava per vomito copiosissima bile, dopo il qual vomito si sentiva star bene (*b*). Sappiamo da *Schotte*, che gli europei nuovamente arrivati alle spiaggie del Senegal vomitano ad ogni mattina una gran copia di bile, stando per altro bene in tutto il resto delle loro funzioni (*c*); e *Pretorio* riferisce di se medesi-

(*a*) Reil, *de polycholia*, Part. I.
(*b*) *Commentaria in Aphorismos* Boerhaave, Vol. II.
(*c*) Della febbre putrida atrabilare. Stendal 1786.

mo, che avendo una volta fatt' uso dello stibio non accuratamente preparato fu indi soggetto in tutte le settimane e per due anni continui ad una violenta colera, la cui durazione estendevasi ad alcune ore (*a*). Fu veduto un ragazzo, il cui caso viene descritto da *Fischer*. Un tal ragazzo sofferiva in tutte le settimane l' aggressione di una violenta colera, che durava per due interi giorni, e poi stava affatto bene in tutti gli altri giorni intermedj, e morì per ultimo in uno degli accessi dell' accennata colera (*b*). E a questa categorìa devesi riferire la così nominata febbre intermittente colerica, nelle cui ingruenze si vede il malato recere ed evacuare per secesso una copia enorme di bile mal mista nella sua elaborazione e colorata in un verde porraceo o eruginoso; e finisce lo stato della colera colla evanescenza del parossismo febbrile, e si riproduce lo stesso fenomeno colla riproduzione degli altri parossismi successivi (*c*).

(*a*) Rhodj, *Observationum medicarum*, Centur. II.
(*b*) Medicus, Storia dei morbi periodici, *loc. cit.*
(*c*) *Van Hoven*, Saggio sopra le febbri intermittenti, *loc. cit.*

§. 173.

Il morbo bilioso è *semplice* indubitabilmente quando si sviluppa semplicemente, per esempio dietro alla escandescenza o dietro a una perfrigerazione, cui trovisi esposto l' individuo nel tempo degli ardori estivi. Con tutto questo il vediamo d' ordinario *composto*. Il fegato è il massimo fra tutti gli organi, e le affezioni del fegato influiscono sulla residua economìa organica. Il prodotto del morbo bilioso, vale a dire la trascendente segrezione della bile, desta agevolmente la nausea, il vomito, la diarrea, la colica e gli altri morbi appartenenti al tubo intestinale; e vi hanno reciprocamente parecchj morbi, che destano il morbo bilioso, come sono il delirio furente, la infiammazione del cervello, il vomito, la diarrea. Vi hanno inoltre alcune date cause universali, che manifestamente contribuiscono allo sviluppamento di questo morbo, per esempio la perfrigerazione, il riscaldamento, il vapore paludoso, la stagione dell' autunno; e siffatte cause contemporaneamente al morbo bilioso producono anche delle altre febbri, come la febbre vascolare, la dissenterìa ec. in uno stesso individuo.

§. 174.

La composizione sommamente osservabile del morbo bilioso è quella della sua congiunzione alla febbre vascolare: locchè si chiama comunemente col nome di *febbre biliosa semplice* o *impermista*. Nonostante non è una tal febbre di spezie semplice; e risulta a primo intuito l'errore se si consideri il numero delle controversie agitantisi intorno alla indole della febbre biliosa e se si consideri insieme la nozione confusa, che ne viene data dagli scrittori: ed è senza dubbio dalla incertezza, in cui vertono le idee dei medici sopra i veri caratteri di una tal febbre, che qualcheduno ha pensato di denominarla *proteiformis febrium biliosarum indoles*.

Non si può negare, che le ricerche di *Wedekind* abbiano ingegnosamente analizzata e censurata la dottrina concernente la febbre biliosa espurgandola da molti errori; sebbene abbia egli conservata a uno stato morboso la denominazione di *febbre biliosa idiopatica*, distinguendo cioè la *febbre biliosa* e la febbre accompagnata dallo *stato bilioso*. Quest' ultima per di lui avviso è la febbre vascolare, la quale emergendo in grazia di qualche cau-

sa fortuita viene aumentata dalla circostanza della bile oltremodo copiosa e mal preparata, che prolunga la durazione della stessa febbre: l'altra al contrario è la di lui febbre biliosa idiopatica, che deriva da un perturbamento più o meno importante degli organi biliari, in forza del quale perturbamento la bile stessa alterata transitando nel sangue stimola immediatamente il cuore e le arterie obbligando questi organi a deviare dalla consueta loro attività naturale (*a*). Un tale stato, per quanto egli pensa, si trova unicamente allorchè vi abbia la infiammazione del fegato, la quale o sia stata prodotta dall' acrimonia medesima della bile già alterata e degenerata, o sia l'effetto originario della bile stagnante e quindi successivamente costretta a corrompersi. Rifletteremo essere in gran parte soltanto ipotetica ed arbitraria una tale opinione, in parte poi esser la bile solamente causa rimota della febbre vascolare; e dato anche il caso, in cui si verifichi la febbre biliosa di *Wedekind* non costituirsi mai una spezie semplice da una tal

---

(*a*) Saggi intorno a varie importanti circostanze della medicina pratica. Lipsia 1791.

febbre, la quale sarebbe evidentemente sempre una febbre composta (*a*).

Porteremo uno stesso giudizio sulla febbre meningo-gastrica descritta da *Richerand* (*b*) e sulla febbre imeno-gastrica di *Pinel* (*c*). Nessuna di tali febbri costituisce una spezie semplice, vale a dire una febbre di qualità specificamente peculiari e sue proprie, ma costituisce invece un risultato di composizioni quando anche si volesse accordare a *Richerand*, che la febbre da lui descritta traesse la origine da uno stato d' irritamento operante sulle parti nervose del ventricolo e degl' intestini superiori.

§. 175.

Da una tale composizione del morbo bilioso colla febbre vascolare dissuasero i medici precipuamente la *causal proporzione dei due morbi* l' uno verso dell' altro. Questa proporzione

(*a*) Döemling, *Dissertatio sistens morborum gastricorum &c. loc. cit.*

(*b*) Mémoires de la Societè médical d'émulation. Tab. II.

(*c*) Nosografia filosofica. Traduzione dal francese in tedesco di *Ecker*. Tubinga 1799.

porzione medesima può peraltro essere varia, mentre i due morbi possono fortuitamente coesistere insieme in uno stesso individuo, e il morbo bilioso può essere la causa della febbre vascolare, e la febbre vascolare può essere la causa del morbo bilioso, e l'uno e l'altra possono essere anche coeffetti di una causa comune, per esempio della stagione autunnale. Fra tutte adunque le accennate varie proporzioni causali ogni spezie è sempre la spezie identica, e la differenza specifica dell'una può essere il predicato dell'altra. Risulta ordinariamente dalle combinazioni, che *il morbo bilioso è la causa della febbre vascolare*; e quindi è mantenuta la supposizione comune di risguardare *la totalità complessiva come una spezie*, vale a dire *come una febbre biliosa*. Abbiamo noi peraltro poco sopra notato, che malgrado le mentovate proporzioni causali ogni spezie è sempre la spezie identica, e che il prodotto del morbo bilioso, vale a dire la bile, si deve risguardare come un corpo straniero operante in qualità di stimolo nella compage animale; ed io anzi dubito molto, che il morbo bilioso ed il suo prodotto destino tanto spesso la febbre vascolare quanto si crede comunemente.

I morbi del fegato producono agevolmente pel consenso di questo viscere i morbi cefalici, vale a dire il delirio, la cefalalgìa e la infiammazione del cervello. Le infiammazioni grandi del fegato sono sempre congiunte alla febbre vascolare; ma un morbo bilioso semplice e lieve può di rado far nascere la febbre vascolare.

Lo stesso prodotto del morbo bilioso, cioè la bile, può rade volte rendersi la causa rimota della febbre vascolare; e la bile esiste costantissimamente nella compage organica senza produrre la febbre. Nel morbo bilioso mediante la circolazione del sangue si diffonde la bile a tutta la compage animale (*a*); e frequentemente osserviamo evacuarsi la bile già divenuta acre, corrotta, porracea, acida, addensata, senza veruna febbre vascolare. La bile peraltro veramente putri-

---

(*a*) Sono da riferirsi le parole seguenti di *Galeno* nel secondo suo libro *de differentiis febrium* al cap. 1. sopra di un tale argomento. Si enuncia egli in tal modo: *omnes enim, qui morbo regio laborant, maxime laborarent febribus, siquidem in iis hujusmodi humoris magna copia in toto corpore redundat: non tamen febricitant, nisi alia aliqua accesserit causa.*

da non può mai esistere nella compage animale durante la vita; e qualora anche la bile sia putrida effettivamente non è più bile. La bile si genera o poco prima di essere evacuata o durante la sua escrezione ordinariamente, e ne abbiamo gli esempj nella colera e nella febbre gialla. La bile di rado esiste prima, che si sviluppi la febbre vascolare; e quando anche esiste evidentemente la bile prima della febbre vascolare stessa, non può essere la bile, che desti la febbre. Nella così nominata febbre biliosa si osserva frequentemente evacuarsi la bile o spontaneamente o artifizialmente senza, che in grazia di una tale evacuazione si modifichi minimamente la febbre vascolare, la quale invece si vede aumentarsi comunemente quanto più copiose sono le evacuazioni della bile stessa, per esempio nella febbre gialla; e si possono, anzi si devono spesse volte sopprimere tali enormi evacuazioni di bile, nè si aumenta per questo la febbre vascolare d'intensità. Il basso popolo è con frequenza aggredito da una febbre vascolare, la quale è preceduta evidentemente da fenomeni biliosi; e guarisce da se, senza assistenza dei medici e senza veruna spontanea o artifiziale evacua-

zione della bile (*a*): locchè certamente non sarebbe possibile, se la bile fosse la causa della febbre vascolare. Io trattai un tempo molti e molti malati di febbre vascolare, ai quali nei primordj della mia pratica somministrava sull'altrui esempio degli evacuanti; e ne ho veduti fra essi guarire pel maggior numero felicemente allorchè mi astenni da tali rimedj. Quindi in forza di quanto abbiamo detto e di altre ragioni io tengo per fermo, che la bile non è così spesso la causa rimota della febbre vascolare come si crede ordinariamente e come si è creduto in particolare ad una qualche epoca della medicina. Fu già confutata ampiamente da *Döemling* l'accennata supposizione (*b*), e ha dimostrato con evidenza *von Hoven*, che la stessa febbre intermittente non è prodotta nè dalla bile, nè dalla pituita, nè dalle altre impurità gastriche come si pensava una volta (*c*).

Vi ha certamente in moltissimi casi un' altra causal proporzione, vale a dire vi ha

(*a*) Reil, *Memorabilium clinicorum*, Vol. I.

(*b*) *Dissertatio sistens morborum gastricorum &c. loc. cit.*

(*c*) Saggio sopra le febbri intermittenti, *loc. cit.*

una causa comune ed identica della febbre. Ne sono di esempio la stagione dell'autunno, l'ardore delle giornate, il vapore paludoso, che destano e il morbo bilioso e la febbre vascolare: ovvero la febbre vascolare è quella, che desta il morbo bilioso, il quale aumentando la irritabilità vascolare nel fegato perturba ed accresce l'impulso circolatorio nell'arteria celiaca e produce in conseguenza l'aumentazione della irritabilità nei vasi secernenti la bile. Un tal fatto è dimostrato dalla frequenza di quella mite epatitide, che si accompagna all'accennato disordine, quantunque poi non si debba negare, che tanto la bile quanto le impurità gastriche sono atte a produrre la febbre vascolare.

La mente dell'uomo è sempre inclinata a giudicare in conformità delle circostanze sensibili; ed è per questo, che si risguardano comunemente per una causal proporzione i fenomeni contemporanei e che senza base alcuna da comprovarlo si risguarda il fenomeno più imponente come se fosse la spezie vera e reale. L'autorità di *Stöll* e la stessa fortunata esperienza degli utili effetti, che si traggono dagli emetici impiegandoli nella

febbre vascolare e in quella febbre vascolare segnatamente, che porta il tipo d' intermittenza, saranno stati probabilmente il motivo, per cui pochi anni addietro si vedeva dai medici quasi esclusivamente la febbre biliosa.

Noi per ultimo dubitiamo assaissimo, che siano derivanti dalla bile varj altri morbi come sarebbono per esempio la frenitide, le infiammazioni dei varj visceri, la corruzione del sangue ec. e ci crediamo anzi autorizzati a non persuadercene.

§. 176.

Accordandosi ancora, che la bile sia idonea a destare di tratto in tratto e la febbre vascolare e degli altri morbi, sarà sempre innegabile, che avremo in siffatti casi a considerarla come un corpo straniero, la operazione del quale sarà o fisica o chimica, cioè analoga alla operazione di altre sostanze eterogenee, che venissero deglutite. Resta a discutersi però la quistione concernente *il modo, onde opera la stessa bile*, vale a dire se questo liquido abbia la sua sede negli stessi precordj ed operi per via di consenso,

ovvero se transiti immediatamente nel sangue ed operi in conseguenza immediatamente e per via di metastasi.

Sembra appoggiarsi la seconda delle due riferite opinioni, cioè che la bile transiti effettivamente nel sangue e stimoli immediatamente e direttamente lo stesso cuore e il sistema vascolare, e si deponga o in uno o in un altro degli organi, onde produrre il delirio, l' erisipela, la pneumonìa ec. considerando le seguenti circostanze (a).

1.° L' emetico nel trattamento del morbo

(a) Ecco le parole di *Stöll* nel suo medesimo originale. *Ad encephalum delata humoris biliformis portio, deliria, phrenitides, apoplexias, genus omne convulsionum facit: ad oculos vero, coecitates, repentinas catharractas, ophtalmias, corneae opacitates, maculas &c. Ad fauces, anginam: ad thoracem, tussia, pleuritidem, peripneumoniam, haemoptoea &c. Ad abdomen, vomitus, choleras, dysenterias, colicas, diarrhoeas, conamina haemorroidum, mictus difficiles, haemorrhagias uteri & abortus: ad articulos, artusque, rheumatismum, arthritidem: ad corporis superficiem, erysipelata, miliaria rubra, herpetis & scabiei quamdam speciem, petechias, exanthema urticatum.*

Stöll, *Aphorismi de cognoscendis & curandis febribus. Vindobonae* 1786.

Selle, *Rudimenta pyretologiae methodicae. Berolini* 1773.

Hæberl, *de febribus annuis. Moguntiae* 1789.

Reil, *de polychalia, Part. II.*

bilioso opera con più utilità dei purganti; e deve quindi la bile trovarsi nel fegato e nel sistema biliare, non già nel tubo intestinale.

2.° La enorme copia di bile, che non di rado si evacua dagl' individui malati, non potrebbe mai starsene lungamente nella cavità del ventricolo nè in quella degl' intestini senza subire gli effetti della digestione o senza essere espulsa per via del vomito e del secesso. Fu osservato da *Stöll*, che un solo malato nel circoscritto periodo di sole dodici ore scaricò per secesso e per vomito parecchie libbre di bile addensata e rassomigliante a dei tuorli d' ovo sbattuti (*a*): sebbene peraltro un tal fatto dimostri unicamente, che la bile invece di esistere nel ventricolo e negl' intestini esiste nel fegato, ovvero che se ne segrega esuberantemente.

3.° Si osservano di color croceo la superficie cutanea, l' albuginea degli occhi, la faccia, le mammelle, la orina e perfino gli sputi espulsi fuor dei polmoni:

4.° Vi hanno frequentemente dei malati, che senza veruna evacuazione di bile nè per

(*a*) *Ratio medendi*, Vol. II.

vomito nè per secesso guariscono dalla febbre biliosa: nei quali casi la bile medesima devesi separare ed escreare dal sangue per via del sudore e della orina.

5.° Le sezioni cadaveriche danno a conoscere, che in alcuni casi non esiste qualsisia porzione di bile nella cavità intestinale, e che all'opposto in alcuni altri casi si trovano pieni zeppi di bile il fegato e le vie biliari (*a*).

Ma poichè la bile si trattiene generalmente dentro alla compage animale con tanta difficoltà, egli è un argomento, che deve convincere non avere un tal fluido a fermarsi in qualsisia parte. Infatti ella si evacua a misura della sua segrezione; ed è ciò dimostrato evidentemente dai fenomeni della colera e della febbre gialla. Se la bile si accumulasse, ciò potrebbe avvenire nelle vie biliari del fegato e nella cavità intestinale; e apparisce, che appunto da tali luoghi e mediante la simpatia organica produce i suoi effetti sul residuo della compage animale, e il morbo bilioso contribuente alla

(*a*) Boneti, *Sepulchretum anatomicum*, Vol. III. Stöll, *Ratio medendi*, Vol. II.

tanto aumentata segrezione della bile opera nello stesso modo. Peraltro si deve sempre concedere, che una qualche porzione della bile venga assorta e trasferita nel sangue, d'onde risulta il color croceo della superficie cutanea e della medesima orina ec.

§. 177.

Considerate quanto era di mestieri le antecedenti controverse materie facciamoci ora a parlare di quella *composizione*, che presenta il *morbo bilioso unito alla febbre vascolare*, e che viene chiamata col nome di *febbre biliosa*. Abbiamo già fatto comprendere sufficientemente, che un tale stato è composto, che ogni spezie componente lo stato medesimo è sempre la spezie impermista ed identica, che può essere varia la sua causal proporzione, e che anche nel caso, in cui o il morbo bilioso stesso o il suo prodotto destino la febbre vascolare, sempre ciò nonostante e il morbo bilioso e il prodotto del morbo bilioso si riducono ad essere unicamente cause rimote della febbre vascolare.

Durante il corso morboso ci si offrono infatti gli essenziali sintomi di ambidue i

morbi confusi insieme gli uni cogli altri in guise e configurazioni differentissime; e se molte sono le spezie formanti la composizione, ci si offrono anche i sintomi relativi peculiarmente a ciascheduna spezie, e ne è tanto varia la sintomatologìa quanto lo sono le stesse composizioni. Ed ecco la origine di quelle diversificatissime descrizioni, che sopra un tal morbo leggiamo nei varj Autori: ma noi sorpassiamo volontieri questo argomento senza curarci punto di toccheggiare veruno di tali morbi eventualmente congiunti insieme, giacchè ogni medico, il quale conosca gli elementi dei morbi, può immaginarsi quante composizioni casuistiche gli vanno a genio, e può egualmente analizzare con ogni facilità la indole di qualsivoglia composizione.

I primordj morbosi vengono presentati ora dalla febbre vascolare, ora dal morbo bilioso, perchè ora la febbre vascolare è la prima ad invadere, ed ora incomincia l'andamento del morbo lo stesso morbo bilioso. Durante la stagione autunnale si vede spesse volte antecedere una lieve febbre vascolare con tipo di remittenza o d'intermittenza spezialmente nel basso popolo, in cui il morbo bilioso

costituisce il morbo precipuo. Anche nella febbre gialla il morbo bilioso è sempre il morbo precipuo. Ambidue i morbi sono di durazione varia, e talvolta finiscono insieme, e talvolta l'un dopo l'altro.

La febbre vascolare può essere di tipo continente, di tipo remittente, di tipo intermittente; e di qui ne vennero le denominazioni di febbre biliosa continente, di febbre biliosa remittente, di febbre biliosa intermittente. Il carattere della febbre può essere o quel della sinoca, o quello del tifo, o quello dell'atassìa; e il morbo bilioso può assumere tutti gli stessi caratteri; e quindi ne vennero le distinzioni di febbre biliosa flogistica, di febbre nervosa putrida, di febbre nervosa atatta.

Unitamente al morbo bilioso e alla febbre vascolare possono esistere anche varie altre spezie, per esempio la frenitide, delle infiammazioni topiche, la dissenterìa, il vomito, la diarrea, degli esantemi ec.

Si vede adunque essere infondata ed erronea la divisione della febbre biliosa in mite e violenta, in benigna e maligna, in febbre putrida biliosa, in pneumonìa biliosa, in dissenterìa biliosa, in vajuolo bilioso.

Nel medesimo errore di divisioni e suddivisioni relativamente alla febbre biliosa è caduto anche *Döemling* distinguendola in *idiopatica*, *sintomatica*, *consensuale*, *semplice*, *reumatica*, *flogistica*, *putrida*, *nervosa*, *colerica e pituitosa*; nè si avrà mai a imaginarsi, che vantaggiosamente per la patologìa si devenga a smembrare un morbo qualunque dietro alle varie sue proporzioni relativamente alle innumerabili sue cause rimote o dietro alle accidentali sue composizioni, che possono tanto moltiplicatamente diversificarne qualche punto di prospettiva (a). E poi non si potrebbono senza dubbio collocare insieme col morbo bilioso nè col suo prodotto la pituita, i vermi, le crudità esistenti nel tubo alimentare per essere tali materie di origine differente.

La febbre vascolare congiunta al morbo bilioso è sempre peggiore di una febbre vascolare semplice. Sembra particolarmente, che il morbo bilioso e il suo prodotto occupando il fegato, rendano il polso più duro e più celere, ma picciolo e spesso intermittente, e che desti con facilità l'angustia, la

(a) *Dissertatio sistens morborum gastricorum &c. loc. cit.*

cefalalgìa, il sonno turbato e la inclinazione al sudore.

§. 178.

Acceneremo per ultimo anche la così nominata *febbre biliosa oscura* ossia *febbre biliosa sanguigna*. Si presume, che esista la bile senza darsi a conoscere con qualsisia segno fin dai primordj di una tal febbre; e una tale supposizione si spiega nel seguente modo. Nei primordj la bile è immobile o occultata nel sangue e perciò indiscernibile. In progresso la bile precipita e manifesta la sua esistenza per via dei suoi segni. In una tal febbre pertanto non conviene usar del salasso perchè al salasso succede l'effetto, che la bile più non precipita, e che la energìa passa indi a uno stato di concidenza. Sarà così: ma in qual maniera si potrà mai valersi dell'accennata regola se non si conosce qual sia lo stato morboso? Si è occupato perciò *Stöll* ad additare quei segni, in grazia dei quali si renda verisimile durante il periodo di una tale oscurità argomentare in genere la esistenza della bile (*a*).

(*a*) *Ratio medendi*, Vol. II.

Sarà sempre una ipotesi affatto arbitraria il sostener la esistenza del morbo bilioso quando non è manifesto e sensibile. La febbre vascolare e il morbo bilioso si sviluppano successivamente a misura, che si rendono discernibili i sintomi caratterizzanti ciascheduno dei due morbi. La bile assorta nel sangue produce la itterizia; ma la bile immobile e la precipitazione della bile sono idee totalmente confuse; e non è imputabile veruna colpa alla bile, se in una febbre vascolare sottentri dopo il salasso la concidenza della energìa. Si vede chiaro, che in questo caso la febbre vascolare porta il carattere del tifo sebbene non riflettuto dai medici; ed è per questo, che dopo il salasso sottentra la concidenza della energìa.

§. 179.

Il morbo bilioso può trovarsi composto oltre alla febbre vascolare anche *colle infiammazioni e coi profluvj* di tutte le spezie, per esempio *colla dissenterìa*, *col catarro*; e può trovarsi composto altresì *colla febbre nervosa*, *coi morbi esantematici*, in una parola *con qualsisia morbo*. Lasciando però di fermarci so-

pra di tali composizioni, che sono agevoli da comprendersi, esaminiamo piuttosto la febbre gialla, la colera e la infiammazione del fegato.

La *febbre gialla* è una febbre vascolare, che porta una dolorosa e fissa sensazione di molestia alla regione epigastrica per lo stato di aumentata irritabilità, in cui si trova l'arteria celiaca, e che si manifesta coi fenomeni del morbo bilioso, della ematemesi e della epatitide come abbiamo già accennato superiormente.

Nella *colera* esistono simultanei il morbo bilioso e l'aumentata irritabilità del ventricolo e degl' intestini: e quindi hanno origine il vomito, la diarrea e le copiosissime evacuazioni biliose. Tali morbi sono coeffetti di una causa comune, per esempio della influenza atmosferica? E' egli il morbo bilioso, che produce il morbo delle vie alimentari? E' egli il morbo delle vie alimentari, che produce il morbo bilioso? Verisimilmente la causal proporzione fra questi morbi non è sempre una ed identica.

Il morbo bilioso può anche trovarsi composto colla *epatitide*. Non vi ha però dubbio, che nei primordj di una valida infiamma-

mazione del fegato è d'ordinario soppressa la segrezione della bile come appunto vediamo soppresse le relative segrezioni nei primordj di una valida affezione catarrale, di una valida pneumonìa, di una valida gonorrea, almeno il più delle volte. Forse la esistenza di uno spasmo violento inibisce la segrezione; e forse l'aumentata irritabilità nel sistema dei vasi sanguiferi deriva e rivelle dai vasi segretorj. Può nonostante congiungersi al morbo bilioso una mite infiammazione del fegato, ovvero la infiammazione del fegato rendersi mite a morbo avvanzato. *Mangeti* riferisce più esempj d'infiammazioni del fegato, che transitarono nella colera (a). Nelle febbri vascolari maligne composte, vale a dire nella colera maligna, che si accompagna alla febbre gialla e alla febbre nera, è sempre congiunta al morbo bilioso la infiammazione del fegato. La così nominata epatitide biliosa ha d'ordinario la propria sede nell'ipocondrio destro, e può non di rado consistere in una composizione della febbre vascolare, del morbo bilioso, della infiamma-

(a) *Bibliotheca anatomica*, Vol. II.

zione dei polmoni e della infiammazione del fegato (*a*).

Nei nostri climi tanto in estate quanto in autunno si unisce verisimilmente assai spesso una mite infiammazione del fegato al morbo bilioso e alla febbre vascolare; e in una tale composizione vien sorpassata comunemente la infiammazione del fegato, e si risguarda il complesso morboso per una pura febbre biliosa. E per verità i fenomeni concomitanti la mite epatitide, vale a dire il singulto, il vomito, l'ansietà, l'angustia, la orina crocea, l'amaro sapor della bocca, il colore itterico della superficie cutanea, la dispnea, i precordj tesi, resistenti e dolenti, sono appunto quegli stessi fenomeni che vengono comunemente attribuiti alla febbre biliosa (*b*).

§. 180.

Vi hanno degl' individui, che sono dotati di una tendenza naturale al morbo bilio-

(*a*) *Reil*, Dottrina particolare della febbre, Vol. II.

(*b*) *Wedekind*, Saggi intorno a varie circostanze importanti ec. *loc. cit.*

Reil, Dottrina particolare pella febbre, Vol. II.

so, in grazia di cui ad ogni picciola causa provano un amaro sapor della bocca e soffrono degli scarichi biliosi tanto per vomito quanto per secesso. Dimostrano un temperamento colerico, e la loro superficie cutanea si vede tirante al giallognolo; ed è verisimile, che sia molto grande la massa del loro fegato, e che quel viscere abbia in essi una particolare mobilità. Infatti in alcuni cadaveri si osserva il fegato di un volume assai ampio, e si scuoprono dilatati ed espansi i dotti coledoco e cistico e la cisti fellea; e siccome vi hanno degl' individui sempre sottoposti al catarro, altri abbondanti nella segrezione, chi della scialiva, chi del muco, chi della materia spermatica, così vi possono e vi devono essere anche degl' individui, nei quali sia sempre abbondante la segrezione della bile (*d*).

(*a*) Lentin, *de vitæ genere & morbis Clausthaliensium. Göettingæ* 1779.

Goldwitz, Patologìa della bile. Bamberga 1789.

Fincke, *de morbis biliosis anomalis*, *Monasterii* 1780.

Grainger, *de febre anomala Batavorum. Edinburgi* 1753.

Hillary, Osservazioni sulle vicende atmosferiche nell' isola di Barbados. Londra 1766.

 Lind,

E' vario *lo stimolo*, ch' è quanto a dire è varia *la causa occasionale*, in grazia di cui si rende morbosa la energìa della vita inerente al fegato. Enumeriamo le principalissime fra tali cause.

1. *L' ardore atmosferico* in tempo di estate e nei climi caldi, segnatamente se all' ardore si accoppia anche la umidità come nelle regioni palustri; ed una tal circostanza opera con preferenza sopra il sistema destinato alla segrezione della bile. E questa è la causa, per cui nei climi caldissimi sono tanto frequenti ed in copia i morbi biliosi, le colere, le itterizie, le infiammazioni del fegato, le febbri gialle, le dissenterìe biliose. Fu osservato da *Schotte*, che gli Europei nuovamente approdati all' Isola del Senegal sono soggetti con somma facilità a vomitare in tutte le mattine una copia ben grande di bile, quantunque in tutto il resto non sia minimamente perturbata la loro salute (*e*). L' ardore dei giorni canicolari sembra principalmente la circostanza più atta ad eccitare

---

Lind, Morbi dei climi caldi. Traduzione dall' inglese in tedesco. Lipsia 1773.

(*a*) Della febbre atrabilare, *loc. cit.*

è ad aumentare la irritabilità dei visceri addominali e a produr quindi le dissenterìe, le diarree, le colere in quel modo stesso, con cui il freddo invernale eccitando e aumentando la irritabilità delle parti superiori produce i catarri, le angine, le pneumonìe. Soffre altresì anche il sistema delle vie orinarie sotto la influenza dell'ardore atmosferico; ed è rimarcato da *Chalmer*, che l'applicazione degli empiastri vescicatorj durante l'estate desta nella Carolina meridionale più agevolmente, che nell'inverno, una dolorosa stranguria (*a*). La colera si sviluppa improvvisamente ad una determinata epoca del tempo estivo, generalmente all'incominciar dell'estate, senza veruna maniera di prodromi; e ne' climi ardenti è frequentissima e di estremo pericolo. Un tal morbo si sviluppa in Filadelfia verso la metà del giugno, dove intendiamo da *Rush* esservi nominato *morbo della stagione*, il quale si osserva tanto più frequente e più grave quanto è maggiore il caldo atmosferico (*b*). Al dire di *Sydenham*

(*a*) Saggio intorno ai morbi delle Indie occidentali ec. *loc. cit.*

(*b*) Ricerche ed osservazioni mediche, *loc. cit.*

la colera è tanto sicura nel tempo estivo quanto è sicuro il ricomparir delle rondini al tempo di primavera. Un tal morbo è sempre aggravato dall' amministrazione degli emetici; e lo minorano l'oppio ed i bagni tiepidi (*a*): si combina poi ad ogni maniera possibile di morbi spastici, al singulto, alle convulsioni, allo spasmo dei muscoli addominali e allo spasmo delle estremità inferiori. Tutto prova adunque essere predominante in una tale circostanza l' incremento della irritabilità inerente al fegato. Noi sogliamo incontrare ordinariamente il morbo bilioso sul terminar dell' estate e all' incominciar dell' autunno; e fu per questo, che *Ippocrate* fin dal suo tempo denominò l' autunno il genitor della bile.

L' ardore medesimo artifiziale delle stufe, dei forni, delle fonderìe è idoneo per opinione di *Stöll* a produrre il morbo bilioso; e ripete questo Autore da una tal causa quel colorito giallognolo, che dic' egli osservarsi negli operaj abituati a soggiornare in tali caldissime località. Si osserva frequentemente esservi una qualche *costituzione pecu-*

(*a*) Osservazioni sulle vicende atmosferiche ec. *l. c.*

liare atmosferica, la quale favorisce lo sviluppamento del morbo bilioso; e una tale costituzione, la cui essenza ci è affatto incognita, si realizza per ordinario in estate e in autunno, e si realizza altresì qualche volta anche fuori delle due accennate stagioni.

2.° La *infiammazione del fegato*, allorchè sia mite nella sua ingruenza, ovvero allorchè dopo la violenza dei suoi primordj si modifichi, desta il morbo bilioso; e tutti e due questi morbi vengono avvalorati dall'affluenza del sangue. Si rimarca frequentemente risolversi la epatitide per via di evacuazioni biliose. In generale è cosa di fatto, che gli organi secernenti esercitano con più di attività le loro proprie funzioni quando si trovano in una condizione flogistica; e non vi ha dubbio, che il morbo bilioso durante l'autunno porta seco frequentemente i segni di una mite epatitide.

3.° La *febbre vascolare*, durante la quale è certamente aumentata la irritabilità di tutto il sistema universal vascolare; ed è allora facile, che combinandosi alcune circostanze favorevoli nella stagione dell'estate e in quella dell'autunno e nei climi caldi vi ab-

bia con preferenza una determinazione d'impulso circolatorio all'arteria celiaca e alle sue propaggini, effetto della quale determinazione saranno appunto il morbo bilioso, il vomito di sangue, la infiammazione del fegato durante il corso della colera e della febbre gialla.

4.° Il *vomito* e tutto quello, che sforza al vomito. Gli emetici violenti destano anche nei più sani individui delle evacuazioni biliose. Produce lo stesso effetto anche il morbo, che vien destato in taluni dalla navigazione marittima: e quindi è assolutamente erroneo il desumere un vantaggio dall' amministrazione degli emetici nel morbo bilioso perchè gli emetici stessi invece di minorarlo e guarirlo possono renderlo più pervicace. Furono amministrati da *Callisen* ad uno stesso malato quattordici emetici nel solo periodo di quattro giorni (*a*).

5.° La *violenta agitazione peristaltica del tubo intestinale* nei casi di diarrea, di dissenterìa e per l'abuso di rimedj così chiamati digestivi e di purganti. Il tubo intesti-

---

(*a*) *Acta reg. Societatis Havniensis*, Vol. III. *Havniæ* 1792.

nale esiste in un mutuo consenso col fegato, e può quindi produrre il morbo bilioso; e i medici, che abusano dei purganti, rendono spesse volte assai più violento un tal morbo colla intenzione di reprimerlo (*a*). Lo stesso avviene talora per effetto della *cardialgìa* e della *colica*; ed io ebbi a vedere un malato, il quale ad ogni valido parossismo di cardialgìa era affetto immediatamente dal morbo bilioso. Un caso analogo è riferito da *Chalmer*, vale a dire di una itterizia prodotta da una colica (*b*).

6.° Le *ferite e le infiammazioni del cervello* influiscono sopra il fegato e vi aumentano per via di consenso la irritabilità. Le cefalalgìe violente finiscono spesso col vomito; e il delirio furente si unisce con facilità ai sintomi biliosi.

7.° Ogni conato valido del cervello, e spezialmente *i gravi patemi di animo*, come sono l'iracondia, la escandescenza, lo sdegno, possono in tal guisa diversificare e mutare istantaneamente la vitalità del fegato da

(*a*) Reil, *Memorabilium clinicorum*, Fasc. IV.
(*b*) Saggio intorno ai morbi delle Indie occidentali ec. *loc. cit.*

sviluppare sul fatto i sintomi tutti del morbo bilioso e produrre delle evacuazioni esorbitanti di bile.

8.º Il *morso di alcuni animali venefici e in particolare di alcuni serpenti* (a); e data questa occasione accenneremo anche esservi degli animali precisamente indigeni del fegato stesso, i quali inferendo uno stimolo immediato nella sostanza del viscere aumentano la segrezione della bile. La così chiamata *mignatta del fegato*, conosciuta dai naturalisti sotto il nome di *planaria latiuscula*, si rinviene dentro ai dotti coledoco e cistico e dentro alla cisti fellea dei bovi, dei vitelli, dei porci, dei cervi, delle camozze e in particolare delle pecore. Il fegato di una pecora suol pesare poco più di una libbra; ma quando è affetto da questo morbo si trova tumido e pesa perfino tre libbre, ed è pallescente, giallognolo, e i dotti coledoco e cistico e la cisti fellea sono pieni zeppi di bile (a).

(a) Græven, *de ictero*. Collezione di scritti esteri, *loc. cit.*

(a) *Göetze*, Storia naturale dei vermi ospitanti nei visceri. Blanckenburg 1782.

Schäffer, Mignatte a chiocciola nel fegato delle pecore. Regensburg 1753.

Nei paesi dell'America i cani vengono morsi frequentemente da quei serpenti. In conseguenza di questo morbo si sviluppano nel fegato di quei cani dei vermi, la lunghezza dei quali si estende fino a tre piedi, ed hanno due pollici di diametro (*a*). Si è rinvenuta nella bile di una donna una sostanza membranacea, che rassomigliava alla *planaria latiuscula* delle pecore, e che senza dubbio era penetrata in quel sito durante la vita della medesima donna (*b*). Racconta *Bond* di una donna, che pel corso di un anno e mezzo si querelò sempre di un certo dolore pruritante e rodente nell'ipocondrio destro, che si estendeva fino alle coste vere. Poco prima della sua morte il dolore passò ad invadere la regione del ventricolo, e vomitò un verme di brutta configurazione, ma lungo da venti dita trasverse e grosso un buon dito (*c*). Fu osservato un caso consimile an-

(*a*) Ricerche ed osservazioni di una Società medica in Londra, Vol. I. Traduzione dall'inglese in tedesco. Altenburg 1789.

(*b*) Mémoires de l'Academie royale des Sciences. Paris 1701.

(*c*) Ricerche ed osservazioni di una Società medica, *loc. cit.*

che da *Puisly* (*a*), il quale inoltre soggiunge parecchj esempj di vermi acquatici e di altri vermi, che dal duodeno passarono pel dotto comune dentro alla cisti fellea e di là perfino nella sostanza stessa del fegato.

9.° I *varj stimoli operanti sul fegato*, i quali stimoli *frequentemente non sono da noi conosciuti*. Alcune tumefazioni prossime a questo viscere, gli scirri o prossimi al fegato o nella sua propria sostanza, i calcoli biliari, il muoversi in giro colla persona, il moto in vettura, il salasso negl'individui assai dilicati, il deliquio, tutte le ferite gravi, il concubito prolifico, la gravidanza, i conati del parto, la stessa eruzione dei catamenj ec. producono spesse volte il vomito di copiosa bile. Un malato gottoso si è veduto una volta affetto pel corso di varj mesi da un dolor topico addominale, che si dileguò indi da un tratto all'altro; e vi sottentrarono improvvisamente il sudor freddo, l'affanno, il deliquio e un vomito niente difficile, con cui si sgravò il malato di bile densa e rassomigliante al tuorlo d'ovo in

---

(*a*) Saggi ed osservazioni mediche della Società di Edinburgo, Vol. II. Edinburgo 1737.

una quantità trascendente. Morì un tal malato nel termine di dodici ore; ed è presumibile, che sia scoppiato un qualche absceso nella cavità del suo addome, e che la stessa materia purulenta irritante in qualunque modo i visceri addominali abbia prodotto questo fenomeno.

10.° Gli *errori dietetici e alcuni alimenti e alcune bevande* sono evidentemente idonei ad accrescere la segrezione della bile, quantunque poco s' intenda il modo, onde producono un tale effetto. A questa classe pertanto riferiremo la ingluvie, e la polifagìa, non che gli alimenti insalubri o di malagevole digestione. Tali sono varie carni animali, quella per esempio del porco, dell' oca, dell' anitra, e gli olj e i grassi animali, e le ova, dall' uso delle quali sostanze derivano uno spiacevole sapor nella bocca, il fiato graveolente, le flatulenze e la orina rubiconda (*a*). Vengono imputate le stesse proprietà anche alle frutta contenute nel guscio, alla lente, ai piselli, ai fagiuoli, alla fava, ai

---

(*a*) *Grant*, Osservazioni sulla indole e sulla cura delle febbri, *loc. cit.*

Goldwitz, Saggio sulla patologìa della bile, *loc. cit.*

carcioffi, agli sparagi, all'aglio; alla cipolla, e di più ancora al mele, allo zucchero e a tutti i prodotti dolci tanto naturali quanto artefatti (a). L' esercizìo troppo violento segnatamente negl' individui pingui eccita un sudor graveolente e l'ardor della orina, la quale lasciata in riposo si cuopre con una nubecola avente i colori dell' iride. Gl' individui pingui si dimagrano rapidamente durante il periodo di una febbre vascolare acuta; e gli agricoltori mietendo sotto la cocente attività del Sole contraggono uno stato bilioso.

11.° Finalmente i morbi *del fegato e della milza* e le viziate segrezioni *del tessuto cutaneo e dei reni* possono dal più al meno influire sulla segrezione appartenente alle funzioni del fegato.

§. 181.

Devesi ripristinare nello stato suo naturale la energìa della vita inerente al fegato

---

(a) *Santorio* nellr terza Sezione dei suoi aforismi scrive così: *in frigido corpore mel juvat, quia nutrit & perspirat; in calido autem nocet, quia bilescit.*

allorchè abbia a cessare il morbo bilioso: locchè si osserva avvenire ogni qual volta il morbo avente il carattere della sinoca o quello del tifo accompagnato dall' eretismo perviene a risolversi e a dileguarsi; e un grado moderato di conati organici minora l' eccesso della irritabilità riconducendola alla sua primitiva temperie. Al contrario i conati violenti perturbano sempre più la mistione del fluido, allontanano sempre più la energìa dallo stato suo naturale, e per ultimo la energìa stessa resta distrutta: ed è quindi evidente incombere al medico la istituzione del metodo antiflogistico allorchè vi abbia il carattere della sinoca, e la istituzione del metodo sedativo allorchè vi abbia il carattere del tifo, onde moderar la violenza dei conati organici. Nel caso poi di vedersi il tifo accompagnato dalla retusione della irritabilità e da una incipiente atassìa, siccome son troppo languide le azioni organiche perchè bastino alla risoluzione spontanea del morbo, così fa d' uopo ricorrere all' uso degli stimolanti e dei tonici per aumentarne il conato.

Viene chiamata col nome di *crudità* quella epoca del morbo, in cui la natura impiega i proprj conati a ripristinare nello stato

sano la temperatura della energìa, ovvero impiega i proprj conati con proporzione erronea; in cui i conati medesimi della natura o troppo sono violenti o son troppo languidi e vergono allo stato di concidenza oppur di atassìa; in cui o non si effettua veruna segrezione della bile ovvero si segrega una bile alterata e imperfetta nella sua stessa mistione; ed in cui la segrezione della bile si vede persistere come persiste la segrezione del muco nella tisi pituitosa. Viene poi chiamata col nome di *concozione* la epoca del morbo, in cui la energìa si riapprossima alla naturale sua temperie, in cui si osservano riordinarsi le primitive funzioni del fegato, in cui la bile torna di nuovo a segregarsi nella quantità e colle qualità della sua naturale consuetudine.

Se il morbo è congiunto a una eccedente e diffusa irritabilità, ne viene ordinariamente, che tanto durante il periodo della crudità quanto durante il periodo della concozione si evacui la bile in gran copia, come infatti si osserva nelle enormi evacuazioni di bile, che avvengono al caso della colera. In quei soli casi infrequenti, nei quali predomina uno stato spastico nel sistema secernente

te la bile e nel tubo intestinale, può trovarsi soppressa la segrezione di questo fluido e perciò minorata anche la sua evacuazione. Incominciano di nuovo la segrezione e la escrezione della bile allorchè decade lo spasmo e sono fatte più libere le oscillazioni del sistema vascolare. Allora la bile viene evacuata e *per vomito* e *per secesso*. I conati peraltro non devono mai essere maggiori di quanto è d'uopo alla evacuazione della bile. Alle volte si trovano originariamente in istato morboso il ventricolo e gl'intestini in forza di quella medesima congestione sanguinea, che alterando l'impulso circolatorio dell'arteria celiaca produce il morbo bilioso? ovvero gli stessi visceri assumono una condizione morbosa in grazia della bile stessa degenerata. In siffatti casi i conati di tali visceri eccedono la proporzione congrua alla evacuazione della bile e portano la influenza loro sul fegato. Chi sa poi, se venga altresì evacuata la bile, cioè il principio elementare della bile, anche *per le vie della orina, della esalazione polmonare, della traspirazione cutanea* (a)?

(a) Reil, *Memorabilium clinicorum*, Fasc. II.

Si arguiscono comunemente la crudità e la concozione dallo stato, in cui si presenta la bile, chiamandosi *bile cruda*, quella, che si trova acre, vistida, consistente, e chiamandosi *bile concotta* la flussile e blanda. Osserveremo essere questo un giudizio erroneo perchè il morbo bilioso è morbo propriamente del fegato, non della bile; e le evacuazioni della bile invece di essere la causa del morbo sono l'effetto e il segno della medesima crisi. Si risolve pertanto il morbo, da cui vien prodotta la morbosa segrezione della bile, nè si risolve minimamente la bile, la cui copia e le cui qualità insieme con tutte le sue possibili modificazioni sono la conseguenza del morbo accennato.

Troviamo peraltro, che dagli Autori vengono descritti i seguenti fenomeni come *segni* di crudità e di concozione nel morbo bilioso (*a*). Durante la crudità o la lingua è del tutto netta e arida, ovvero è coperta da una pania brunastra, consistente e quasi rassomigliante alla pece, e le medesime evacuazioni invece di recar sollievo al malato aggravano il morbo, e la orina è cruda, e non

(*a*) Reil, *Memorabilium clinicorum*, *loc. cit.*

sono concotte le dejezioni; e la bile è porracea e mal mista, e la superficie cutanea è arida ovvero semplicemente inumidita da un sudor sintomatico; e sono intense la febbre vascolare, la cefalalgìa ec. Nella concozione al contrario la lingua è úmida, la pania è interrotta e agevolmente detergibile dall' epitelio, la bocca è di amaro sapore, vi ha nausea, vi ha senso di gravame alla regione epigastrica, e vi hanno vomito, eruttazioni, flatulenze ed altre molestie circa i precordj e lungo la cavità addominale; e la orina è concotta e deponente un sedimento latterizio; e la superficie cutanea è umida; ed è mite la febbre vascolare. Egli è però manifesto non aversi qui segno alcuno, che additi lo stato del semplice morbo bilioso: tutti gli enumerati sintomi sono segni additanti o la crudità o la concozione delle febbri vascolari, di qualche morbo bilioso congiunto alle impurità gastriche, e di alcune morbose funzioni segretorie in generale.

Quando il morbo bilioso è composto ne è composta egualmente la crisi; ed avvengono gli sputi pneumonici quando è congiunto alla pneumonìa, e si sviluppa il sudore quando si accompagna alla febbre vascolare.

Il morbo bilioso si risolve talvolta per via di *metastasi*, per via del vomito, della diarrea, di qualche esantema cutaneo e di altri morbi.

§. 182.

Il morbo bilioso considerato in qualità di *spezie particolare* è sempre un morbo di grave importanza, essendo il fegato il massimo fra tutti i visceri, ed esercitando una influenza notabilissima nella economìa animale, sebbene una tale influenza non sia da noi conosciuta in tutta la sua estensione. Il fegato si trova in uno stretto consenso con parecchj altri organi, e può quindi far nascere varj morbi segnatamente nella testa, nel ventricolo e negl' intestini; e quindi sono sempre pericolosi i perturbamenti di questo viscere.

Conviene desumerne il *presagio* dalla *gradazione*. Quando il morbo è violento come lo è per esempio nella febbre gialla, nella dissenterìa biliosa, può esaurire e distruggere ogni energìa organica del fegato e produrvi in conseguenza l'atonìa, l'atassìa, il gangrenismo e qualunque altra disorganizza-

zione; e siccome si distruggono e si perdono in forza della segrezione straordinaria gli stessi umori animali, così il detrimento va sempre crescendo proporzionatamente alla intensità del morbo e alla sua durazione, e nei casi della dissenterìa biliosa pare incredibile con quanta rapidità degradi a vista d'occhio il malato in grazia della perdita umorale, cambiandosi e trasmutandosi in bile tutti gli umori affluenti al fegato ed evacuandosi appunto sotto la forma di bile.

La stessa bile già segregata e per la sua copia e per la sua morbosa mistione può essere dannosa e rendersi causa rimota di altri morbi destando il vomito, la soluzione del ventre, la colica e la infiammazione delle vie alimentari. La bile medesima viene inoltre assorta nel sangue, benchè sia ragionevole dubitare, se la bile assorta operi veramente come uno stimolo immediato e diretto per produrre la febbre vascolare e la putrefazione del sangue, ovvero per farsi causa delle cefalalgìe, delle frenitidi, delle infiammazioni viscerali, che si risguardano come derivanti dalla metastasi della bile (*a*); e ci

(*a*) *Memorabilium clinicorum*, Fasc. IV.

tocca infatti osservare frequentemente la esistenza di una bile abbastanza acre, la quale non è seguita da qualsisia morbo.

Se il morbo bilioso avente il carattere della *sinoca* è di un grado mediocre, è sempre il meno grave: al contrario il morbo bilioso di un grado violento ed avente il carattere del tifo o quello dell'atassìa, può essere agevolmente mortale; e ne abbiamo gli esempj nella febbre gialla dell'America, nella febbre nera del Senegal e della Guinea e nella dissenterìa biliosa dei climi caldi.

Alle volte il morbo bilioso viene eccitato dalla stessa natura onde alleviare o dileguare per via di metastasi degli altri morbi, per esempio la febbre vascolare, la cefalagìa, le infiammazioni, i morbi nervosi; e vediamo con frequenza risolversi e cessare affatto i morbi medesimi originarj allorchè si sviluppano dei fenomeni precordiali accompagnati e seguiti da evacuazioni biliose. In questo modo appunto è salutare il tialismo nel vajuolo e nella febbre lenta nervosa: ma bisogna riflettere, che si vuol conchiudere comunemente dalla osservata successione dei fenomeni oltre a quanto dimostra la semplice osservazione, e si pretende con troppa pre-

cipitazione di attribuire negli accennati casi alla bile la causa di tali morbi.

Conviene inoltre ben ponderare la sanabilità o la insanabilità delle *cause rimote*. Gli scirri e i tumori esistenti o nel fegato stesso o negli organi ad esso contigui sono morbi insanabili; e però in questi casi è del pari insanabile anche il morbo bilioso eccitato da tali morbi.

Il presagio è altresì dipendente *dalle composizioni* del morbo bilioso, il quale somministrerà sempre altrettanto infelice il presagio quanto più moltiplicata sarà la sua composizione e quanto più gravi saranno le spezie e il carattere di quei morbi, coi quali si trova composto: e di qui appunto è facile da comprendersi la ragione, per cui tutti i morbi biliosi dei climi caldi si veggano congiunti a tanta malignità.

Fa d'uopo considerare pur anche le determinazioni interne e le proporzioni esterne dell'individuo malato; ed è quindi più pericoloso nei temperamenti colerici, che nei flemmatici, e più in una donna gravida, che in una donna non gravida: oltreacchè dipende ancora il presagio dal metodo stesso, con cui il medico sarà per trattare un tal morbo.

§. 183.

Quanto alla istituzione del metodo curativo pel trattamento del morbo bilioso è indispensabile preliminarmente *tentare di allontanarne e distruggerne le cause rimote*.

Poco assai per verità si può fare nelle circostanze *di costituzione endemica, di costituzione epidemica, di clima ardente, di stagione fervida, di esalazioni palustri guaste e corrotte*. *Rush* avendo osservato, che vi erano dei fanciulli, i quali non si potevano liberare da una insistente colera abitando nella città, li ha fatti trasferire in campagna.

Si devono moderare il vomito e la diarrea; e devono essere eliminati quegli, in grazia dei quali o è prodotto o è mantenuto il morbo bilioso, come sarebbono le impurità gastriche, i vermi ec. Sotto questo punto di prospettiva possono qualche volta riescir vantaggiosi gli emetici e i purganti, i quali rimedj peraltro se vengono amministrati con troppa frequenza sono dannosi debilitando il tuono dei visceri addominali, perturbando la consueta vigente temperatura della loro irritabilità, sottraendo la sostanza

umorale e destando un profluvio mucoso abituale o un abituale morbo bilioso.

Fa d'uopo vincere e dileguare anche le concomitanti cardialgìe e le concomitanti coliche, la influenza delle quali si estende sopra il sistema vascolare secernente la bile: e una tale vigilanza è necessaria niente meno allorchè si veggano uniti al morbo bilioso degli altri morbi come sarebbono la cefalalgìa, le ferite e le infiammazioni del cervello.

La febbre vascolare, la cui attività si estende ad avvalorare il morbo bilioso, deve essere trattata a norma della rispettiva sua indole. Una volta era di costume somministrare gli emetici, i così chiamati digestivi e i purganti e nei primordj di ogni febbre vascolare e nel corso della febbre medesima. Infatti questi rimedj sono debilitanti e indicati abbastanza quando la febbre vascolare abbia il carattere della sinoca ed operano la derivazione e la rivulsione dell'attività, con cui esercita le sue proprie funzioni la energìa della vita. L'abuso e la incongruenza di questi stessi rimedj possono ciò nonostante essere spesso di gravissimo danno, perchè possono rendere permanenti il vomito e la

diarrea, e perchè possono produrre delle infiammazioni negli stessi visceri addominali.

§. 184.

Non si deve minimamente mai preterire il *carattere*, con cui si presenta il morbo bilioso, il quale esige di essere trattato appunto relativamente al suo proprio carattere.

1.° Quando egli abbia il carattere della *sinoca*, per esempio nel caso della febbre vascolare flogistica e nel caso della contemporanea epatitide; e quando il morbo sia di recente sviluppamento in individuo giovane, robusto, pletorico; e quando gl' ipocondrj sono tesi, resistenti, urenti, dolenti, il metodo antiflogistico è il solo da amministrarsi. Si deviene adunque al salasso, all'applicazione delle mignatte, all'uso interno del nitro, degli acidi vegetabili, degli eccoprottici antiflogistici preparati colla polpa dei tamarindi e col cremor di tartaro, applicando esternamente degli empiastri e dei cataplasmi ammollienti preparati col giusquiamo e colla cicuta, coi quali si cuoprirà la estensione tutta degli ipocondrj, e si prescriveranno altresì dei clisteri ammollienti e le tiepide fomentazioni ed i bagni tiepidi.

2.º Che se il morbo bilioso porta il carattere del *tifo*, sarà da trattarlo rispettivamente al grado e alle modificazioni dello stesso tifo, potendo questo carattere essere accompagnato o dall'eretismo o dalla retusione della irritabilità.

Se il morbo si vede essere di un moderato grado, se la energìa non è molto debilitata, se vi si associa una moderata febbre vascolare, e segnatamente nel caldo estivo e sull'incominciar dell'autunno si prescrivono al malato delle fraghe, delle more di gelso, di quelle di rovo, delle ciliege, dell'uva, il succo del melogranato, delle coccole di berberis, di quelle di mirtillo, del siero di latte o dell'acqua acidulata cogli acidi vegetabili, dei legumi ben cotti e dell'acetosa. Nella circostanza, in cui vi abbia effervescenza del sangue, sono questi i rimedj più attemperanti, e che giungono insieme a rallentare la troppa mobilità del medesimo fegato purchè si abbia la circospezione, che l'uso degli accennati ajuti o non accresca la diarrea già esistente o non produca una soluzione effettiva di ventre.

Alle volte il morbo bilioso è semplice e moderato, è congiunto a discrete evacuazioni

e per vomito e per secesso di quella bile già segregata, ch'era manifestata dai segni della sua turgescenza. In questi casi l'emetico può tutto ad un tratto risolvere il morbo, e un mite eccoprottico può egualmente tutto ad un tratto dar termine alla diarrea. Gli effetti peraltro di tali rimedj sono dubbiosi; e si osservano invece aumentar qualche volta lo stesso morbo, locchè non deve mai essere preso dal medico come una nuova indicazione per aver quindi a ripetere l'emetico ovvero il purgante. Ordinariamente è assai meglio procurare nei primordj morbosi un discretissimo vomito coll'uso dell'acqua tiepida, in cui si scioglie o dell'ossimele semplice o dell'ossimele scillitico facendo soprabere copiosamente qualche infusione teiforme o di fiori di camomilla o di fiori di tiglio. Contemporaneamente si prescrivono i bagni tiepidi, i tiepidi pediluvj, i cataplasmi o dei pezzi di fannella inzuppati nell'acqua tiepida di camomilla da applicarsi sugli ipocondrj.

Qualora dopo alcune evacuazioni biliose persista, anzi cresca il vomito, nell'intervallo dividente l'una dall'altra le espulsioni ed allorchè vi abbia la concomitanza della feb-

bre vascolare, è necessario prescrivere ad ogni ora o almeno ad ogni due ore uno scrupolo di sal di tartaro fisso con una dramma di succo di cedro, ovvero qualche semplice terra assorbente, per esempio le scorze d'ostrica preparate al peso di una dramma in un buon cucchiajo di acqua di menta piperitide con sei goccie di laudano. In alcune circostanze riescono utili le gelatine di sago, di avena mondata, di corno di cervo, oppure le emulsioni di mandorle e di semi di papavero. I negri guariscono dalla dissenterìa biliosa bevendo sinchè il morbo sia affatto risolto una decozione, che preparano coi semi dell'*holcus sorgum* (*a*), il qual rimedio usato in gran copia minora la mobilità del fegato e la disposizione al vomito. Lo stesso oggetto ha parimenti la mistura di *Riverio* combinata alla tintura tebaica. Alcuni in quei casi, nei quali ogni altro rimedio veniva rigettato per vomito, esperimentarono vantaggiosamente le acque di Selter, e in mancanza di tali acque l'acqua comune saturata di aria fissa.

Alle volte il morbo bilioso è tanto vio-

(*a*) *Schotte*, Della febbre atrabilare; *loc. cit.*

lento, e tale è la violenza dell'eretismo, che lo accompagna, e tanto insistente e penoso è il vomito, che non è agevole da moderare questi gravi fenomeni. Saranno perciò da esperimentarsi i bagni tiepidi, le unzioni coll'olio di giusquiamo, i cataplasmi colle foglie di giusquiamo, le frizioni coll' olio di giusquiamo combinato al laudano o coll'unguento di altea parimenti combinato al laudano, le quali operazioni si dovranno eseguire sugl'ipocondrj. Che se il vomito contemporaneo e violento non cede all'uso di tali ajuti, si deviene all'uso dell'oppio diluto e sciolto in qualche acqua aromatica, il qual rimedio sarà da ripetersi nuovamente ogni qual volta verrà rigettato finchè il vomito cessi compiutamente. Infatti il laudano al dire di *Schotte* è l'unico rimedio, che si osservi essere trattenuto anche in quel vomito stesso, che accompagna la febbre nera, da lui chiamata *febbre atrabilare*, e che rapidissimamente esaurisce qualunque energia; ed egli lo ripeteva ostinatamente finchè vedeva desistere il vomito: il qual rimedio si può amministrare nel tempo stesso anche per via dei clisteri, che sarà ben preparare con del brodo o di castrato o di pollo, ovvero

con una decozione farinacea, aggiungendo alla preparazione due scrupoli almeno di laudano. S' impiegano altresì le frizioni coll' unguento volatile o coll' olio di canfora, si cuoprono gl' ipocondrj e la regione epigastrica con della teriaca; con delle erbe aromatiche cotte nel buon vino, in cui s' inzuppa un pezzo di fannella ovvero il pezzo medesimo di fannella s' inzuppa nel vin di Madera, in cui saranno stati infusi degli aromi. Qualche volta si può amministrare altresì internamente del vino spiritoso aromatizzato (a); e negl' individui ipocondriaci e nelle donne isteriche si perviene qualche volta a sedare il vomito coll' uso interno dell' asa-fetida, del castoreo, del muschio e della radice di valeriana.

Vengono inoltre raccomandate per irretire la eccedente energìa del fegato durante il morbo bilioso anche le fomentazioni fredde, che sono da prepararsi coll' aceto e col sale ammoniaco sciolti nell' acqua freddissima, e che si applicheranno sull' ipocondrio destro. In un morbo bilioso accompagnato da vomi-

---

(a) *Chalmer*, Saggio intorno ai morbi delle Indie occidentali, *loc. cit.*

to persistentissimo e insuscettibile di qualunque modificazione troviamo essere stata versata con impeto e da luogo elevato l'acqua marina perfrigerata al massimo grado possibile sugl'ipocondrj; e questo rimedio è stato usato da *Rush* in una colera delle più pervicaci (*a*), e da *Chavasse* in un vomito, che verun altro rimedio non avea potuto neppur mitigare (*b*). Devesi avvertir nonostante, che questi rimedj saranno convenienti soltanto in quel morbo bilioso, che avrà il carattere del tifo accompagnato dall'eretismo, dopo cessato il carattere della sinoca, quando il morbo sarà composto, allorchè predomineranno la colera e la febbre gialla, e se si rimarcheranno e grave congestione sanguinea circa i precordj e molto ardore e molta resistenza e molta espansione segnatamente nel destro ipocondrio.

Qualora malgrado l'uso di tutti gli accennati rimedj *il vomito* insista e i suoi conati avvalorino sempre maggiormente il morbo bilioso, conviene privare il ventricolo di qualsisia irritazione, onde si riordini il decre-

(*a*) Ricerche ed osservazioni mediche, *loc. cit.*
(*b*) Collezione di scritti esteri, *loc. cit.*

cremento della irritabilità mediante la quiete. Una gravida, in cui persisteva ostinatamente un tal vomito, fu guarita da *Vangben* coll' obbligarla a non prendere nè veruna maniera di alimento nè veruna maniera di bevanda pel corso continuato di tre giorni a fronte ancora, che si vedesse gravemente debilitata, e gli prescrisse due clisteri al giorno preparati di latte e di laudano, e dei pediluvj tiepidi preparati egualmente di latte e di una decozione di china (*a*).

Se il morbo bilioso è accompagnato dalla *diarrea* o nei suoi stessi primordj o consecutivamente al vomito, si amministrano le terre assorbenti, vale a dire o la pozione cretacea degl'inglesi, o le scorze d' ostrica preparate, le quali sostanze si fanno prendere nella dose di uno scrupolo con alcuni grani di canfora o di noce moscata ad ogni due ore; e vi si uniscono anche i rimedj mucilagginei come sono la gomma arabica, il cremor d' orzo, la gelatina di lichene d' Islanda ogni qual volta si riscontri essere debilitate le vie alimentari: che se questi ajuti non bastano nè a vincere nè a irretire la diar-

(*a*) Collezione di scritti esteri, *loc. cit.*

rea, si aggiunge ai rimedj stessi di quando in quando una dose di oppio.

Se non vi hanno intervalli considerabili fra i conati del vomito si amministreranno a vicenda il cremor di tartaro e le scorze d'ostrica preparate e polverizzate. Se vi abbiano spasmi, dolori, tormini, coliche, tenesmi, convengono qualche volta anche gli olj pingui; e a questo fine s'impiegano gli olj espressi a freddo di mandorle, di oliva, di semi di lino, che si combinano alla mucilaggine della gomma arabica e si meschiano diligentemente unendovi altresì dello zucchero e dello sciloppo di cedro, ai quali in qualche circostanza si aggiunge anche del sale di tartaro emetico: ovvero si prendono parti eguali di succo di limone e di olio di uliva meschiandovi ben bene dello zucchero, e di questa preparazione se ne somministra un buon cucchiajo da tavola ad ogni due ore. Esternamente poi s'impiegano i clisteri ammollienti e il vapore tiepido di una qualche infusione, per esempio di fiori di sambuco e di fiori di camomilla.

Allorchè siano modificate e irretite le evacuazioni si deviene all'uso dei rimedj analettici, per esempio il liquore anodino mi-

nerale diluto in qualche acqua aromatica, il siero vinoso, la emulsione lattea di mandorle dolci, le infusioni teiformi di radice di viola, di fiori di tiglio, di anice stellato, di melissa. Tali ajuti sono per ordinario atti a retundere e l'eretismo delle vie alimentari e l'aumentata e diffusa irritabilità del fegato, e predispongono lo stesso morbo bilioso alla sua spontanea e salutare risoluzione.

3.° Quando il morbo bilioso avente il carattere del *tifo sia congiunto alla retusione* della irritabilità e costituisca il menomo grado dell' *atassìa*, sono indicati i rimedj stimolanti ed i tonici. Si dovranno adunque applicare degli empiastri vescicatorj di molta estensione sull' ipocondrio destro; e si prescriveranno per uso interno picciole e ripetute dosi di oppio coll' acqua di cannella, la birra forte o il vino aromatizzato, il liquore anodino minerale, il petrolio e la china. Una compiuta atassìa del fegato, come probabilmente si verifica poco innanzi alla morte nella colera maligna e nella febbre gialla, è verisimilmente sempre affatto mortale.

§. 185.

Quei medici, che risguardano la bile pel morbo, devono precipuamente occuparsi delle *evacuazioni biliose*, e si prefiggono la seguente regola pel trattamento del morbo in quistione: *fa d' uopo conseguire la preparazione della bile per aver poi a evacuarla lungo le vie convenienti e appropriate*. Ma questa bile è il prodotto del fegato morboso, e il più delle volte gli scarichi appunto abbondanti sono quelli, che aggravano il morbo. I rimedj evacuanti operano specificamente sul fegato, ne accrescono sempre maggiormente la irritabilità, rendono sempre più grave lo stato morboso; e ciò senza dubbio almeno in quei casi, nei quali il morbo porta il carattere della sinoca o quello del tifo accompagnato dall' eretismo. Quanto più si accresce lo stimolo, altrettanto si aumenta la segrezione della bile; e se il medico risguarda la copia aumentata della bile per una nuova indicazione, onde ripetere gli emetici, rende il morbo bilioso sempre più profondo e più grave (*a*). Si deve trattare il

(*a*) Reil, *Memorabilium clinicorum*, Vol. I.

morbo biljoso con somma prudenza sull'esempio, che gli sternutatorj aumentano e aggravano il profluvio catarrale e che gli apoflemmatizanti e gli stimoli aumentano e aggravano coll'accresciuta perdita della scialiva il tialismo. Spesse volte i medesimi evacuanti più blandi perturbano tanto il ventricolo e gl'intestini, che vi susseguono le invincibili ripetizioni del vomito, le invincibili diarree, le congestioni del sangue nei visceri addominali, le infiammazioni del fegato e dello stesso ventricolo, il singulto, le convulsioni, la gangrena e la morte. Io ebbi ad osservare un fanciullo convulso in conseguenza dell'emetico; e in conseguenza pur dell'emetico ebbi a vedere un adulto passato all'apoplessìa. E ciò spezialmente s'incontra con facilità qualora il morbo bilioso si trovi congiunto alla febbre vascolare e composto con altri morbi d'indole acuta, il carattere dei quali sia quel della sinoca o quello del tifo accompagnato da un grande eretismo, e le congestioni dell'arteria celiaca siano valide, e siano urenti, duri, tesi ed espansi

---

Tissot, Opere mediche tradotte in tedesco, *loc. cit.*

gl' ipocondrj, e vi abbia un sommo grado di sensibilità. Cresce l'affluenza circolatoria al fegato, il viscere è costretto a soccombere per la violenza dei conati organici, e cade necessariamente nella condizione dell'atassìa. Quanto più valido e acuto è il morbo bilioso nella colera e nella febbre gialla, altrettanto vengono inibite le evacuazioni pel consiglio dei medici illuminatissimi, fra i quali basta accennare *Hunter* (*a*), *Hillary* (*b*) e *Schotte* (*c*).

Si risponde, che inerentemente alla esperienza i rimedj evacuanti e nominatamente gli emetici sono di un vantaggio precipuo ed incontendibile per la guarigione dei morbi biliosi. E sotto il nome di morbi biliosi non vengono forse comprese moltissime condizioni eterogenee, per esempio la crudità, la colluvie pituitosa, i vermi, le acidità, la stessa inerzia delle vie alimentari? E ne segue forse che per aver conseguita la operazione di un emetico o di un purgante si abbia operato per via delle evacuazioni necessariamente sopra la bile?

(*a*) Osservazioni sui morbi delle truppe, *loc. cit.*
(*b*) Osservazioni sulle vicende atmosferiche, *l. c.*
(*c*) Della febbre atrabilare, *loc. cit.*

La interiore superficie del tubo alimentare, in cui affluiscono copiosissimi stami nervosi, copiosissimi vasellini sanguiferi ed esistono copiosissime glandule, è dotata di tanta estensione, e di una simpatìa così diffusibile, ch'è opportunissima a ricevere l'irritamento sotto l'applicazione dei rimedj. Quindi i rimedj evacuanti esercitano una influenza specifica nelle stesse vie alimentari, e l'effetto di tali rimedj si trasferisce per legge di consenso anche agli organi più rimoti. L'emetico dissipa lo spasmo, avvalora e rianima le segrezioni e riparte equabilmente la distribuzione del sangue nei visceri del bassoventre. Si somministra non di rado l'emetico nei morbi biliosi composti; e dietro all'operazione dell'emetico si dileguano le concomitanti angine, le concomitanti pneumonìe. Ma chi vorrà poi imaginarsi e pretenderà, che questi vantaggi siano dovuti alla evacuazione della bile? E poi certamente non è deciso, che tali morbi siano prodotti dalla bile.

L'emetico è uno stimolo specifico pel sistema secernente la bile, e riduce in attività un tal sistema e ne avvalora le oscillazioni. Un certo grado di conati risolve la de-

viata temperie della irritabilità; e in questo modo può un emetico risolvere il morbo bilioso come un purgante può risolvere una diarrea, come le injezioni dell' acquavite possono risolvere le conseguenze di una gonnorrea. Ma qual sarà poi il morbo bilioso, che potrà risolversi per via dell'emetico? No certamente ogni morbo bilioso, ma quello soltanto, che sarà accompagnato dall'atonìa e della inerzia.

Mediante l'emetico viene eccitato un morbo peculiare del ventricolo; e può questo morbo derivando e rivellendo l'attività, onde opera la energìa della vita inerente al fegato, chiamarla appunto al ventricolo, e guarire in tal modo il morbo bilioso. Almeno in tal modo si alleviano certamente la dissenterìa, la febbre vascolare, la convulsiva. Ma dobbiamo forse per questo abusare indistintamente di un metodo curativo, che deve essere sempre impiegato con ogni più avveduta circospezione?

Vi ha un morbo, cui si dà il nome di *turgescenza*, e che occupa o la porzione superiore o la porzione inferiore delle vie alimentari; e non vi ha dubbio, che in questo morbo riescono vantaggiosi i rimedj evacuan-

ti. Ma la turgescenza accennata è ella poi veramente ed effettivamente il morbo? E i rimedj medesimi evacuanti, che vi s'impiegano, operano essi forse il vantaggio desiderato medianti le evacuazioni?

Inerentemente a tali considerazioni mi par verisimile, che qualora un rimedio evacuante opera salutarmente nel morbo bilioso, invece di produr questo effetto evacuando la materia supposta nocevole, operi piuttosto forse con altra maniera di modificazione; ed abbiamo superiormente osservato, che la esistenza della bile porta la prostrazione dell'appetito, promuove il vomito, desta la colica, la diarrea, eccita la cefalalgìa ec.; e la amministrazione dell'emetico è atta appunto a guarire siffatti morbi perchè ne allontana la causa rimota. In tali circostanze adunque l'emetico non guarisce minimamente il morbo bilioso, ma guarisce soltanto gli accennati morbi togliendone la causa rimota.

Se il morbo bilioso è mite nella sua medesima evoluzione ovvero se è modificato per via dell'arte, le oscillazioni sono certamente più libere ed è più copiosa la eruzione della bile nella cavità dell'intestino duodeno. Conseguentemente la bile stessa si eva-

cua o superiormente o inferiormente o per ambidue queste parti colla dovuta moderazione, le evacuazioni medesime divengono salutari, anzi sono esse i segni della gradazione, con cui tende il morbo bilioso a risolversi. Non conviene adunque turbare le operazioni spontanee della natura; e solamente se le evacuazioni della bile si effettuassero con troppa violenza sarebbe d'uopo moderarne l'attività come sarebbe d'uopo avvalorarla nel caso di troppo languore impiegando l'acqua tiepida, le scorze d'ostrica preparate o le altre terre assorbenti, il cremor di tartaro e gli altri ajuti, che sonosi annoverati più sopra.

Facciamo qualche cenno anche sull'antica dottrina concernente le evacuazioni biliose, dalla qual dottrina s'insegna doversi evacuar questo fluido superiormente e per via dell'emetico allorchè vedasi *nelle vie superiori la turgescenza*, ed inferiormente e per via dei purganti quando *la turgescenza* si riconosca *nelle vie inferiori*. Tutta questa dottrina si riduce in ultima analisi ad additare il morbo con quei segni particolari, che provano avervi la indicazione o per l'emetico o per il purgante.

La turgescenza nelle vie superiori è additata da una pania crassa e come spugnosa imbrattante la lingua, dall' amarezza della bocca, dalla nausea, dal vomito, da sensazion di oppressione alla regione epigastrica e circa lo scrobicolo del cuore, da dispnea, dalla perfrigerazione delle estremità, dal gravame della testa, dalla vertiggine, dalla inquietudine, dal deliquio, dalla contremiscenza della lingua e del labbro inferiore, dalla sputazione frequente della scialiva, dalle evacuazioni putride e da altri sintomi. Vi ha talvolta una sensibilità insuscettibile di ogni contatto alla regione epigastrica e circa lo scrobicolo del cuore, la quale sensibilità non è accompagnata minimamente dalla febbre vascolare, e si dilegua anche affatto per via del vomito. In una parola vi hanno tutti quei sintomi precisi ed identici, che sono i prodromi positivamente del vomito.

Non è però mai da confondersi col morbo bilioso la bile, che trasferita nella cavità del ventricolo desta in qualità di corpo straniero l' accennata disposizione. La bile inoltre esistente nei dotti coledoco e cistico e nella cisti fellea evacuandosi nell' intestino duodeno rigurgita agevolmente nella cavità del ven-

tricolo, d'onde può essere eliminata mediante l'ajuto di un qualche blandissimo emetico. Fa d'uopo adunque o promuovere il vomito a norma delle regole, che abbiamo già detagliate, o somministrare un emetico, sebbene anche malgrado la disposizione accennata possa talvolta avvenire, che il vomito non si effettui (a):

1.° Attesa la indole dell'emetico somministrato, perchè vi hanno degl'individui, i quali non soffrono il menomo conato di vomito dall'uso del tartaro emetico, altri, i quali non subiscono alteramento veruno dalla radice d'ipecacuana, ed altri, che vomitano unicamente quando assumono il tartaro emetico e la ipecacuana meschiati insieme;

2.° Atteso lo spasmo del ventricolo; e fa d'uopo allora impiegare il muschio per uso interno, e per uso esterno le tiepide fomentazioni, le coppette e gli empiastri vescicatorj, che si applicheranno alla region del ventricolo. *Wienboldt* descrive una pleuritide biliosa epidemica; e gl'individui affetti da quel morbo durante quella costituzione tutti

---

(a) *Reil*, Dottrina generale della febbre, Parte I. §. 369.

morivano se non vomitavano dopo aver preso l'emetico. Egli facea vomitare i proprj malati premettendo all'amministrazione dell' emetico l'applicazione di un empiastro vescicatorio alla region del ventricolo (*a*), e *Fabri* consiglia premettere una dose di oppio coll'uso della radice d'ipecacuana (*b*);

3.° Atteso il carattere del tifo, che d'ordinario sotto una tal condizione portano le sole febbri vascolari composte: e in questo stato la energìa della vita inerente al ventricolo è tanto deviata dalle naturali sue leggi, che non può destare certamente qualsisia conato di vomito. In tali circostanze la natura è assai più prudente del medico; e abbiamo noi stesso in addietro già rimarcato qual detrimento in genere possa risultare dall' uso dell'emetico nella così chiamata febbre biliosa.

La turgescenza nelle vie inferiori allorchè esiste la bile negl'intestini inferiori, manifesta la propria sede per via di dejezioni anomale, di materie fecali non figurate, li-

---

(*a*) Collezione di scritti esteri, *loc. cit.*

(*b*) Nelle note all'opera *Ratio medendi* di *Stöll*, Part. II.

quide, fetide, per via di fetide flatulenze, di tensioni, di tormini, di borborigmi nel tubo medesimo intestinale; per via di dolori lombari estendentisi alle ginocchia e per via del polso ineguale ed irregolare: alla qual circostanza è opportunissimo l' uso dei blandi rimedj eccoprottici.

Qualche volta durante il corso di una febbre vascolare consecutivamente a delle perturbazioni critiche si vede tutto ad un tratto farsi umida e molle la lingua e cuoprirsi di una pania osservabile. Allora la febbre vascolare procede al suo termine; ma qualche volta una tale segrezione, che si realizza dentro alla cavità della bocca, è copiosissima come abbiamo già avvertito superiormente, ed è congiunto il fenomeno al ventre restìo. In un tal caso, benchè non sempre, sono indicati i rimedj, che possono stimolar blandamente le vie intestinali. Alle volte durante il vomito stesso bilioso manca totalmente qualunque scarico per secesso; e convengono i miti clisteri e i miti eccoprottici affine di evacuare una porzione della bile per le vie inferiori e di moderare gli stessi conati del vomito trasferendo lo stimolo e propagandolo agl' intestini. Che se vi abbia

contemporaneamente uno spasmo occupante il tubo intestinale, alla materia dei clisteri e degli eccoprottici si uniscono internamente ed esternamente anche i sedativi, vale a dire il muschio, il castoreo, la valeriana, l'oppio, le tiepide fomentazioni e le unzioni.

Siccome fu sempre insegnato di aversi a risguardare nel morbo bilioso tanto semplice quanto composto la bile pel morbo stesso, così vi ebbe sempre anche il metodo di proseguire ed insistere nell'uso degli evacuanti finchè si vedesse qualunque vestigio di pania sopra la lingua, spossando in tal guisa i malati per modo, che non di rado passavano allo stato di febbre etica. La lingua paniosa, l'amaro sapor della bocca, la prostrazione dell'appetito, la digestione difficile sono morbi effettivamente reali ed incontendibili; ma sono anche il più delle volte gli effetti di una condizione atona, che sarà sempre maggiormente aumentata dall'uso degli evacuanti, e che guarirà unicamente per via dei rimedj amari e calefacienti.

§. 186.

Esaminiamo frattanto il metodo curativo di quelle *composizioni, onde può presentarsi il morbo bilioso*, fra le quali è certamente la più interessante quella, che risulta dalla sua *composizione colla febbre vascolare*, e che apparisce essere quasi sempre la base della *febbre biliosa*. In una tale composizione, che certamente sembra uniforme, sono ben varie le modificazioni. Può precedere la febbre vascolare, può precedere il morbo bilioso, questo può essere la causa della febbre vascolare, la febbre vascolare può essere la causa del morbo bilioso, e quindi vicendevolmente effetti dell'uno o dell'altro morbo ambidue i morbi medesimi, ovvero ambidue questi morbi non avere fra loro veruna causal proporzione. La febbre vascolare può essere mite, può essere violenta; può procedere con tipo continente, remittente, intermittente; può portare il carattere della sinoca, quello del tifo, quello dell'atassìa; e può inoltre essere anche moltiplice, ch'è quanto a dire composta con delle infiammazioni topiche, colla dissenterìa, colle evacuazioni biliose

tan-

tanto per vomito quanto per secesso, con varia indole di esantemi ec.

Sarebbe impossibile determinare tutte queste modificazioni in via terapeutica; e il giudizio pratico dei medici è obbligato a sorpassarne parecchie, bastando discernere quale sia il morbo primario e quale siasi la causa e quale l'effetto. Infatti occorre alle volte trattare con preferenza il morbo bilioso, alle volte la febbre vascolare senza riflesso al morbo bilioso; ma sarà bene entrare in qualche dettaglio sopra almeno di alcune fra tali e tante possibili modificazioni.

1.° *La febbre vascolare d'indole mite*, ch'è quanto a dire la sinoca mite, ***congiunta al morbo bilioso, e che l'una e l'altro siano dotati di buon carattere.*** Questo è lo stato, cui sogliono i medici imporre il nome di ***febbre biliosa benigna*** o ***semplice***; ed i sintomi, che l'accompagnano, anche i sintomi stessi biliosi, sono ordinariamente abbastanza cospicui, vale a dire sono i sintomi di turgescenza congiunti alla evacuazione della bile per le vie superiori e per le vie inferiori. I sintomi poi del morbo bilioso e quelli della febbre vascolare si attraversano reciprocamente in più guise; e un tal morbo s'in-

contra frequentemente sul terminar dell' estate e in autunno, e domina sul basso popolo e sulla gente di campagna in qualità di epidemìa benigna. Qualora peraltro si aumenti la composizione d' intensità è assai facile, che vi si unisca anche una mite infiammazione del fegato, o che le evacuazioni della bile tanto per vomito quanto per secesso si rendano gravi e considerabili.

A quella stessa stagione si sviluppa egualmente il morbo bilioso tanto semplice quanto composto con varii altri morbi d' indole acuta o d' indole cronica; e sembra anzi essere il precipuo effetto della stagione stessa e della costituzione atmosferica.

D' ordinario il morbo è molto inclinato a transitare nel tifo, segnatamente se venga trattato con metodo incongruo ed erroneo, vale a dire coll' uso delle valide e insistenti evacuazioni. Il morbo si avvicina di rado allo stato di una sinoca acuta.

Se peraltro si conoscesse predominare il carattere della sinoca, segnatamente allorchè l' individuo malato fosse giovane, robusto, pletorico e abituato alle deplezioni artifiziali, converrebbe incominciare dalla istituzione del metodo antiflogistico, fors' anche deveni-

re a un discreto salasso, ed usare il sale ammoniaco, il nitro, il cremor di tartaro, gli acidi vegetabili, le copiose bevande diluenti, i miti eccoprottici e i bagni tiepidi.

Se la febbre vascolare è moderata, se la lingua è umida e molle, se la turgescenza si manifesta nelle vie superiori, fa d'uopo avvalorare e favorire il vomito stesso incoato o somministrare un qualche emetico blando; ed è con frequenza, che per via di un tale metodo si vincono ad uno stesso tratto e rapidamente tutti insieme i sintomi tanto del morbo bilioso quanto della febbre vascolare: e quando è finito il vomito si deviene all' uso dell' oppio coll' acqua di cannella, alle infusioni teiformi dei fiori di sambuco, di tiglio e di anice stellata, agli ajuti analettici tratti dall' acido del cedro, ovvero all' uso del vino a misura delle circostanze. Se dietro al vomito non succede veruno scarico per secesso, si fa applicare un clistere ammolliente, si prescrive qualche blando eccoprottico tratto dalla polpa dei tamarindi, ovvero si fanno prendere delle scorze d' ostrica preparate e del cremor di tartaro alternativamente. Se dietro al vomito sono altresì copiose le dejezioni, si prescrive ad ogni tre

ore una mezza dramma di scorze d'ostrica preparate con alcuni grani di canfora o di noce moscata. Se il temperamento del malato è d'indole inerte e la febbre vascolare perturba ogni maniera di residua energìa, si prescrivono le misure saline preparate col sale ammoniaco o col sale di tartaro tartarizzato unitamente all'estratto della radice di gramigna, ovvero unitamente alla infusione di fiori di sambuco o di arnice. Io trovai molto di rado essere necessaria la ripetizione dell'emetico; ma verso il fine del morbo io soglio per tempo somministrare delle infusioni teiformi di fiori di sambuco, di tiglio e di anice stellato e una emulsione di canfora, poi sul far della sera il laudano diluto nell' acqua di cannella, e durante il corso del giorno dei rimedj amari con qualche acqua aromatica.

Quando la epidemìa si avvicini riflessibilmente al carattere del tifo, non bisogna assolutamente esser facili nel devenire all'uso dei rimedj debilitanti ed evacuanti: si deve invece ricorrere senza dilazione all'uso degli ajuti sedativi e degli stimolanti, vale a dire all'uso dell'oppio, della radice di valeriana e della radice di serpentaria.

Che se il morbo bilioso persiste in guisa da sempre ulteriormente generar nuova bile, in un tal caso gli emetici riescono d'ordinario molto sospetti, giacchè tali rimedj contribuiscono a mantenere e ad avvalorare sempre maggiormente l'aumentata irritabilità del fegato. Conviene adunque in tali circostanze o istituire la dieta interamente vegetabile, o prescrivere l'uso insistente dei rimedj sedativi, o usare i rimedj tonici a misura di quel carattere, che si riconoscerà predominante nello stato morboso.

2.° *Il morbo bilioso composto colla febbre vascolare, la quale abbia il carattere della sinoca valida.* Una tal varietà si suol chiamare col nome di *febbre biliosa flogistica*. Si unisce agevolmente ad una tale composizione anche una valida congestione di sangue nell' arteria celiaca; e quindi si uniscono altresì la infiammazione del fegato e la infiammazione dei visceri addominali in generale. Sono violenti i sintomi, il tipo è continente, il temperamento e la età del malato, non che la stagione e la stessa costituzione epidemica predominante favoriscono il carattere della sinoca.

La precipua circostanza, che deve esigere

le attenzioni e la vigilanza del medico in una tale composizione, si è quella di ben ponderare la febbre medesima vascolare, la sua attività, il suo carattere, e lo stato flogistico di tutti i visceri legati ai precordj. Tutte le evacuazioni intempestive e segnatamente l'emetico possono essere di sommo danno eccitando delle perdite, incalcolabili e le infiammazioni dei visceri addominali. Si prescrive adunque e si ripete il salasso, si applicano le mignatte all' orifizio dell'ano e all' ipocondrio destro, si usano il nitro, il cremor di tartaro, la polpa dei tamarindi, gli acidi vegetabili e gli altri ajuti antiflogistici. In questo stato del morbo bilioso le deplezioni sanguigne invece di essere dannose sono estremamente necessarie; e i casi, nei quali il salasso riesce di detrimento, non sono questi, e sarebbe un gravissimo errore pel medico nella diagnosi, se volesse risguardare il carattere della sinoca per quello del tifo. Il malato deve essere trattato con copiose bevande tiepide, con clisteri ammollienti, con bagni tiepidi, e gli si devono imporre sugl' ipocondrj delle fomentazion ammollienti e praticare delle frizioni lungo gli stessi ipocondrj con degli unguenti ammollienti.

Qualche volta il primo a manifestarsi è il morbo bilioso; ma qualche volta il morbo stesso bilioso si evolve consecutivamente alle deplezioni sanguigne, mediante le quali essendo rese più libere le oscillazioni, la bile si evacua nella cavità intestinale e vi desta la turgescenza: locchè nasce inerentemente a quelle medesime leggi, in virtù delle quali dopo le deplezioni sanguigne in una pneumonìa infiammatoria si vede più libera e più copiosa e più agevole la espettorazione degli sputi. Allora se tali evacuazioni biliose sono languide o modiche si promuovono e si avvalorano colle bevande di acqua tiepida, coi clisteri ammollienti, colla polpa dei tamarindi, ovvero si moderano se oltrepassano i limiti della consuetudine naturale (*a*).

(*a*) *Neumann* ha pubblicata nel 1781. in Praga una dissertazione, cui diede il titolo. *Neglectus emeticorum per observata publica vindicatus*. Egli in proposito degli emetici parla così: *tanditur ægris in morbis biliosis æstivis & autumnalibus largiter vena. Facile tunc in animi deliquium decidunt, ex quo excitati plerumque mobiliorem & acrem bilem largissime evomunt*. Il traduttore tedesco delle opere di *Tissot* al Vol. VIII. comprova la riferita osservazione esprimendosi nel seguente modo: „ la bile sotto queste circostanze sviluppa una febbre „ acuta, un calore urente, una sete ardentissima, e

 „ vie-

Se dopo un sufficiente debilitamento si osservi persistere ancora troppo aumentata la irritabilità tanto del sistema secernente la bile quanto del sistema sanguifero, e il polso sia celere, e sia grande l'ardore, e la superficie cutanea sia arida, si amministrerà un bagno tiepido, dopo il quale si applicherà un empiastro vescicatorio sulla regione epigastrica, e si userà internamente l'oppio o solo o combinato al tartaro emetico e alla canfora in quel módo a un di presso, che viene additato dalle formole registrate nell' Appendice di questo stesso Volume.

„ vieta quindi tutte le evacuazioni naturali. Am-
„ ministrati in queste circostanze i purganti e gli
„ emetici riescono poco efficaci, o almeno non pro-
„ ducono veruna evacuazione della materia morbo-
„ sa; e conseguentemente accrescendo l'irritamento
„ il morbo medesimo si aggrava oltremodo. Questo
„ è precisamente il caso, in cui durante la febbre
„ biliosa è indispensabile e salutare il salasso ad og-
„ getto di minorare l'eccesso dell' attività organica,
„ la quale è la causa dèi fenomeni morbosi. Conse-
„ cutivamente al salasso, anzi bene spesso durante
„ quel tempo medesimo, in cui scorre il sangue fuor
„ della vena, segue per ordinario un vomito facile
„ e spontaneo, il quale se vien coltivato o evacua
„ e dissipa totalmente la causa del morbo e in que-
„ sto modo si risolve il morbo medesimo, o lo ren-
„ de almeno molto men grave e ne abbrevia la du-
„ razione „.

Che se il morbo si vede bilanciarsi in una spezie di equivoco fra la sinoca e il tifo, la celerità del polso qualche volta si osserva modificarsi consecutivamente a una blanda evacuazione. In questi casi è mio costume di far disciogliere due dramme di sal di *Glauber* e tre grani di tartaro emetico in una buona tazza di decozione ordeacea aggiungendovi una dramma di laudano; e prescrivo una tale composizione in dosi rifratte da consumarsi nel periodo di un giorno e da ripetersi ancora nel giorno seguente, vale a dire finchè si ottenga una dejezione mite. Quando poi rimarco essersi moderata la frequenza del polso nè più avervi pienezza alcuna, devengo all' uso dei pediluvj tiepidi e dei rimedj analettici e sedativi.

In somma la febbre vascolare è quella sempre, che esige le precipue attenzioni del medico; e si dilegua il morbo bilioso allorchè il metodo curativo sia congruo alla indole della medesima febbre vascolare. Quanto poi alle evacuazioni biliose, sono esse da moderarsi qualunque volta siano troppo eccedenti, come sono al contrario da avvalorarsi allorchè non siano bastevoli alla circostanza.

Dileguatosi pienamente lo stato morboso è

utile il devenire all' amministrazione dei rimedj amari.

3.° *Il morbo bilioso composto colla febbre vascolare; e l' uno e l' altra d' indole egualmente acuta e violenta, e l' uno e l' altra aventi egualmente il carattere del tifo.* Una tale varietà porta il tipo continente, e il morbo è spesso gravemente composto colla epatitide, colle infiammazioni d' ogni maniera, col delirio, coi fenomeni nervosi, colla diarrea, colla dissenterìa, colle petecchie, colle emorragìe. Tutto però il complesso dei morbi è l' effetto di alcune sole cause, vale a dire della stagione o del clima ardente e del vapore paludoso; e qui appartengono la così chiamata *febbre biliosa putrida o maligna*, la febbre dei luoghi palustri, la febbre delle carceri, la febbre delle navi, la febbre degli ospitali e dei lazzaretti, la febbre gialla e la febbre atrabilare.

Ordinariamente s' incomincia dal trattar questo morbo somministrando l' emetico; e quantunque sia vero, che in varj casi un tal rimedio è proficuo, non lo è però sempre ed in tutti i casi. Vi hanno delle epidemìe, nelle quali un tale rimedio è dannoso, ed aumenta l' affluenza circolatoria particolarmen-

te nel sistema delle vie biliari, aumenta la congestione del sangue nell' arteria celiaca; desta le infiammazioni e persino la ematemesi, ed accelera il transito del tifo nell' atassìa. Si deve pertanto esperimentare e riconoscere la indole della epidemìa dominante; e quando vi abbia il vomito stesso spontaneo, si tenterà di favorirlo colle bevande diluenti di sola acqua tiepida, ovvero si faranno disciogliere tre soli grani di tartaro emetico in una gran tazza di decozione ordeacea per farla bere in picciole dosi e a riprese. Finito il vomito si somministreranno dei rimedj analettici, per esempio l' oppio con dell' acqua di cannella, il vino, il liquore anodino minerale: avvertendosi nel tempo stesso, che quando con tali amministrazioni il vomito non si desti non è conveniente devenire all' uso dell' emetico.

Sono quasi costantemente perniciosi gli emetici e i rimedj purganti nella progressione ulteriore della febbre, nel suo incremento e quando perviene al suo stato; e lo sono poi sempre allorchè la lingua sia arida e di colore tirante al bruno, allorchè siano urenti i precordj e tesi ed espansi, allorchè sia celere e duro il polso, ed allorchè sia l' ar-

dore riflessibile. In queste circostanze l'eretismo è determinato con preferenza all'arteria celiaca, e viene senza dubbio accresciuto dallo stimolo dell'emetico, anzi ne seguono agevolmente la diarrea, il vomito pressocchè incoercibile, la nausea, le eruttazioni, le infiammazioni dei visceri addominali, e una sempre maggiore prostrazione delle forze. In queste medesime circostanze è quasi sempre evidente la indicazione di sedare per quanto è possibile le evacuazioni ordinariamente troppo violente e copiose, e di modificare e irretire lo stato di eccedente irritabilità, in cui si trova l'arteria celiaca: e però convengono le scorze d'ostrica preparate, l'ariafissa o acido carbonico, l'oppio, i bagni tiepidi, le fomentazioni tiepide circa i precordj, e le frizioni e le unzioni cogli unguenti ammollienti; e nei casi assai pervicaci si applicano circa i precordj e sugl'ipocondrj dei pezzi di panno o fannella inzuppati nell'acqua di mare ben fredda.

La febbre vascolare deve essere trattata relativamente al suo proprio carattere; e non vi ha neppur dubbio, che moderandosi la febbre vascolare si modera insieme lo stesso orgasmo del sistema secernente la bi-

le (*a*). Infatti colla crisi della febbre vascolare spariscono il più delle volte inosservatamente anche i sintomi del morbo bilioso, ovvero la natura da se sola evacua la bile o per le vie superiori o per le vie inferiori. Lo stimolo degli emetici e quel dei purganti sono altresì da tenersi pur molto sospetti anche nel decremento del morbo perchè possono destare delle evacuazioni eccedenti, una nuova condizione di atonìa, la recidiva del morbo bilioso e la medesima febbre vascolare, e bastano all' uopo assolutamente i soli clisteri.

Si devono poi coltivare quelle evacuazioni moderate, che sono di alleviamento al malato; e si useranno a un tal fine le bevande acquee tiepide e le decozioni mucilagginee; perciocchè sopprimendo tali evacuazioni si potrebbono suscitare delle infiammazioni nel fegato e si potrebbe accrescere la intensità della febbre vascolare.

Nella composizione della febbre vascolare col morbo bilioso oltre alla riferita modificazione del tifo si osserva anche un' altra più

(*a*) *Reil*, Dottrina particolare della febbre, Vol. II. §. 79.
Memorabilium clinicorum, Fasc. IV.

mite configurazione, che non è accompagnata da eretismo particolare, ma che dimostra invece una più notabile retusione della irritabilità; e ciò avviene allorchè la composizione procede col tipo remittente o intermittente. In questi casi l'amministrazione dell' emetico potrà essere proficua qualora vi abbia una turgescenza evidente. Gli effetti nonostante avvenire ne sono incerti; e quindi sarà preferibile amministrare l'emetico in dosi rifratte e a riprese osservandone attentamente le conseguenze.

§. 187.

Troviamo composto frequentemente *il morbo bilioso colle infiammazioni*; ed ogni qual volta le infiammazioni sono d'indole acuta ed interne, vi si accompagna senz'altro anche la febbre vascolare. Entrano in una tale categorìa le così nominate *infiammazioni biliose del cervello*, le *angine biliose*, la *pneumonìa biliosa*, l'*erisipela bilioso* ec. coi quali predicati s'intende additare o una qualche composizione o una qualche causal proporzione della infiammazione relativamente al morbo bilioso.

Si trattano ambidue i morbi a misura del rispettivo carattere e della rispettiva spezie usando sempre la più sedula vigilanza su quello, ch' è il più pericoloso e preponderante, ovvero ch' è la causa dell' altro.

Quando pertanto abbia il morbo il carattere della sinoca si deviene in primo luogo al salasso, poi si tratta col metodo antiflogistico; e siccome alle volte dopo essersi modificata e abbattuta la condizione infiammatoria si manifesta la turgescenza della bile, così può rendersi utile anche l'amministrazione successiva dell' emetico.

Ordinariamente peraltro il morbo si presenta col carattere del tifo; e tale lo vediamo per esempio nell' erisipela, nell' angina, nelle infiammazioni polmonari d' indole scrofolosa e nella febbre puerperale. Se tuttavia in questi casi prendesse equivoco il morbo fra il carattere della sinoca e quello del tifo, nè fosse molto osservabile la prostrazione delle forze, nè fosse troppo violenta la infiammazione, l'amministrazione dell' emetico giunge talvolta a dileguare la stessa flogosi. Verisimilmente l' emetico opera in qualità di stimolo universale, non come rimedio evacuante la bile: ed è utile prescrivere un op-

piato dopo la operazione dell'emetico e applicare contemporaneamente un empiastro vescicatorio sulla parte affetta.

Che se la infiammazione è violenta, insistente, refrattaria, e congiunta alla febbre vascolare acuta e ad altri morbi del medesimo genio, convengono i bagni tiepidi, si applica l'empiastro vescicatorio sul sito affetto e si prescrive l'oppio combinato al mercurio.

Ordinariamente allorchè il morbo si avvicina al suo stato si associa alla descritta febbre biliosa composta col morbo bilioso accompagnato dall'eretismo la infiammazione; e una tale infiammazione si realizza pressocchè d'improvviso, e transita rapidamente nella gangrena, e reca la morte in breve corso di tempo. Nè fa d'uopo avere il menomo riguardo a questa condizione flogistica; la quale è la causa ultima, in forza di cui deve morire il malato. Ne è rapidissimo il periodo, ne è altresì spesso incerta la stessa diagnosi; ed è per questo, che ha ricevuto anche il nome d'infiammazione *clandestina*. Fa d'uopo adunque tener d'occhio precipuamente lo stato astenico universale di tutta la economia, essendo fondata nel medesimo sta-

to

to astenico l'accennata tendenza di questa infiammazione maligna, ed è necessario moderare l'eccesso delle azioni e avvalorare la energìa: al che saranno opportuni i consueti rimedj stimolanti, vale a dire il liquore anodino minerale unito alla canfora, l'oppio, la china, i fiori dell'arnica, il mercurio, i bagni tiepidi e gli empiastri vescicatorj. L'accennata infiammazione per lo più suole invadere i visceri addominali ed è accompagnata da evacuazioni copiose; ma niente di più si può fare assolutamente in riguardo al morbo bilioso, fuorchè moderare e irretire le evacuazioni.

Tra le varie infiammazioni, che si congiungono al morbo bilioso, *quella del fegato* è sempre la più frequente. Ella può essere e causa ed effetto dello stesso morbo bilioso, ovvero possono l'una e l'altro essere il prodotto comune della preponderante attività, con cui opera l'arteria celiaca. Se la infiammazione è mite e si approssima al carattere del tifo, l'amministrazione di un emetico usato per tempo è idonea a dissipare la congestione come si osserva avvenire nella febbre puerperale e nella infiammazione polmonare d'indole scrofolosa. Ciò nonostante lo

stesso emetico in alcune combinazioni può anche aggravare ed esacerbare il morbo. A misura pertanto dell' acuzie, della violenza e del carattere, che si rimarcano predominare, si deviene alla esecuzione di un discreto salasso, e si prescrivono i rimedj refrigeranti, ovvero una infusione teiforme di fiori di sambuco coll' addizione dell' acido di cedro o del vino, qualche emulsione canforata, l' oppio; e si prescrivono per uso esterno gli unguenti ammollienti e stimolanti e l' applicazione degli empiastri vescicatorj.

Le violente infiammazioni del fegato si associano frequentemente alla febbre biliosa composta e maligna, di cui si è parlato più sopra; e vi convengono l' oppio e il mercurio (*a*).

Sul finire del morbo si manifesta alle volte una copiosa segrezione di bile, che viene altresì evacuata in gran copia. Sono da prescriversi allora al malato le acque di Selter, il siero di latte, ovvero una decozione di radici di gramigna, obbligandolo a bere largamente; e si avrà insieme l' attenzione o di moderare o di avvalorare le medesime

---

(*a*) *Reil*, Dottrina particolare della febbre, Vol. II.

evacuazioni a misura, che si riconosceranno o troppo languide o troppo impetuose.

Alle volte dopo la febbre biliosa accennata sopravvanza un morbo bilioso, che sembra pressocchè abituale; e in una tale circostanza vi hanno taluni, che consigliano di porre in uso l' emetico, somministrando poi l' oppio quando è terminata la operazione del vomito. Ma fa d' uopo, che il malato si vesta in guisa da tenersi ben caldo, e gli si prescrivono delle frizioni lungo la superficie cutanea, e si obbliga alla cavalcatura ed al viaggio, e gli si fanno prendere dei rimedj tonici, e gli si fanno applicare delle fredde fomentazioni sugl' ipocondrj, e finalmente si deviene a prescrivergli il bagno freddo.

§. 188.

Qualche cosa rimane a dirsi anche intorno alla composizione del morbo bilioso coll' *incremento del sensorio comune*.

Ordinariamente il morbo bilioso si associa alla *cefalalgìa*, la quale lo accompagna con proporzioni varie; e deve essere trattata una tale composizione per via del salasso, dell' applicazione delle mignatte, dell' amministra-

zione dell' emetico, dei clisteri, degli eccoprottici, e dopo l'uso di tali rimedj dell' oppio, dell' applicazione degli empiastri vescicatorj e delle fomentazioni fredde.

Non di rado è composto anche col *reumatismo* tanto acuto quanto cronico, tanto fisso quanto vagante. O l'uno dei morbi è la causa dell' altro, ovvero ambidue i morbi sono il prodotto di una causa comune, e derivano da una perfrigerazione o da qualche morbosa influenza dell' atmosfera. Nei reumatismi acuti accompagnati dalla febbre vascolare sono indicati a misura delle circostanze il salasso, i bagni tiepidi, l'oppio: nei reumatismi poi cronici e abituali sono spesso proficui gli emetici, verisimilmente perchè sono stimolanti universali del sistema nervoso, non perchè evacuano la bile. Nei casi più pervicaci fa d'uopo esperimentare il napello, l'oppio, e l'applicazione degli empiastri vescicatorj.

§. 189.

Se il morbo bilioso si presenta con *tipo periodico*, come infatti sembra esserlo in quei casi, che vengono conosciuti sotto il nome

di *febbre intermittente biliosa*, si guarirà coll' uso della china dopo di averne già dileguate le cause rimote.

§. 190.

Da tutto quello, che fino ad ora si è dimostrato, risulta evidentemente, che mai il medico può operare la *concozione* e la *crisi* del morbo bilioso per via degli emetici nè dei purganti. La sola natura è quella, che opera tali mutazioni riconducendo la stemperatura della energìa inerente alla vita singolarmente nel fegato alla naturale sua temperie ogni qual volta il metodo curativo superiormente additato concorra al medesimo scopo.

Oltreacchè vi ha bisogno assai rade volte di procurare la evacuazione della bile, mentre la natura per ordinario adempie a questa funzione da se medesima, e basta soltanto assisterla per moderarne i conati se si riscontrano troppo violenti, o per avvalorarli allorchè si conoscono troppo languidi.

Sul finire del morbo e consecutivamente allo stesso morbo sopravvanza frequentemente una condizione di languore, che occupa il

tubo alimentare; e questo fenomeno sopravvanza segnatamente allorchè il morbo sia stato trattato con metodo erroneo mediante l'uso o l'abuso dei digestivi, degli emetici, dei purganti, ovvero allorchè sia stata assai grave l'affluenza circolatoria del sangue, oppure allorchè siano state valide e insistenti le evacuazioni spontanee per vomito e per secesso. Il malato non ha verun appetito, gli assunti alimenti riescono di gravame e d'incomodo, escono dai tenui intestini mezzo assimilati, e la segrezione mucosa del tubo alimentare è maggiore di quella, che si compete all'ordine consueto della natura. Se il medico non comprende accuratamente una tale condizione e la risguarda per una nuova indicazione, onde amministrare gli evacuanti, egli accresce lo stato di languore tanto negli intestini quanto ancora in tutto il residuo della compage. Crescono adunque proporzionatamente la dispepsìa e le flatulenze, il sonno si rende inquieto e turbato, e sottentra poi poco a poco una febbre vascolare lenta continua, che distrugge totalmente il malato. Convengono in queste circostanze una dieta analettica, nutritiva e di facile digestione, il soggiorno campestre, il moto

muscolare, il rabarbaro unito alla china, al legno amaro del Surinam, alla radice di columbo, all'estratto dei rimedj amari, i quali rimedj si sciolgono nel vino d'Ungheria aggiungendovi l'elisire stomachico di *Hoffmann* o l'elisire viscerale di *Klein* (*a*).

Qualora dopo il morbo bilioso composto colla diarrea insista la diarrea stessa e acquisti la indole di abituale, si prescriveranno il lichene d'Islanda, la noce moscata e la corteccia di simaruba.

(*a*) *Tissot* nel Vol. VII. delle sue opere tradotte in tedesco parla così: „ Se vi ha del pericolo nel „ desistere troppo presto dagli evacuanti, vi ha egualmente del pericolo a continuarli con troppa insi„ stenza; e incominciano da un gravissimo errore „ quei medici, i quali s'imaginano dover usare gli „ evacuanti finchè siasi ripristinato del tutto l'ap„ petito e finchè il malato si senta compiutamente „ star bene. La stanchezza e la nausea sono pro„ dotti all'incominciamento del morbo dallo stato „ preternaturale delle segrezioni umorali, che per„ turbano il ventricolo e gl'intestini; ed allorchè „ siasi eliminato ed estinto un tal fomite, le fibre „ antecedentemente inerti si ridestano, perchè era „ la loro condizione un fenomeno inerente quasi alle „ precedute segrezioni e al difetto di buoni umori „.

§. 191.

Vi hanno alcuni individui, che sono sottoposti a un *morbo bilioso abituale*, trovandosi periodicamente aumentata in essi la irritabilità del fegato. Provano adunque un amaro sapore della bocca, sono perturbate le loro digestioni, e si sgravano tratto tratto di molta bile o per secesso o per vomito. Abbiamo più sopra accennati parecchj casi di questa categorìa; ma siccome la causa di un tale stato è ben varia, così parimenti ben vario deve anche esserne il trattamento.

Se tali malati sono irritabili e pletorici, dotati di un temperamento colerico e di un polso celere, ed hanno ardente la superficie cutanea, e sono accostumati a una dieta lauta, si deve loro inibire gli alimenti pingui, la troppa quantità delle sostanze animali, le bevande fermentate e i patemi di animo eccitanti l'attività del sistema secernente la bile: gli si prescriveranno invece le frutta, la dieta vegetabile, la dieta lattea, il siero, l'acido del cedro, la polpa dei tamarindi, le acque di Selter.

In alcuni casi la congestione umorale si determina molto ai visceri e poco alla super-

ficie cutanea. Allora si evitano i digestivi e gli evacuanti, si sostituiscono i pediluvj e le frizioni cutanee, i bagni tiepidi universali, l' uso della camicia di fannella, è qualora la congestione sia unita a un senso di ardore urente, convengono anche le aspersioni di acqua freddissima alla regione epigastrica e lungo tutto l'addome.

Alle volte vi hà una irritabilità ipocondriaca ed isterica del basso ventre, che si riconosce in grazia della costituzione individuale e di ogni maniera di spasmo. Sono indicati l'asa-fetida, il castoreo, la radice di valeriana, l'oppio ed i bagni tiepidi.

Può inoltre essere causa dello stato accennato una condizione atonica o topica o universale; e sono indispensabili in un tal caso i rimedj tonici uniti agli stimolanti volatili onde tentare, che l'impulso umorale venga portato alla superficie cutanea.

Fra le cause, che sono atte a mantenere costantemente una inesauribile rigenerazione della bile, vengono annoverati anche gl' infarcimenti dei visceri addominali. Questi infarcimenti peraltro sono molto più rari di quanto si pensa comunemente; e poi non è nemmeno intelligibile per qual ragione gli

infarcimenti dei visceri addominali abbiano a destare il morbo bilioso. Egli è poi un fatto innegabile, che facilmente si crede esistere delle impurità gastriche quando invece esiste la dispepsìa dipendente dalla inerzia delle medesime vie alimentari; e in questo caso una dieta tenue, il moto a cavallo, la terra foliata di tartaro unita agli estratti amari e disciolta in qualche acqua aromatica producono del vantaggio. Sono finalmente del tutto insanabili quei casi di morbo bilioso, che viene mantenuto dallo stimolo irremovibile di quelle disorganizzazioni, onde si trovano affetti il fegato e gli altri organi circonvicini, come sarebbono, per esempio le tumescenze, gli abscessi, gli scirri ec.

CAPITOLO QUATTORDICESIMO.

Profluvio di orina, dissenterìa orinosa, diabete mellito.

§. 192.

Il diabete è stato certamente noto ai medici stessi della più rimota antichità. *Galeno* nel corso della sua pratica lo ha veduto due volte, benchè vi attribuisca il sintoma incerto, che le bevande vengano segregate lungo le vie orinarie senza qualsisia mutazione (*a*). *Celso* ne fa un breve cenno, ma sufficiente a caratterizzarlo (*b*). *Areteo* ne parla con precisa esattezza e ne dà una descrizione ampia e ben dettagliata (*c*); ma da quel tempo fino al chiudersi del secolo quattordicesimo i medici successori sonosi contentati di quelle sole nozioni, nè vi aggiunsero mai una qualche osservazione propria,

---

(*a*) *De locis affectis*, *Lib.* VI. *Cap.* III.

(*b*) *At cum urina super potionum modum etiam sine dolore profluens, maciem & periculum facit, si tenuis est.*

(*c*) De causis & signis diuturnorum morborum, Lib. II. Cap. II.

nè si occuparono a rettificarne la idea. Nell' anno 1481 una fanciulla Milanese fu colta da questo morbo, e fu trattata dal medico parimenti Milanese, *Francesco de' Busti*, che ne descrisse la storia, la quale viene riferita altresì da *Cardano* e da *Gattineria*. Peraltro nè il primo nè gli altri due medici pajono aver ben conosciuto il sintoma primario di questo morbo (*a*); e fu il primo *Tommaso Willis* ad accorgersi, che la orina diabetica porta seco una qualità zuccherosa, dal qual fenomeno credette *Willis* di avere una nuova base per maggiormente sostenere la sua teoria delle fermentazioni (*b*). Dietro ai lumi somministrati da *Willis* trovò anche *Morton* esser dolce il sapore e l' odore della orina diabetica; e pensò anzi, che questo morbo dipendesse da un eccesso della stessa materia nutritiva, che si segregasse e quindi si evacuasse lungo le vie orinarie (*c*). Nonostante l' epoca delle cognizioni più accurate, quantunque ancora molto imperfette su questo argomento, s' incomincia dalla età no-

---

(*a*) Creuzwieser, *de cognoscendo & curando diabete*, *Halæ* 1794.

(*b*) *Pharmaceuticæ rationalis*, *Sect.* IV. *Cap.* III.

(*c*) *Phthysiologia*, *Lib.* I. *Cap.* VIII.

stra, vale a dire dal tempo, in cui *Dobson*, *Cullen*, *Home*, *Frank*, *Marabelli*, *Rollo* ed altri nostri contemporanei mediante la luce sparsa dalla chimica animale si occuparono a rischiarare le proporzioni tenebrose di questo morbo.

§. 193.

La orina è un fluido molto mutabile del corpo animale. La qualità e la quantità di un tal fluido sono relative alla spezie dell' animale, alla età, al sesso, al temperamento dell' individuo, al clima, alla stagione, alle sostanze alimentari, all' esercizio muscolare, allo stato della salute e alle varie spezie dei morbi tanto universali quanto degli organi stessi uropei. Non abbiam quindi veruna nozione solida e determinata intorno alla naturale condizione, che può appartenere alla copia e al miscuglio della orina precisamente sana, onde paragonarla alla orina dello stato morboso per comprenderne le relative differenze. Anche *Cruickshank* (a) e

---

(a) *Rollo*, Casi del diabete mellito colle risultanze dei saggi tentati per via di alcuni acidi e di alcu-

Fourcroy (*a*) ci hanno di fresco somministrate delle diligenti investigazioni sopra questo stesso argomento.

La quantità della orina è molto variabile, ed eccede in parecchj casi l'ordine consueto della natura. Vi hanno degl'individui, che orinano sempre copiosamente come ve ne hanno degli altri, che sudano assai. Frequentemente si osserva, che nei parossismi isterici ed ipocondriaci vi ha una enorme evacuazione della orina: lo stesso fenomeno si riscontra durante la dentizione, nei morbi reumatici, nella crisi della febbre vascolare acuta e dell'idrope, consecutivamente all'uso di rimedj e di alimenti diuretici. Pressocchè in ognuno di quei morbi, nei quali prendono parte il sistema vascolare e il sistema nervoso, e in tutti i morbi topici occupanti il sistema della digestione e quel della orina si vede la orina medesima deviata dalla sua naturale consuetudine, e qualora vi abbia una disposizione alla renella o al calcolo io ho sempre osservata una indicibile diversificazio-

---

cune altre sostanze nella cura della lue venerea. Edizione seconda. Londra 1798.

(*a*) Anales de Chymie, Vol. XXX. & Vol. XXXII.

ne nella quantità e nella qualità della orina. Tali fenomeni anomali sono peraltro l'effetto di alcuni morbi particolari totalmente dissimili dal diabete mellito, col quale non conviene punto confonderli.

§. 194.

Consiste il diabete in una continuata evacuazione della materia nutritiva per le vie della orina, la qual materia si configura o sotto la forma di una liquida gelatina o di una soluzione zuccherosa; e sono poi conseguenze di una tale evacuazione la fame e la sete inesplebili e il marasmo universale della compage. Se stiamo alla definizione di *Frank*, consiste il diabete in una colliquazione della compage risultante da una segrezione enorme della orina saturata della materia zuccherosa (*a*). Quindi la sete è inestinguibile, la superficie cutanea è arida e come squammosa, si realizza il marasmo, ma senza febbre. Molte altre esposizioni dello stesso morbo sono state raccolte da *Knebel* (*b*).

(*a*) *De curandis hominum morbis*, *Vol.* II.
(*b*) *Rollo*, Casi di diabete mellito ec. *loc. cit.*

Ignoriamo propriamente del tutto se il diabete sia un genere ovvero una spezie: ignoriamo del tutto anche l' organo, in cui precisamente risiede un tal morbo; e non abbiamo qualsisia nozione chiara e perspicua della vera sua indole, come dimostreremo in appresso. Possiamo appena definirlo presentemente in una maniera *sintomatica* e niente più, mancandoci ogni base per definirlo in via *nosologica*.

Sembra altresì, che il cavallo vada sottoposto ad un morbo analogo. Viene riferito da *Clegborn*, che in una invernata dominò una epidemìa dei cavalli, durante la quale si dimagravano estremamente e perdevano tutte le forze (*a*). Potè *Clegborn* investigare soltanto superficialmente un tal morbo equino, e si assicurò, che la orina di tali bruti vergeva all' acidità. Uno stato consimile si riscontra spesso anche nei vegetabili. Varie spezie di prugne trassudano una gomma e si ammorbano: alcuni altri vegetabili traspirano un liquido mellito, che scorre e si addensa sopra le loro foglie, e periscono intisichiti.

§. 195.

(*a*) *Rollo*, Casi di diabete mellito, *loc. cit.*

§. 195.

Alle volte il diabete è preceduto da *prodromi*, i quali durano continuatamente pel corso di circa un mese. Il malato prova un appetito sempre incostante, prova dei fenomeni di acidità nel ventricolo, vomita tratto tratto dalle materie acide, della mucosità, degli alimenti indigesti, ama la inerzia, dimagra a fronte di mangiar bene, ha una respirazione breve, una tosse arida, sopravvengono delle eruzioni scrofolose, si tumefanno le glandule linfatiche e il labbro superiore.

In queste combinazioni il morbo si evolve e si realizza con tanta lentezza, che il più delle volte non si rende nemmeno osservabile; e lo stesso malato nei primordj segnatamente del morbo non è al caso di determinare quali siano i sintomi, onde il morbo medesimo ha incominciato a manifestarsi. Egli è di appetito qualche volta superiore alla sua consuetudine, prova della sete maggiore dei tempi addietro; ma si sente spossato e si emacía, benchè tuttavìa non calcolando nè intendendo questi fenomeni precursori, nè punto bada alla viziata qualità del-

la propria orina, nè alla copia di questa evacuazione fintantochè il morbo non siasi molto più profondamente radicato, e che la sete oltrepassi ogni maniera di limite, e che il dimagramento cresca ogni giorno sott' occhio.

Rollo è di parere, che incominci il diabete *con dei fenomeni occupanti il ventricolo e con una fame eccedente ogni naturale condizione* (*a*). Infatti il malato ha ordinariamente una irresistibile volontà di mangiare, è sempre famelico, aumenta sempre più la dose dei proprj alimenti senza trovarsi mai sazio, e digerisce assolutamente bene e senza molestie. Comunemente suol durare questa fame inesplebile insieme colla medesima digestione accurata fin quasi presso alla morte; ed allorchè cessa la fame il morbo stesso è al suo termine. Assai di rado questi malati provano avversione per qualsisa cibo. Qualche volta nonostante la stessa ghiottonerìa si converte nell' anoressìa e nella dispepsìa; e allora tali malati si sogliono querelare dell' ardore alla regione del ventricolo e di varie altre sensazioni incomode quasi non enuncia-

---

(*a*) Casi di diabete mellito, *loc. cit.*

bili circa il ventricolo stesso; e non di rado provano anche dei sintomi di acidità. Le materie fecali peraltro sono corrispondenti all'ordine della natura, poche e concotte, anzi di rado si osservano o la diarrea o altre evacuazioni di materie crude e indigeste; e quelle evenienze, che sono descritte da *Sauvages* e da *Cullen* sotto le denominazioni di fame da lupo, di fame canina, di fame bovina o bulimo non costituiscono punto altrettanti morbi particolari, essendo tali evenienze unicamente sintomi, i quali come sintomi si possono accompagnare al diabete.

Quasi contemporanea alla fame si sviluppa nei primordj di questo morbo una sete inesplebile, la cui violenza non è per niente inferiore alla violenza medesima della fame. La sete persiste fino al termine dello stesso morbo senza mai rallentarsi; ovvero se anche sembra o diminuita o cessata in alcune ore ed in qualche giorno, risorge di nuovo, si aumenta coll'incremento del morbo, e rendesi intollerabile segnatamente allorchè l'esito del morbo stesso già prossimo è irriparabilmente mortale. Una tale sete non è estinguibile da veruna qualità o quantità di bevanda: la sola dieta unitamente ai rimedj

opportuni può moderarla per qualche tratto di tempo. In alcuni malati la sete è intensissima circa l'ora del mezzogiorno, in alcuni circa la mezza notte, in altri sempre uniforme e senza veruna modificazione. Quindi la bocca, la lingua, le fauci si trovano rade volte aride, anzi per ordinario umettate abbastanza; e sembra, che l'aridità o la umidità della bocca non abbiano veruna influenza sulla intensità della sete, la quale senza dubbio è di gran lunga maggiore, più violenta e più insofferibile, che in qualunque altro morbo, anzi considera lo stesso malato esser questo il massimo fra i suoi tormenti. Racconta *Depassis* di aver veduto un malato, che cadeva in deliquio ogni qual volta non potea sull' istante soddisfare alla intensità della propria sete; e vi hanno parecchj esempj di tali malati, che bevevano cinquanta, sessanta e perfino novanta e cento e più libbre di fluido nel periodo di ventiquattr' ore (*a*).

In qualche caso benchè rarissimo la sete medesima si è resa così tollerabile, che qual-

(*a*) *Knebel*, Materiali inservienti alla medicina teorica e pratica. Breslau 1800.

che volta perfino è cessata compiutamente (*a*). E i casi di questa categorìa potrebbono forse essere opposti effettivamente al diabete? E tali malati potrebbono forse supplire al bisogno della violenta loro sete coll' assorzione cutanea? Talora il diabete si può anche associare alla medesima idrofobia.

Del resto sembra fuor di ogni dubbio, che la intensità inesplebile tanto della sete quanto della fame sia eccitata dalla enorme segrezione della orina. Una tale segrezione eccedente ogni limite dello stato naturale dissipa una quantità strabocchevole di materia; e la mente nella percezione del bisogno fisico ci rappresenta la corrispondente idea sotto la forma della fame e della sete.

Sono anomale la segrezione e la escrezione della orina. Alle volte la escrezione della orina riesce molesta e porta seco una sensazione di dolore e di stiramento alla regione dei reni; e *Knebel* appunto riferisce un caso di questa classe (*b*). Peraltro la orina in genere viene evacuata con ogni facilità e sen-

(*a*) *Knebel*, Materiali inservienti alla medicina ec. *loc. cit.*

(*b*) Materiali inservienti alla medicina ec. *loc. cit.*

za veruna molestia. Comunemente il malato è costretto ad evacuare la orina con somma frequenza; e un tal bisogno è così pressante ed irresistibile, che qualche volta non può nemmeno addattarsi la matula prima di evacuare la orina. Talora la orina esce altresì con istento, e talora involontariamente; anzi queste medesime variazioni si avvicendano tratto tratto, e vi sono dei malati, che appena deglutita la bevanda sentono la necessità di evacuare la orina, ed altri parimenti ve ne sono, che orinano più copiosamente durante la notte (a).

La *quantità* della orina evacuantesi nel diabete supera spesse volte la quantità complessiva degli alimenti e delle bevande. Quindi è tale il decremento contemporaneo del peso, che viene perduto dalla compage, che dietro a calcoli esatti si trova non di rado eccedere un tale decremento nel periodo di pochi giorni il peso complessivo dell'individuo. *Doler* ha veduto un malato, che avendo la sera precedente bevuto la quarta parte di un boccale di sidro evacuò durante la not-

---

(a) *Knebel*, Materiali inservienti alla medicina ec. *loc. cit.*

te tre interi boccali di orina (*a*). La fanciulla, che abbiamo accennata superiormente, veduta a Milano da *Francesco de' Busti*, e la cui storia viene riportata da *Cardano* e da *Guttinaria*, aveva appena per così dire deglutite in addietro cento libbre di bevanda, e ne evacuò tuttavìa giornalmente per orina trentasei libbre per modo, che in sedici giorni la quantità della orina evacuata dalla stessa fanciulla si è calcolata a mille quattrocento settanta libbre. *Livizzani* vide un diabete in una monaca, la quale si sgravava ogni giorno di oltre a quarantatre libbre di orina; e nel corso di novantasette giorni, dopo i quali è anche guarita, la sua orina si trovò essere nella complessiva quantità di quattro mila cento ottanta libbre. Quella monaca assumeva ogni giorno all'incirca due in tre libbre di sostanze alimentari, e altrettanto si calcolava essere il peso delle alvine sue dejezioni; era molestata da una sete ardentissima, e aborriva qualunque genere di bevanda. Abbiamo inoltre da *Baratti* la storia di una monaca veneziana, la quale abor-

(*a*) *Knebel*, Materiali inservienti alla medicina ec. *loc. cit.*

riva egualmente ogni genere di bevanda, e con tutto questo nel corso di novantatre giorni evacuò tre mila seicento e ottanta quattro libbre di orina (*a*). Il citato *Knebel* annovera degli altri casi, nei quali la quantità della orina evacuata nel solo periodo di ventiquattr' ore eccedeva le ottanta, le novanta, le cento libbre. Altri casi consimili sono registrati altresì da *Ploucquet* e da altri (*b*). *Fothergill* ebbe a vedere un malato, che bevendo quattro boccali di fluido nel corso di ventiquattr' ore ne orinava sei boccali; e osservò in un altro caso, che la proporzione fra la quantità della bevanda e la quantità della orina si stava come sei ad otto (*c*). Fu trattata una fanciulla da *Frank*, la quale assumendo complessivamente il peso di sette libbre tra cibo e bevanda ne evacuava per orina trentasei boccali (*d*). Vi ebbe inoltre un malato, che nel corso di venti-

---

(*a*) *Knebel*, Materiali inservienti alla medicina ec. *loc. cit.*

Morgagni, *de sedibus & causis morborum*, *Epist.* XLI.

(*b*) *Initia bibliothecæ medico-practicæ. Tubingæ* 1793.

(*c*) Collezione di scritti esteri, *loc. cit.*

(*d*) *De curandis hominum morbis*, Vol. V.

quattr' ore si sgravava di tanta orina quanta equivaleva al peso di quaranta nove e perfino di cinquanta due libbre: e risulta dalle osservazioni e dalla esperienza dei medici intorno alla quantità della orina evacuantesi nel diabete, che ordinariamente una tale segrezione oltrepassa di molto la somma complessiva degli alimenti e delle bevande (*a*).

Non essendo peraltro le osservazioni fino al dì d' oggi raccolte intorno alla quantità della orina assolutamente tali da somministrare la necessaria esattezza, fu da *Rollo* stabilita se non altro la regola generale, che un malato non abbia mai ad evacuare maggior copia di orina in confronto di quanto beve (*b*). Infatti egli non sapea riconoscere nè lo poteva qual proporzione vi fosse tra la copia degli assunti alimenti e delle assunte bevande verso quanto si evacua per la via del secesso e per la via della orina, fuorchè in tal guisa; nè potea nè sapea riconoscere in altro modo il decremento della compage animale, fuorchè paragonandone il peso. E

(*a*) *Knebel*, Materiali inservienti alla medicina ec. *loc. cit.*

(*b*) Casi di diabete mellito, *loc. cit.*

posto poi, che vi abbiano dei casi, nei quali effettivamente venga evacuata la orina in quantità oltrepassante la quantità complessiva dei cibi e delle bevande, e si possa del pari esperimentalmente comprendere, che il peso della compage effettivamente decresce, cosa si avrà allora a concludere? Se stiamo a quanto ne giudica *Home*, avremo allora a concludere, che questi fenomeni non sono punto nè l'effetto della soppressa traspirazione, nè l' effetto dell' aumentata assorzione polmonare e cutanea, ma l' effetto *di una colliquazione, che decompone le parti solide*. Si dovrebbe allora peraltro conoscere, che la copia costituente l' eccesso di quella orina, che supera il peso del corpo, fosse in proporzione parallela al decremento del corpo stesso: e quand' anche fosse ben dimostrata la verità di un tal fatto, non ci rimarrebbe qualsisia schiarimento per determinarci a concludere con certezza, che l' eccesso esuberante della orina diabetica è prodotto *dall' aumentata assorzione polmonare e cutanea*. Crede *Rutherford*, che la genesi di tanto fluido non si effettui minimamente nel tessuto cutaneo, ma che si realizzi nei polmoni combinandosi insieme il principio infiammabile,

cioè l'idrogeno del sangue e il principio acido ossia l'ossigeno dell'atmosfera; il qual processo a di lui avviso è anche la causa di quell'ardore, che provano dentro al petto molti malati diabetici, e di cui si querelano frequentemente.

Degenera precipuamente *la qualità della orina* dalla naturale sua condizione; e la determinata spezie di una tale degenerazione costituisce il sintoma patognomonico di questo morbo. Si rimarca la orina di color biancastro, spesso anche torbida, rassomigliante al siero di latte o lattiginosa, e che trasmette la riflessione della luce di un verdognolo flavescente. La orina non ha più il suo peculiare odore orinoso, emana invece un odore di cosa dolce come sarebbe l'odore del mele diluto, e facendola assaporare viene trovata di un sapore tirante al dolce come quello, che darebbe l'acqua delle rape dolci, nè punto ha di salsedine come ne ha sempre la orina sana. Facendola evaporare trasmette un odore piuttosto aggradevole, s'intorbida, e si converte per ultimo in un residuo denso e giallognolo, il cui colore, il cui odore, il cui sapore si assomigliano a quelli del mele ispessito, e lasciando questo residuo a

se stesso entra gradatamente in una fermentazione prima vinosa, poi acida. Vi ha per altro una differenza notabile fra il mele addensato e questo residuo della orina risultante dalla evaporazione; perciocchè questo residuo produce assaporandolo una sensazione fredda sulla lingua ed in bocca, sensazione, che non si prova gustando il mele (*a*). *Willis*, *Metz*, *Dobson*, *Hughes*, *Black*, *Cowley*, *Werner*, e segnatamente gl' illustri chimici *Cruicksbank* in Londra e *Marabelli* in Pavia assoggettarono la orina dei malati diabetici alla più diligente analisi chimica. Osservarono i due valenti naturalisti, che una tale orina appena evacuata trasmetteva un odore, che rassomigliava a quello di un brodo animale: la tintura di eliotropio fece comprendere, che in quella orina esisteva un principio acido ed infuso in una tale orina del mercurio crudo, ed affuso in una tale mistione dell' acido nitrico, invece di un sedimento rosso precipitò un sedimento bianco. Collocata inoltre una tale orina in una temperatura di ottanta gradi a termometro di

---

(*a*) *Coindet*, Mémoires de la Societé d' emulation. Vol. II.

Reaumur passò a farsi acida, indi si è putrefatta. Assoggettata alla evaporazione diede un residuo, che aveva l'odore e il sapore del mele; e posto questo stesso residuo sopra i carboni ardenti si è molto gonfiato, ed emanò poscia abbrucciandosi lo stesso odore dello zucchero abbrucciato. Lavata una porzione del mentovato residuo collo spirito di vino si è trasmutata in una sostanza dolce consistente in una materia similissima allo zucchero depurato; e trattato il residuo medesimo coll'acido nitrico somministrò un acido vegetabile (*a*). Varia peraltro la quantità dell'accennato residuo mellito, avendolo *Marabelli* rinvenuto ora di due dramme, ora di otto, ora di quattordici in una libbra di orina diabetica; ed ebbe altresì a rimarcare, che in uno stesso malato diversifica la quantità del residuo nei varj tempi, nei quali viene evacuata la orina, essendo ora copiosa, ora modica, ora nessuna la materia mellita, che se ne raccoglie. Allorchè manca nella medesima orina il principio zuccheroso senza veruna alterazione delle altre parti costituti-

---

(*a*) *Knebel*, Materiali inservienti alla medicina, *loc. cit.*

ve essenziali, la stessa orina invece del principio zuccheroso contiene gran copia di materia mucosa. Finalmente fece *Marabelli* evaporare la orina diabetica fino alla terza parte della sua quantità, indi la collocò a fermentare in due vasi distinti; ed ottenne nel primo grado della fermentazione uno spirito vinoso, e nel secondo grado un aceto. *Cruicksbank* da trentasei oncie di orina diabetica, che fece evaporare, ottenne tre oncie e una dramma di materia zuccherosa; e trovò, che il malato nel corso di ventiquattro ore aveva perdute ventinov' oncie di questa sostanza. Coll' addizione di poco olio di nitro vide risultare un prodotto, la cui figura, il cui odore, il cui sapore non erano in veruna maniera differenti dal mele; e trattato il residuo coll' affusione di molto olio di nitro ottenne un acido vegetabile.

La orina diabetica adunque olezza ed ha un sapor dolce, transita in una fermentazione vinosa ed acida, poi imputridisce nel corso di ventiquattro giorni, quando la orina sana imputridisce rapidamente. Quel residuo medesimo, che sopravvanza alla evaporazione, trasmette abbrucciandolo l' odore dello zucchero abbrucciato, colora l' alcool in gial-

lo, mentre l'estratto della orina sana colora l'alcool in nero, e trasmette abbrucciandolo l'odor proprio orinoso. Aggiunto alla orina sana il mercurio sopraffondendovi l'acido nitrico si ottiene un sedimento rosso, quando lo stesso esperimento nella orina diabetica somministra un sedimento bianco (*a*). Trentasei oncie di orina sana somministrano dopo la evaporazione due in tre dramme di residuo, il quale consiste in un sale acido in alcali, in soda, in soda fosforata, in materia calcarea, in sale ammoniaco, in acido fosforico, in acido litico e in materia orinosa. La orina diabetica lascia dopo la evaporazione il doppio e più ancora di sedimento (*b*). Del resto la quantità e la qualità della orina diversificano considerabilmente nelle varie ore del giorno e per la indole degli assunti alimenti e per le varie epoche, nelle quali il malato la evacua.

Il fin qui descritto deviamento nella qualità della orina sembra legarsi a un sintoma, ch'io ebbi una volta a rimarcare in un ma-

(*a*) *Knebel*, Materiali inservienti alla medicina, *loc. cit.*

(*b*) *Rollo*, Casi di diabete mellito, *loc. cit.*

lato diabetico. Era tumido e in uno stato di lieve flogosi durante il corso del morbo il prepuzio, nè potea ritirarsi all' indietro verso il corpo del pene, Si vedea nel suo orlo e circà il frenulo e d'intorno alla glande separarsi e deporsi una materia caseosa, la quale si riproduceva a misura, che veniva detersa, e le parti morbose rassomigliavano a una esulcerazione lardacea. Quella materia, che rapidamente ricompariva per quanto venisse levata, o si segregava dalle parti medesime affette, ovvero si deponeva sopra le stesse parti dalla orina, che le bagnava alla frequentissima circostanza di evacuarla. Il capitano *Meredith*, di cui parla *Rollo* non poteva ritirare minimamente il prepuzio verso il corpo del pene, e quel prepuzio era di un color bianco, frastagliato da escoriazioni e da ulcere, ma non tumido (*a*). *Thomas* osservò anch' egli una fimosi accompagnata da ragadi e da escoriazioni, dove si vedea una spezie di appendice inferiormente al prepuzio, la quale destava dolori insoffribili alla occasione di trasmettere la ori-

na

(*a*) Casi di diabete mellito, *loc. cit.*

na (*a*); ed abbiamo da *Gerard* il caso di una donna diabetica, che provava una traffittura estremamente molesta lungo l'uretra ogni qual volta la evacuazione della orina era aumentata nella quantità (*b*).

Il malato *si emacia e perde le forze*. La energìa dello spirito si mantiene assai lungamente; ma altrettanto più presto decresce la energìa degli organi muscolari. Non regge nè a stare in piedi nè a camminare, gli tremano le ginocchie, non può neppur durare sedendo senza cadere sopra se stesso, e per ultimo è obbligato a giacersi in letto. Io ebbi a trattare un malato, che per l'addietro era stato un famoso corridore, e che avea per costume di trattare almeno cinque volte la propria moglie ogni notte. Egli nei primordj del morbo perdette qualunque idoneità pel concubito. Lo stesso avvenimento fu riscontrato anche da *Frank* e da *Rollo*; e tali malati perdono finalmente qualunque nervosa energìa, lo stesso spirito si avvilisce, i sensorj non corrispondono alle consuete loro funzioni, e predomina in tali mala-

---

(*a*) Casi di diabete mellito, *loc. cit.*
(*b*) Ivi.

ti una indifferenza universale su tutti gli oggetti. La gradazione dell'incremento, con cui procede la condizione di languore, vedesi costantemente proporzionata alla intensità del morbo, alla copia del principio zuccheroso evacuantesi colla orina, allo stato dell' appetito e della digestione, alla costituzione individuale dei rispettivi malati e agli altri morbi contemporanei.

Nel maggior numero dei casi la superficie cutanea è arida, ruvida, furfuracea o squammosa e spesso anche urente (*a*). Alle volte il tessuto cutaneo si rende tanto insensibile, che si possono strapparne i peli senza, che il malato si accorga di alcun dolore. Ci sono peraltro mancanti le osservazioni accurate, che ci dimostrino quanto risguarda gli uffizj della *traspirazione* e dell' *assorzione*; e abbiamo semplicemente gli esperimenti tentati da *Home* in un tale argomento, in grazia dei quali sappiamo, che un malato da lui trattato fra le dieci e le dodici ore della mattina cresceva per tre oncie e mezzo di peso, e che decrescea poi circa quattr' oncie

---

(*a*) *Knebel*, Materiali inservienti alla medicina; *loc. cit.*

parimenti di peso fra le quattro e le cinque ore della sera: anzi si è egli assicurato su altri malati, che durante il diabete soleva sempre esser maggiore l'assorbimento circa le ore del mezzogiorno, e che circa le ore della mezzanotte era maggiore la traspirazione in confronto dell'assorzione (*a*).

Per ordinario il *sonno* di tali malati vien perturbato dalla irresistibile sensazione della sete e dalla necessità frequentissima di evacuare la orina; e quando il morbo giunge presso al suo termine è cosa facile il vederli affetti da una vigilia incessante. Con tutto ciò ve ne hanno qualche volta alcuni, che dormono abbastanza bene (*b*).

Questi malati hanno per lo più le gingive tumide e rubiconde; i denti come legati e stupidi; la lingua biancastra e circondata da un orlo assai rubicondo. Sputano inoltre copiosa mucosità biancastra e tenace. Io ne ebbi a veder qualcheduno, dalla cui compage emanava universalmente un odor nauseante, e il fiato di tali malati in particolare era

---

(*a*) Saggi di medicina pratica. Traduzione dall' inglese in tedesco. Berlino 1792.

(*b*) *Knebel*; Materiali inservienti alla medicina, *loc. cit.*

affatto insoffribile. Cambiano inoltre per modo la voce, che diviene aspra, fiocca, appena sensibile; e vien fatto cenno da *Metz* di un certo crepito manifesto, che mettono tutte le loro articolazioni a qualunque movimento volontario (*a*).

Generalmente provano tali malati una sensazione di *ardore*, anzi un *urente prurito* nei visceri ora del torace, ora dell' addome: la qual sensazione verisimilmente dipende come l' ardore degl' ipocondriaci dalle congestioni transitorie del sangue, Altri si querelano di una sensazione di caldo, che dalla regione dei reni discende alla regione della vescica orinaria; ed altri accusano delle molestie di tensione, di dolore, di stiramento lungo i femori e lungo i popliti.

All' approssimarsi poi della morte decadono sempre maggiormente i residui di ogni vigore, parlano con voce appena sensibile e pronunciano inintelliggibilmente; cresce la febbre etica, si sviluppano dei fenomeni d' idrope, sottentrano il vaniloquio, gli spasmi, e finiscono coll' affezione comatosa. I

(*a*) *Knebel*, Materiali inservienti alla medicina, *loc. cit.*

cadaveri di tali malati si putrefanno con somma rapidità.

§. 196.

Per quanto ci risulta dalle attuali nostre cognizioni il sintoma patognomonico del diabete mellito consiste *nella viziata qualità della orina*, la quale viene evacuata in copia maggiore, che nello stato sano naturale, ed è limpida quanto l'acqua o rassomigliante al siero di latte, e ne sono dolci l'odore e il sapore, e somministra per via della evaporazione un sedimento simile al mele. Ogni qual volta si possano render sensibili questi fenomeni avremo la *diagnosi* certa di questo morbo. Siccome peraltro siffatti segni o non cadono immediatamente sotto l'esame del medico, o possono anche venir preteriti, così resta il morbo non conosciuto. Avvertiremo nonostante, che in tutte quelle combinazioni, nelle quali vi si offre un malato sempre famelico e sitibondo, che ben digerisce, che non ha perdite sensibili, che non ha fenomeni di febbre vascolare, e che tuttavia si dimagra notabilmente e perde le forze, siamo in dovere di sospettar sul diabete, e ci

incombe assoggettare alle più diligenti nostre investigazioni la orina di un tal malato.

Il diabete in genere non è morbo frequente, nè in tutti i casi viene agevolmente riconosciuto; ma non per questo possiamo aderire alla opinione di quei medici, che pretendono essere il diabete *un morbo di nuova data*. Si rinvengono i tratti caratteristici del diabete negli scritti medici dell' antichità più rimota; e poi egli è un morbo sporadico di quella indole, che dev' essere stato sempre comune a tutte le epoche della umanità. I nostri predecessori in parte forse per qualche allor perdonabile incuria, in parte per effettiva deficienza di lumi non hanno potuto giungere al par di noi ad afferrarne i veri e positivi segni essenziali.

Non possiamo qui dispensarci dal far parola di alcuni morbi, che sono stati moltiplicemente denominati, e coi quali si è cambiata la denominazione del diabete.

Viene fatto cenno di una *lienterìa orinosa*, la quale deve consistere nell' evacuar per orina le bevande in parte *immutate*, in parte *appena* per così dire *deglutite*. Le osservazioni peraltro, che abbiamo sulla lienterìa

orinosa, durante la quale si evacuano per orina le bevande scolorate ed acquee, per esempio le acidule minerali, che conservano le primigenie loro qualità, non sono atte a concludere, perchè non furono esperimentate colla dovuta sedulità quelle evacuazioni orinose. Sono tuttavìa riferiti da *Knebel* parrecchj fatti, che provano essersi evacuati per le vie della orina sotto la primitiva immutata lor forma il vino rosso, i brodi animali, le emulsioni dei semi vegetabili, anzi lo stesso olio di mandorle dolci. Nonostante anche queste medesime osservazioni non hanno il più delle volte tutto quel merito di storica precisione, che obblighi ad una immediata credenza, e siamo privi tuttora di osservazioni recenti più elaborate. E non potrebbe avvenire, che la orina si colorasse in rosso per qualunque altra causa, e che per qualunque altra causa assumesse qualunque altro colore, mentre il malato avesse poc' anzi deglutite delle bevande colorate, senza ripetere un tal fenomeno dalla sostanza medesima deglutita? E in qual modo si potrà spiegare la lienterìa orinosa quando non vi ha comunicazione veruna fra il tubo alimentare e le vie orinarie, nè si può dimostrare il

preteso moto retrogrado dei fluidi assorti pei vasi linfatici com' erasi imaginato *Darwin?* Gli sparagi nondimeno imprimono un odore fetido nella orina, e il rabarbaro la colora in giallo. *Krutzestein* e *Darwin* hanno raccolti e pubblicati degli esperimenti, dai quali sembra risultare, che le deglutite bevande passino immediatamente e direttamente alla vescica orinaria senza esservi trasportate lungo la via della circolazione pei reni e per gli ureteri (*a*). Egli è inoltre assai incerto, se sia possibile una lienterìa orinosa, ed è ancora molto più incerto se abbia mai avuta realmente esistenza un tal morbo (*b*), giacchè se ciò fosse esattamente vero si avrebbe un morbo specificamente dissimile dal diabete, vale a dire un morbo, che sarebbe caratterizzato da due singolari fenomeni, cioè dal rapido transito delle appena deglutite bevande e dalla immutata loro qualità.

Un' altro morbo si è quello, cui si dà il nome di *chiluria* ovvero di *celiaca orinosa*, in cui il succo latteo immutato e appena sor-

---

(*a*) *Knebel*, Materiali inservienti alla medicina, *loc. cit.*

(*b*) Ivi.

tito dalla digestione degli alimenti passa e si evacua per le vie della orina. Sono molti gli esempj addotti da *Knebel*, d' onde si vede essere stata evacuata la orina rassomigliante al siero di latte, precisamente anche lattea oppur tale, che in quiete deponeva un sedimento crudissimo (*a*). In questo stesso proposito abbiamo una osservazione assai interessante. Un uomo di quarant'anni, il cui padre era stato calcoloso; dopo l'accesso di perfrigerazione, dolori dei lombi, vomito; febbre vascolare, evacuò della orina, che aveva tutta la rassomiglianza del latte. Quella orina in capo ad alcune ore si depurò lasciando cadere in fondo alla matula un sedimento di una sostanza odorosa, il qual sedimento ad ogni poco, che venisse agitato, si tornava a meschiare col fluido orinoso. Cessarono tutti i mentovati sintomi dell'accesso morboso: la orina peraltro divènne successivamente sempre più densa; e in un giorno, in cui quel malato ebbe ad evacuare la orina limpida, si è sentito non istar bene. Finalmente la orina si rese densa quanto una cre-

---

(*a*) *Knebel*, Materiali inservienti alla medicina; *loc. cit.*

ma di latte; e lasciata in riposo diede in capo a ventiquattr'ore un sedimento così abbondante, che formava almeno tre parti di tutto il miscuglio. Una tale orina non trasmetteva il proprio odore orinoso, e chiusa dentro ad un vaso non erasi imputridita dopo lo spazio ormai di otto giorni. Indi il malato andò evacuando giornalmente sempre più chiara la propria orina, e guarì per ultimo perfettamente (*a*). Può avervi con tutto ciò dell' errore anche nelle medesime osservazioni concernenti la chilurìa; e infatti la materia purulenta di qualche ulcera e la materia mucosa e l'affezione catarrale della vescica orinaria e la leucorrea somministrano delle sostanze, che rassomigliano al latte: e noi perciò dubitiamo assaissimo, che nel caso osservato da *Stöller* il color candido della orina derivasse dal succo latteo, avendo io veduta un'affezione catarrale della vescica orinaria, in cui ho rimarcato lo stesso fenomeno (*b*). Ma non si deve punto confondere colla chilurìa quel colore rassomigliante al

---

(*a*) *Stöller*, Osservazioni ed esperienze di medicina. Gotha 1777.
(*b*) Reil, *Memorabilium clinicorum*, Fasc. II.

siero di latte che si riscontra nella orina diabetica; e supposto ancora, che un tal colore della orina si osservi, e che preceda effettivamente la chilurìa, sarà poi sempre assai verisimile, che la chilurìa stessa appartiene al diabete. Quindi avremo nel diabete tre gradazioni, ch' è quanto a dire la *chilurìa*, il *diabete insipido* e il *diabete mellito*, le quali tre gradazioni rappresentano la successiva procedura della imperfetta assimilazione quanto agl' ingesti alimenti, che prima si convertono in succo latteo, poi in materia mucagginosa, poi in materia zuccherosa.

Negl' individui affetti dalla ipocondrìa e dall' isterismo, nei morbi reumatici e spastici, nella risoluzione della febbre vascolare, dell' idrope e di alcuni altri morbi, consecutivamente all' uso di rimedj diuretici e all' uso altresì di copiose bevande acquee si osserva evacuarsi *una copia inconsueta di orina*. Questi peraltro sono morbi dissimili dal diabete, consistendo la loro essenza unicamente nell' aumentata segrezione della orina, la quale non porta seco quel principio zuccheroso, che distingue il diabete e ne somministra il segno patognomonico: e poi si tratta di un

fenomeno transitorio, che non è accompagnato dalla emaciazione. *Knebel* parla di due casi, nei quali era la orina limpida al pari dell'acqua, e che avendola assoggettata all'analisi non la trovò differente dalla orina ordinaria; e soggiunge, che malgrado una tale orina il morbo ha preceduto come un vero diabete (*a*). Resterà nonostante a richiedersi quale sia la certezza dell'esistente diabete, che si può desumere dalle addotte osservazioni? E come si proverà mai, che fossero essenzialmente diabeti gli addotti morbi quando non vi aveva il sintoma essenziale?

Vi ha inoltre la *sete inesplebile*, che viene chiamata anche *dipsaco*, e ch'è parimenti un sintoma come lo è il bulimo. Un tal sintoma s'incontra in parecchj morbi, vale a dire nella febbre vascolare, nella diarrea, nell'idrope e nella idrofobia. Gli antichi parlano di un serpente chiamato *dipsade*, il cui morso produceva un sete ardentissima, la quale non era assolutamente estinguibile da veruna quantità di bevande (*b*). Il dipsaco

---

(*a*) Materiali inservienti alla medicina, *loc. cit.*
(*b*) Gesneri, *Historiæ animalium*, Lib. V. Lindestolpe, *de venenis*.

non è morbo da per se stesso; è unicamente un sintoma; e in qualità di sintoma appartiene a più morbi. Il malato affetto da una tal sete beve incredibilmente, ed evacua egualmente una quantità incredibile di orina. Del resto nel caso del dipsaco la orina evacuata corrisponde nella sua qualità all' ordine consueto della natura; e la sua quantità si trova proporzionata alla copia delle bevande: e perciò è chiaro, che se il dipsaco si accompagna al diabete è un sintoma dello stesso diabete.

§. 197.

Siamo privi di osservazioni soddisfacenti intorno al *diabete insipido*, che s' incontra più rare volte in confronto del diabete mellito. In un tale diabete sgorga la orina a pien canale, non ha nè odore nè sapore, nè mediante la evaporazione si ottiene alcun sedimento zuccheroso. Furono raccolti da *Knebel* alcuni casi di un tal diabete, nei quali peraltro non si rimarcano quelle peculiari determinazioni, che possano farne ravvisare la differenza specifica (*a*). Anche *Frank* narra

(*a*) Materiali inservienti alla medicina, *loc. cit.*

di avere una volta osservato un diabete insipido, in cui la orina era priva di qualunque sapore dolce (*a*); e rincresce, che nè l'uno nè l'altro dei citati Autori ci abbiano dettagliato nelle sue circostanze l'andamento particolare del morbo, e che molto meno abbiano assoggettata alle indagini chimiche la orina di un tal diabete. Del pari inesatta troviamo essere anche una osservazione, che ha pubblicato *Oosterdyk* (*b*). Si legge la descrizione storica dataci da *Giuseppe Frank*, il quale ebbe a osservare un diabete insipido; e troppo è breve una tale descrizione, limitandosi egli a notare, che la orina di quel malato non era nè dolce nè salsa, e che assoggettata una sola volta all'analisi da *Marabelli* non somministrò punto di materia zuccherosa (*c*). Indi lo stesso *Marabelli* analizzò la orina di un secondo malato parimenti diabetico; e la rinvenne poco dissimile dalla orina dell'uomo sano (*d*).

(*a*) *De curandis hominum morbis*, Vol. V.
(*b*) Collezione di scritti esteri, *loc. cit.*
(*c*) *Ratio instituti clinici Ticinensis*, Part. II.
(*d*) *Knebel*, Materiali inservienti alla medicina, *loc. cit.*

Ma in che può e deve consistere lo stato morboso in quistione? Pensa *Dobson*, che il diabete insipido sia in essenza l'identico diabete mellito; cioè una varietà di quest' ultimo, la quale varietà progressivamente assuma i caratteri del vero diabete mellito (*a*). Nonostante è *Cullen* in dubbio e sulla certezza di tutte le osservazioni concernenti un tal morbo e sulla possibilità di aversi ad annoverare il morbo medesimo sotto la denominazione del diabete (*b*). *Frank* è di parere, che la materia della nutrizione evacuantesi colla orina del diabete insipido sia più assai animalizzata dall'altra materia nutritizia, che viene evacuata insieme colla orina del diabete mellito (*c*): alla quale opinione si approssima altresì la opinione di *Coindet*, il quale sostiene non contenersi mai vero zucchero nella massa umorale durante il diabete, ma contenersi unicamente le parti costitutive dello zucchero stesso, le quali segregandosi lungo le vie orinarie e pei reni assumono ora

---

(*a*) Ricerche ed osservazioni mediche, Vol. V.
(*b*) Breve compendio di nosologìa. Traduzione dal latino in tedesco. Lipsia 1786.
(*c*) *De curandis hominum morbis*, Vol. V.

la forma dello zucchero, ora la forma della materia animale (*a*).

Quando venghiamo alla più stretta ricerca dei fatti egli è indubitabile, che tutte le osservazioni concernenti il diabete insipido si riducono a poco numero e sono tutte inesatte. E non è egli sommamente possibile incorrere nell' errore? Nello stesso diabete mellito vi ha certamente un periodo, in cui mediante la evaporazione della orina non si ritiene qualsisia residuo zuccheroso. E non è adunque possibile, che il medico istituendo una qualche analisi della orina diabetica s' incontri eventualmente in un tal periodo? E non può forse la trascendente segrezione della orina diabetica verificarsi senza mutazione alcuna della qualità peculiare a un tal fluido, la qual mutata qualità abbiamo già rimarcato essere la vera causa della emaciazione e della prostrazione delle forze? E non può anche la qualità stessa viziata della orina dipendere o da un affezione catarrale o da qualche esulcerazione della vescica orinaria o dei reni, mentre viene risguardata come un sintoma diabetico? Io tengo per fermo

(*a*) Mémoires de la Societè d' emulation, Vol. II.

mo essere assolutamente il segno patognomonico del diabete la viziata qualità della orina; e dovunque non vi ha questo segno non vi può essere diabete. Accorderemo volontieri, che nel diabete invece di evacuarsi una materia zuccherosa insieme colla orina si evacuò una *materia gelatinosa*, perchè un tal fenomeno si vede compreso nelle possibili *varietà* del morbo. La mucilaggine vegetabile dopo l' assorzione dell' aria vitale ossia ossigeno aumentandosi la quantità dell' aria infiammabile o idrogeno e separandosi da essa alcune parti dell' aria fissa o acido carbonico si trasmuta a formare lo zucchero: e *Darwin* fa menzione di un *diabete mucagginoso*, in cui la orina gittata sul fuoco si coagulò, ed avea già intonacata di una sostanza tenace e viscida al pari di un glutine le pareti del vaso; ed è quello stato, soggiunge *Darwin*, che alle volte precede la evoluzione dell' idrope come altre volte altresì ne è l' effetto e ne opera anche la risoluzione (*a*). Aggiunge inoltre la storia di un malato, che aveva edematosi gli arti inferiori e che da otto in dieci giorni si trovava quotidianamente ag-

(*a*) Collezione di scritti esteri, *loc. cit.*

gredito da un parossismo di nausea: il qual complesso morboso finì poi con una evacuazione copiosissima di orina mucagginosa, durante la quale andò parimenti decrescendo la tumefazione edematosa accennata e svanì poi totalmente. Un caso analogo vien riferito altresì da *Cotunnio* di un soldato, che in grazia di una febbre intermittente si fece idropico. Vinta la febbre e superstite l' idrope usò egli il cremor di tartaro con una infusione ben carica di camedrio; e in forza di tali rimedj crebbe moltissimo la segrezione della orina. *Cotunnio* fece evaporare tre libbre di una tale orina; e appena si era consunta colla evaporazione la metà di un tal fluido si vide il residuo divenir candido, denso e coagularsi debolmente per modo, che rassomigliava al bianco dell' ovò leggiermente coagulato (*a*). Non pare ciò nonostante, che i casi fin qui riferiti, per quanto risulta dalle osservazioni fattesi, appartengano propriamente al diabete; ma vi ha un fatto ragguagliato da *Pearson*; ed è di un malato diabetico, ch' egli ebbe a osservare e a trat-

---

(*a*) *De ischiade nervosa, Commentarius. Viennæ* 1770.

tare. La orina di un tal malato si trovava di rado avere i caratteri della dolcezza: non imputridiva peraltro minimamente e transitava in una fermentazione acida. Una tale orina conteneva una considerabile quantità di materia nutritizia animale, la quale al par dello zucchero era idonea a subire la fermentazione acida (a).

§. 198.

Il diabete alle volte è *semplice*, anzi lo è qualche volta nei suoi primordj. Quando però abbia il morbo continuato nella sua durazione ed in genere egli è un morbo *composto* con varj altri morbi, dei quali sarà utile accennarne alcuni.

1.° Il diabete nei suoi primordj è d'ordinario sicuramente senza *febbre vascolare*, la quale nonostante vi si può unire accidentalmente. Sul fine del morbo può svilupparsi la febbre vascolare d'indole etica, la quale o sarà la conseguenza dello stesso diabete, o sarà l'effetto di altri morbi occupanti qualche viscere, per esempio, i polmoni; e in qua-

(a) *Rollo*, Casi di diabete mellito ec. *loc. cit.*

si tutti i malati diabetici da me veduti verso il loro termine ho osservata in unione col diabete la febbre vascolare avente il tipo etico vespertino, mediante la quale andava sempre più accelerandosi l' esaurimento di ogni energìa e finiva il malato con una morte assai rapida.

2.° L' *Idrope* o delle estremità sole inferiori, o intercutanea ed universale, ovvero della cavità addominale oppure della cavità toracica. L' idrope in parte è coeffetto dello stesso diabete e dipende dalla perturbata condizione dei visceri; in parte poi è solo effetto del morbo medesimo, vale a dire dell' atonìa prodotta dalla durazione del diabete. In tutti i malati diabetici, che mi toccò di vedere, o la idrope già esisteva fin dai primordj del morbo, ovvero si è sviluppata in vicinanza alla morte. Parecchj esempj di questa categorìa sono stati raccolti da *Knebel* (a).

3.° Ordinariamente il diabete si accompagna anche ai *morbi polmonari*, cioè alla tisi ulcerosa e alla tisi pituituosa; ed io stesso osservai in due malati diabetici una tosse in-

(a) Materiali inservienti alla medicina, *loc. cit.*

sistente, con cui espellevano copiosissimi sputi di aspetto assai tristo. Nei cadaveri nonostante di tali malati non rinvenni qualsisia suppurazione polmonare; e furono quei morbi polmonari due tisi pituitose, e sono tuttavia incerto sopra la vera indole di quelle due tisi e della loro causal dipendenza dall' accennato diabete.

4.° S' incontra frequentemente essere unito il diabete alle *emorroidi;* e queste ultime tanto possono essere un coeffetto quanto anche l' effetto dello stesso diabete (*a*).

5.° Finalmente si può associare il diabete a varj *morbi nervosi*. I malati diabetici sono spesso melancolici, oppressi, ipocondriaci; e quando sono prossimi alla loro morte si veggono aggrediti da deliquj, da convulsioni, da vaniloquj e da delirj notturni, da stupidità del sensorio interiore, da sensibilità eccedentemente diffusa, ovvero da retusione dei sensi esterni, da atassìe transitorie delle vie alimentari e delle vie orinarie (*b*).

(*a*) *Knebel*, Materiali inservienti alla medicina, *loc. cit.*

(*b*) Ivi.

§. 199.

Si divide il diabete in *vero* e *spurio*, in *protopatico*, e *sintomatico*, in *idiopatico*, e *simpatico* o *consensuale*. Il diabete spurio peraltro, per esempio la copiosa evacuazione della orina, che si osserva nei parossismi isterici, non è diabete. *Cullen* chiama col nome di sintomatico il diabete spurio; ma noi per ora non ci faremo a decidere, se vi abbia infatti il diabete sintomatico (*a*), ignorando affatto quale sia l'organo positivo, in cui peculiarmente risiede un tal morbo: e quindi è impossibile determinare, se il diabete sia morbo precisamente originario, o se venga prodotto dalla esistenza di qualche altro morbo.

Il diabete è per ordinario morbo diuturno, cioè *cronico*, il quale dura talvolta per più di un anno, e in qualche circostanza rimette anche per modo, che il malato crede avviarsi alla sua guarigione. Si pretende essersi osservati dei casi, nei quali il diabete è stato morbo di breve tempo, cioè *acuto*, e che sia stato mortale nel periodo di alcu-

(*a*) Breve compendio di nosologìa, *loc. cit.*

ne settimane, spezialmente se il malato non siasi prefissa veruna dieta o abbiano sopra di lui avuta influenza delle cause debilitanti, per esempio l'afflizione e il cordoglio. *Dobson* riporta un caso osservato da lui medesimo di un diabete, che in cinque settimane terminò colla morte (*a*).

Il *tipo* del diabete, almeno generalmente, è *continente* o *remittente*. D'ordinario peraltro i malati evacuano più orina durante la notte, che durante il giorno. Talora durante il corso del morbo si osservano dei brevi intervalli, nei quali la orina assume l'aspetto di orina sana tanto per l'odore quanto pel sapore, nè infatti in quegl' intervalli somministra facendola evaporare verun residuo mellito. Malgrado però gli accennati intervalli il diabete si ripristina e con intensità nuova e accresciuta. Fu osservato da *Borrichio* un diabete periodico (*b*), e il morbo ricompariva in ciaschedun mese e durava unicamente tre giorni, nel qual tempo il malato evacuava fino a settantadue libbre di ori-

(*a*) *Rollo*, Casi di diabete mellito, *loc. cit.*
(*b*) *Miscellanea Naturæ Curiosorum*, Decad. I. Ann. II.

na, quando la sua bevanda giungeva appena a una libbra, e in tutto l'intervallo dell'assente diabete la orina evacuata da quel malato si calcolava all'incirca quaranta libbre. Troviamo riportato da *Medicus* essere stato veduto da *Willis* un diabete giornaliero, da *Camerario* un diabete ricorrente ad ogni ottava giornata, ed un altro del pari ricorrente ad ogni quattordicesima, da *Bartholino* e da *Mead* un diabete col tipo mestruo, da *Lemaino* un individuo, che diveniva diabetico quando pregava il Signore, da *Managetta* un altro, che egualmente si rendeva diabetico quando sentiva a suonar la viola, da *Scaligero* un inglese, che doveva orinare frequentemente ed evacuava copiosissima orina quando ascoltava il suon di un liuto (*a*). Peraltro il massimo numero di tali avvenimenti si potrebbe assai a stento riferire al diabete.

Vi hanno degli Autori per ultimo, che sostentano essersi osservato anche il diabete *ingenito* e il diabete *critico*. Si capisce però a colpo d'occhio, che sono state prese in iscambio del diabete delle altre affezioni.

(*a*) Storia dei morbi periodici, *loc. cit.*

§. 200.

Le *sezioni dei cadaveri* non sono atte a somministrarci fino al dì d'oggi schiarimento alcuno intorno alla vera indole del diabete. Furono trovate da *Pott* nel cadavere di un diabetico tutte le ossa molli e pieghevoli (*a*), sebbene durante la vita di quel diabetico sembrasse confinarsi una tal mollezza alle sole ossa degli arti. Un altro diabetico veduto da *Home* è stato assoggettato all'esame anatomico dopo la morte. Si riscontrò, che aveva quel diabetico perduti durante la vita sedici denti, che tutti gli altri denti residui erano guasti e cariosi, e che si vedeano consunti affatto gli stessi alveoli; e si ripetono queste evenienze dall' aumentata attività dei vasellini linfatici (*a*). *Marshell* ha rinvenuto nei cadaveri diabetici il sangue cambiato in un fluido rassomigliante a una cioccolata diluta ed avente un odore subacido tirante al dolce: trovò parimenti che i muscoli e le altre sostanze di color rubicondo aveano il colore della cioccolata; e vide il succo lat-

---

(*a*) *Philosophical Transactions for Year* 1753.
(*b*) *Rollo*, Casi di diabete mellito, *loc. oit.*

teo separato dal sangue nella vena sucolavia cambiato per modo, che rassomigliava a una crema di latte sparsa a goccie grosse e distinte sopra la cioccolata (*a*). Frequentemente si osserva, che la sostanza dei reni è quasi infiammata nei cadaveri diabetici, abbondando tuttavia questi visceri dei loro vasi molto più cospicuamente che nello stato sano. *Baillie* trovò nei reni diabetici un fluido biancastro, che rassomigliava alla materia purulenta; e la sostanza dei reni in tali cadaveri si trova per lo più vizza, lasca, pallida, come macera, e i loro vasi sono assai flaccidi. Si trovano i reni frequentemente ingrossati di un volume straordinario, e contenenti dei calcoli e della materia purulenta, e distrutti nella loro tessitura, e la pelvi dei reni tanto dilatata quanto sarebbe capace a contenere un arancio, e distrutti altresì gli ureteri, ed espansi questi canali al pari di un intestino, e la vescica orinaria ingrossata nelle sue pareti e indurata (*b*). Sonosi riscontrate le glandule mesenteriche spesse vol-

(*a*) *Rollo*, Casi di diabete mellito, *loc. cit.*

(*b*) *Knebel*, Materiali inservienti alla medicina, *loc. cit.*

te ingrossate e in uno stato evidentemente morboso; e pretende *Mends*, che sempre nei diabetici vi abbia un qualche vizio del fegato, avendo trovato un tal viscere in uno stato steatomatoso aprendo il cadavere di qualche malato diabetico (*a*). Sono però tutte le fin qui riferite condizioni morbose avvenimenti fortuiti, i quali possono essere o le cause rimote o gli effetti dello stesso diabete.

§. 201.

Da tutte le osservazioni, che fino al presente si sono potute raccogliere, non ci vien dato di poter determinare in veruna guisa quali siano le *condizioni predisponenti* alla evoluzione del diabete. Noi troviamo questo morbo in tutte le epoche della vita, in una fanciulla di dodici anni, in un giovinetto di diciott'anni, nella età media e perfino nella età senile di settant'anni. Con tutto questo se stiamo alle osservazioni raccolte da *Sbirreff* parrebbe essere più frequente il diabete nella età media, che in altra età (*b*);

(*a*) *Rollo*, Casi di diabete mellito, *loc. cit.*
(*b*) Ivi.

e aggredire indistintamente *ambi* i sessi; quantunque paja di averlo veduto più spesso negli uomini, che nelle donne. S' incontra il diabete in tutte le classi sociali, nel ricco e nel povero, nell' ozioso e nell' occupato, nel sedentario e nell' uomo di fatica. Tuttavia il maggior numero dei diabetici sembra essersi rimarcato nella classe dei cittadini agiati e dei nobili; ma si sviluppa il diabete in qualsivoglia temperamento, in qualsivoglia idiosincrasìa, nell' individuo robusto e sano come nell' individuo cachettico e smunto; e si potrebbe forse altresì sospettare, che più agevolmente fossero aggrediti dal diabete gl' individui aventi una scrofolosa costituzione. E potrebbe poi avervi una *diatesi ereditaria* contribuente alla evoluzione del diabete? *Rondelezio* ha veduti diabetici il padre e una figlia (*a*): viene riferito da *Frank* essersi veduti due fratelli egualmente diabetici, ed essere egualmente morti diabetici due individui spettanti ad una stessa famiglia (*b*); e sotto la osservazione di *Thomas* vi ebbe

---

(*a*) *Methodus curandi morbos*, Cap. XLII.
(*b*) *De curandis hominum morbis*, Vol. V.

anche il caso ben singolare, che tre fratelli perirono tutti egualmente diabetici (*a*).

Si comunica forse il diabete per via di *contagio?* I malati diabetici emanano un odor nauseante, ch'è tutto lor proprio. Vi ebbe una donna, che moglie di un uomo diabetico da me trattato dormì col marito durante mezzo il corso del morbo incessantemente, poi si è separata di letto, e il malato morì. La donna era giovane e sana; ma si emaciò successivamente, si fece di color pallido, fu sorpresa da tutti i fenomeni del diabete, e la orina di una tal donna, che si assoggettò alla evaporazione, somministrò un residuo simile al mele. Ciò nonostante dopo la morte del marito la donna fece uso del metodo tonico e si risanò. Alcuni Autori e fra questi *Kämpf* in particolare, credettero di rinvenire un miasma d'indole peculiarissima, in forza del qual miasma si avesse a produrre il diabete (*b*); ma una tale opinione non è appoggiata a qualsisia fondamento.

Gl'individui aventi una tale disposizione del ventricolo da mangiar molto e molti ali-

---

(*a*) *Rollo*, Casi di diabete mellito, *loc. cit.*
(*b*) *Enchiridion medicum*.

menti di varia qualità in una volta, e si so-praccaricano, e vivono nella infingardaggine, e abusano delle carni salate, e usano copiosissimo zucchero e molti aromi riscaldanti, e assai vino, e assai birra, e acquavite, sembrano poter facilmente divenire diabetici. Sembrano poter divenire diabetici niente meno anche quei miserabili, che sono costretti a vivere di vegetabili erbacei, di pane, di polente farinacee, di paste non fermentate, e che lavorano incessantemente: e tanto più agevolmente sarà per isvilupparsi il diabete quanto più le circostanze eventuali contribuiranno a predisporvi la compage animale. Infatti la esposizione alle vicissitudini immediate del caldo e del freddo, le afflizioni, la inquietudine, il timore, il cordoglio e gli altri patemi opprimenti di animo pajono favorire verisimilmente la evoluzione di un tal morbo.

Sembra in generale, che le *cause debilitanti* possano essere state le cause occasionali per lo sviluppamento effettivo di questo morbo, che per verità si manifesta più agevolmente in una costituzione di aria umida, sia ella poi calda o fredda, in tempo di autunno e d'inverno, nella stagion delle pioggie,

nei luoghi palustri ed umidi, nelle abitazioni umide e basse. Il vitto di mala indole, gli alimenti mancanti di materia nutritiva e glutinosi, la carestìa, le bevande acquee e calde sembrano favorire la evoluzione del diabete come sembrano favorirla niente meno gli eccessi e gli abusi del concubito, le perdite copiose del sangue, la vita oziosa ed inerte, il debilitamento qualunque della economìa organica, i conati violenti tanto del corpo quanto dello spirito, la intensità dello studio protratto oltre ogni confine della tolleranza, le ambascie, le amarezze, le afflizioni.

Viene attribuita l'attività di produrre il diabete a qualunque categorìa di sostanze *diuretiche*, siano poi queste alimenti, bevande o rimedj. Tali sono il porro, l'aglio, la cipolla, il rafano, lo sparagio, le acque minerali, la birra recente, le erbe ortensi, le bacche di ginepro, il balsamo di Copayve.

Possono inoltre eccitare il diabete *tutti i morbi dinamici e organici*, la febbre vascolare acuta, la febbre intermittente, il vajuolo confluente e maligno, i morbilli, la leucorrea soppressa, la scabbia, la gotta, l'atassìa, l'apoplessìa, lo scorbuto, i vermi, i morbi

dei visceri e segnatamente dei visceri addominali, gli abscessi, le suppurazioni, il calcolo renale, gli aneurismi e le varici dei vasi nefritici e qualunque altro morbo ledente la organizzazione delle vie orinarie (*a*). Per quanto ha osservato *Sydenham* il diabete può qualche volta realizzarsi in alcuni individui di età avvanzata, che molestati dalla febbre intermittente furono incongruamente trattati per via di salassi e di rimedj purganti (*a*). Tali individui non sono atti ad assimilare le sostanze alimentari, che assumono, e le trasmettono fuori del corpo sotto la forma di materia tuttavìa cruda o al più mezzo concotta per varie strade.

§. 202.

Il *presagio* da farsi nel diabete è immediatamente infelice, perchè quasi tutti i malati ne sono morti e ne muojono. *Currie* fra molti, che ha veduti evacuare la orina mellita, ne ha veduto guarire un solo (*a*).

Frank

(*a*) *Knebel*, Materiali inservienti alla medicina, *loc. cit.*

(*b*) *Opera omnia medica*, Vol. I.

(*c*) *Rollo*, Casi di diabete mellito, *loc. cit.*

Frank ricorda un medico celebre, il quale avendo trattati venti malati diabetici non ne ha guarito veruno (*a*). Anche *Cullen* riferisce, che i diabetici da lui osservati sono tutti morti (*b*). Se poi qualchedun se ne salva, il che è ben di rado, resta sempre di una salute sospetta ed è agevolmente suscettibile della recidiva. Racconta *Frank* di avere egli potuti guarire due malati diabetici, l'uno dei quali è indi recidivato e morì (*c*). Peraltro convien dubitare sopra alcuni casi di diabete, che si dicono guariti, non essendo abbastanza dimostrato, che i morbi denominati col titolo di diabete fossero precisamente il diabete.

Gl'individui attempati ne muojono più agevolmente dei giovani; e cresce a dismisura il pericolo allorchè al diabete si accompagnano o la febbre vascolare etica o la tisi polmonare pituitosa.

Il diabete di tipo continente produce dei morbi topici, dei vizj nella organizzazione, e costituisce altresì l'abitudine. Quindi la

(*a*) *De curandis hominum morbis*, Vol. V.
(*b*) Elementi di medicina pratica, Vol. IV.
(*c*) *De curandis hominum morbis*, Vol. V.

guarigione del diabete si rende sempre più malagevole per le stesse sue conseguenze, e per ultimo si rende affatto impossibile. La prima e precipua perturbazione organica si riduce alle viziature organiche e varicose degli stessi vasi nefritici; e progressivamente s'introducono le tumescenze delle glandule mesenteriche, poi le depravazioni occupanti il fegato e i polmoni.

Si può presumere un qualche miglioramento allorchè si trovi inumidita e alituosa la superficie cutanea, si estingua la insopportabilità della fame e della sete, cresca il peso della compage individuale, minori la quantità della orina, spariscano dalla orina medesima l'odore e il sapore di dolcezza, acquisti quel fluido un colore giallognolo diluto, trasmetta il vero odore orinoso, deponga un sedimento laterizio, nè più somministri verun residuo zuccheroso media... la evaporazione.

§. 203.

Ai nostri giorni dura tuttavìa impenetrabile la *nosologìa* del diabete, nè punto sappiamo in quali parti della compage animale

abbia un tale morbo la sua sede specifica, e ignoriamo affatto qual sia la vera sua essenza, e molto più ancora ignoriamo in qual modo la sua essenza medesima possa essere la sorgente inesauribile di tanta materia nutritizia, che viene evacuata per le vie della orina; come si mutino le qualità di questo fluido escrementizio, come siano prodotte la fame, la sete, la emaciazione e la prostrazione delle forze. Tutti i medici congetturano dietro alle idee vaghe, che se ne sono formati; ed è per questo, che abbiamo tante ipotesi sulla sola quistione; *in che consista propriamente il diabete?* Nonostante crediamo indispensabile il qui riferire in compendio le ipotesi più accreditate, consigliando nel tempo stesso i nostri leggitori a prender per mano la eccellente opera di *Knebel* ogni qual volta desiderassero tutti i più circostanziati dettagli sopra di un tale argomento.

1.° Si è risguardato il diabete principalmente come un *morbo inerente al sistema delle vie orinarie*; e sopra di un tal fondamento si è argomentata la fisica necessità della orina così deviante in qualità e in quantità dalla ordinaria legge della natura. Una tale

idea nonostante non sarà mai sufficiente per ispiegare la dolcezza della orina, la indole periodica dello stesso diabete e la trasmutazione del diabete in altri morbi, sebbene io sia già di opinione, che alla evoluzione del diabete concorra effettivamente un qualche disordine nelle funzioni segretorie dei reni. Peraltro dovendo essere contemporaneamente in istato morboso anche il ventricolo e la massa umorale, è assai verisimile non aversi mai a render dolce la orina finchè i reni si conservano in istato sano, giacchè il succo latteo passando dalle vie della digestione nel sangue si porta verisimilmente anche ai reni, benchè non venga in istato sano mai segregato dall' azione di quei visceri: e se nei cadaveri dei diabetici si rinvennero dei morbi renali, quei morbi vengono denominati e definiti diversamente. Infatti credono alcuni, che siano l'effetto dell' atonìa, altri di uno stato spasmodico, altri di una condizione aneurismatica e varicosa dei vasi nefritici, altri delle suppurazioni, degli abscessi e dei calcoli. Sembrano tuttavìa gli accennati morbi essere stati prodotti dalla esistenza dello stesso diabete; e noi faremo tra poco osservare, che i morbi renali concomitanti

il diabete risultano dalla degenerazione della vitalità inerente ai medesimi reni (*a*).

2.° Fu immaginato dipendere il diabete da un qualche *vizio del sangue*, per esempio dalla colliquazione, dall' attenuazione, dall' acrimonia del sangue. Si è osservato peraltro, che tali depravazioni del sangue non sempre si trovano malgrado il diabete (*b*).

3.° *Mead* in particolare ha creduto, che fosse il diabete un *morbo del fegato e conseguenza di una imperfetta mistione relativamente alla bile*. Egli è tuttavìa da riflettersi, che il succo latteo non si porta ai reni sotto una forma di mistione, ma viene segregato insieme colla orina sotto la forma identica di succo latteo (*c*).

4.° Si è investigata la origine del diabete nell' *anomalìa delle funzioni cutanee e del sistema linfatico*, vale a dire si è pensato, che dipendesse un tale morbo dalla diminuita o soppressa traspirazione cutanea e dall' aumentata attività dei vasi linfatici tanto ap-

---

(*a*) *Knebèl*, Materiali inservienti alla medicina, *loc. cit.*

(*b*) Ivi.

(*c*) Ivi.

partenenti alla superficie cutanea quanto appartenenti alle cavità interne del corpo. Infatti difficilmente si spiegherebbe quella enorme quantità di orina, che vediamo evacuarsi ogni giorno durante il diabete, e che supera di gran lunga la quantità complessiva degli alimenti e delle bevande, senza ricorrere a uno straordinario incremento della inalazione. *Home* nonostante deriva il fenomeno dalla colliquazione delle stesse sostanze solide, e nega l'assorbimento (*a*). Alle volte è tanto abbondante il di più, che seco dissipa la quantità della orina oltre alla quantità complessiva degli alimenti e delle bevande, che in breve corso di tempo si trova per via del calcolo superare osservabilmente il peso totale della compage. Forse il di più è un'addizione, che viene prodotta nella economìa organica dall'assorzione polmonare e cutanea; e forse l'aria atmosferica somministra il principio radicale del fluido acqueo, cioè l'aria vitale ossia ossigeno. *Kausch* risguarda il diabete sotto l'aspetto di uno spasmo cutaneo fisso e permanente, in forza di

(*a*) *Knebel*, Materiali inservienti alla medicina, *loc. cit.*

cui vietandosi la traspirazione di ogni màteria acquea, e questa per legge di simpatìa organica trasferendosi ai reni, si separi poi in parte più diafana mancando la influenza della bile, in parte sopraccarica della materia zuccherosa. Ma la influenza della bile sulla segrezione della orina è una ipotesi affatto gratuita, dipendendo il color della orina dalla stessa materia orinosa, non dalla bile, e una tale ipotesi non dilucidando in veruna maniera l'affluenza della materia zuccherosa ai reni (*a*). *Darwin* ha pensato consistere la causa del diabete nel corso retrogrado del succo latteo per la cisterna del chilo e pei vasi lattei ai reni (*b*); e *Frank* ha opinato svilupparsi sotto alcune date circostanze opportune un veleno particolare nella economìa organica, il quale col proprio suo stimolo ecciti un'attività trascendente, una febbre, in tutto il sistema dei vasi linfatici. Appoggiato quindi a una tale opinione s'ingegna di spiegare ad uno ad uno tutti i sintomi diabetici, vale a dire la fame, la se-

---

(*a*) *Knebel*, Materiali inservienti alla medicina, *loc. cit.*

(*b*) Ivi.

te, l'aridità della bocca e delle fauci, il rapidissimo transito del succo latteo non ancora animalizzato dagl' intestini alla massa del sangue, l'aumentata assorzione polmonare e cutanea, l'aumentata assorzione in tutte le cavità del corpo, e finalmente l'afflusso dei liquidi ai reni, ripetendo per ultimo la emaciazione dalla segrezione accresciuta e continua pei reni medesimi di tutti i fluidi, coi quali concorre e si segrega la stessa non animalizzata materia della nutrizione (*a*). Conviene tuttavia rimarcare essere una idea totalmente ipotetica l'imaginato veleno particolare, mediante il cui stimolo venga accresciuta l'attività del sistema linfatico, e non potersi nemmeno intendere con questa ipotesi la dolcezza della orina diabetica, se i reni secernenti la orina eseguiscono le loro funzioni corrispondentemente allo stato sano.

5.° Fu risguardato il diabete come un *morbo delle prime e delle seconde vie alimentari*, cioè come una *morbosa digestione degli alimenti e come una morbosa animalizzazione del succo latteo*. Tale è stata la opinione di *Lister*, che fu indi seguita da *Borsieri*, da

(*a*) *De curandis hominum morbis*, Vol. V.

Kämpf e da altri (*a*). Posteriormente ha tentato *Rollo* di appoggiarla con ogni sforzo del proprio ingegno; ed è suo avviso, che la causa immediata del diabete mellito consista nell' azione morbosamente accresciuta dello stesso ventricolo e nella quindi eccedente e preponderante segrezione dei succhi gastrici non adeguatamente animalizzati: il che si rende sensibile per via dell'acidità molestante il ventricolo e per via della fame e della sete inesplebili. La conseguenza diretta, dice egli, di una tale condizione si è lo sviluppamento della materia zuccherosa dalle sostanze alimentari; e siccome è difettosa in tali circostanze l'assimilazione, così la materia zuccherosa del succo latteo invece di animalizzarsi passa nel sangue immutata, e deve poi segregarsi dal sangue come una materia straniera. Progressivamente si vizia altresì la organizzazione, il che si riscontra in più modi colle sezioni cadaveriche; ed è quindi affatto impossibile il ripristinamento dei malati diabetici. Soggiunge inoltre essere cosa possibile, che si effettui nella cavi-

---

(*a*) *Knebel*, Materiali inservienti alla medicina, *loc. cit.*

tà del ventricolo il processo della genesi zuccherosa, e che durante il diabete venga separata ed estratta maggior copia di zucchero dalle sostanze alimentari vegetabili, che non se ne separa durante lo stato sano. Deriva poi l'aumentata escrezione della orina dall' aumentata attività del ventricolo, che si comunica ai reni; e non è persuaso avervi qualsisia genesi acquea mediante l'assorzione polmonare e cutanea, asserendo di avere egli sempre trovato, che la quantità della orina diabetica corrisponde alla quantità stessa delle bevande (a).

Non si può negare, che *Rollo* abbia tentata ogni via più imponente, onde ridurre la propria ipotesi al di sopra d'ogni obbiezione. Egli ha rimarcato, che il sangue dei diabetici non è sempre dolce, che alle volte il diabete si trova congiunto a una digestione languida, che quindi emergono le molestie concernenti il ventricolo, che i reni possono segregare la materia zuccherosa. Non lascieremo tuttavia per questo di considerare, che pochissimo conosciamo la digestione e spezialmente gli effetti dei succhi

(a) *Rollo*, Casi di diabete mellito, *loc. cit.*

gastrici sulle sostanze alimentari durante lo stato conforme alle leggi ordinarie della natura, e che molto meno conosciamo tali fatti durante lo stato di aberrazione e di pervertimento; ed è quindi, che non possiamo formarci veruna idea adeguata intorno allo stato morboso dei succhi gastrici quando è prodotta la genesi dello zucchero nella cavità del ventricolo.

6.° *Brown* finalmente si è imaginato di considerare il diabete come un *morbo astenico e universale*, in cui trovandosi affetta la organizzazione tutta della compage vi abbia nonostante la modificazione, che la generica debolezza si manifesti gravissima per via dei fortuiti sintomi concernenti le funzioni segretorie dei reni, vale a dire per via di una segrezione trascendente del fluido orinoso (*a*). Una tale ipotesi è fra tutte le altre la più destituta di ogni possibilità, nè tocca minimamente veruno degli essenziali fenomeni risguardanti il diabete, ed enuncia semplicemente dei segni generici, ma non punto specifici, i quali segni specifici non devono certamente mancare nella esposizione e molto

(*a*) *Elementa medicinæ. Erfurti* 1794.

più nella definizione di qualsisia morbo. La orina durante il diabete non è viziata unicamente nella sua quantità: lo è spezialmente nella sua qualità; e sarà sempre un problema per ora insolubile, se risulti il diabete da un qualche morbo afficiente il sistema delle vie orinarie. La perturbazione universale, che si rimarca nella compage durante il corso del morbo, non prova minimamente la universalità della spezie. Se vi ha una ferita, che si approfondi al segno da ledere il cuore, tutta la compage organica ne viene perturbata a tal segno, che il malato passa direttamente alla morte. Eppure malgrado l'addotto costantissimo effetto non vi sarà mai alcuno, che s'imagini di risguardare una ferita del cuore per una ferita universale.

§. 204.

Noi pertanto risguarderemo le riferite varie opinioni intorno alla indole e alla sede del diabete come altrettanti *fenomeni particolari*, che non possono esser negletti allorchè si voglia analizzare la essenza di questo morbo.

Il *sudore*, spezialmente se vi abbiano esantemi o macchie cutanee, olezza di acido; e il sudore medesimo viscido e colliquativo asporta e disperde la vera materia animale. Il sudore adunque dei malati diabetici deve esser dolce; e si è osservato alle volte, che un tale sudore aveva positivamente la dolcezza del mele. La *scialiva* è dolce in più morbi, e lo è quasi sempre nella tisi polmonare fino alla nausea. *Rollo* ebbe a vedere dei malati diabetici, la scialiva e gli sputi dei quali erano di sapor dolce (*a*); e si sente esservi stati altresì dei casi, nei quali si è osservato avvicendarsi reciprocamente il tialismo e il diabete. Nella tisi pituitosa viene qualche volta espettorata una *materia*, che rassomiglia alla crema di latte. Il malato è famelico e mangia bene; e ciò nonostante si emacia rapidamente: ed è narrata da *Pearson* la storia di un individuo, che pel corso continuato di molti anni andava nella stagione dell' inverno costantemente soggetto a una tosse pituitosa e catarrale, la qual finalmente nell' ultimo anno non ha cessato com' era solito negli anni addietro durante la prima-

---

(*a*) *Rollo*, Casi di diabete mellito, *loc. cit.*

vera. Quel malato sputava per l'innanzi una materia, che l'Autore ha risguardata come un gas idrogeno carbonizzato: cessò tutto ad un tratto una tale espuizione; e il malato si rese diabetico (*a*). In qualche circostanza dicesi essere stato di sapor dolce anche il cerume stesso delle orecchie (*b*).

Vi hanno delle diarree, nelle quali il malato si emacia e si smunge con somma rapidità; e costituiscono esse forse una perdita degli umori nutritivi per la via intestinale. Alcune idropi rassomigliano molto al diabete insipido; e tali idropi sono il prodotto di cause debilitanti, e segregano la materia animale dal sangue, e portano una sete inesplebile, ed emaciano rapidamente ed estremamente. Racconta *Frank* di aver veduto la idrope trasmutarsi talora in diabete; e reca il fatto di un malato, che essendo passato dalla pleuritide alla diarrea e da questa all' ascite, evacuava scarsamente la orina. In capo al periodo di venti giorni la orina inco-

(*a*) *Rollo*, Casi di diabete mellito, *loc. cit.*
(*b*) Frank *de curandis hominum morbis*, Vol. V. Hünerwolff, *Ephemerides Naturæ curiosorum*, Decad. II. Ann. III.

minciò a fluire copiosamente, e quindi evacuò in qualunque giorno posteriore a quell' epoca le quindici, le diciotto e fino le ventiquattro libbre di orina, e si rese famelico e sitibondo, e svanì affatto l'idrope, e morì finalmente consunto e nel massimo grado del marasmo (a). Fa egli pur anche menzione di altri individui idropici da lui stesso osservati, nei quali avendo una volta incominciato a fluire copiosamente la orina si è in essi risolta l'idrope, e dimagrarono a segno, che tutta la loro pelle sembrava un sacco ripieno unicamente di ossa, e avvivati dalla speranza di un prossimo risanamento morirono pressocchè d'improvviso con tutti i più manifesti fenomeni di una universale esaustione.

Bisogna argomentare nel diabete dalle qualità stesse, che si rinvengono alle volte nel *sangue* e nel *siero*. Infatti si è rinvenuto in più circostanze il siero di qualità differenti, vale a dire torbido, di color latteo, di sapor dolce; e in un caso fu trovato da *Dobson* il siero torbido e di colore latteo, e che

---

(a) *De curandis hominum morbis*, Vol. V.

aveva un sapore evidentemente dolce (*a*). Un tal fatto è stato altresì comprovato dalla esperienza stessa di *Frank* (*b*), sebbene per quanto asseriscono *Home* (*c*) e *Rollo* (*d*) non lo abbiano essi mai riscontrato di sapor dolce. *Rollo* devenne anche a un esperimento. Fece estrarre quattr' oncie di sangue ad un suo malato diabetico, ed altre quattr' oncie ne fece estrarre contemporaneamente ad un uomo sano, e collocò poi ambidue i vasi col sangue estratto in uno stesso ambiente. Il sangue dell' uomo sano s' imputridì in quattro giorni a tal segno, che si è dovuto allontanarlo e gittarlo via: all' opposto il sangue del malato diabetico acquistò una configurazione caseosa nella sua superficie, poco a poco si è convertito in una massa resinosa, indi si è perfettamente seccato senza la menoma orma di corruzione. Prese poi due porzioni di siero separato da sangue perfettamente sano, ognuna delle quali porzioni era di

(*a*) *Knebel*, Materiali inservienti alla medicina, *loc. cit.*

(*b*) *De curandis hominum morbis*, Vol. V.

(*c*) *Knebel*, Materiali inservienti alla medicina, *loc. cit.*

(*d*) Casi di diabete mellito, *loc. cit.*

di quattr' oncie; e una delle accennate porzioni avendola conservata semplice, infuse nell' altra dieci grani di zucchero. Il sapore tuttavia di quel siero non aveva acquistata veruna dolcezza. Chiuse ambidue i vasi contenenti i due sieri ermeticamente, li lasciò in quiete pel corso di tre giorni, dopo i quali li aprì; nè si avvide di qualsisia differenza tra un siero e l' altro. Lasciò i due sieri per altri tre giorni nei medesimi vasi, ma senza chiuderli; e tròvò il siero, in cui non era stato infuso lo zucchero, esattamente già putrefatto, mentre l' altro siero, in cui vi aveva l' addizione dello zucchero, si vedeva in uno stato di vera fermentazione. Lasciò di nuovo per altri tre giorni i due sieri nei loro vasi rispettivi ed in quiete; e il siero avente lo zucchero si trovò acido, e il siero semplice si trovò più corrotto, ed essendovi stato aggiunto dell' acido muriatico somministrò l' ammoniaca. *Rollo* stesso ha progressivamente ripetuti in più guise i medesimi esperimenti anche sopra il sangue; ed è sempre risultato, che lo zucchero può effettivamente esistere nel siero senza manifestarvisi per via del sapore, che il sangue diabetico fatto seccare contiene più acido

nitrico, più acido vegetabile o ossalico, più ferro in confronto del sangue sano, e che per ultimo lo zucchero, la corteccia di quercia, il nitro, l'acido muriatico ossigenato si filtrano precisamente immutati pei reni.

Che se in conseguenza delle fin qui addotte osservazioni sia verisimile realizzarsi in qualche parte della compage animale, qualunque ella possa essere, oltre ai reni un processo zuccheroso, ed asportarsi effettivamente fuori del corpo lo zucchero medianti la scialiva, la espettorazione polmonare, la traspirazione cutanea, il tubo intestinale ed i reni, ovvero durante l'idrope deporsi lo zucchero nella cellulare; il morbo, in grazia di cui si realizza il medesimo processo zuccheroso, avrà ad essere il *genere*, e ne saranno altrettante *spezie* quelle evoluzioni, che medianti i varj organi determineranno la evoluzione dello zucchero, cioè della materia nutritiva sotto la forma di zucchero fuori del corpo.

Siamo tuttora nonostante mancanti di fatti abbastanza numerosi ed accuratamente determinati; e ci abbisognano delle nozioni più circostanziate, che risultino dalla storia diligente e imparziale sull' eccesso della se-

grezione e della evacuazione orinosa, sulle rare sue cause, sulle differenze esistenti fra il diabete insipidò e il diabete mellito, sulla variata qualità della superficie cutanea e della superficie polmonare, sugli stessi fenomeni della traspirazione e dell'assorbimento, sulle qualità dell'aria ispirata e ispirabile, e su varie altre e inerenti e fortuite combinazioni. Finchè non si acquistino idee precise e adeguate intorno alle accennate combinazioni non è possibile conseguirsi veruna teorìa solida concernente il diabete, nè fissare le affinità che può aver questo morbo con altri morbi.

§. 205.

Non abbiamo adunque veruna base per istituire un *metodo curativo* opportuno al diabete; e la moltiplicità dei rimedj, che troviamo suggeriti e proposti, onde tentare la guarigione di un tal morbo, è quella appunto, che li rende tutti sospetti; e vedesi, che ogni medico istituisce un metodo curativo per il diabete relativamente alla idea, che si forma egli stesso intorno alla indole di questo morbo. E' meglio pertanto trattarlo empiricamente, e impiegarvi gli ajuti,

che più spesso riuscirono vantaggiosi, avuto peraltro sempre il dovuto riguardo alle circostanze.

Quei medici, che investigaron la indole del diabete nell'attenuazione e nell'acrimonia umorale, raccomandano e lodano il latte, le mucilaggini, le emulsioni; e quindi prescrivono la gomma arabica, la gomma dragante, il salep, il lichene d'Islanda, il cremor d'orzo e gli altri rimedj incrassanti e lenienti. Altri medici attribuirono il morbo alla dissoluzione del sangue; e preferiscono gli acidi minerali, la china e tutti i rimedj antisettici. Altri sono di parere, che abbiasi a riordinare la traspirazione supposta soppressa o diminuita; ed usano i bagni tiepidi, la canfora, la polvere di *Dover*, che prescrivono dai dieci fino ai trenta grani. Altri pretendono derivare il morbo da un eccedente assorbimento operato dai vasellini linfatici; e impiegano le frizioni lungo la superficie cutanea coll'olio. Quelli poi, che sospettano esser prodotto il diabete dall'atonìa dei reni, vogliono adoperarvi l'estratto di mirra, l'etiope marziale, l'allume dai venti ai trenta grani, il siero alluminoso, il calibe, la china, la corteccia di quercia,

il rabarbaro, l'uva orsina, la gomma kino, l'acqua di calce e perfin le cantaridi.

Fra tali rimedj si osserva essere stati più frequentemente impiegati la polvere di *Dover*, l'allume e le cantaridi. Un medico, ch'è stato allievo di *Frank*, guarì due diabetici facendo loro applicare sull'osso sacro degli empiastri vescicatorj (*a*); e un altro diabetico fu guarito dal medesimo *Frank* per via del sale ammoniaco cupreato, ch'egli prescrisse da prendersi due volte al giorno in dose di mezzo grano e al più di un grano, istituendo contemporaneamente una dieta analettica. In un altro caso ha *Frank* parimenti osservato, che l'asa-fetida combinata alla radice di valeriana minorò la intensità del diabete.

Crede inoltre lo stesso *Frank* poter essere una bevanda utile forse l'alcool diluto nell'acqua; e narra di un diabetico da lui trattato, che niente gli ammorzava la sete meglio del vino.

Il medico deve indirizzare precipuamente il suo colpo d'occhio alle *cause rimote*, onde si è sviluppato il diabete; e qualora vi

(*a*) Frank, *De curandis hominum morbis*, Vol. V.

abbiano o calcoli renali, o stimoli verminosi, o morbi occupanti qualche viscere, o diatesi reumatica della compage o altre circostanze perturbatrici, che possano aver favorita la evoluzione del diabete, è necessario tentare la dissipazione di tali morbi.

Viene addittato da *Rollo* il seguente metodo curativo, ch'egli in parte ha dedotto dalla sua propria e dall'altrui comprovata esperienza, in parte dalla sua stessa teorìa (*a*). Deve il medico inibire la genesi della materia zuccherosa nelle vie della digestione, e minorare e moderare la eccedente attività morbosa del ventricolo; e relativamente alle indicazioni egli stabilisce le seguenti speziali regole.

Il malato deve ridursi a un vitto compiutamente animale astenendosi rigorosamente da qualunque alimento vegetabile. Se il morbo è recente, s'istituisce la dieta animale tutto ad un tratto; e se il morbo è di data vecchia, s'istituirà una tal dieta gradatamente. Si farà adunque, che il malato pur mangi frequentemente, onde possa tranquillizzar la sua fame; e prenderà la mattina

(*a*) Casi di diabete mellito, *loc. cit.*

una zuppa di pane in latte, cui si aggiungerà una terza parte di acqua di calce, ovvero una infusione di the *bollito*, cui si unisce un buon brodo di carne bovina o un buon brodo di castrato, delle ostriche e delle ova fresche sorbili. Fra la mattina e il mezzogiorno una porzione di buon salame, di salsiccia o di sanguinaccio. Al mezzogiorno del buon brodo animale, della carne di vitello e di bove, del selvaggiume, del pesce grosso di mare, della carne di anguilla, dalla carne di porco, e spezialmente delle carni ben grasse e del grasso tirante al rancido, purchè il ventricolo sia atto a comportare tali alimenti. La sera una zuppa in latte come si è detto per la mattina, ovvero del pane e del caccio.

2.° Per uso di bevanda si prescrive il latte ovvero dell'acqua di menta piperitide, e vi si meschia un tuorlo d'ovo sbattuto e crudo. Contemporaneamente si obbliga il malato a bere una soluzione di alcali vegetabile vitriuolato ossia solfato di potassa cotta nell'acqua, che si farà usare anche per bevanda ordinaria diluendola in quattro parti di acqua comune, ed incomincierà dal berne un boccale ogni giorno, poi un boccale e

mezzo, poi due boccali, ed abbandonerà affatto qualunque uso di bevande fermentate. Che se il malato desiderasse qualche ajuto eccitante, onde rinvigorirsi nelle vie alimentari, gli si potrebbe concedere o dell' acquavite diluta nell' acqua, o dell' arrak, o del rum col latte.

3.° Dovrà inoltre il malato portare una camicia di buona fannella o di qualche altra materia lanea ben folta sul corpo ignudo, e farsi fare in tutte la mattine lungo tutta la superficie cutanea delle frizioni con del lardo.

4.° Allorchè mediante una tale dieta la orina diabetica non trasmette nè porta più veruna materia zuccherosa, ma persistono ciò nonostante una fame non consueta ed è tuttavia molto copiosa la quantità della orina, e nella orina medesima si riscontra abbondante la materia animale, si deviene all' uso del fegato di zolfo alcalino volatile, oggi denominato idro-zolfuro ammoniacale, che veramente è l' ammoniaca epatizzata (*a*); e si

(*a*) L' opera di *Rollo* è stata tradotta da *Alyon* in francese, e *Fourcroy* vi aggiunse delle note. In una di tali note *Fourcroy* parla del citato rimedio, il quale per di lui avviso non consiste in una semplice combinazione dello zolfo all' alcali volatile, cioè se-

combina questo rimedio all' oppio e agli antimoniali, e se ne prosiegue l' amministrazione finchè sia cessata la enorme attività del ventricolo, vale a dire la causa, onde è prodotta la stessa enorme attività di quel viscere. Si riconosce poi abbastanza la rimo-

---

secondo la nuova nomenclatura non è un semplice zolfuro di ammoniaca, ma è un idro-zolfuro di ammoniaca, vale a dire il liquor fumante di *Boyle*, lo spirito di zolfo volatile di *Beguin*, il fegato di zolfo alcalino volatile, cioè un idrogeno zolforato, in cui eccede la quantità dell' ammoniaca, ed è quindi per una tal causa dotato della proprietà volatile o evaporante. Si prepara o fondendo insieme lo zolfo e la limatura di ferro, o distillandolo dall' ammoniaca epatizzata. E l' una e l' altra di tali preparazioni si lasciano ben raffreddare, indi si polverizzano, si collocano in una boccia da digestione soprattondendovi dell' acido muriatico. S' indirizza e si assicura il collo della boccia nella bocca di un' altra fiala piena di spirito di sale ammoniaco caustico; e si lascia scorrere l' idrogeno zolforato finchè ne sia saturata la mistione. Un tal preparato assume un color giallo d' arancio, fa effervescenza coll' acido muriatico, sviluppa il gas idrogeno zolforato, ma o non depone veruna porzione di zolfo o ne depone una porzione quasi incalcolabile. Si conserva in una bottiglia di vetro ben chiusa, e s' incomincia ad amministrare il rimedio dalle quattro goccie crescendo successivamente fino alle dodici, e si ripete quattro volte al giorno la dose nell' acqua distillata. Questo rimedio assorbe vigorosamente l' ossigeno, si decompone, ed opera potentemente sulla economìa animale; e per quanto ne dicono *Rollo* e *Cruickshank* manifesta un' attività narcotica sopra il ventricolo.

zione di una tal causa osservando la minorazione della fame, la evanescenza della morbosa rubedine infiammatoria nella lingua e nelle gingive, la diminuita evácuazione della orina, il color giallo-diafano di questo fluido, il suo odore specifico e veramente orinoso, e il non riscontrarsi più alcun residuo sospetto, ma il solo residuo orinoso, mediante la evaporazione.

5.° La realizzazione di questo stato determina a prescrivere del grande esercizio muscolare al diabetico; e a poco a poco gli si concede nuovamente l'uso del pane, accordandogli inoltre l'uso di quegli alimenti vegetabili, che somministrano poca materia zuccherosa e che non inacetiscono nella cavità del ventricolo, per esempio la lattuca il cavolo-fiore, il broccolo, la spinaccia e le altre erbe ortensi di questa classe. All' uso di tali alimenti si uniscono i rimedj amari. Bisogna non perder d'occhio questo periodo, mentre insistendo troppo diuturnamente nella dieta affatto animale si sviluppano dei tormini addominali, sono graveolenti il fiato e le dejezioni, il malato sente sempre un sapore salsugginoso nella bocca, la traspirazione si rende oliosa, la orina è di color

giallo assai carico, il malato è languente, di tristo umore; senza veruno appetito, desideroso di non muoversi minimamente, ed ha tutti i segni di uno scorbuto approssimantesi. Conviene esaminare frequentemente la orina; e si ritorna di nuovo alla dieta animale, se durante la dieta vegetabile si riproducono dei sintomi diabetici: e un tale metodo curativo dev' essere pazientemente e ostinatamente alternato a misura delle circostanze e degli avvenimenti sintantochè siasi perfettamente dileguata ogni morbosa disposizione.

6.° Vengono suggeriti e raccomandati da *Rollo* come sostanze opportune a diminuire la irritabilità del ventricolo anche il *tabacco* e la *digitale purpurea*, la tintura di antimonio tartarizzata unita ad egual quantità di tintura tebaica per far prendere questo miscuglio in dose di venticinque goccie alla volta. Si mantiene la lubricità del ventre coll' uso interno dell' olio di oliva o con qualche massa pilolare composta di sapone e di aloe; e di quando in quando si deviene anche al salasso, e si aprono delle esulcerazioni artifiziali circa la regione dei reni mediante l' applicazione dell' empiastro vescicatorio.

CAPITOLO QUINDICESIMO.

Della blenorrea in generale. Profluvio mucoso.

§. 206.

Le glandule secernenti il muco e che esistono nella compage animale s' incontrano principalmente nella cavità delle narici, nella cavità della bocca, lungo le fauci, lungo la trachea ed i bronchj, nel ventricolo e negl' intestini, nel cavo della vescica orinaria, lungo il canale dell' uretra e lungo l' interna superficie delle pudende muliebri. Esistono ricoperte da una membrana loro propria, ch' è tutta irrigata da vasi; e dagli orifizj estremi dei medesimi vasi secernono il muco, che si raccoglie dentro alle cavità glandulari, dove è obbligato a fermarsi per qualche spazio di tempo innanzi di essere trasmesso ed evacuato dall' angustia dei rispettivi dutti escretorj. Tali glandule sono organizzate in varia maniera. Alcune ve ne sono, gli orifizj vascolari delle quali si aprono immediatamente nel dutto escretorio: in altre gli orifizj medesimi vascolari sono distinti e se-

rarati l' uno dall' altro per via di un canale intermedio : altre uniscono reciprocamente l' una coll' altra i loro dutti escretorj e costituiscono un dutto escretorio comune; e vi hanno altresì delle cripte mucose, che sono tutte insieme raccolte in una stessa membrana, e mettono i loro rispettivi dutti escretorj in una determinata cavità generale. Questi organi sono dotati di una energìa, ch' è inerente e specifica alla vita loro propria; ed una tale energìa esiste e deve esistere per la sua quantità e per la sua qualità in una determinata naturale proporzione verso le funzioni segretorie delle medesime glandule.

Il sangue poi è quello, che somministra il materiale per la loro segrezione; e l' organismo particolare di tali glandule ne modifica e ne cambia le proprietà. Il sangue non contiene in se stesso qualsisia muco; e vi hanno alcuni patologi, che pretendono segregarsi il muco meccanicamente da tali glandule. Ma senza dubbio il profluvio mucoso non consiste in qualsivoglia stato morboso del sangue, e consiste semplicemente in uno stato morboso della vitalità inerente agli organi secernenti il muco.

Il muco si segrega egli forse sotto la for-

ma di muco, addensandosi poi dopo segregato perchè i vasi linfatici ne assorbono la porzione più tenue? Forse vi ha qualche fluido, che dopo essersi segregato viene cambiato in muco dall' azione, che sopra di esso esercita l' aria atmosferica mediante l' aria vitale ossia ossigeno? Sono forse unicamente le glandule da noi chiamate mucose, che operano la segrezione del muco? E le estremità arteriose esalanti lungo la superficie delle sostanze membranacee non possono anch' esse col favore di alcune peculiari combinazioni e durante un peculiare stato morboso segregare il muco? Il catarro, che si sviluppa al contatto dell' acido marino deflogisticato, cioè dall' acido muriatico ossigenato in istato aeriforme, i fenomeni concomitanti le oftalmìe dei neonati bambini, la mutazione del fluido tenuissimo e diafano, che originariamente esala lungo la superficie della cavità nasale, e che durante il catarro assume il carattere di muco denso e di color bianco tirante al giallognolo, e più ancora la sorprendente copia del muco, che alle volte in breve corso di tempo si segrega durante l' affezione catarrale della vescica orinaria, rendono verisimile, che una tale segre-

zione venga modificata e cambiata al contatto dell'aria atmosferica, e che in alcune circostanze le stesse estremità arteriose esalanti lungo la superficie delle membrane secernano un liquido, che esposto al contatto dell'aria atmosferica si converta in muco.

§. 207.

La vitalità degli accennati organi segretorj può in varie guise deviare dal suo consueto e naturale andamento, può aumentarsi, può modificarsi e cambiarsi, può diminuirsi; e quindi proporzionatamente vengono perturbate anche le funzioni della loro segrezione. Si chiama un tal morbo col nome di *blenorrea*, cioè di *profluvio mucoso* ogni qual volta il muco non sia segregato nella originaria sua forma in grazia della vitalità inerente agli organi summentovati o modificata e cambiata, ovvero diminuita.

Il profluvio mucoso è adunque il sintoma di questo morbo, e la viscosità del sangue e la depurazione del sangue stesso dal muco in varie regioni della compage animale, sono idee, che non reggono in una ragionata e soda fisiologìa. Tale per esempio sarebbe

la ipotesi di *Sarcone*, che nella epidemìa da lui peraltro ottimamente descritta riponeva la essenza del morbo epidemico nella separazione del glutine dalla massa del sangue (*a*); ed avendo osservato, che il sangue estratto per via del salasso si cuopriva di una viscosità glutinosa, dedusse essere un tal fenomeno identico a quello della materia, che si riscontra contenuta nella vescica prodotta dall'applicazione delle cantaridi. Egli è però noto, che una tal sostanza non è muco minimamente, consistendo nella porzione glutinosa del sangue, che si separa dal sangue stesso per varie vie.

§. 208.

Noi non conosciamo qualsisia altro *segno* o *sintoma*, che ci dimostri essere perturbata la energìa della vita negli organi secernenti il muco, fuorchè la segrezione del muco stesso o aumentata o cambiata o soppressa. Talora l'organo mucoso non effettua qualsisia segrezione, e talora la sua segrezione è in-

(*a*) Storia dei morbi osservati grassanti a Napoli ec. *loc. cit.*

incredibile. Variano poi molto la consistenza, il colore, l'odore, il sapore del muco stesso, il quale ora è denso quanto una colla, tenace e viscido al par della pece; ora è tenuissimo ed acqueo; e varia altresì nell' aspetto, essendo e pellucido e come vitreo e flavescente e verdognolo e oscuro e cruentato. In alcune circostanze è irritante, in altre inerte, e talora è di un sapore salsugginoso, talora è graveolente, e talora anche affatto privo di qualunque odore e di qualunque sapore (*a*).

Diversificano inoltre i sintomi relativamente all' organo affetto dal morbo; e desta lo sternuto occupando la cavità nasale, ed eccita la raucedine e la tosse aggredendo i polmoni, e produce il vomito, la oppressione, la diarrea o la colica risiedendo nel ventricolo o negl' intestini. Il muco poi segregato o si evacua liberamente, o si raccoglie in una qualche cavità chiusa; e in quest' ultima circostanza può suscitare ogni maniera di fenomeni all' atto di evacuarlo, come per esempio se venga raccolto nel cavo della ve-

---

(*a*) Schreger, *Specimen fluidorum corporis animalis chemiæ nosologicæ. Erlangæ* 1800.

scica orinaria la sua evacuazione può essere unita alla disurìa, alla strangurìa.

Allorchè la segrezione del muco è aumentata, è egualmente accresciuta l'attività dell' organo segretorio, e quindi vi ha egualmente un' affluenza maggiore di sangue. Infatti gli organi affetti si trovano più sensibili, sono dolenti, in istato di tensione, scottano e somministrano tutti quegli altri fenomeni, che dimostrano l'incremento della vegetazione.

§. 209.

Il profluvio mucoso assume ordinariamente il *genere* del *tifo* o quello dell'*atassìa*; e vale a dire, che questo morbo comunemente, anzi quasi assolutamente si sviluppa sotto quelle circostanze, che sono inseparabili da una condizione di languore. Con tutto questo la blenorrea occupante gli organi superiori al diaframma, l'affezion catarrale delle narici, delle fauci, dei polmoni s' incontrano spesse volte d' indole *infiammatoria*: ma la blenorrea occupante gli organi inferiori al diaframma sono quasi senza eccezione accompagnati dall' *astenìa*.

Le *spezie* del profluvio mucoso vengono determinate dalla specifica indole di quell'organo particolare, in cui risiede lo stesso morbo. Quindi abbiamo la blenorrea degli *occhi* e delle *vie lagrimali*, del *naso* nell'affezione catarrale, delle *tonsille* nell'angina sierosa, dei *polmoni* nel catarro polmonare e nella tisi pituitosa. Io ebbi più volte a osservare una flussione occupante il *meato uditorio esterno*, che aveva il più compiuto aspetto di una leucorrea, e che qualche volta altresì è divenuta leucorrea effettivamente. Così vediamo aumentata la segrezione mucosa lungo la superficie superiore della *lingua* come abbiamo notato parlando della febbre biliosa; e anzi vediamo con più di frequenza modificata e soppressa una tale segrezione durante la febbre vascolare. Inferiormente al diaframma si realizzano le blenorree del *ventricolo* e degl' *intestini* dimostrate col vomito mucoso e colla diarrea mucosa, dell' *intestino retto* colle emorroidi mucose, della *vescica orinaria* coll'affezione catarrale di questo viscere, dall' *uretra* colla gonorrea, della *vagina muliebre* col fluor bianco. Vi ha forse anche la blenorrea della *cisti fellea?* Il professor *Brüggmans* ha rin-

venuto in una cisti fellea, ch' era chiusa all' apertura del dutto cistico da un calcolo biliare, un fluido pellucido simile alla sinovìa, il quale per di lui avviso era stato segregato dalla medesima cisti fellea, e che aveva comunicata la propria viscosità alla stessa bile; e riflette, che quella copiosa segrezione di umor viscoso avendo resa di qualità viscosa la bile aveva occasionata la origine del calcolo biliare (*a*). Nè mancano osservazioni, che ci dimostrano essersi trovata la bile assai densa, tenace quanto la pece, e nera quanto le coccole di sambuco nella loro piena maturità (*b*). Abbiamo da *Van-Swietten* essersi trovata la bile densa al par di una pasta; e *Coe* accenna di averla veduta tenace niente meno del vischio (*c*).

§. 210.

Sono peraltro assai varie e dissimili le *differenze accidentali*, che si rimarcano nel profluvio mucoso.

(*a*) *Reil*, Archivio per la fisiologìa, Fasc. III.
(*b*) *Goldwitz*, Nuovi saggi concernenti la patologìa della bile, *loc. cit.*
(*c*) *Commentaria in Aphorismos* Boerhaave, Vol. III.

Talora il profluvio mucoso esiste in un solo organo, talora è moltiplicato in più organi, per esempio l'affezione catarrale delle narici e il catarro polmonare. Alle volte persiste in un dato organo durante un lungo spazio di tempo, come per esempio la leucorrea: ovvero si cambia, come la leucorrea nella flussione delle orecchie. Nelle blenorree epidemiche e nelle così nominate febbri pituitose osserviamo e molti contemporanei profluvj mucosi e delle rapidissime mutazioni, cioè dal naso ai polmoni, al ventricolo, agl'intestini, alle vie orinarie, alle pudende muliebri. Alle volte la blenorrea si trasmuta in qualche altro morbo occupante la vitalità di altri organi, per esempio in qualche esantema cutaneo, in qualche infiammazione, in qualche morbo nervoso.

Il profluvio mucoso è *acuto*; per esempio il catarro e la febbre pituitosa epidemica. Ordinariamente peraltro si avvicina alla indole *cronica*, locchè può forse dipendere dal suo consueto carattere astenico. Il profluvio mucoso delle orecchie, delle pudende e dell' intestino retto durano spesso incessantemente per mesi e per anni. La sua *violenza* è egualmente assai varia; e la quantità del muco

secernentesi nelle oftalmìe umide, nelle oftalmìe dei neonati, nell' affezione catarrale delle narici e nell' affezione catarrale della vescica orinaria supera di gran lunga più volte la nostra medesima espettazione.

Il profluvio mucoso assume il *tipo* continente, quello remittente e quello altresì intermittente. *Medicus* fa menzione di alcune affezioni catarrali delle narici, l' andamento delle quali era periodico, ed erano unite a un copioso afflusso di muco, il quale si verificava unicamente nelle ore della prima mattina e in quelle del mezzogiorno (*a*). Il catarro dell' intestino retto, quello della vescica orinaria e quello della vagina muliebre hanno spesso un periodo, e si veggono di un tipo mestruo.

Il profluvio mucoso è alle volte *endemico* nelle regioni basse e fredde, alle volte *epidemico*; per esempio il catarro, il reuma o *raffreddore* e la così nominata febbre pituitosa.

La blenorrea ora è *semplice*, per esempio la leucorrea; ovvero è *composta* con altra spezie o con altri ordini. Le composizioni

(*a*) Storia dei morbi periodici, *loc. cit.*

sono o accidentali o causali; ed ogni maniera di morbo può trovarsi accidentalmente unito alla leucorrea. Nel tempo medesimo, in cui si sviluppa la blenorrea in grazia di una qualche causa epidemica, la causa stessa opera ordinariamente anche fuori dell' organo mucoso, e si osservano emergere contemporaneamente e scaturire insieme colla blenorrea da una sorgente identica parrecchj e differenti morbi d'indole cronica, d'indole acuta, d' indole contagiosa, per esempio la dissenterìa, la febbre intermittente, la infiammazione polmonare ec. L'estate umida e fresca produce assai facilmente la dissenterìa combinata alla blenorrea intestinale. La blenorrea inoltre si associa spesso anche ai vermi; e un profluvio mucoso degl' intestini può dar la origine ai vermi, come i vermi possono dar la origine al profluvio mucoso in grazia di una stessa diatesi. La così chiamata angina sierosa o consiste in una blenorrea semplice, o consiste in una blenorrea composta colla infiammazione (*a*).

(*a*) *Reil*, Dottrina particolare della febbre, Vol. II.

§. 211.

Fa d' uopo esaminare segnatamente quella composizione, che unisce la *blenorrea alla febbre vascolare*. Un tale stato si suol chiamare col nome di *febbre pituitosa*, e viene considerata come una spezie di qualità specifica e peculiare. *Selle* collocò una tal febbre decisamente fra i *generi*, sotto al qual genere descrive parecchie spezie; vale a dire la febbre pituitosa semplice, quella accompagnata dalla infiammazione, quella unita alla dissenterìa, quella associata ai morbilli ec. (*a*). Anche *Wagler* ha descritte parecchie spezie della febbre pituitosa chiamandola benigna, maligna, acuta, cronica, biliosa, putrida, soporosa, flogistica (*b*).

Si crede, che questo stato sia sempre congiunto a una condizione pituitosa del sangue, e che appunto la pituita in forza del proprio stimolo desti la febbre, la qual febbre coi proprj conati pervenga a concuocere la pituita e a separarla e ad eliminarla dal

(*a*) *Rudimenta pyretologiæ, loc. cit.*

(*b*) *De febre pituitosa, ejusque varietatibus, Erfurti* 1789.

sangue per varie vie, ma spezialmente per le vie alimentari, e abbia ad essere già evacuata e dissipata la pituita allorchè si risolve la febbre, di cui la pituita medesima era la causa produccitrice.

Ma in che precisamente consiste la febbre pituitosa? Ella non è punto una spezie, ed è anzi una incontrovertibile composizione. Se ci facciamo ad analizzare le storie che troviamo descritte di una tal febbre, ci risulta essere quasi la sola origine della medesima una febbre vascolare congiunta ad una blenorrea. La febbre vascolare può avere il carattere della sinoca o quello del tifo, può essere acuta o cronica, può essere di tipo continente, remittente o intermittente. *Wagler* ha descritte ad una ad una tutte queste variazioni possibili soggiungendo a ciascheduna variazione anche delle storie morbose relative. Ordinariamente un tal morbo è atipico e diuturno, e si congiunge agevolmente alle petecchie e ad ogni maniera di fenomeni nervosi; e tale è la febbre lenta nervosa descritta da *Huxham* (a). La blenorrea può associarsi alla febbre vascolare con tutte

(a) *Opera omnia medica*, Vol. II.

quelle differenze fortuite, che abbiamo superiormente già enumerate: può esistere nella cavità nasale, nelle fauci, nei polmoni, nel tubo intestinale: può in una costituzione epidemica occupare con preferenza alcuni determinati organi, ed occuparne parimenti con preferenza degli altri in un'altra costituzione epidemica: parecchie spezie di una tal febbre possono esistere simultaneamente; e possono le spezie medesime trasmutarsi l'una nell'altra: e può inoltre accompagnarsi a molti altri morbi, per esempio ai morbi nervosi, agli esantemi cutanei, e in ispezialità alle petecchie, alle infiammazioni, al tìalismo alla diarrea ec.

Ella è una ipotesi priva di fondamento il sostenere, che la pituita si sviluppi nel sangue e che sia quindi essa la causa della febbre vascolare o degli altri morbi appartenenti alla vitalità. I sintomi, che risultano dalla vitalità morbosa, dimostrano esserne la causa prossima una perturbazione della stessa vitalità, la quale perturbazione certamente dev'essersi verificata in quell'organo, in cui la vitalità medesima si riconosce in istato morboso.

Può egli mai il muco essere la causa oc-

casionale della febbre vascolare? Il muco è di una indole mite ed inerte, non esiste minimamente nel sangue, ed opera nella località in grazia della sua propria dimora e con molta verisimiglianza più meccanicamente, che chimicamente. Nelle vie alimentari può produrre il vomito, la colica, la diarrea: nel sistema vascolare deve esercitare un'azione di simpatìa. S'incontrano poi con frequenza delle blenorree senza veruna traccia di febbre vascolare; e sviluppandosi per ordinario la blenorrea, per esempio nella così nominata febbre pituitosa dopo la evoluzione della febbre vascolare, la blenorrea non può mai essere la causa della febbre pituitosa.

Io sono propriamente convinto, che ambidue i morbi, vale a dire la febbre vascolare e la blenorrea siano il più delle volte *coeffetti di una sola causa*. Tali morbi invadono certamente i fanciulli, le donne, gl' individui di fibra lasca con una preferenza innegabile, grassano epidemicamente nelle stagioni umide e fredde, nelle invernate non fredde, nelle regioni umide e basse, allorchè domini una carestìa e la necessità obblighi le popolazioni ad usare di alimenti al-

terati e corrotti. Non vi ha dubbio, che sotto il predominio di tali combinazioni la risultante astenìa sembra essere la sola causa di ambidue i morbi.

Durante il predominio di una febbre vascolare maligna, che nell'anno 1787. grassò epidemicamente in questa provincia della Turingia, mi venne fatto di osservare assai spesso questo profluvio mucoso (*a*). Erano affette in particolare le tonsille, le fauci e la trachea; ed il muco si accumulava frequentemente in tal copia lungo le tonsille, che vietava la deglutizione, destava il vomito, la tosse e il pericolo del soffogamento, e rassomigliava a un catarro polmonare. Alle volte nel corso di ventiquattr'ore si segregava dalle tonsille oltre a un mezzo boccale di muco. Vi ebbero dei malati, che furono affetti da una blennorea polmonare, ed espettoravano periodicamente per via di una tosse convulsiva una copia enorme di muco denso e viscoso. Altri parimenti vi ebbero, la blenorrea dei quali occupò le vie alimentari; e questi o vomitavano il muco o lo evacuavano per secesso in copia incre-

(*a*) *Memorab. clinic.* Vol. I. Fasc. I. p. 6.

dibile col mezzo di tormini rassomiglianti a una colica. Io ebbi a sparare un cadavere dopo quest' ultima forma di morbo; e rinvenni le pareti intestinali spalmate alla crassizie di molte linee del muco accennato, anzi in alcuni luoghi, l' accumulamento del muco ostruiva affatto il diametro della cavità intestinale.

§. 212.

Sembra certamente, che la condizione di languore favorisca la evoluzione della blenorrea; ed è per questo, che i fanciulli, le donne e gl' individui di lasco temperamento e di fibra languida, e dotati di un sangue acquidoso vi sono con preferenza più sottoposti. Sono inoltre inclinati allo stesso morbo anche quegl' individui, i visceri dei quali si trovano in istato morboso, o nei quali le emorroidi, i catamenj e le altre funzioni della vivente compage non corrispondono all' ordine consueto della natura; ed hanno precipuamente una decisa tendenza alla blenorrea di qualunque spezie gl' individui scrofolosi, e particolarmente alla blenor-

rea delle vie lagrimali, delle orecchie, dei polmoni e delle pudende.

Fra le cause occasionali di questo morbo sono da annoverarsi precipuamente la costituzione epidemica e le peculiari circostanze della località abitata. *Wagler* ebbe a vedere una tale epidemìa rimarcabilissima; e quello, che più sorprende di quella costituzione, si è l'essersi osservato, che anche il feto esistente nell'utero, se succedea qualche aborto in grazia del morbo, era anch'esso aggravato dalla medesima costituzione epidemica. Si trovavano delle infiammazioni nei visceri addominali, delle angustazioni negl'intestini, una granulazione azzurrognola disseminata lungo la sostanza del fegato, copiosissimo muco tenace e aderentissimo lungo la cavità del ventricolo e degl'intestini; ed era infiammata la tonaca villosa, e le glandule mucose si vedevano tumide ed ingrossate considerabilmente, in particolare nel duodeno (a).

L'aria atmosferica nebbiosa e addensata, le stagioni piovose, i tempi umidi e freddi, l'autunno umido, l'inverno senza freddo, i

(a) *De febre pituitosa, ejusque varietatibus, l. c.*

venti sciloccali ed australi, le rapide vicissitudini di caldo e di freddo promuovono la blenorrea.

Quando si faccia uso di alimenti insalubri, di grani alterati e corrotti, in tempo di carestia; quando l'acqua sia impura e palustre, e si usino delle paste non fermentate, delle radici farinacee, molti legumi, del pesce grossolano; quando manchino il sale, gli aromi, l'acquavite, la blenorrea è morbo agevole a svilupparsi. L'affollamento degli uomini tanto nelle città quanto nelle case, la immondezza, le vie pantanose, la collezione dei letami, le abitazioni anguste ed oscure, la unione moltiplicata in ristretto spazio degli uomini e degli animali, il freddo irreparabile per la mancanza delle legna da fuoco, del letto, delle coltrici, del vestiario, i patemi opprimenti dell'animo, il timore, la prigionìa, lo spavento, la inquietudine e la incertezza dell'avvenire, conducono alla blenorrea: e tutte queste medesime cause frequentemente si uniscono e si moltiplicano in tempo di guerra e acquartierando numerosa milizia e sostenendo l'assedio; ed è perciò appunto, che le epidemìe sviluppantisi in tempo di guerra si osserva-

no per lo più associate alla blenorrea. Sappiamo da *Sarcone*, che la epidemìa di Napoli da lui descritta trasse la origine dal frumento contaminato e meschiato alla zizzania, alla veccia, al grano corrotto e nascente; da quelle biade, che trasportate nei bastimenti con lungo viaggio marittimo si erano riscaldate ed inumidite; dalle farine meschiate dolosamente alla cenere e alla finissima sabbia; da altre sostanze alimentari guaste e appassite, dalla vigente carestìa di quell' anno, dall' afflizione, e dalla stessa immondezza (*a*).

Oltre alle fin qui memorate cause, che sono di genere assai universale e che diffondono estesamente la loro attività, hannovi anche varj stimoli topici; i quali esercitano la loro propria efficacia o sull' uno o sull' altro degli organi. Infatti la blenorrea può essere suscitata nelle vie intestinali e nelle pudende muliebri dalla esistenza dei vermi; nell' uretra dal veleno venereo; nella vescica orinaria dal calcolo; nell' utero dai polipi; nel-

(*a*) Storia dei morbi epidemici osservati a Napoli l' anno 1764, *loc. cit.*

nella cavità della bocca dalle esulcerazioni e dalle fungosità.

§. 213.

La *risoluzione* della blenorrea si verifica in varj modi. Il più delle volte decadendo gradatamente la irritabilità per la stessa violenza dei conati organici riassume il consueto naturale equilibrio. Il ripristinamento della irritabilità nella sua primigenia temperatura si dà a riconoscere per via delle mutazioni, che si osservano realizzarsi nella qualità del muco, la cui sostanza si fa più blanda, più densa, di una mistione sempre più uniforme, e viene eliminata senza molestie: stato, che noi chiamiamo col nome di *concozione*.

Alle volte la blenorrea si risolve per via di *metastasi*; e vediamo dileguarsi la blenorrea allorchè si sviluppano delle soluzioni di ventre, degli esantemi cutanei, dei furuncoli, e delle pustole.

Nella così nominata febbre pituitosa si manifestano agevolmente delle macchie, delle vibici o degli altri esantemi lungo la superficie cutanea, delle ragadi nella cavità della

bocca, delle pustole sulle labbra e delle evacuazioni mucose tanto per vomito quanto per secesso. Con questi fenomeni si sviluppa un sudor mattutino, il cui odore frequentemente sembra acido o agro, e la orina allora evacuata s' intorbida lasciata in quiete e depone un sedimento biancastro e mucoso.

Alle volte la blenorrea si trasmuta in qualche altro morbo; e per esempio la blenorrea polmonare si cambia in tisi polmonare, la blenorrea intestinale fa nascere delle esulcerazioni, degl' ingrossamenti, degl' induramenti lungo le pareti degl' intestini, la blenorrea dell' uretra dà la origine alle escrescenze fungose: e quella blenorrea epidemica, ch' è stata osservata e descritta da *Wagler*, transitava agevolmente in tumefazioni delle glandule linfatiche lungo il collo, nelle mammelle, nei polmoni e nel mesenterio (*a*).

§. 214.

Gli organi, nei quali risiede il profluvio mucoso, non hanno una influenza immediata sulla continuazione della vita; ed è quindi,

---

(*a*) *De febre pituitosa, ejusque varietatibus, l. c.*

che i loro morbi non sono mai accompagnati da un immediato pericolo. Con tutto questo se la perdita della materia mucosa sia trascendente e refrattaria come per esempio nella blenorrea delle vie intestinali, la perdita grande umorale può produrre la emaciazione e la febbre etica.

Le blenorree si rendono croniche e abituali; e un tale avvenimento dimostra comunemente una condizione di languore. Ve ne hanno alcune, che sono molto difficili da potersi guarire, per esempio il fluor bianco; e in varie circostanze si vede, che riesce molto meglio la cura topica della cura universale.

§. 215.

Riguardo al metodo curativo da istituirsi incombe al medico di occuparsi con ogni sedulità a *rimuoverne tutte le cause*, le quali possono essere e varie e moltiplici. Si rende bene spesso insanabile una blenorrea unicamente per non essere possibile operarne la risoluzione nella immediata sua sede; e qualora si osservino dei profluvj mucosi d'indole critica o sottentrati più salutarmente a

qualche altro morbo e con alleviamento dei morbi anteriori, ai quali o si associano o si avvicendano, fa d' uopo non tentar mai di sopprimerli irriflettutamente.

Il profluvio mucoso dev' essere trattato *in relazione del suo carattere*, il quale appartenendo il più delle volte a quello del tifo esige l' amministrazione degli ajuti tonici tanto universali quanto locali.

Che se il muco segregato si raccoglie e si accumula dentro ad alcuna delle cavità interne, per esempio nel cavo degl' intestini o nel cavo della vescica orinaria, si deve procedere colla dovuta circospezione nel determinarsi e più nel devenire *ad evacuarlo*.

Allorchè uno o più profluvj mucosi si uniscono alla febbre vascolare, è necessario precipuamente riflettere al *carattere* in genere, che porta seco il morbo composto, il qual carattere ordinariamente è d' indole astenica. Si deve inoltre considerare con ogni sedulità e accuratamente riconoscere se la blenorrea o le blenorree di sviluppamento consecutivo alla febbre vascolare diminuiscano o aggravino il morbo più essenziale e primario; e contemporaneamente si avranno ad usare quei mezzi, che siano più congrui al-

le rispettive blenorree. Quando vi abbia un profluvio catarrale delle fauci si prescrivono dei gargarismi preparati colla infusione di salvia, alla quale si aggiungono del sale ammoniaco, del mele rosato e della essenza di pimpinella, e con una tale preparazione si praticano anche delle iniezioni. Quando il profluvio catarrale occupi i polmoni, si usano le decozioni pettorali e il succo espresso dalla radice di scilla, e i bagni a vapore preparati coll'aceto, coll'olio di trementina o col petrolio; e quando la blenorrea occupi le vie alimentari s'impiegano e l'emetico e gli eccoprottici tratti dal rabarbaro.

CAPITOLO SEDICESIMO.

Blenorrea del ventricolo e degl' intestini.

§. 216.

Crediamo a proposito di qui distinguere l' una dall' altra tre differenti spezie di blenorrea afficiente le vie alimentari, quella cioè *delle fauci*, quella *del ventricolo e degli intestini* e quella *dell' intestino retto*.

La blenorrea del ventricolo e degl' intestini consiste nella perturbazione di quella vitalità, ch' è propria e specifica delle glandule mucose appartenenti a siffatti visceri, e conseguentemente nell' aumentata ed insolita loro segrezione del muco.

Egli è verisimile, che questi grandi visceri non si trovino affetti, almeno contemporaneamente nè con violenza dovunque uniforme, in tutta la loro lunghezza; e sembra piuttosto, che ora una porzione, ora un' altra, vale a dire ora il ventricolo, ora gl' intestini tenui, ora gl' intestini crassi, o isolatamente e separatamente, o progressivamente vengano perturbati dallo stato morboso. Nella epidemìa veduta da *Wagler* il ventri-

colo e l'intestino duodeno furono i visceri occupati con preferenza. Nello stesso modo procede anche la dissenterìa; e le aperture dei cadaveri dopo un tal morbo dimostrano per via delle macchie o biancastre o gangrenose essere state affette il più delle volte alcune porzioni soltanto delle vie intestinali, mentre ne era sano ed illeso tutto il residuo.

§. 217.

Gli *effetti* immediati e sensibili di questo morbo si riducono per la massima parte alla sola *perturbata*, *aumentata*, *mutata o soppressa segrezione* delle glandule mucose appartenenti al tubo intestinale.

Si conosce però di rado quella soppressa segrezione di muco, che può realizzarsi duranti le febbri vascolari e le infiammazioni intestinali, onde poterla determinare con certezza; e ordinariamente noi perveghiamo ad assicurarci dell'accennato morbo soltanto in quei casi, nei quali egli si rende evidente per via della segrezione mucosa o accresciuta o mutata. Sotto tali circostanze non vi ha neppur dubbio coesistere simultaneamente una

congestione di sangue negli organi stessi morbosi, vale a dire uno stato pressocchè subinfiammatorio accompagnato dai suoi sintomi, che sono l'ardore e il dolore. Quasi in tutti i cadaveri, che assoggettò *Wagler* alle proprie ricerche durante la epidemìa da lui veduta e descritta, ha trovato esistere una infiammazione superficiale in varie parti del tubo intestinale (*a*).

Le glandule mucose, le quali durante lo stato naturale e sano si rendono appena sensibili, si tumefanno in istato morboso, si aprono evidentemente, si trovano piene zeppe di muco nella cavità loro propria, e i loro dutti escretorj si osservano molto ampliati.

Sono aumentati contemporaneamente la irritabilità comune e la comune sensibilità intestinale; e quindi emergono varj fenomeni, cioè gli spasmi, i corrugamenti, le incarcerazioni delle flatulenze, i dolori colici. Soffrono insieme le stesse funzioni del ventricolo e degl'intestini dal più al meno; e vediamo, che il malato non appetisce e ricusa ogni cibo, non digerisce, prova delle

---

(*a*) *De febre pituitosa, ejusque varietatibus, l. c.*

molestie dopo aver preso qualche alimento, la sua lingua è panniosa e rivestita di una materia biancastra, e il suo ventre o è lubrico o è stitico.

Quando la blenorrea occupi con preferenza il ventricolo si osserva dal più al meno elevata e protuberante la regione del ventricolo stesso, e si riconosce sensibile alla compressione. Il malato prova la nausea segnatamente se si trovi digiuno o immediatamente dopo aver preso il cibo; e prova altresì delle cardialgìe e delle eruttazioni: vomita anche del muco, il cui colore e la cui consistenza variano; e rece spesso e alimenti e rimedj, che abbia poco innanzi deglutiti. Poi il vomito si rinnuova anche di prima mattina e a digiuno, ovvero immediatamente dopo l' assunzione di qualsivoglia alimento.

Che se la blenorrea occupa con preferenza le vie intestinali, si querela il malato di molestie moltiplicatissime addominali, cioè di spasmi, di stringimenti, di tormini, di flatulenze, di dolori colici. I dolori medesimi sono qualche volta estremamente violenti, e in particolar modo alla occasione del secesso, mediante il quale si scarica di

un muco tanto particolarmente configurato che gli fu imposta dai medici antichi la denominazione di *pituita vitrea*. Un tal muco è affatto insipido, non ha odore alcuno, è diafano, d'indole fredda, e si vede contremiscente al pari di una gelatina. Il malato se la blenorrea è valida e d'indole acuta soffre per ordinario frequenti scarichi, medianti i quali evacua incessantemente il muco rigenerantesi; e quando sia semplice la blenorrea, si denomina una tal condizione diarrea *pituitosa* o *mucosa*. La blenorrea inoltre, che costituisce il morbo delle glandule mucose, è specificamente diversa dall' altro morbo, il quale viene costituito dall' aumentata attività delle estremità arteriose esalanti. Nelle blenorree croniche mancano talora le evacuazioni, il ventre si gonfia, si rende teso, duro e protuberante, giacchè le pareti degl'intestini essendo spalmate e vestite dal muco non sentono lo stimolo della bile nè quello delle altre contenute materie: locchè si osserva avvenire spezialmente in quei fanciulli, che sono scrofolosi e che vivono con una dieta infelice. Quando la blenorrea è congiunta alla diarrea, o si segrega e si espelle il semplice muco, ovvero si se-

grega e si espelle col muco anche il siero del sangue; e alla occasione del secesso o viene unicamente evacuata la materia mucosa, o la materia mucosa esce meschiata alle feci, e vedesi o il muco combinato alle stesse feci o tonacate all'estrinseco le feci medesime.

Il muco secernentesi durante la blenorrea diversifica relativamente alla sua consistenza, al suo colore, al suo odore e a tutti gli altri suoi segni sensibili. Si vede eliquato e scorrevole al pari della materia purulenta, tenace e denso quanto una gelatina, e diafano e di apparenza vitrea, ovvero biancastro, grigio, flavescente, verdognolo, nero, rubicondo, senza odore ed insipido, di odor nauseante, ed è d'indole stimolante atta a destare una sensazione dolorosa, ed è d'indole blanda ed innocua. Talora è permisto anche al sangue, al siero, alla materia purulenta, alla bile, ai succhi gastrici e intestinali; ed esiste spesso contemporaneo alle acidità e ai vermi contenuti lungo il cavo delle vie alimentari (a).

Durante un tale stato morboso delle vie

(a) Wagler, *De febre pituitosa*, *loc. cit.*

alimentari, qualora sia egli d'indole cronica, vengono perturbate successivamente anche le stesse funzioni della digestione, e ne viene perciò depravata la nutrizione. Pensava *Boerhaave*, che il muco esistesse e si generasse fuori degl' intestini e nel sangue, e che dal sangue medesimo venisse poi segregato dentro alla cavità intestinale; anzi era di avviso, che il muco segregato nella cavità intestinale si addensasse nella cavità stessa producendo il pallore della superficie cutanea e della orina, le ostruzioni, la dispnea, che rendesse quindi più o meno mucose anche le altre segrezioni e che fosse conseguentemente altresì la origine del polso tardo e del degradato calore animale (*a*). Egli è però inquistionabile, che tutti gli enumerati fenomeni s'incontrano uniti alla blenorrea intestinale, benchè nonostante ci sembri essere questi coeffetti emanati da quella condizione di languore, che costituisce la predisposizione o diatesi alla blenorrea. Il muco infatti non si segrega punto in qualità di muco dal sangue; e se il muco medesimo ven-

(*a*) Van-Swietten, *Commentaria in Aphorismos*, Vol. I.

ga ulteriormente animalizzato e quasi per così dire digesto, certamente non è più muco.

§. 218.

Se i sintomi essenziali, che spettano alla blenorrea occupante le vie alimentari, si possono riconoscere cospicuamente e sensibilmente, noi abbiamo la sicura *diagnosi* di questo morbo, il quale fin dai primordj assume l'aspetto della *diarrea*, della *dissenterìa*, della *blenorrea peculiare all'intestino retto*.

La *diarrea* semplice si riconosce per via delle sue cause occasionali, per la sua durazione breve, per le evacuazioni medesime acqueo-linfatiche. Nonostante anche la stessa diarrea si distingue con molta difficoltà se sia essa violenta, continente e accompagnata dalla quasi atassìa del sistema vascolare mesenterico perchè in un tal caso non si segrega nè si evacua unicamente il siero, ma la stessa sostanza fibrosa del sangue, e consistono allora le evacuazioni in una materia di color cenerognolo tirante al grigio, le quali evacuazioni essendo congiunte a una ben rapida prostrazione delle forze costitui-

scono quella *diarrea cinerea*, che in breve corso di tempo reca la morte: il quale stato si osserva ordinariamente epidemico, ed è d'indole acuta, ed è una vera continuazione della diarrea semplice; laddove la blenorrea porta il tipo di remittente o d'intermittente, è spesso sporadica, ed è anche il più delle volte un morbo d'indole cronica.

Il *profluvio mucoso dell'intestino retto* diversifica dalla contemplata blenorrea per le molestie topiche e circoscritte allo stesso intestino retto, per l'ardore e per lo spasmo occupanti la medesima località, pel tenesmo e per la causal connessione, in cui frequentemente si trova un tal morbo colle emorroidi. La *dissenterìa* poi è morbo comunemente d'indole acuta, epidemico, accompagnato dalle dejezioni sanguigne o cruentate, dalla ritenzione delle feci, dal tenesmo e dai dolori violenti colici.

§. 219.

Le *aperture dei cadaveri*, che si sono eseguite sugl'individui mancati alla vita per la blenorrea delle vie alimentari, non sono state raccolte con quella esattezza, che possa

essere bastevole a fissare il vero punto di prospettiva, in cui si devono risguardare gli organi peculiarmente affetti da questo morbo.

Nella epidemìa descritta da *Sarcone* si è rinvenuta una tonacatura mucosa tenace e di color giallo pallido o cenerognolo, che spalmava la interior superficie degl' intestini; e quando si detergeva la superficie interiore degl' intestini da questa materia se ne trovavano le pareti in parte infiammate, in parte gangrenate (a).

Io stesso nel cadavere di un giovane, che per una febbre vascolare congiunta alla blenorrea è passato alla morte, ho veduta la cavità del ventricolo e degl' intestini tutta rivestita di una corteccia mucosa, la cui crassizie si vedeva essere di più linee; e vi avevano alcune sezioni dell' intestino ileo turate ed ostrutte dall' accumulamento del muco.

Wagler ha raccolte numerosissime istruttive osservazioni anatomiche intorno a un tal morbo; e rinvenne le pareti interiori del ventricolo e degl' intestini, particolarmente dei tenui intestini in tal maniera foderate di

(a) Storia dei morbi epidemici osservati a Napoli, *loc. cit.*

un muco denso e tenace, che appena poteva detergerle; e sotto una tale intonacatura si trovavano compiutamente discernibili ad occhio nudo quelle stesse glandule mucose, che in istato naturale non sono mai da per loro stesse cospicue. Siffatte glandule, che apparivano innumerabili per la loro copia, erano tumide, grosse e ripiene internamente di muco accumulato; ed erano dilatati i loro dutti escretorj per modo, che l' occhio nudo potea discernerli e numerarli. Una tale condizione morbosa era poi estremamente cospicua nella cavità interiore del ventricolo e dell' intestino duodeno, ed era meno apparente a misura, che si proseguivano le investigazioni lungo la cavità degl' intestini consecutivi. Alcune inoltre delle glandule mucose appartenenti agl' intestini tenui si vedevano circondate da una iride rubiconda, e si distingueva manifestamente dalla crassizie loro quanto la loro membranula fosse irrigata da tenuissimi vasellini infiammati, e vi avevano qua e là lungo le pareti medesime intestinali delle suggellazioni. *Wagler* ha inoltre saputo esprimere eccellentemente questo stato morboso delle glandule mucose intestinali nella prima e nella seconda tavola

e nel-

e nella terza figura della terza tavola, che sono annesse alla di lui opera: e rimarca di più, ch' era ingrossata in più luoghi la sostanza medesima delle pareti intestinali, che s' incontravano tratto tratto delle impressioni di colore azzurognolo risultanti da una flogosi preceduta, segnatamente lungo la tonaca villosa. Trovò pur anche lungo la interiore cavità degl' intestini crassi di quelle flittene gangrenose, che si riscontrano aprendo ed esaminando i cadaveri dei dissenterici (*a*).

Fu osservato da *Wagler* come un fenomeno totalmente particolare, che quasi tutto il parenchima del fegato, il quale durante lo stato sano si trova omogeneo, aveva un aspetto granuliforme, ch' egli denomina *parenchyma acinosum*. Noi abbiamo già notato più sopra, che la segrezione del latte produce una mutazione analoga nelle mammelle muliebri. Lo stesso feto, che viene abortito per qualche morbo della gravida, presenta lo stesso fenomeno, trovandosi il fegato degli aborti evidentemente granuloso, il ventricolo e gl' intestini di tali cadaveri pieni

(*a*) *De febre pituitosa, ejusque varietatibus l. c.*

zeppi di muco, la tonaca villosa infiammata, e le glandule mucose spezialmente lungo il cavo interiore del ventricolo e dell' intestino duodeno tumide e sensibilmente discernibili.

§. 220.

Veramente la blenorrea delle vie alimentari porta molto di raro il carattere della *sinoca*; ma pure lo ha qualche volta, e lo ha per esempio qualora un individuo esattamente sano e di buona complessione incontri un tal morbo o in forza di una qualche perfrigerazione, o in forza di qualche straniero stimolo applicato lungo la cavità delle vie medesime alimentari, o in forza di un qualche reumatismo ritrocesso. Allo. ordinariamente una mite infiammazione occupa le vie alimentari e vi si associa la febbre vascolare.

Più spesso una tal blenorrea porta il carattere del *tifo* o quello dell' *atassìa*, come apparisce tanto dalla indole stessa del morbo quanto dalla indole e dall' attività delle sue cause rimote. Il malato è cachettico, è affetto da languore delle vie alimentari, dige-

risce infelicemente, ed è inclinato ad avere la diarrea. Le cause rimote di una tal blenorrea sono anch' esse di genere debilitante, vale a dire l'abuso degli evacuanti, la costituzione epidemica, le ulcere, gli scirri e le altre disorganizzazioni tanto delle vie alimentari quanto degli altri visceri addominali. I morbi inoltre, che si accompagnano ad una tal blenorrea, sono tutti d' indole astenica, e la blenorrea stessa è di epoca ordinariamente alquanto rimota, e le evacuazioni si osservano di una mistione imperfetta, rassomiglianti alla materia purulenta, e di un muco avente una configurazione rappresentante una materia vitrea, di color flavescente, verdognolo, rossastro, cruentato: oltreacchè si osservano manifestarsi contemporanei i segni dell' atonìa intestinale, cioè il meteorismo e le flatulenze.

Il morbo per ultimo transita in una *atassìa* intestinale associata al meteorismo, all' atassìa degli sfinteri, alla diarrea colliquativa ec.

§. 221.

Conviene in questo luogo far cenno anche del *flusso celiaco*, i cui fenomeni costantissimi sono i seguenti. Il malato è affetto da un flusso di ventre, in grazia del quale si scarica di una materia mucosa variamente colorata e di consistenza parimenti variante. Una tal materia è biancastra, è flavescente, è verdognola, ora è rubiconda, ora intrisa di strie sanguigne. Il più delle volte una tal materia trasmette un odore assai fetido; ed ora cessano le dejezioni della materia accennata e sottentra una materia, che non diversificando nella figura è invece scioltissima e grave al pari del piombo. Talora evacua delle scibale esattamente concotte; ma ciò avviene solamente nella mattina, perchè avvanzando il giorno e verso la sera torna di nuovo a ricomparire il morboso flusso di ventre: dal che ne viene, che d' ordinario si destano delle sensazioni di ardore, delle traffitture, dei tormini, dei dolori colici, delle sensazioni dolorose e vaganti pel basso ventre, il tenesmo, la prostrazione dell' appetito, la nàusea ec. In qualche giorno le evacuazioni sono poche o si realizzano di

poca materia per volta; e in alcuni altri si veggono molto copiose. Il flusso celiaco è sempre d' indole cronica, dura per mesi e mesi, è difficile da risanarsi, rimette, esacerba, intermette, si riproduce di nuovo dopo essere cessato. Gl' individui cachettici e quei tali individui, che sono affetti nei visceri segnatamente addominali, vi soggiacciono con preferenza: e la diuturna continuazione del morbo distrugge il malato, in cui si sviluppa la febbre etica, e passa finalmente alla morte con fenomeni varj. Tutti poi gli altri sintomi, che vengono rimarcati dagli scrittori su questo morbo, sono affatto eventuali, nè sono da risguardarsi come essenziali alla spezie peculiare del morbo stesso.

Le descrizioni, che abbiamo del morbo celiaco, sono tutte assolutamente irregolari, osservandosi essere stata descritta da chi una lienterìa, da chi una colica, da chi una dissenterìa cronica, da chi la risultanza di qualche esulcerazione intestinale ec. In somma si trova sempre la descrizione di un qualche morbo composto e prodotto da altre composizioni. Ma noi separandolo da tutti i fenomeni eterogenei dobbiamo occuparci a de-

finirlo per quello, che viene presentato dalla natura, ablegandone le osservazioni incoerenti, gli errori diagnostici e le contraddittorie opinioni degli Autori.

In mezzo alla massa dei fenomeni eterogenei, che sonosi accumulati nelle differentissime descrizioni del flusso celiaco, si vede essere un sintoma immancabile il *flusso di ventre*; ed è per questo, che abbiamo a considerarlo come la *base*, annoverando poi tutti gli altri fenomeni come altrettante differenze accidentali. Ma il flusso di ventre è sintoma del morbo; e quindi nasce la quistione: *quale spezie di morbo è il flusso celiaco, ovvero quale specifica perturbazione della compage è la causa del flusso celiaco?*

Moltissimi e pressocchè tutti i medici antichi e moderni risguardarono il flusso celiaco per una evacuazione del succo latteo; e pensarono in conseguenza, che da una tal perdita procedessero la emaciazione, la sete, la febbre etica e finalmente la morte. Fa d'uopo nonostante avvertire non essere questa la vera spezie nosologica da definirsi, ma essere unicamente una semplicissima descrizione sintomatica. Ed ecco la origine delle tante controversie insorte, alcuni ripe-

tendo l' accennato sintoma da un qualche morbo del fegato o dalla mancanza o dalla rapidità della bile, d'onde il succo latteo tuttavìa combinato alla pulte alimentare venga evacuato per la via del secesso sotto la forma mucosa e biancastra: altri pensando; che i vasi lattei più non idonei ad assorbire il succo latteo dal cavo degl' intestini si trovino o debilitati o ostrutti ovvero otturati dal muco, ovvero anche disordinati i loro orifizj da fungosità, da callosità, da esulcerazioni consecutivamente per esempio a una sofferta dissenterìa. Peraltro le sole più laboriose investigazioni chimiche potrebbono forse decidere, se le evacuazioni effettuantisi durante il flusso celiaco consistano veramente nel succo latteo: e poi se anche si giungesse ad assicurarsi, che qualche volta durante il flusso celiaco viene evacuato il medesimo succo latteo, ci resterebbe tuttavìa sempre da rintracciare quale sia la spezie o sola o moltiplice di quel morbo, in grazia del quale si sviluppa questo fenomeno.

Il vecchio *Vogel* ha pubblicata sopra di un tale argomento la sua propria opinione; e risguarda un tal morbo come una spezie di *cachessìa*, che ora venga prodotta da un per-

turbamento di tutta la massa umorale, ora da qualche morbo occupante il ventricolo e gl' intestini. Osserveremo solamente, che sono due oggetti disparatissimi la depravazione umorale e il morbo occupante le vie alimentari. *Vogel* inoltre non ha definito il flusso celiaco quanto era d'uopo nè in via nosologica nè in via sintomatica, consistendo per di lui avviso la materia delle evacuazioni in una aggregazione complessiva di umori, cioè della bile, del succo mesenterico, del succo intestinale, del siero ec. variamente degenerati (*a*); e una tal maniera di evacuazioni dimostrerebbe senz' altro un morbo molto composto. Sorpasseremo con tranquillo silenzio tutte le altre ipotesi, che sono state finora pubblicate e sostenute intorno alla essenza di questo morbo.

Abbiamo poc'anzi rimarcato, che nelle descrizioni tutte del flusso celiaco è fatta sempre menzione del flusso di ventre come del sintoma assolutamente immancabile. Risguarderemo adunque questo sintoma come la base; e saranno da risguardarsi come al-

---

(*a*) Manuale di cognizioni mediche ad uso dei principianti, *loc. cit.*

trettante differenze fortuite quegli altri morbi, che lo precedono, che lo accompagnano, che lo seguono e che vi si uniscono eventualmente, per esempio le esulcerazioni intestinali, i morbi del fegato, la febbre etica, la emaciazione, l'idrope ec.

Le evacuazioni verificantisi durante il flusso celiaco derivano esse forse dal succo latteo, dal siero, dal succo gastrico, dal succo intestinale, dal succo pancreatico, dalla bile o dal muco? Ognuno di tali fatti può unicamente realizzarsi allorchè si tratta di una qualche spezie semplice; ma le sole indagini chimiche più laboriose potrebbono forse dare a conoscere la qualità del succo, d'onde risultano le evacuazioni, ogni qual volta si desiderasse assicurarsi della sua indole particolare. La quistione peraltro si riduce ad intendere, se tali evacuazioni proprie e specifiche del flusso celiaco considerate come sintoma, siano il sintoma di una o più spezie, e qual sia la spezie precisa e individuale nel caso di una spezie sola e isolata?

Io sono convinto con *Flies*, che nel numero maggior di quei casi, nei quali si osserva un tal morbo, consista *il flusso celia-*

co in una blenorrea cronica e refrattaria delle vie intestinali avente il carattere del tifo o quello dell' atassìa per maniera, che una tale condizione sia appunto il morbo e la causa del particolare e specifico flusso di ventre (*a*). In tutti gli organi secernenti il muco, qualora le circostanze si trovino favorevoli, si sviluppano egualmente delle blenorree ostinatissime; e vediamo avvenire dei catarri abituali nella cavità nasale, nei polmoni, nell' intestino retto, nelle pudende sotto la forma di muco, di tisi pituitosa, di emorroidi bianche, di gonorrea, di fluor bianco. La segrezione diversifica in tali casi con ogni maniera di colore; ed è biancastra, giallognola, tirante al verde, rubiconda, e rassemiglia alla materia purulenta, ed è blanda, ed è acre, e la blenorrea è continente, remittente, periodica al pari del flusso celiaco. Perchè adunque non potrà realizzarsi lo stesso fenomeno anche nelle vie intestinali, dove tanto abbondano le glandule mucose, dove la interior superficie degl' intestini si trova esposta all' azione di tanti stimoli, do-

---

(*a*) Flies, *Commentatio de morbo cœliaco*. Halæ 1791.

ve la simpatìa organica di ogni sezione intestinale è tanto diffusibile? Veramente le evacuazioni realizzantisi durante il flusso celiaco non sono state mai analizzate nè esaminate per assicurarsi, se risultino dalla depravazione del muco. Parecchj osservatori sono di parere, che venga evacuato il muco o affatto bianco e senza veruna mistione della bile, o flavescente o tirante al verde, oppure colorato in rosso dal sangue. Ne viene, che trovandosi il morbo come ordinariamente succede composto da varie altre segrezioni morbose nelle stesse vie intestinali medianti o il difetto o l'eccesso o la discrasìa della bile, del succo gastrico, del succo intestinale porti l'effetto di una contemporanea complessiva diarrea, la quale può essere inoltre modificata dalla segrezione avventizia di qualche coesistente esulcerazione. Si attribuisce la indole pervicace di una tal blenorrea a varie cause, essendo talvolta l'effetto della sua stessa diuturna continuazione, talora il prodotto di una condizione di languore inerente alla compage dell'individuo, e più spesso poi la risultanza di alcuni morbi insanabili, per esempio delle affezioni insanabili occupanti i visceri addominali, le quali

circostanze sono in tutti questi casi le cause rimote del flusso celiaco.

A comprovazione del mio assunto mi appoggio alle stesse cause del flusso celiaco. Si osserva evolversi questo morbo in conseguenza dell' atonìa intestinale, degli alimenti inconcotti, delle abusate bevande calde, dei vermi, dello smoderato concubito, della lue venerea inveterata, delle scrofole, delle ritrocessioni gottose, reumatiche, eruttive, e principalmente dei viziati visceri addominali, e delle esulcerazioni, degli scirri, degli induramenti, delle disorganizzazioni occupanti la milza, il fegato, il pancreas, le glandule mesenteriche e gl' intestini: i quali disordini tutti sono accuratamente idonei a produrre la blenorrea refrattaria delle vie intestinali e ad escludere contemporaneamente ogni industria dell' arte medica nella sempre malagevole guarigione del flusso celiaco in parecchj casi.

Tutto il resto è puramente fortuito. Il flusso celiaco può essere destato tanto dallo stato morboso del fegato quanto dallo stato morboso della milza, come ancora dalle esulcerazioni scirrose degl' intestini. Ora il flusso celiaco produce l' idrope, ora la febbre

etica, ora il marasmo, ed ora può trovarsi composto con quelli o con altri morbi.

Quindi apparisce, che il flusso celiaco non è mai morbo essenziale, e che diversifica dalla blenorrea delle vie alimentari unicamente per le sue cause rimote e per la sua composizione: anzi non è nemmeno da dubitarsi, che il flusso celiaco sia stato in ogni tempo e sia sempre una blenorrea; nè importa minimamente, che sotto una tale denominazione siano stati descritti degli altri morbi o che durante il flusso celiaco possa essere evacuato il medesimo succo latteo. Sono questi i risultati patologici, che ci devono rendere istrutti per quanto concedono le più diligenti ed accurate ricerche.

§. 222.

Sono differenti e ben varie la *violenza* e la *durazione* della blenorrea intestinale. Ora il muco segregato è assai poco; ed ora al contrario è tanto copioso, quanto in brevissimo tempo costituisce la quantità necessaria da largamente evacuarsi e per vomito e per secesso. Se l'individuo affetto dalla blenorrea è di costituzione sana, e il morbo è stato

prodotto o dalla perfrigerazione o da qualche causa epidemica, finisce nel corso di pochi giorni: ma più spesso la blenorrea è refrattaria, insiste per mesi e talvolta per anni allorchè sia abituale ed abbia il carattere del tifo o risulti da qualche altro morbo esistente, ed è in questi casi di permanente continuazione che è affatto insanabile. Ed ecco la origine di quella caparbietà e di quella diuturnità, che frequentemente s'incontrano nel flusso celiaco.

Il suo *tipo* è per ordinario remittente: si vede altresì in alcune circostanze anche intermittente come abbiamo notato parlando del flusso celiaco.

La blenorrea è *semplice* nella così nominata diarrea mucosa, che trae la origine dai purganti, dalla perfrigerazione o da una qualche causa assolutamente esterna. Peraltro la blenorrea è comunemente *composta*. Ella si associa al pari del flusso celiaco a qualunque maniera di morbi, dai quali è prodotta o ch'ella stessa produce, vale a dire al marasmo, alla febbre vascolare etica, all'idrope, alla cachessìa, alle esulcerazioni intestinali, ai morbi del fegato e della milza. Frequentemente è composta con quei morbi, che de-

rivano da una causa comune ed univoca, per esempio dalla stagione umida e fredda, dalla costituzione epidemica, dalle contrade palustri, dalla carestìa, dalle sostanze alimentari degenerate e corrotte ec. In mezzo a tali circostanze la blenorrea si unisce non di rado al catarro polmonare, alla diarrea, alla dissenterìa, alla febbre intermittente del sistema vascolare. La blenorrea costituisce precipuamente come abbiamo già rimarcato la massima parte di quel complesso, che si manifesta per via del catarro occupante le fauci e i polmoni nella febbre pituitosa. La febbre vascolare in una tale associazione può essere valida o mite, può essere *acuta* o *cronica*, stenica o astenica (*a*). Alle volte è simultaneamente affetto anche il fegato; e può quindi aver luogo quello stato granuloso di un tal viscere, che fu riscontrato da *Wagler* nella epidemìa da lui stesso descritta.

(*a*) Wagler, *De febre pituitosa, ejusque varietatibus, loc. cit.*

§. 223.

La *risoluzione* della blenorrea si verifica per via di un graduato ripristinamento alla naturale temperatura, cui si riduce l'aumentata irritabilità decrescendo proporzionatamente la segrezione del muco.

Alle volte la blenorrea si decide anche per via di *metastasi*, succedendo per esempio un copioso vomito, una diarrea, la evoluzione di qualche esantema cutaneo; e colla manifestazione di tali morbi si dilegua e sparisce la blenorrea. Per le osservazioni di *Wagler* sappiamo, che questo morbo finisce talvolta, per esempio la blenorrea polmonare, nelle esulcerazioni e nei tubercoli di questi visceri, ovvero nella tumefazione delle glandule linfatiche cervicali o mammillari o bronchiali o mesenteriche.

§. 224.

La blenorrea si realizza agevolmente negli individui affetti da una condizione di languore o originaria o acquisita lungo le vie alimentari, negl'individui scrofolosi, flemmatici, pingui, clorotici, nei quali manca il

il tuono del tessuto fibroso, manca la solidità del sangue, manca l'attività della bile, e forse per lo smoderato concubito o per l'abuso delle bevande calde e spiritose. Gli alimenti medesimi, le tiepide e calde bevande, le frutta immature, i cibi grossolani e difficilmente digestibili, i legumi, i carcioffi, le preparazioni farinacee non fermentate, le focaccie pastacee, il pesce, la mancanza degli aromi e spezialmente la ghiottonerìa per tali maniere di alimentarsi possono predisporre alla blenorrea.

Vi hanno poi anche degl'individui, che lontani da qualunque attività muscolare vivono assai sedentarj tenendo compresso l'addome e usando una dieta non congrua. Tali individui sono sottoposti alla blenorrea intestinale.

Fra le cause occasionali sono da annoverarsi tutti gli stimoli, che possono venire applicati lungo la interiore superficie della cavità alimentare; e tali sono le impurità gastriche d'ogni maniera, i vermi, e segnatamente i purganti drastici, i quali sono dotati di una facoltà specificamente irritante lungo la interiore superficie degl'intestini in quel modo stesso, con cui gli sternutato-

rj sono irritanti per la cavità nasale: e infatti la operazione dei purganti validi è sempre accompagnata verso il suo termine da evacuazioni di una materia mucosa e gelatinosa.

Il veleno venereo, che desta così agevolmente la blenorrea negli organi genitali, negli occhi e nei meati uditorj, è forse anche idoneo a produrre la blenorrea intestinale? Intorno a questo argomento non abbiamo qualsisia osservazione; e forse il tubo alimentare non sarà dotato di veruna suscettibilità relativamente a questo veleno, e forse appena ricevuto lo decompone e lo dissipa: oltreacchè non è agevole la introduzione di questo veleno nelle vie alimentari: Vi hanno esempj d'individui, che hanno bevuto quello stesso latte, con cui si erano poco prima fatti dei bagni i malati medesimi gonorroici. E come adunque può essere, che il pane usato da tali malati si trovi frequentemente inquinato dal veleno gonorroico?

La perfrigerazione può destare un reumatismo originario nelle vie alimentari e una diarrea mucosa. I reumatismi occupanti le parti esterne possono ritrocedere e trasferirsi al tubo intestinale producendovi la blenorrea.

Nelle epidemie, che sono state descritte da *Sarcone* e da *Wagler* la stessa costituzione epidemica o endemica era la causa della blenorrea. In qualità di morbo epidemico riconosce la origine dalle stagioni umide e fredde, dall' atmosfera in istato nebbioso, dalle invernate mancanti della brina e del ghiaccio, dalle rapide vicissitudini del caldo e del freddo. La blenorrea si sviluppa con facilità nei paesi vallosi e palustri: s'incontra ordinariamente a quei tempi, nei quali le città e le provincie sono angustiate da comuni infortunj, dalla sterilità, dalla carestia, dalla guerra; s' incontra nelle piazze assediate; dovunque si usino grossolani e immaturi alimenti, farine guaste, legumi, carcioffi; allorchè mancano affatto gli aromi, l' acquavite, la birra, il vino; si trova nelle città e nei paesi, dove le strade sono ingombrate dalla immondezza, dove il basso popolo è accumulato e affidato in luoghi bassi, oscuri ed angusti, dove predomina la emanazione del fimo, dove non vi hanno nè vestiarj nè letti opportuni, dove si penuria estremamente la legna da fuoco durante l' inverno, dove la classe dei poveri è esposta alla perfrigerazione della notte pel

difetto di coltrici; si vede nelle capanne umide e sudicie, nelle prigioni, dove lo spirito è sempre agitato sulla incertezza dell' avvenire, e dove lo stato di guerra porta con se ogni e qualunque disavventura.

La gotta atonica e la ritrocessione della gotta producono agevolmente la blenorrea. Allorchè i podagrici pervenuti alla età senile si approssimano a terminare i loro giorni in forza di quelle perturbazioni, che affettano i precipui visceri e che esauriscono la energìa della vita, in luogo della podagra si osserva evolversi la blenorrea intestinale. La blenorrea può inoltre venir prodotta dalla ritrocessione degli esantemi, dalla ritrocessione della scabbia, dalla evanescenza improvvisa delle serpiggini, dalla guarigione delle piaghe antiche e degli antichi cauterj, eccitandosi in questi casi per via di metastasi la blenorrea intestinale.

Può inoltre derivare anche da altri morbi, che perturbino le stesse vie alimentari o le parti circonvicine, come sarebbono gli scirri, le callosità, le ulcere, le angustazioni, le disorganizzazioni del ventricolo, degl' intestini, della milza, del fegato o di qualunque altro viscere addominale. Siffatti mor-

bi sono manifestati dai rispettivi loro proprj sintomi, riconoscono le loro cause particolari, sono il più delle volte insanabili; ed è quindi egualmente insanabile la blenorrea, che vien da essi eccitata.

§. 225.

Se ne deduce il *presagio* dalle differenti sue circostanze. La blenorrea delle vie alimentari non è in se stessa nè per se stessa un morbo di mala indole ogni qual volta non sia violento nella sua intensità nè di tipo continente. Peraltro in questi due ultimi casi può esaurir la energìa mediante la perdita copiosa umorale o può produrre la disorganizzazione dei medesimi organi affetti. La blenorrea è altrettanto più grave quanto maggiormente si espande e diffonde lungo le vie intestinali; e quella, che porta il carattere del tifo o il carattere dell' atassìa è sempre peggiore della blenorrea avente il carattere della sinoca.

La blenorrea semplice è sempre meno grave della blenorrea composta; e questa medesima è sempre altrettanto più grave quanto maggiormente sono moltiplici e gravi quei morbi, coi quali si trova composta.

Il presagio si deve segnatamente fondare sull' esame delle cause rimote. Una esaltazione transitoria della irritabilità derivante da una eventuale profrigerazione suol essere comunemente di significazione buona. All' opposto la blenorrea derivante dalla esistenza di callosità, di scirri, di ulcere e di disorganizzazioni occupanti i visceri addominali sono per ordinario insanabili al pari dei morbi stessi, dai quali è stata destata la blenorrea: anzi in queste circostanze la blenorrea essendo insistente e d'indole refrattaria e disperdendo molta materia umorale e producendo la emaciazione reca la morte. Con tutto questo si osserva, che il malato muore più spesso in grazia del morbo, da cui è stata eccitata la blenorrea. Si vede conseguentemente, che il presagio del flusso celiaco è sempre di augurio infelice.

§. 226.

Relativamente alla cura di questo morbo incombe al medico indirizzare precipuamente le sue vedute alle *cause rimote*.

Se il morbo adunque risulta da una condizione di atonìa nelle vie alimentari, op-

pure dall' abuso delle bevande tiepide, delle ova fresche, ovvero da alimenti grossolani e imperfetti, sarà d' uopo evitare tutte le cause occasionali, d' onde risulti una nuova condizione atonica, e avvalorare l' attività del ventricolo coi rimedj tonici e con una dieta opportuna.

Se il morbo è stato prodotto dalla perfrigerazione, sarà da prescriversi un metodo diaforetico avvertendo singolarmente di tenere ben caldi i piedi, e sarà utile la camicia di fannella, e riesciranno di giovamento i bagni tiepidi universali e l' uso interno dell' oppio e della canfora con una infusione teiforme.

Gli stimoli esistenti nella cavità intestinale devono essere trattati a norma della rispettiva loro indole, e però variamente. I vermi, le crudità, la bile ec. devono essere evacuati.

La blenorrea intestinale, ch' è prodotta da qualche causa venerea, dev' essere trattata come si tratterebbe una gonorrea, vale a dire incominciando dai demulcenti e chiudendo la cura coi rimedj balsamici.

Conviene tentare di richiamare all' esterno i morbi, che saranno ritrocessi; e per esem-

pio nella gotta atonica saranno opportuni gli stimolanti, il petrolio o l'asfalto e l'olio di Cajeput.

Se il morbo deriva da affezioni occupanti i visceri addominali, fa d'uopo guarire tali affezioni, le quali per ordinario essendo insanabili rendono egualmente insanabile la blenorrea. Ciò nonostante malgrado tali circostanze la blenorrea qualche volta è suscettibile almeno di qualche modificazione, e qualche volta pur anche di risanamento, sebbene poi sia molto agevole a riprodursi.

Qualora la blenorrea sia l'effetto di una costituzione epidemica, ella è comunemente altresì composta con altri morbi d'indole grave, i quali tutti esigono pressantissima l'attenzione del medico quanto la esige la blenorrea.

§. 227.

Se il morbo porta il carattere della *sinoca*, se è di recente sviluppamento; se è come si suol dire nel suo stato di crudità ed accompagnato da molto eretismo e da spasmo, si ricorre ai rimedj demulcenti, alle decozioni di avena mondata e di radici di

altea, alla gomma arabica, alle emulsioni, agli olj dolci, ai bagni tiepidi, ai clisteri e ai cataplasmi ammollienti; ed è necessario di rado avversi a impiegare il salasso, e applicar le mignatte quando non vi abbia contemporaneamente la infiammazione degl' intestini.

Se il morbo porta il carattere del *tifo* sono indicati i rimedj tonici, avendosi nonostante sempre in considerazione se la blenorrea si trovi associata all'eretismo e allo spasmo ovvero alla retusione della irritabilità. Nel primo caso convengono spezialmente i sedativi, e nel secondo caso convengono spezialmente gli stimolanti. Si deve inoltre chiamare a calcolo la idiosincrasia peculiare del malato; e s'incomincia dai blandi stimoli accrescendone poscia gradatamente la dose e surrogandovi poco a poco gli stimoli più efficaci.

Dicesi essere stato certamente rimarcato, che nella gravissima blenorrea intestinale, cioè nel flusso celiaco, sia riescito dannoso l'uso degli stimolanti e dei tonici. Sono della stessa opinione in riguardo alla tisi pituitosa *Murray* e *Wichelhausen*, i quali sostengono essere stati di detrimento i rimedj

tonici in una tal tisi. Il carattere peraltro del tifo non è senza dubbio contraddittorio all'uso di tali rimedj; e può forse esservi stati di quei malati, nei quali doveva nuocere ogni rimedio tonico o stimolante o per la peculiare idiosincrasìa del malato o per essere abituale e non sopprimibile la blenorrea o perchè la blenorrea stessa era il prodotto di altri morbi insanabili occupanti i visceri del bassoventre.

Incominciando la cura si potrebbono forse impiegare quei rimedj, che si chiamano digestivi, cioè il sal marino, l'acqua di mare, il sale ammoniaco, il sal di tartaro tartarizzato, l'acido muriatico ossigenato o acido marino deflogisticato, la radice di aro, le foglie di arancio, le scorze d'ostrica preparate, la bile bovina recente. Tali rimedj sono tutti stimolanti blandi, che avvivano il processo vegetativo del sistema intestinale.

Viene raccomandato il caffè preparato colle ghiande di quercia torrefatte; e si lodano anche i vegetabili subastringenti come sono l'arnica, la fava pichurim, il lichene d'Islanda, gli aranci, la poligala amara, la cascarilla, la simaruba, la lisimachia purpurea e il legno di Campece. Sul terminar della cu-

ra si amministra il calibe in sostanza, ovvero si prescrivono le acque calibeate naturali col latte di asina.

Egli è sommamente probabile, che nella blenorrea avente l'accennato carattere sarebbono utili anche i balsami naturali come la mirra, la trementina, il balsamo di Copayve, il balsamo del Perù: almeno tali rimedj si esperimentano utili nella blenorrea degli organi genitali.

Sono inoltre indicati e veramente operativi nella blenorrea refrattaria congiunta alla retusione della irritabilità gli aromi stranieri, cioè lo zenzero, il pepe nero, i grani del pepe bianco, la tintura della piperide ispanica, la cannella, la noce moscata, il garofano ec.; ed ho osservato io medesimo, che tali rimedj amministrati in dosi ben generose guarirono anche il flusso celiaco.

Esternamente sono poi da ordinarsi le frizioni lungo l'addome con un pezzo di fanella, la quale si farà prima impregnare della fumigazione prodotta coll'abbrucciamento delle resine più toniche, vale a dire dell'incenso, del succino. E non si potrebbe forse anche introdurre il fumo di queste sostanze immediatamente e direttamente nella stessa

cavità intestinale per via della macchina fumigatoria? Contemporaneamente si avranno ad usare pur anche delle frizioni lungo l'addome con delle sostanze unguentacee, col petrolio, coll'olio di alloro, coll'olio di cannella, coll'olio di maggiorana, coll'olio di menta. Possono in qualche circostanza altresì convenire le aspersioni dell'acqua gelida, le docciature di acqua parimenti gelida sul bassoventre, l'insesso freddo, e il bagno freddo in generale.

§. 228.

Sono poi necessarj nella blenorrea intestinale i rimedj *evacuanti*, i sali digestivi, gli emetici, i purganti? Tali rimedj vengono comunemente raccomandati dai medici perchè risguardando il muco o la pituita come lo stesso morbo credono indispensabile averlo ad eliminare; ed è per questo, che segnatamente alla circostanza del flusso celiaco vengono amministrati incessantemente gli emetici e i purgativi. Fa d'uopo nonostante riflettere, che il muco è la produzione del morbo, e che la natura lo elimina il più delle volte da se medesima eccitando o un

vomito spontaneo o una spontanea soluzione di ventre. Il muco inoltre può essere animalizzato e convertito in buon succo latteo allorchè si ripristini la energìa delle vie alimentari (*a*); e bene spesso i rimedj evacuanti riescono perniciosi divenendo uno specifico stimolo, che chiama l' affluenza e conseguentemente la perdita umorale nella cavità intestinale e che debilita sempre più la energìa degli stessi intestini. E poi gli evacuanti levano e abradono dalla superficie interiore degl' intestini il muco medesimo naturale, e i purganti sviluppano precisamente la blenorrea: nei quali casi si rendono utili gli ajuti incrassanti e mucilagginei, i brodi preparati col sagu e col salep, le zuppe nella buona birra aromatizzate colla noce moscata e col seme di cumino, e le preparazioni tratte dall' oppio. Vi hanno però di quei casi, nei quali convengono gli evacuanti e sono evidentemente proficui. Per esempio esiste qualche volta uno stimolo estra-

---

(*a*) *Galeno* nel suo Commentario III sul libro, che *Ippocrate* intitolò *de alimento*, parla nel seguente modo: *pituita frigida & humida est veluti quoddam semicoctum alimentum; qua de re evacuari non debet, sed in corpore sinere & alterare.*

neo nella cavità intestinale, da cui viene prodotta e mantenuta la blenorrea; e fa di mestieri eliminarlo assolutamente coll' uso degli evacuanti, fra i quali ve ne hanno, che sono stimoli discretamente blandi e che aumentano l' attività intestinale, come sono per esempio tutti i sali neutri e tutti i sali, che si chiamano digestivi. Talora si segrega il muco di tanta viscosità e il torpore degl' intestini è tanto considerabile, che il muco si sta aderentissimo alle pareti della cavità intestinale, e desta quindi la oppressione, l' angustia e la nausea; e in una tale circostanza l' amministrazione di un emetico è seguita sempre da un utile effetto: oltreacchè gli emetici e gli eccoprottici operando come specifici stimoli sulla energìa della vita inerente al tubo alimentare possono in queste circostanze medesime riordinare altresì la energìa stessa delle glandule mucose; e in questo rapporto possiamo rassomigliare l' attività degli stimoli lungo la interiore superficie degl' intestini all' attività degli stimoli, che si amministrano ad uso di gargarismi nel catarro delle fauci.

§. 229.

Finalmente conviene aver sempre in veduta anche l' indole e la causal proporzione dei morbi stessi, coi quali è composta la blenorrea intestinale. In alcune circostanze la blenorrea dissipa per via di metastasi gli altri morbi più gravi; e in un tal caso fa d' uopo non averla a sopprimere. Frequentemente la blenorrea e gli altri morbi scaturiscono tutti da una causa comune; e talora la blenorrea è l' effetto degli altri morbi.

Ogni qual volta la blenorrea è congiunta agli spasmi, alle coliche, al tenesmo, si devono usare le fomentazioni tiepide, i bagni tiepidi estrinsecamente; e si devono prescrivere per uso interno gli ajuti sedativi, che si prepareranno colla cicuta, col giusquiamo e coll' oppio: che se la blenorrea si trova composta colla febbre vascolare, si deve assolutamente incominciare cogli emetici per impiegare poi la canfora e la china.

§. 230.

Non si può a meno d' invigilare con ogni maggiore perspicacia sulla *maniera* di vivere,

che rendesi necessario d'istituire dopo vinto il morbo. Incombe al malato evitare scrupolosamente qualunque genere di alimenti, che potessero debilitarlo, perchè ne sarebbe senza dubbio aggravato e somministrerebbono un chilo crudo. Egli dovrà usar l'attenzione, che i suoi cibi consistano sempre in tanta sostanza animale, quanta sia superiore alla sostanza vegetabile, e preferirà le carni del pollo e del selvaggiume e il pane biscotto. Gli alimenti avranno ad essere sufficientemente conditi con sale ed aromi, e berrà del vino e della birra di lupoli. Gli starà sempre a cuore di tenersi ben caldo e col vestiario e nella stessa sua abitazione avvertendo segnatamente, che siano ben caldi in tutte le circostanze i piedi e l'addome coll'uso di calzette ben piene e di buoni panni. Deve per ultimo esercitare i suoi muscoli, praticarsi delle frizioni lungo la superficie tutta cutanea, ma più spezialmente lungo il bassoventre, usar la vettura, la equitazione, in una parola applicarsi a tutti quei movimenti, che possano indurre una succussione dolce nei visceri addominali.

CAPITOLO DICIASSETTESIMO.

Blenorrea dell' intestino retto (a).

§. 231.

La blenorrea dell' intestino retto consiste nella morbosa vitalità delle glandule mucose, che appartengono allo stesso intestino; e si manifesta un tal morbo per via della perturbata segrezione effettuantesi da tali glandule.

Ordinariamente si limita questo morbo alla porzione estrema dell' intestino retto. In alcuni individui ciò nonostante e relativamente alle peculiari loro proporzioni il morbo si vede ascendere più o meno lungo l' intestino retto medesimo e oltrepassarne talora gli stessi confini associandosi alla blenorrea intestinale.

Questo morbo si manifesta per via degli

(a) Comunemente un tal morbo viene denominato *emorroidi mucose*, *emorroidi bianche*. Una tale denominazione non è certamente accurata, non consistendo il morbo in qualsivoglia perturbamento dei vasi sanguiferi, e risultando soltanto dall' alteramento delle glandule mucose. Una tal blenorrea invece di essere prodotta dalle emorroidi è prodotta da molte altre cause.

scarichi aventi l'aspetto e la configurazione del muco; e le dejezioni devono risultare o dal prodotto delle glandule mucose, oppure dal prodotto delle estremità arteriose esalanti, ovvero dal prodotto di ambidue gli accennati organi. Mi sembrerebbe, che la viscosità e l'addensamento della materia avessero piuttosto a significare una segrezione derivante dalle estremità arteriose esalanti, sebbene sia vero come abbiamo più sopra già ricordato, che il fluido secernentesi durante il profluvio mucoso non si segrega punto con quella configurazione, ch'è propria in istato naturale delle glandule mucose o delle estremità arteriose esalanti. Essendo tali organi in istato di alteramento variano dalla loro indole consueta le segrezioni; e questo perturbamento in più circostanze può essere comune tanto alle glandule quanto alle arterie.

Fa d'uopo sradicare alcuni pregiudizj, che sono ormai inveteratissimi presso i medici su questo morbo. Si crede comunemente, che le dejezioni pituitose risultino dall'inquinamento umorale, di cui la natura stessa si liberi deponendolo nell'intestino retto e scaricandolo per quella via. Tali dejezioni

consistono al dir di *Fernelio* in una pituita impura e biancastra costituente la feccia del sangue melancolico, il quale depone una tale feccia nelle vene dell' intestino retto (*a*). *Scaligman* è di opinione, che il morbo risulti da un sangue denso, il quale in grazia della sua propria dimora nei vasi emorroidali siasi cambiato in muco (*b*): opinioni l' una e l' altra, che sono egualmente erronee.

Viene poi risguardata una tale blenorrea come un morbo delle emorroidi; e fu per questo, che gli si è imposto il nome di *emorroidi bianche* e *mucose*. Il morbo nonostante, che occupa le glandule mucose e le estremità vascolose sanguifere, dalle quali risulta una tale blenorrea, è un morbo di spezie differente; e se anche il morbo costituente la blenorrea e le emorroidi esistono scambievolmente in una causal proporzione, ciò nondimeno nè l' uno nè l' altro mai cambiano la rispettiva loro indole, e possono entrambi derivare dalla identica morbosa disposizione della compage, e possono eccitarsi

---

(*a*) *Pathologicarum* Lib. VI. Cap. XVIII.

(*b*) *De hæmorrhoidibus albis in universum*. *Göettingæ* 1782.

l'un l'altro reciprocamente, possono sottentrar l'uno all'altro in quel modo stesso, con cui vediamo sottentrare per esempio il fluor bianco alla epilessia o destare la epilessia quando venga il fluor bianco o ripercosso o soppresso. Ogni morbo si mantiene sempre nella sua propria essenza e conserva invariabilmente le peculiari e specifiche sue qualità. S'incontra inoltre frequentemente la blenorrea dell'intestino retto senza qualsivoglia legame colle emorroidi e traente una origine affatto diversa. Abbiamo poi molte emorragìe, che vediamo successivamente cambiarsi nella blenorrea; e la emottisi, la ematurìa, i catamenj muliebri sono preceduti sovente e sovente altresì susseguiti dalla blenorrea, e in questi casi tanto le emorragìe quanto le blenorree sono ciascheduna evidentemente altrettante spezie diverse. I due morbi, cioè le emorroidi e il catarro dell' intestino retto rassomiglierebbonsi molto fra loro se potesse mai dimostrarsi, come non è possibile, che le arterie medesime accresciuta di un tenue grado l'attività loro effondessero il siero, e che accresciuta ad un alto grado l'attività stessa effondessero il sangue: nè si può nemmeno dubitare esistere

effettivamente la blenorrea dell'intestino retto, sulla qual blenorrea è necessario parlare quando si tratta della dottrina speziale dei morbi. Egli è vero, che non è agevole il determinarsi come differisca la blenorrea indipendente dalle emorrodi per distinguerla dalla blenorrea, ch'è il prodotto delle emorroidi. Ma noi non siamo fatti per moltiplicare le spezie morbose in corrispondenza alla moltiplicità delle cause rimote. Non è d'uopo di una tale moltiplicazione inutile, giacchè la blenorrea dell'intestino retto non costituisce senz'altro qualsisia variazione delle emorroidi.

§. 232.

La contemplata blenorrea, segnatamente se sia ella d'indole critica, vedesi preceduta da *prodromi* di varia spezie. Il malato è affetto da indigestioni e da flatulenze: sono irregolari ed anomale le sue dejezioni fecali, le quali per ordinario si osservano consistenti; e prova delle tensioni, delle espansioni, delle coliche e degli spasmi tanto nel ventricolo quanto negl'intestini. Sente delle molestie topiche negl'intestini rassomiglianti

alla esistenza di una palla o di un globo occupante una data località intestinale: lo spasmo si estrinseca a invadere i muscoli addominali; e ne risulta quella sensazione, che si esperimenterebbe se il bassoventre fosse strettamente allacciato da una zona. Prova il malato dei dolori alla regione dell'osso sacro e a quella degl'ischj: prova degli spasmi nella vescica orinaria, in grazia dei quali si scarica della orina stentatamente; e prova dei pruriti alla glande. Prossimamente alla evoluzione del morbo si aumentano in genere gli enumerati fenomeni, crescono le flatulenze e scaturiscono delle picciole perdite di mucosità dall'uretra, dalla vagina muliebre, e si desta il tenesmo, e vi ha dell'ardore nell'intestino retto, e sono perfrigerate le estremità inferiori, e si uniscono a tali molestie anche l'angustazione del respiro, la scatomìa, il tinnito delle orecchie e tutti quegli altri fenomeni, che sono comuni al perturbamento del sistema nervoso e del sistema vascolare.

Con tale apparato incominciano le evacuazioni mucose, le quali sono accompagnate da ardore, da spasmo, da coartamento dell'intestino retto. Queste evacuazioni alle vol-

te sono rare, alle volte frequenti dentro al periodo di ventiquattr'ore; e per via del tenesmo spremesi il solo muco, ovvero consecutivamente al muco si spremono anche le scibale stercoracee.

Noi non conosciamo la perturbata *qualità* del muco. Il suo aspetto però diversifica notabilmente e pel colore e per l'odore e per la consistenza, onde riconoscerlo deviato dalla naturale sua condizione. Si presenta di color bianco, vitreo, flavescente, verdastro, rossiccio, irrigato da strie sanguigne; ed è o tenue e scorrevole, o denso come l'albume delle ova, come lo sperma di rana, oppure contremiscente quanto una gelatina. Per ordinario trasmette un puzzo assai nauseante; ed alle volte è acre per modo, che rende infiammate col suo contatto le parti circonvicine alla sua scaturiggine: fenomeni tuttavìa, la realizzazione dei quali nulla prova relativamente alla sua indole critica nè relativamente alla preesistenza di una qualche acrimonia umorale dissipantesi per quella via.

Comunemente la *quantità* del muco, che viene somministrato da tali evacuazioni, è modica, nè suole eccedere la quantità di un

cucchiajo ordinario o poco più. Alle volte peraltro la quantità del muco, che viene evacuato in tali combinazioni, si vede giungere sino ad oltre un mezzo boccale.

Il morbo prosiegue il suo corso per alcuni giorni, e intanto gradatamente minorano e si dileguano le molestie, dalle quali fu preceduto ed accompagnato, e cessa indi anche lo stesso profluvio mucoso. In quei casi, ne' quali per esempio è stato prodotto un tal morbo da qualche causa assolutamente esterna, non suole per ordinario mai più riprodursi; ma il più delle volte la blenorrea dell'intestino retto essendo d'indole critica e sottentrata a qualche altro morbo, ricomparisce periodicamente ad intervalli o fisici o irregolari, per esempio mensualmente, circa i solstizj e verso le ore del mezzogiorno e della mezzanotte. Vi hanno dei casi, nei quali una tal blenorrea è abituale ed insiste invincibile; e allora si tratta di una qualche disorganizzazione avvenuta nello stesso intestino retto e nelle sue vicinanze, ovvero predomina uno stato cachettico simile a quello, che abbiamo veduto nel flusso celiaco, ed egualmente diffuso ed universale.

§. 233.

La *diagnosi* della blenorrea appartenente all' intestino retto è certa perchè i fenomeni di questo morbo cadono sotto i nostri sensi immediatamente. Riandiamo nonostante in compendio le differenze, che distinguono e caratterizzano una tale blenorrea in confronto di altri morbi aventi una qualche analogìa col morbo in quistione.

1.° Alle volte d' intorno all' intestino retto si formano degli *abscessi*, delle *esulcerazioni*, delle *fistole*, che si aprono dentro alla cavità dello stesso intestino con sensazione di ardore e di dolore, e sono seguiti da evacuazioni purulente. Conviene adunque distinguere e riconoscere accuratamente i sintomi, che sono proprj, e specifici di tali morbi e distinguere e riconoscere niente meno la circostanza, sotto cui si rendono manifesti tali sintomi. Possono inoltre verificarsi delle esulcerazioni anche nel tratto superiore degli intestini o negli stessi visceri addominali, e vuotarsi la materia purulenta di tali piaghe dentro al cavo degli stessi intestini.

2.° Negl' individui cacchettici ed emorroidarj si manifestano qualche volta delle *flitte-*

ne, delle *pustole*, delle *serpiggini* d'intorno all'orifizio dell'intestino retto e lungo il perineo, accompagnate da ardore e da prurito, dalle quali trassuda un fluido acqueo o linfatico in quantità modica, ma che macchia qua e là i pannilini. Cessa il fenomeno per un dato intervallo, poi ricomparisce a periodi. Un tal morbo appartiene alla eruzione pustolosa delle emorroidi; e si distingue abbastanza dalla blenorrea dell'intestino retto e per la sua sede e per la modica quantità della perdita.

3.° Nella *blenorrea del ventricolo e degl' intestini* le evacuazioni mucose si effettuano senza tenesmo e sono congiunte a dei tormini circa la regione dell'ombilico. Il muco inoltre si vede ordinariamente permisto alle feci, anzi veste ed intonaca esteriormente le scibale, viene evacuato in gran copia, vale a dire corrispondentemente alla estensione della superficie intestinale interna; e si osserva spesse volte contemporaneo il vomito mucoso, e il flusso celiaco è una varietà della blenorrea intestinale.

4.° Come si avrà a distinguere la *dissenterìa mucosa* dalla blenorrea, della quale parliamo? Noi dobbiamo risguardare la dissen-

terìa mucosa come un morbo composto, cioè formato dalla combinazione simultanea del tenesmo, della colica, della febbre vascolare, della blenorrea intestinale, e talora altresì di altre spezie morbose; e in un tal caso la blenorrea o è topica e limitata all' intestino retto, o diffusa a tutto il tubo medesimo intestinale. Siffatta spezie è adunque identica nella sua essenza colla blenorrea generale del tubo alimentare e colla blenorrea topica dell' intestino retto; e tutti i segni osservabili e discernibili, cioè tutti i segni differenziali fra la dissenterìa mucosa e la blenorrea dell' intestino retto, di cui parliamo, si riducono a rimarcare, che la dissenterìa mucosa è un morbo d' indole acuta congiunto alla febbre vascolare, avente altri sintomi, e grassante epidemicamente.

§. 234.

Ordinariamente le blenorree tutte e precipuamente il catarro dell' intestino retto portano il carattere del *tifo* o quello dell' *atassìa*. Potrebbe ciò nonostante assumere talora anche il carattere della *sinoca*; e quando infatti risulti il morbo da una preceduta valida perfrigerazione dell' intestino retto, dal

contagio venereo mediante la gonorrea, e si sviluppi in un individuo robusto e sano, suol essere congiunto alla infiammazione dell' intestino retto.

§. 235.

Un tal morbo può avere qualunque *tipo*, ed essere cioè continente, remittente o intermittente. Intermette per ordinario ad intervalli indeterminabili, il più delle volte ad intervalli mestrui, se trovisi combinato e legato alla evoluzione delle emorroidi. Si pretende di averlo veduto anche col tipo della febbre intermittente occupante il sistema vascolare.

Si trova poi in una proporzione varia colle sue *cause rimote*; perchè talora è prodotto da qualche causa assolutamente esterna, talora è prodotto da quei morbi, che affettano la stessa compage organica; ma ignoriamo poi, se la blenorrea dell'intestino retto si possa manifestare in guisa epidemica come si manifestano gli altri catarri. La sua causal proporzione colle emorroidi è fortuita, nè per questo varia minimamente dalla sua indole.

La blenorrea dell'intestino retto è *sempli-*

ce, oppure è *composta* colle emorroidi, col tenesmo, colla colica, colla infiammazione dell'intestino retto, col fluor bianco, coi morbi afficienti i visceri addominali.

Alle volte una tal blenorrea è un vero bisogno della natura in un qualche individuo di sanità perturbata, ed è allora utile alla conservazione della sanità relativa, come avviene appunto in alcuni casi delle emorroidi, delle piaghe inveterate, di alcune eruzioni serpigginose cutanee. Alle volte sottentra invece di qualche altro morbo assolutamente inevitabile, come sarebbono le emorroidi, le eruzioni serpigginose cutanee accennate; e quando sottentri in grazia di tali proporzioni suole manifestarsi accompagnata da universali perturbazioni del sistema nervoso, da spasmi e da congestioni realizzantisi d'intorno all'intestino retto: e qualora il malato si liberi di una tal blenorrea, la soppressione di questo morbo è seguita dallo sviluppamento di altri morbi. Un uomo, la cui età era di quarantanov'anni, era sempre malaticcio, usava di fare una purga al tempo di primavera, e tentava di conseguire la evoluzione delle emorroidi. Intanto fu colto da evacuazioni di una materia biancastra,

che rassomigliava allo sperma di rana, e che fu in tal copia da eccedere il peso di dieci libbre. A principio il malato si sentì stanco e abbattuto, ma poi riacquistò una salute abbastanza solida (*a*). Se la blenorrea si sviluppa con una tale proporzione, si denomina *critica*; ma non è d'uopo immaginarsi per questo, che il sangue si trovasse contaminato da una preesistente acrimonia, onde averla ad evacuare per una tal via. Si denomina poi *accidentale* allorchè una tale blenorrea deriva da una qualche causa assolutamente esterna e perturba la salute del malato senza recargli verun vantaggio.

§. 236.

Gl'individui attempati, flemmatici, melancolici; gl'individui affetti di cachessia o aventi dei morbi, che perturbano la circolazione del sangue nei visceri addominali; gl'individui per ultimo, che vivono sedentarj ed usano alimenti non facili a digerirsi e beono molti liquori; e quelli, che hanno

---

(*a*) *Ephemerides Naturæ Curiosorum*, Decad. I. Ann. I.

delle viziature nel fegato, sono con preferenza soggetti alla blenorrea dell' intestino retto. Fra le *cause occasionali* di questo morbo sono da considerarsi in particolare le seguenti.

1.° Talora una tale blenorrea riconosce la origine dalle gravidanze troppo frequenti e numerose; e nelle puerpere si vede qualche volta sottentrare ai lochj.

2.° Può destare questo morbo una intensa perfrigerazione delle estremità inferiori o del bassoventre, e spezialmente la perfrigerazione delle gluzie adagiandosi ad eseguire il secesso in latrine freddissime.

3.° Hannovi dei profluvj acri, i quali sortendo la notte dalla vagina mentre giace la donna sul dorso colano a bagnare e imbrattare anche l' orifizio dell' ano; e tali profluvj possono anch' essere di origine venerea. L' intestino retto medesimo può essere altresì inquinato originariamente dalla pederastìa. *Frank* riferisce il caso di una donna, la quale in grazia di un concubito impuro aveva contratta una leucorrea, che fu indi soppressa a forza di applicazioni astringenti. Consecutivamente a una tale soppressione si è sviluppata la blenorrea dell' intestino retto,

che durò per lo spazio di dodici anni continui, unita sempre alla coartazione e all' induramento dello stesso intestino retto; ed io medesimo ebbi a osservare un caso consimile, in cui l'apertura e il diametro dell' intestino retto si erano tanto angustati quanto potevasi appunto introdurvi il cannoncino di una penna da scrivere, e le pareti di quell' intestino si erano indurate assaissimo e rese quasi cartilaginee, e l'orifizio esteriore dell' ano erasi portato all' innanzi e formava una concrezione coll' orifizio della vagina, la quale nel sito reso cartilagineo lasciava una tenue apertura, che dalla stessa vagina passava all' intestino retto.

4.° Qualunque maniera di stimolo, che irriti immediatamente l'intestino retto e che indi vi faccia sottentrare l'atonìa e la congestione di sangue. Tali sono i clisteri, segnatamente gli acri clisteri come sono quelli di tabacco, le scibale consistentissime e voluminose evacuate con violente conato di espulsione, i suffumigj applicati all' orifizio dell' ano, le confricazioni eseguite con carta assai ruvida, le ascaridi, la sodomìa. Usandosi il clistere così chiamato viscerale di *Kampf* si sviluppa quasi costantemente anche

ne-

negl' individui sanissimi in breve corso di tempo una valida blenorrea dell' intestino retto.

5. Spesse volte una tale blenorrea è congiunta anche alle emorroidi, anzi talora è il prodotto di quella diatesi identica, in grazia di cui si sviluppano le emorroidi, e sottentra alle emorroidi soppresse, e deriva dallo stimolo delle emorroidi cieche, delle esulcerazioni, delle fistole, delle fungosità emorroidali e degli altri morbi occupanti l' intestino retto: e fu questa causal proporzione appunto, che indusse i medici a risguardare la blenorrea dell' intestino retto per *emorroidi anomale*. Infatti si è riflettuto, che una tal blenorrea si sviluppa dovunque predomina una diatesi emorroidaria, che si realizza preordinata dagl' identici prodromi delle emorroidi, che sottentra in luogo delle emorroidi, che si trasmuta nelle emorroidi, che precede o sussegue la evoluzione delle emorroidi, che cessa colle emorroidi medesime, che desta gli stessi morbi destati dalle emorroidi, vale a dire la gotta e la ischiade, se venga o soppressa o repressa. Peraltro è necessario rifletter del pari avervi la blenorrea dell' intestino retto, ch' è indipendente affat-

to da ognuna delle accennate circostanze, è nella quale si scorgono ad evidenza quelle differenze accidentali, che non volendola confusa colle emorroidi fissano la spezie e la essenza del morbo. Si trova non di rado nella medesima proporzione verso la mestruazione anche la leucorrea; la quale ciò nonostante è distinta dalla mestruazione stessa; nè mai la mestruazione e la leucorrea sono l'identico morbo.

6. La ritrocessione dei catarri, dei reumatismi, della gotta, della podagra, delle serpiggini, della materia purulenta fluente dalle ulcere, e la ritrocessione di altri morbi cutanei.

7. La blenorrea dell' intestino retto è qualche volta la conseguenza di qualche valida e insistente dissenterìa.

8. Deriva inoltre una tale blenorrea anche dai morbi organici dell' intestino retto o delle parti circonvicine; vale a dire dalle coartazioni, dalle scirrosità, dalle ulcere dello stesso intestino, dagli scirri e dai polipi dell' utero, dai morbi della vescica orinaria, dalle tumescenze delle glandule inguinali o della prostata.

§. 237.

La blenorrea dell' intestino retto non è morbo pericoloso nè per la sua propria essenza nè pel suo proprio corso: anzi appena può essere di qualche detrimento la perdita stessa umorale, che ne deriva, perchè ordinariamente non suol mai essere molto considerabile una tal perdita.

Peraltro se una tal blenorrea sia violenta, insistente e diuturna, risultante da qualche origine di mala indole, combinata a riproduzioni infiammatorie frequenti, a scirrosità, a disorganizzazioni delle glandule mucose, a tumefazioni, a ingrossamenti, a induramenti, a ossificazioni, a coartazioni di tutto l'intestino retto, e sia l' intestino stesso disorganizzato da esulcerazioni di mala indole, in tutti questi casi una tal blenorrea è un morbo gravissimo ed insanabile. Questo medesimo stato è in alcune circostanze l' effetto, che vediamo persistere insanabilmente nell' uretra virile e nella vagina muliebre in conseguenza delle gonorree refrattarie.

La insanabilità di una tal blenorrea si proporziona costantemente alla insanabilità

delle sue cause rimote, vale a dire di una diatesi universale morbosa, di affezioni occupanti i visceri addominali, di esulcerazioni esistenti nell'intestino retto ec.

In alcuni casi una tal blenorrea è abituale, anzi è necessaria alla conservazione di quell'individuo, in cui siasi sviluppato un tal morbo consecutivamente alla ritrocessione de' morbi reumatici e artritici, alla soppressione dei catamenj e della leucorrea, e spezialmente alla evanescenza delle emorroidi. In tali casi fa d'uopo trattarla molto avvedutamente; e la sua estemporanea estinzione può far nascere ogni maniera di colica, i morbi renali, la ischiade e qualunque altra spezie di gotta.

§. 238.

Nella *cura*, che si deve intraprendere per la blenorrea dell'intestino retto, si devono esaminare sempre con attenzione le *cause rimote* del morbo.

Qualora si tratti di una compage lasca, abbattuta, cloretica, leucoflemmatica, conviene modificare ed invertere questo stato di universale depravazione per via del moto,

di una buona dieta, dei rimedj amari e delle preparazioni calibeate.

Se la causa della blenorrea consiste in qualche morbo topico d'indole meccanica o chimica afficiente le glandule stesse mucose o le parti circonvicine, è indispensabile devenire alla rimozione di tali perturbazioni.

Se la blenorrea è di genio reumatico e si è sviluppata consecutivamente a una qualche perfrigerazione, s'impiegheranno la canfora, l'oppio e i bagni tiepidi: s'ella è il prodotto della gotta atonica e anomala, si useranno i rimedj stimolanti volatili, si applicheranno degli empiastri acri all'osso sacro, e si tenterà con ogni maniera di stimolo di richiamare la gotta alle parti esterne.

Chiunque si trova in attualità di una gonorrea venerea o di un fluor bianco è in dovere di tener lontana la comunicazion contagiosa del virulento miasma dall'intestino retto; e fa d'uopo usare tutta la nettezza possibile, giacere attentamente sui fianchi nè mai in positura supina ec. Le ulcere effettivamente veneree dell'intestino retto si guariscono per via del mercurio, col qual rimedio non si guarirà mai una blenorrea semplice, ancorchè derivata in origine dal con-

tagio venereo. Nel primo periodo della blenorrea fa d'uopo evitare il pericolo della infiammazione, minorare e modificare la irritabilità e agevolare la segrezione del muco. Quindi sono indicati il metodo antiflogistico, le copiose bevande tiepide, l'insesso, le applicazioni ammollienti, l'oppio ec. Cessato il periodo dell'irritamento venereo convengono i rimedj balsamici e tonici, che si amministrano tanto internamente e per bocca quanto esternamente e per via dei clisteri.

Ogni qual volta la blenorrea sia il prodotto di quella diatesi, che abbisogna di un morbo, o sia sottentrata in luogo di un altro che si conosca d'indole salutare alla rispettiva condizione del malato, è necessario trattarla con somma circospezione. La soppressione estemporanea di una tal blenorrea senza la ripristinazione del morbo, cui è sottentrata, ovvero senza prima invertere e migliorare la morbosa diatesi della compage quando sia ciò indispensabile, può avere delle pericolosissime conseguenze. In tali circostanze possiamo ritrar talora profitto dai miti eccoprottici, fra i quali annovereremo i fiori dello zolfo, il rabarbaro, il sal di tartaro tartarizzato aggiungendovi l'olio di

Cajeput e usando dei clisteri viscerali da prepararsi a norma delle combinazioni. Furono da taluni raccomandati in una tale blenorrea i purganti positivamente drastici sulla credenza, che il muco medesimo fosse il morbo, e che un tal morbo non si potesse guadagnare altrimenti. Coll' uso dei purganti drastici è facile, che si ottenga l' effetto, che si ottiene cogli espettoranti nella tisi pituitosa, vale a dire di rendere il morbo sempre più pervicace e più grave.

Se una tal blenorrea è associata alle emorroidi; se risulta dalla diatesi emorroidaria; se è congiunta a dei morbi topici, alle emorroidi cieche, ai sacchi, agli abscessi, alle fistole emorroidali, convien tentare la guarigione di questi morbi, cioè rendendo fluenti le emorroidi cieche, ripristinando le emorroidi soppresse ec.; e in questi casi egualmente incombe al medico di essere molto cauto nell' uso degli emetici, del salasso dal braccio, dei purganti validi e dei rimedj astringenti, conseguenze dei quali pretesi ajuti potrebbono essere le coliche emorroidali, il vomito di sangue e altri morbi ancora più gravi.

§. 239.

Potrebbe anch' essere, che qualche volta la blenorrea dell' intestino retto fosse d' indole *stenica*, per esempio consecutivamente al contagio venereo, nel caso delle emorroidi dolenti, o quando vi avesse una contemporanea infiammazione dell' intestino retto. Allora si deviene francamente al salasso dal braccio, all' applicazione topica delle mignatte, al bagno tiepido, ai cataplasmi lassanti, ai clisteri ammollienti, alle applicazioni ungentacee.

Se poi la blenorrea porta il carattere del *tifo*, si amministrano gli ajuti tonici e stimolanti come sono la veronica, il millefoglio, l' edera terrestre, la centaurea minore, il trifoglio acquatico, il lichene d' Islanda, la mirra, la radice di elenio, il vincitossico, il legno di Campece, il succo di catechu, la simarruba, il legno quassia e le preparazioni calibeate. Forse anche i balsami naturali sarebbono vantaggiosi a quest' uopo; e tali rimedj si prescrivono tanto per bocca quanto per via di clistere, giacchè per via di clistere vengono appunto applicati immediatamente sulla morbosa località.

Gli ajuti mucilagginei somministrati in picciole e rifratte dosi depongono un muco, il quale si ferma immediatamente sulla sede stessa del morbo.

La blenorrea dell' intestino retto potrebbe qualche volta pervenire anche al sommo grado dell' atonìa e formare la condizione positiva dell' *atassìa*. In un tal caso agli ajuti fin qui enumerati si aggiungono l' applicazione dell' empiastro vescicatorio sull' osso sacro, l' amministrazione della elettricità e l' uso della docciatura fredda lungo le vertebre dorsali.

§. 240.

Conviene inoltre aversi in riflesso anche i *morbi, che si trovano congiunti* alla blenorrea allorchè sia ella *composta*. Lo stato flatulento adunque esige i carminativi; nello spasmo e nella colica sono indicati il castoreo, la radice di valeriana, il giusquiamo, gli unguenti ed i cataplasmi sedativi; e al caso d' infiammazione occupante l' intestino retto convengono il salasso dal braccio e l' applicazione topica delle mignatte.

§. 241.

Se dopo vinta la blenorrea sopravvanzano degli angustamenti e degl'induramenti nell' intestino retto, si usano le tente o turunde di spugna ben pressa e contemporaneamente si praticano delle frizioni lungo la parte affetta con degli unguenti ammollienti. In questo modo si rieccita quel processo vegetativo, ch'era stato deviato dalla condizione sua naturale durante lo stato morboso. *Frank* usa in siffatti casi dei clisteri preparati colla crema di latte, fa ungere e introdurre nell' ano il burro di cacao, introduce qualche grano di veccia e dei pezzolini di esca, i quali poco a poco e gradatamente s'ingrossano dentro alla cavità dell'intestino retto; e con questo metodo ottenne appunto di guarire un malato perfettamente dall' avvenuta coartazione (*a*).

(*a*) *De curandis hominum morbis*, Vol. V.

CAPITOLO DICIOTTESIMO.

Blenorrea delle vie orinarie.
Catarro della vescica orinaria.

§. 242.

Non esistono glandule mucose nelle pelvi dei reni: verisimilmente ne esistono lungo la superficie interiore degli ureteri; e lungo tutta la interior superficie della vescica orinaria si scuoprono senza fatica gli orifizj derivanti dai dotti escretorj degli organi secernenti il muco. Tutta quindi la interior superficie della vescica orinaria anche durante lo stato sano è sempre spalmata di muco, onde tenerla difesa dall' applicazion dello stimolo, che vi recherebbe l' acrimonia medesima della orina.

Tenghiamo adunque per fermo *avervi una perturbazione della vitalità inerente alle glandule mucose della vescica orinaria e fors' anche degl' ureteri*, che costituisce un morbo di qualità specifica, e che viene contrassegnato col nome di *catarro della vescica orinaria*. Un tal morbo si manifesta per via delle perturbate funzioni, che dipendono dall'

organo affetto; e quindi o manca la segre-zione del muco per la eccedente sensibilità della vescica orinaria, o se ne segrega in copia, ovvero il muco medesimo si riscontra degenerato dalla sua natural condizione.

Non è poi nemmeno da dubitarsi intorno alla possibilità di un tal morbo, il quale si realizza effettivamente, benchè si possa poi chiedere, se l' aumentata segrezione mucosa consista tutta in vero catarro della vescica orinaria, ovvero se varie altre viscide separazioni derivanti dalle vie della orina si presentino sotto l' aspetto del muco.

§. 243.

Fa d' uopo il qui enumerare per la *sintomatologìa* della blenorrea vescicale tutti quegli stessi fenomeni, che sono stati raccolti e descritti dagli Autori. Con un tal metodo giungeremo a dimostrare gradatamente, che non tutti gli accennati fenomeni appartengono al solo catarro della vescica orinaria, e che molti fra essi appartengono a varj altri morbi.

Noi non abbiamo alcun segno, che ci faccia conoscere in qualsisìa modo la vitalità o

degradata o anche totalmente soppressa delle glandule mucose spettanti alla vescica orinaria: dobbiamo in conseguenza trattar solamente dell' eccesso e dell' aberramento, in cui può trovarsi la segrezione di tali glandule: fatto, che noi pervenghiamo a comprendere esaminando la viziosa qualità e la viziosa quantità del muco medesimo segregato.

Il morbo si manifesta per dir così d' improvviso; e può essere preceduto e non preceduto da *prodromi*. Consistono d' ordinario i suoi prodromi alle circostanze, che si accompagnano a una morbosa disposizione, a una qualche metastasi, alla surrogazione della blenorrea vescicale in luogo di qualche altro morbo; e se per esempio la blenorrea vescicale è congiunta alle emorroidi, viene preordinata dai prodromi delle stesse emorroidi. Prova il malato delle affezioni spastiche nelle vie intestinali, delle dejezioni e delle stitichezze irregolari, dei dolori circa la regione dei lombi, i quali dolori si spargono discendendo alla regione della vescica orinaria, dei dolori e fissi e vaganti nella stessa vescica, una spezie di pressione al perineo, una sensazione di tensione e di ardore circa la regione vescicale, dolori e spa-

stici corrugamenti nel corpo della vescica; moltiplici e ricorrenti molestie all' atto di trasmettere la orina; spasmi e corrugamenti nel pene e nell' uretra:

Parecchj di questi fenomeni, che sono appunto i sintomi della irritabilità contemporaneamente aumentata nel sistema delle vie orinarie e nelle parti di legame consensuale prosieguono e insistono, anzi accompagnano il corso del morbo, anche dopo già realizzato il catarro della vescica orinaria.

La segrezione del muco si vede aumentata in gradi assai differenti; e nello stesso tempo la segrezione si scorge ordinariamente deviata nella sua propria mistione dallo stato suo naturale. Se la segrezione del muco è in quantità modica, il muco medesimo si discioglie e si eliqua nel fluido orinoso, rende la orina torbida, pallida flocculenta, e precipita poi in fondo alla matula sotto la forma di sedimento. Se poi il catarro della vescica orinaria è molto copioso, si vede esistere il muco distinto e puro dentro alla orina, il qual muco essendo abbondante e bene spesso di qualità viscida eccita dei conati violentissimi all' atto di espellerlo, desta pressione ed ardore nella vescica orinaria,

produce per fin la disurìa e la stessa iscurìa. L'ardore, che occupava la regione della vescica orinaria, cessa dopo la evacuazione della orina e del muco; ma siccome la segrezione di questo muco persiste nella cavità della vescica orinaria, così vi si accumula nuovamente insieme colla orina e rieccita nuovamente la stessa molestia al caso di nuovamente eliminarlo dalla vescica.

Quando la evacuazione di questo muco sia abbondantissima ed incessante, decade ogni e qualunque energìa del malato, che si dimagra e precipita nella febbre etica. Il catarro della vescica orinaria ridotto a tali circostanze produce altresì finalmente la stessa disorganizzazione delle vie orinarie.

Molte sono le osservazioni dimostranti dei casi, nei quali si videro evacuazioni enormi e incredibili di materia muciforme trasmessa dalle vie orinarie; ed io ebbi a vedere il caso di una giovane, la quale era una contadina sanissima in tutto il resto della sua propria compage. Fu essa colta ad un tratto da un ardore tanto violento nella regione della vescica orinaria con soppressione della orina, che le pareva esser traffitta in quel sito da un ferro infuocato. Conven-

ne sciringarla; ed estratto il catetere dalla vescica scaturì un boccale e mezzo di materia dall' uretra, la qual materia era di un color bianco tirante al giallo, fetente, e rassomigliava a una soluzione farinacea. Immediatamente dopo la operazione si dileguarono tutte le dolorose molestie, e indi anche per varie volte potè la malata evacuare la orina con libertà, e la orina non aveva più alcun vestigio di muco. Si riprodussero nonostante gli accennati fenomeni nel giorno consecutivo, fu d'uopo ripetere la operazione, e si estrasse di nuovo un boccale della stessa materia collo stesso effetto. Il morbo ha continuato con uniforme andamento pel corso di otto giorni, in capo ai quali sparì totalmente come se fosse stato estirpato (*a*); e certamente nella summentovata donna non vi avevano nè emorroidi, nè calcoli o esulcerazioni delle vie orinarie. Vien riferito da *Federico Hoffmann* il caso di un individuo quinquagenario, che precedentemente era stato sottoposto a perdite molto copiose dalle emorroidi, e che indi fu colto pressocchè d'improvviso da una sensazione di ardore nell'

(*a*) Reil, *Memorabilium clinicorum*, Fasc. II.

nell'atto di evacuare la orina. Il fluido orinoso comparve biancastro, tutto pieno di filamenti, e fece lasciandolo in quiete una copiosa deposizione biancastra. Consecutivamente a questo fenomeno provò una insolita prostrazione di forze, si dimagrò, e la emaciazione era particolarmente più notabile nelle gambe (*a*). Sono riportate delle storie morbose analoghe altresì da *Darwin*, da *Cotunnio*, da *Stöller*, dalle quali apparisce, che que' malati evacuavano una orina bianca quanto il latte, la quale lasciata in riposo si addensava al par della crema. Egli è però da dubitarsi assaissimo, che tali fenomeni possano essere veramente sintomi appartenenti al catarro della vescica orinaria.

Sono inoltre assai varj anche la consistenza, il colore e l'odore del muco evacuantesi insiem colla orina. Alle volte è grave quanto il piombo ed ha anche il colore di questo metallo; e scuotendo la orina stessa acquista un color plumbeo senza nuotare in massule flocculente. Alle volte è flocculento e filamentoso, ovvero si attacca aderentemente in fondo alla matula, dove si raccoglie

(*a*) *Opera omnia medica*, Vol. IV.

in figura di una placenta? Talora è diafano, bianco, giallo, verdastro, rossiccio, intriso di sangue. Frequentemente non ha odore alcuno; sebbene peraltro io siami abbattuto a trovarne di così fetido, che nell' atto stesso di evacuarlo promuoveva quasi il deliquio dei circostanti. Un tal muco è graveolente in particolare se viene evacuato da individui scorbutici e in quei tali casi, nei quali il catarro dellla vescica orinaria è composto con qualche suppurazione delle vie orinarie.

§. 244.

Ma che fa di mestieri pensare per definire *nosologicamente il catarro della vescica orinaria* e per determinarne l'accurata *diagnosi?* Forse i fenomeni sin qui enumerati e gli altri fenomeni, che vengono riferiti dagli scrittori, si devono risguardare come sintomi di questo morbo? Ed ogni evacuazione, che si realizza per le vie orinarie di materia viscosa rassomigliante al muco si avrà sempre a considerare come un segno dell'accennato catarro vescicale?

Abbiamo più addietro già rimarcato, che

in varj così nominati profluvj mucosi vi ha la incertezza, se la gran copia della evacuata materia sia il prodotto semplice delle glandule, o sia insieme il prodotto contemporaneo anche delle estremità arteriose esalanti. Nel sistema delle vie orinarie sono poche le glandule mucose; e ciò nonostante si osservano delle evacuazioni assolutamente enormi di materia viscida.

Nella medesima orina sana si contengono una materia gelatinosa e una materia rassomigliante all'albume dell'ovo, le quali materie si fanno precipitare in forma di sedimento sopraffondendovi la tintura della noce-galla; e queste materie si aumentano oltre allo stato ordinario durante il corso di alcuni morbi, per esempio della febbre vascolare.

Si vede frequentemente durante l'idrope la orina mucosa, torbida, flocculenta, e al dire di *Cruickshank* si può distinguere l'idrope derivante da una qualche causa universale in confronto dell'idrope, che vien prodotta dai morbi dei visceri; e basta esperimentarne la orina coll'acido nitroso e col mercurio sublimato corrosivo. La orina derivante dall'idrope riconoscente una causa universale

si coagula coll' affusione dell' olio di nitro ed esponendola all' azione del fuoco: la orina dell' idrope risultante da lesione dei visceri non si coagula con questi mezzi, contiene poca materia animale e poco acido orinoso, e contiene una maggior quantità di terra animale ossia fosfato calcareo in dissoluzione (a). Se l' idrope si risolve per via della orina critica, esperimentandola coi reagenti chimici, offre quasi sempre quegli stessi fenomeni, che si osservano avvenire sotto tali reagenti nel glutine stesso animale. E non è egli verisimile, che vi abbia anche un' idrope peculiare delle vie orinarie, come sarebbe a dire una segrezione del medesimo siero operata dalle arterie segretorie? Egli è evidente, che in questo caso l' acqua segregata non si raccoglie in una cavità chiusa, poichè non è tale il meccanismo delle vie orinarie; e dileguasi perciò inosservata una tal forma d' idrope. Inoltre l' accumulamento dell' acqua nelle cavità non costituisce propriamente l' idrope, cioè il morbo: un tale accumulamento è il prodotto del morbo

(a) *Horthel*, Archivio per la chimica animale. Halla 1800.

stesso; ed io sono di avviso, che le molte osservazioni narrate da *Darwin*, da *Cotunnio*, da *Stöller* di una materia viscosa evacuata insieme colla orina fossero un catarro della vescica orinaria congiunto più o meno all'idrope.

Anche le cantaridi sono dotate della facoltà di render la orina coagulabile. Una volta fu da *Cruicksank* osservato, che consecutivamente all'uso delle cantaridi fu evacuata insieme colla orina una massa informe, la cui configurazione rappresentava una congerie d'idatidi raggruppata l'una sull'altra (*a*). Si vede in qualche circostanza la materia delle cantaridi coagulata nel cavo della vescica orinaria come se fosse una gelatina: il qual fenomeno è verisimile, che sia l'effetto delle cantaridi stesse, essendo assai modica la copia del muco morboso, che al dir di *Sarcone* viene segregato dal sangue.

Nel diabete mellito la orina è torbida e lattea. Nonostante il diabete mellito è sufficientemente distinguibile dal catarro della vescica orinaria e pel sapor dolce della orina

---

(*a*) *Horthel*, Archivio per la chimica animale, *loc. cit.*

e pel residuo rassomigliante al miele, che si consegue mediante la evaporazione della orina, e per la emaciazione dell' individuo malato sebbene soddisfaccia alla sensazione della fame e della sete inesplebili. Sarebbe tuttavia malagevolmente distinguibile il catarro della vescica orinaria dal diabete insipido allorchè nel diabete insipido si evacuasse unitamente alla orina una qualche materia viscosa animale.

L' acido orinoso, che si segrega lungo le vie orinarie e segnatamente nei reni, assume talvolta benchè volatile la configurazione momentanea del muco o della gelatina. Quest' acido orinoso vien segregato in quantità riflessibilissima durante il corso di alcuni morbi; e parecchj sedimenti, che si depongono dalla orina, e che sono comunemente presi per muco, consistono appunto unicamente in quest' acido. Quelle copiose evacuazioni di materia mucosa, che vediamo frequentemente somministrarsi dagl' individui malati di calcolo, consistono senza dubbio in una porzione di materia mucosa linfatica; ma consistono anche per la massima loro porzione in un acido orinoso volatile; ed allorchè si feltrino tali sedimenti per carta sughera, si

seccano rapidamente esponendoli all'aria, e vestono l'apparenza di una materia cretosa. Il muco si secca assai lentamente e rassomiglia quando è ben secco a una massa cornea.

Vi ha una spezie di dispermatismo, in cui tanto l'umor prostatico quanto la stessa materia spermatica in grazia della tumescenza e dell'ingrossamento, in cui sono i corpi cavernosi prossimamente al capo gallinaceo dipendentemente dalla robustezza della erezione, dal coartamento e dagli altri impedimenti dell'uretra, non possono espellersi con un gettito continuato, ma devono invece rigurgitare e penetrare nel cavo della vescica orinaria, d'onde sono poi evacuati insiem colla orina.

Tutti gli accennati morbi sono di qualità specifica differente l'uno dell'altro. Tuttavìa si rassomigliano fra di loro in alcuni fenomeni, obbligano alla evacuazione di una orina, ch'è torbida e flocculenta, ed in cui si contiene una materia viscosa, che ha la sembianza del muco. Ed è appunto per questa rassomiglianza dei loro rispettivi fenomeni, che si risguardano comunemente come una sola spezie e che si comprendono complessivamente sotto la denominazione di ca-

tarro vescicale. Nonostante è indispensabile fissare tra essi una distinzione accurata in via nosologica; e c' incombe occuparci sopra una esatta ermeneutica de' fenomeni, che la industria chimica perviene a scuoprire intorno alla varia indole delle evacuazioni orinose, affine di riconoscere i morbi peculiari e specifici, che somministrano la origine di tali evacuazioni.

Si può inoltre confondere il catarro della vescica orinaria colla *chilurìa*, colla *suppurazione delle vie orinarie*, colla *gonorrea*, col *fluor bianco*.

Nella chilurìa la orina si evacua candida al pari del latte e senza fenomeni spettanti ai reni e alla vescica orinaria, e questo morbo si verifica nella età infantile, durante una colluvie verminosa, allorchè vi abbiano collezioni d' impurità o di altri stimoli nelle vie alimentari. Peraltro la esistenza della chilurìa non è fino al dì d' oggi ben dimostrata; e poi un tal fenomeno potrebbe anche essere una deviazione di un qualche diabete transitorio. Nella chilurìa la orina all' atto di evacuarla dovrebb' essere di color latteo; e scuotendola dopo la quiete dovrebbe quel sedimento rimescolarsi perfettamente in-

sieme colla orina. Al contrario nel catarro della vescica orinaria la orina esce torbida, poi dopo la quiete lascia un sedimento tenace, flocculento, filamentoso, che si raccoglie in fondo alla matula sotto la forma di una placenta trasparente.

La orina può contenere della materia purulenta derivante da qualche esulcerazione esistente nei reni o nella vescica orinaria stessa, oppur derivante da qualche abscesso effettuatosi in qualche altra località della compage animale e segnatamente in qualche viscere, dove assorta la materia purulenta e ridotta in circolazione colla massa umorale viene poi deposta nei reni. Ci mancano peraltro sopra un tal punto le dimostrazioni di una compiuta certezza. Le suppurazioni sono precedute dalla infiammazione e dai proprj suoi segni: portano sensazione dolorosa e perturbano le funzioni dell'organo, in cui si realizzano, ed è ordinariamente compagna delle suppurazioni la febbre vascolare. Il catarro della vescica orinaria è spesso d'indole acuta, periodico, intermittente; laddove la suppurazione è cronica e continuata: e poi la quantità della materia purulenta può giungere difficilmente alla massa enorme,

che talvolta si osserva essere evacuata ad un solo tratto durante il catarro della vescica orinaria. La suppurazione inoltre precipita in fondo alla matula sotto la forma di un sedimento pesante, simile sempre a se stesso nella totalità della sua sostanza, biancastro e che non aderisce alla matula, e che scuotendolo non si meschia più al fluido orinoso nè lo rende di color latteo, e che il più delle volte è fetente, e che sopraffondendovi un qualche fluido alcalino somministra una materia pellucida. E' pellucido anche lo stesso muco; ma è insieme filamentoso, flocculento, ovvero precipita sotto la forma di una placenta.

Tanto la blenorrea dell' uretra quanto la blenorrea della vagina muliebre possono somministrare la orina mucosa colla differenza però, che dove si tratta di una gonorrea il muco fluisce senza nessuna evacuazione della orina, mentre durante il catarro della vescica orinaria esce il muco unicamente quando si evacua la orina: e poi nella gonorrea il muco fluisce a gocciole, e nel catarro della vescica orinaria viene evacuato ad un tratto e in gran copia: oltreacchè nella gonorrea le molestie si sentono circoscritte al canale

dell'uretra o alla vagina muliebre, e nel catarro della vescica orinaria i fenomeni accusano il morbo nei reni e nella stessa vescica. Devesi notar parimenti, che il muco fluente dall'uretra o dalla vagina muliebre è tenue, scorrevole, puriforme, spesso anche di odor nauseante, laddove il muco della vescica orinaria è tenace e molto maggiormente legato a se stesso.

§. 245.

Il sesso virile in confronto del sesso muliebre è assai più sottoposto al catarro della vescica orinaria forse perchè nel sesso virile la evacuazione della orina è meno agevole, che nel sesso muliebre, e perchè l'uretra virile è più frequentemente e più facilmente coartabile. Questo morbo aggredisce con più di frequenza nella età avvanzata, che negli altri periodi della vita; e gl'individui, che abusano di liquori assai spiritosi, e quegl'individui, la faccia dei quali è colorata di un rosso infuocato, sono con preferenza anche i più inclinati alla blenorrea vescicale. Può forse disporre a un tal morbo una certa condizione di atonìa e d'ir-

ritabilità peculiare alle glandule stesse mucose dalla vescica orinaria, sia poi una tal condizione o ingenita oppure avventizia; e fra le cause occasionali sono da annoverarsi le seguenti.

1.° Gli ostacoli esistenti lungo il canale dell'uretra e spezialmente lungo il tratto più interno di un tal canale e prossimamente al collo della vescica orinaria: i quali ostacoli si riducono alla coartazione dell'uretra stessa, alle escrescenze formatesi lungo il suo corso, alla tumefazione della prostata ec., e anzi tali evenienze furono risguardate da *van der Haen* come la causa precipua, in grazia di cui si realizza il catarro della vescica orinaria; e a di lui avviso quegl'individui, che sono affetti da tali morbi, provano costantemente all'atto di evacuare la orina delle sensazioni dolorose, dei gravami e delle altre molestie, e la orina trasmessa fluisce poco a poco e in un tenue filo: per la qual cosa non evacuandosi mai affatto il cavo della vescica la orina residua acquista dell'acrimonia ed eccita la blenorrea (*a*).

(*a*) Collezione di scritti esteri, *loc. cit.*

2. Alle volte si aumenta la irritabilità della vescica orinaria in grazia della stagione, del freddo e di altre cause anche ignote; e questo comunemente è stato denominato *reumatismo* della stessa vescica.

3.° Qualunque maniera d'irritamento, i rimedj stimolanti, i diuretici, le cantaridi, una lunga e faticosa cavalcatura, i lunghi ed incomodi viaggi, l'onanismo, l'abuso del concubito, le esulcerazioni delle vie orinarie.

4.° I vermi esistenti negl'intestini, le impurità delle vie alimentari, la mancanza della mestruazione, la frequenza dei parti.

5.° La gotta è morbo, che frequentemente si lega alla orina contenente un sedimento viscoso. Due sono le località, che secondo la esperienza di *Cullen* vengono agevolmente aggredite dalla gotta anomala, cioè il *collo della vescica orinaria* e l'*intestino retto*. In quest'ultima località si destano dei dolori occupanti lo stesso intestino retto e la tumescenza dei vasi emorroidali: nella vescica orinaria insorgono delle sensazioni spastiche e dolorose, la stranguria e l'affezion catarrale; ed osservò egli, che frequentemente negl'individui gottosi avvengono del-

le ricorrenti vicissitudini fra questi morbi con uno stato infiammatorio delle articolazioni (*a*). Sotto il titolo *picerìa artritica* vengono riportati da *Sauvages* due casi di due malati, i quali per un lungo corso di tempo evacuarono costantemente una orina torbida, biancastra e mucosa, che lasciata in quiete deponeva un sedimento assai viscido; ed erano ambiddue i malati gottosi, ed erano durante quel tempo egualmente affetti dalla ritrocession della gotta (*b*). La orina mucosa viene risguardata da *Elsner* come un segno patognomonico della gotta (*c*): alla qual proposizione troviamo peraltro noi da soggiungere non essere ancora ben dimostrato in che precisamente consista quel viscidume, di cui si sgravano i gottosi insieme colla orina, non essendo possibile da decidersi almeno per ora, se un tal viscidume sia muco ovvero se sia l'acido volatile orinoso avente il carattere accidentale della viscosità. Per quanto abbiamo da *Wollaston* le concrezioni gottose risultano dalla combina-

---

(*a*) Elementi di medicina pratica, Vol. II.
(*b*) *Nosologia methodica*, Vol. II. Part. II.
(*c*) Saggi sulla dottrina della febbre. Köenigsberg 794.

zione dell'acido orinoso al *natro* ossia al carbonato di soda; e trovò egli di più, che il sedimento mucoso raccolto dalla orina degl'individui gottosi acquista per ordinario mediante la essiccazione quell' apparenza cretacea, che si osserva nel sedimento orinoso dei calcolosi (*a*).

6.° Il calcolo delle vie orinarie fa nascere agevolmente un sedimento viscoso nella orina, che viene evacuata da tali malati; e ordinariamente viene risguardato un tal sedimento per vero muco, e si crede anzi essere il supposto muco la conseguenza del permanente meccanico stimolo derivante dalla presenza continuata dei calcoli. Gl'individui inoltre, che si trovano affetti diuturnamente dal catarro della vescica orinaria, sono predisposti alla genesi delle concrezioni calcolose. Nonostante il medesimo ragionamento, che testè abbiamo fatto in proposito della gotta, si deve applicare anche al calcolo; e l'uno e l'altro egualmente i due morbi si cambiano fra di loro, si realizzano sotto una identica costituzione ed hanno fra loro una strettissima affinità: e potrebbe darsi, che

(*a*) Archivio per la chimica animale, *loc. cit.*

la materia viscosa evacuantesi colla orina dei calcolosi fosse in qualche parte d' indole veramente mucoso-linfatica, risultando peraltro nella massima sua porzione dall' acido orinoso volatile. *Murray* ha fatta seccare sopra la carta sughera e al sole una tal materia: ne ottenne un residuo diviso in briccioli di apparenza splendente, che sembravano formati di un bel cristallo, e che non furono solubili nè infusi nell' acqua nè infusi nell' olio di nitro (*a*).

7.° Le emorroidi, l' intestino retto, la vescica orinaria e gli organi genitali ricevono complessivamente i loro vasi dalle arterie emorroidali, e sono quindi in una connessione reciproca fra di loro. Quindi allorchè si trovi impedito il transito del sangue arterioso dentro alle vene, o allorchè si sviluppi una febbre topica in quelle arterie, può essere affetta consensualmente e assai di leggieri la vescica orinaria. Lo stimolo topico delle emorroidi sull' intestino retto, i sacchi ed i grappoli emorroidali ciechi, il tenesmo, le infiammazioni frequenti dello stes-

(*a*) *Commentatio de arbuto uva ursi. Göettingæ* 1764.

stesso intestino retto possono adunque influire efficacemente sulla vescica orinaria. L'erroneo trattamento delle emorroidi, la loro soppressione, una dieta incongrua, l'atonìa, la vecchiaja, la coesistenza delle emorroidi e dell' affezione calcolosa possono formare quella predisposizione, in forza di cui si sviluppi il catarro della vescica orinaria. Le emorroidi stesse possono per via di metastasi far sottentrare la blenorrea vescicale; e spesso inoltre i due morbi sono coeffetti di una causa comune. Alle volte dopo la ematurìa derivante da una causa emorroidale si osserva evacuarsi per le vie orinarie in gran copia un muco rossastro; e da una tale predisposizione apparisce bastevolmente, che le emorroidi possono essere la causa rimota, mediante la quale si realizza il catarro della vescica orinaria come per la medesima causa rimota si realizzano anche la gonorrea e il fluor bianco. Si deve nonostante riflettere, che le emorroidi e il catarro della vescica orinaria non sono nè un morbo nè un fenomeno identico, e che in un tal caso il catarro della vescica orinaria diversifica dalla sua origine unicamente in grazia della causa fortuita, da cui vien prodot-

to. Il nome di *emorroidi mucose* è inammissibile, additando una semplice varietà.

§. 246.

Il catarro della vescica orinaria o è *semplice* o si trova *composto* con quei varj morbi, dalla esistenza de' quali viene realizzato, cioè colla gotta, coll' affezion calcolosa, colle emorroidi.

Ordinariamente un tal morbo è *mite*; ma fu talora osservato anche molto *violento*. Si legge riferito da *Dethardinq* il caso, in cui fu tanto copiosa la evacuazione del muco dalla vescica orinaria e tanto a lungo insistente, che il malato si emaciò all' estremo e morì (*a*). In genere il catarro della vescica orinaria è *cronico*: talora s' incontra anche *acuto*, e si dilegua nel corso di pochi giorni.

Per lo più il suo tipo è *continente*, sebbene vi abbian dei casi, nei quali è *intermittente* e riproducentesi a periodi determinati, per esempio qualora sia egli congiunto alle emorroidi.

(*a*) *De hæmorroidibus vescicæ mucosis.*

§. 247.

Il morbo recente è migliore del morbo inveterato com' è appunto migliore il morbo mite in confronto del morbo violento.

Il catarro della vescica orinaria, che deriva da cause insanabili, dall' affezion calcolosa o dalla disorganizzazione dei visceri, è d'ordinario insanabile.

Klein è di parere, che il catarro della vescica orinaria possa trasmutarsi nelle emanazioni cutanee scorbutiche.

§. 248.

Il *metodo curativo* deve sempre avere in precipua considerazione quelle *cause rimote*, onde si è sviluppato il catarro della vescica orìnaria, per estirparle.

Se il morbo risulta dalle *emorroidi*, conviene allontanar questa causa ripristinandole al caso della loro soppressione; e conviene egualmente guarire le viziature topiche dell' intestino retto, colle quali si trovasse congiunto il morbo in quistione. Se il morbo risulta dalla esistenza del *calcolo*, bisogna tentar di rimuoverlo, o almeno modificarne

la vigente diatesi e minorarne lo stimolo meccanico coll' uso delle sostanze mucilagginee, dei bagni tiepidi e dell' oppio. Se il morbo deriva dalla *gotta atonica* e anomala, fa d' uopo riordinarla; e se il morbo è prodotto da *altri stimoli*, per esempio dai vermi, dalle impurità gastriche, dall' uso di rimedj stimolanti e diuretici, è necessario ablegar tali stimoli.

Se vi abbiano opposizioni, coartamenti, escrescenze lungo il canale dell' uretra, fa d' uopo devenire all' uso metodico delle candelette; e le tumefazioni della prostata devono essere assolutamente guarite.

§. 249.

Il morbo sebben rade volte, può avere il carattere della *sinoca* essendo di data recente, trovandosi unito alla infiammazione della vescica orinaria, ovvero manifestandosi in individui sani e robusti. Allora avranno luogo il salasso, l' applicazione delle mignatte, i bagni tiepidi e i cataplasmi ammollienti sulla regione della stessa vescica.

Peraltro comunemente si trova col carattere del *tifo;* e perciò convengono gli ajuti

tonici e stimolanti. Si deve nonostante riflettere, se un tal carattere sia veramente reale; ed è meglio incominciare dagli ajuti miti come sono il caffè preparato colle ghiande torrefatte di quercia, il millefoglio, l'edera terrestre, la veronica. In siffatti casi è un rimedio utile l'uva orsina, che si fa prendere in infusione o colla semplice acqua o coll'acqua di calce. In progresso si deviene ai rimedj più vigorosi, come sono l'allume, il legno di Campece, la china, la cannella, il calibe e le acque minerali calibeate. *Grashuis* loda la tintura di china e il succo di Cathecu, coi quali rimedj assicura di aver guarito un catarro della vescica orinaria, che insisteva da ormai vent'anni, e ch'era unito alla stranguria e ad una emaciazione considerabile (*a*).

Agli accennati rimedj si possono aggiungere anche le iniezioni fredde, stimolanti e astringenti per via dell'uretra, spezialmente nel sesso muliebre, le fumigazioni balsamiche, le resine astringenti, il diguazzamento e la docciatura sull'osso sacro, e i bagni freddi e le fomentazioni fredde sulle pudende.

(*a*) *De colica Pictonum*, *loc. cit.*

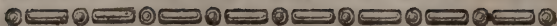
§. 250.

Fa d' uopo non perdere di veduta le *congestioni*; e se vi si trovano associate o la febbre vascolare o la infiammazione della vescica orinaria, si usano gli attemperanti. Gli spasmi e i dolori intorno alla regione vescicale si modificano coi clisteri ammollienti, colle fomentazioni, coi bagni tiepidi, colle applicazioni unguentacee e coll' uso interno dei sedativi. Facilmente si uniscono al catarro della vescica orinaria la disurìa, la strangurìa, che sono effetti o dello spasmo, o della espansione vascolare, ovvero del muco abbondante e tenace. Le deplezioni, gli ammollienti e i sedativi sono tutti indicati; e qualora sia necessario, anche la introduzione del catetere.

§. 251.

Dovrà poi il malato sfuggire tutte le calde bevande, usare una dieta essiccante e fredda, che avrà a trarre dagli alimenti animali, dal pan biscotto e dagli altri alimenti di agevole digestione; e dovrà tenersi lontano da qualunque esercizio violento, dalla

cavalcatura e da ogni tendenza al concubito; e avrà sempre a riflettere, che tutte le sostanze alimentari e tutti i rimedj di attività diuretica, e segnatamente qualunque uso o preparazione delle cantaridi, gli sarebbon dannosi.

Fine della seconda parte del Tomo terzo.

FORMOLE

Di rimedj.

Rimedj interni.

℞. Salis Sedlicens.
Animæ Rhei āā unc. j.
Aq. Meliss. unc. ij.
M. s.

Da farsene prendere una quarta parte o anche la metà la mattina e la sera per conseguirsi la soluzione del ventre nelle emorroidi.

Hildebrandt, *delle emorroidi cieche.*

℞. Tartari tartarisat.
Extract. Marrub. albi ad dr. ij.
Aq. Meliss. unc. iij.
M. s.

Una metà la mattina, e l'altra metà andando a dormire.

℞. Extract. Saponar.
Millefol.
Aq. Menth. piperitid. āā unc. ij.
Elecosacchar. Menth. unc. dimid.
M. s.
Un buon cucchiajo da ripetersi quattro volte al giorno.

℞. Extract. Myrrh. aquos.
Rhei
Alois āā dr. j.
M. f. pilul. gr. ij.
La mattina e la sera cinque di tali pilole.

℞. Extract. Myrrhæ aquos.
Alois āā dr. j.
Aq. Menth. piperitid. unc. vj.
Tartar. tartarisat. unc. dimid.
M. s.
E se ne farà prendere un buon cucchiajo la mattina e la sera.

℞. Essentiæ Croci orient. unc. iij.
Myrrhæ
Tinctur. Alois āā unc. vj.
M. s.
Egli è un elisirre di proprietà.

℞. Alois succotrin. unc. iij.
Myrrh. elect. unc. j. dimid.
Elixir. proprietat. dulc. q. s.
M. f. pilul. gr. j.

Sei di queste pilole saranno da prendersi giornalmente; ed equivalgono alle pilole contro la peste prescritte da Ruffo.

℞. Lactis vaccin. libr. jv.
Ebulliente lacte adde
Alumin. crud. pulverisat. unc. dimid.
Cola.

Egli è un siero alluminoso.

℞. Semin. lin. integr. unc. ij.
Aq. fontan. libr. jv.
M. coq. & colatur, adde
Extract. Ghycyrrhit. unc. j.
M. s.

Se ne prenderà una tazza da Te giornalmente.

℞. Olei amygdalar. dulc. unc. j.
Gummatis arabic. dr. ij.
Opii pur. gr. ij.
M. s.

Per quattro dosi.

℞. Cortic. peruvian. optim. unc. j.
Balsam. tolutan.
Terræ japonic. āā dr. j.
Syrup. de Simplyt. *Boylei* q. s. ut f. electuar. M.

La decima parte di questo elettuario si farà prendere e due e anche tre volte ogni giorno. Egli è l'elettuario peruviano di Fuller. *Si vegga* Borsieri *al Vol. IV.*

℞. Extract. Myrrhæ aquos. dr. ij.
Sacchar. lactis dr. vj.
M. s.

Un buon cucchiajo da ripetersi quattro volte al giorno.

℞. Lapidis hæmatit. scrup. j.
Cortic. Cinnamom. dr. j.
Sacchar. alb. dr. ij.
M. f. pulv.

Se ne farà prendere un cucchiajno da Te ad ogni ora soprabbevendovi una infusione teiforme de' fiori di camomilla nei casi di emorragìa dall'utero. Si vegga Starke, *Archivio di ostetricia, morbi muliebri e morbi dei bambini.*

℞. Herbar. Fœnicul.
Aneth.
Chærefol. ad unc. j. dimid.
Radic. Fœnicul. unc. ij.
Semin. Fœnicul. unc. iij.
Omnibus rite sejunctim contusis, m.
Si usa per infusione teiforme. Bergio.

℞. Aluminis rupei unc. ij.
Gummat. kino finissime pulverisat. unc. j.
M. s. in Aq. fontan. q. s.
Solutione ad cuticulam evaporata, reponatur ad crystallisandam cuticulam. Crystalli siccatæ exhibeantur a granis sex ad viginti in hæmorrhagiis. *Egli è l' allume kinosato ossìa la polvere stitica, la cui descrizione si trova nel dispensatorio di Fulda.*

℞. Terebinth. argentor. dr. iij.
Olei Vitriol. rectificat. dr. v.
M. in vitro, ipsisque successive adde
Spirit. Vini rectificat. unc. iij.
M. exacte & f. Balsam.
Egli è il balsamo astringente descritto nel Dispensatorio di Fulda; e si usa internamente dalle quindici alle trenta

goccie, e si usa altresì esternamente applicandolo.

Si prendono parti eguali di sale ammoniaco e di pietra ematite polverizzati, e si chiudono in una storta di vetro, mediante la quale si distilla questo miscuglio a bagno di sabbia, accrescendovi gradatamente il calore fino alla incandescenza, e vi si mantiene il fuoco per due ore incessantemente. Dopo il raffreddamento si raccoglie il sale ammoniaco calibeato, che si trova sublimato d'intorno al collo della storta, e si prende altresì il residuo, che sarà nel fondo della storta stessa. Si meschiano e si polverizzano insieme ambidue le porzioni, e se ne ripete indi nello stesso modo la distillazione per la seconda e per la terza volta. Allora si separa il sale ammoniaco calibeato dalla polvere residua, si stende lungo la superficie di un piatto liscio, nel cui centro siavi un pertugio; ed è preferibile il sottoporvi un qualche vaso di porcellana, collocando questo apparato in una cantina umida. Sgocciola in tal maniera pel pertugio del piatto e si raccoglie nel sottoposto piatto di porcellana un liquido flavescente di un

sapore austero, che applicato in una qualche ferita vi desta la impressione di un ferro infuocato. Questo liquore si adopera per uso interno alla dose di quattro goccie in una tazza di pura acqua, e se ne ripete la stessa dose ad ogni due ore o ad ogni quattro ore a misura della urgenza. Egli è il liquore stitico di *Loof*. Si vegga la collezione di scritti esteri.

℞. Extract. Corticis Cascarill. dr. ij.
Glycyrrhit.
Pulver. Oliban. āā dr. v.
Croc. orient. dr. jv.
Balsam. peruvian. nigr. scrup. j.
M. f. pilul. gr. ij.

La dose di queste pilole è dalle quattro fino alle otto, che si faranno prendere due volte al giorno nello sputo di sangue col carattere della paralisi, vale a dire dell'atassìa.

℞. Tartar. emetic.
Opii puri āā gr. j.
Camphor. ras. gr. xx.
Nitr. purgat. scrup. ij.

M. f. pulv. divide in partes quatuor æquales.

Una tal polvere si fa prendere e due e quattro volte ogni giorno.

℞. Alois succotrin. dr. ij.
Saponis venet. dr. j.
M. f. pilul. num. XXXXV.

E si prenderanno una o due di queste pilole ad ogni volta di farne uso.

℞. Vitrioli cupr. ust. unc. viij.
Sanguin. dracon. unc. ij.
Spirit. Vin. rettificat. unc. xxxij.
M. digere in vase vitreo clauso in balneo arenæ per quatuor dies, agitando aliquoties in die. Tunc decant. liquor.

Ella è la tintura composta di Vitriuolo, che viene descritta da Bishoprick d'Yorck *nei Commentarj medici di Edinburgo alla Decade seconda del decimo Volume. Di questo liquore si prescrivono le quaranta e le sessanta goccie per ogni dose da ripetersi quattro volte ogni giorno in due oncie di acqua aggiungendovi due oncie egualmente di vino rosso di Porto.*

℞. Vitriol. hungaric.
Alumin. crud. āā unc. vj.
Aq. fontan. unc. xLviij.
M. Solutioni filtratæ adde
Ol. Vitriol. unc. jv.

Egli è il liquore stitico di Weber, *che l' Autore denominava* Anchora sauciatorum.

℞. Vitriol. cœrulei
Alumin. crud. āā unc. iij.
Aqu. comun. libr. iij.
M. coq. ad salium solutionem. Quibus solutis col. liquor. colatoque guttatim instilla
Ol. Vitriol. rectificat. dr. iij.

Ella è la preparazione chiamata col nome di acqua stitica, che viene commendata dal Dispensatorio di Fulda.

℞. Boli armenæ
Aluminis rupei āā unc. dimid.
Sanguinis dracon. dr. ij.
Colcothar. Vitriol. unc. j.
M. f. pulv.

Griffith *prescrive questo rimedio nella epistas-*

stassi. Veggasi la Collezione di scritti esteri.

℞. Unguent. popul. unc. j.
Opii pur. scrup. j.
Camphor. ras. scrup. dimid.
M. f. Unguent. Extende super alutam.

Viene prescritto da Chalmer *per uso esterno allorchè le emorroidi siano dolorosissime.*

℞. Vitellor. ovor. Num. iij.
Olei amygdal. dulc. unc. dimid.
Opii puri scrup. j.
M. f. Unguentum.

Lo stesso Chalmer *lo impiega egualmente allo stesso oggetto.*

℞. Gallar. turcicar. finissime pulverisat. unc. dimid.
Axung. suill. recent. unc. j. dimid.
M.

Bell *nella sua chirurgia raccomanda per uso esterno questa preparazione dovunque le emorroidi siano assai dolorose.*

℞. Vini rubri unc. xvj.
Cortic. quercin. unc. j.
Alumin. crud. dr. ij.
M. digere per tempus aliquod. Cola.

Prescrive Chalmer, *che s' inzuppino delle compresse in questa preparazione, e che si applichino all' orifizio dell' ano dopo cessato il parossismo delle emorroidi, affine di riavvalorare ed invigorire le parti affette.*

AUTORI

citati nella presente opera, e nelle due parti di questo terzo Volume.

Alberti (Michaelis) *Tractatus de hæmorrhoidibus*. Halæ 1722.

Baillie, *Anatomie des Krankhaften Baues von einigen des wichtigsten Theile im menschlichen Koerper. Aus dem Engl. mit Zusætzen von* Söemmerring. Berlin 1794.

Baudeloque 's *Anleitung zur Entbindungskunst, mit Anmerkungen von* Meckel *Aus dem Franzos*. Leipzig 1791.

Bell (Benjamin) *Abhandlung über den bœsartigen Tripper und die venerische krankeit. Aus dem Engl.* Leipzig 1794.

Chalmer, *An Account of the West-Indies, and Diseases of South-Caroline*. London 1776.

Chambon de Monteaux, *Abhandlung von den Krankeiten der Frauen. Aus dem Französ. von* Spor. Erfurt 1789.

Chlegorn, *Observations on the epidemical Diseases of Minorca.* London 1768.

Cotunii (Dominici) *de ischiade nervosa Commentarius.* Viennæ 1770.

Creuzwieser, *Dissertatio de cognoscendo & curando diabete.* Halæ 1794.

Cruickshak (William) *Abhandlung über die unmerkliche Ausdünstung.* Leipzig 1798.

Detharding, *Dissertatio de hæmorrhoidibus vescicæ mucosis.*

Doëmling (Joannis Josephi) *Dissertatio sistens morborum acutorum gastricorum pathologiam.* Wirceburgi 1797.

Doëmling, *En giebt es ursprüengliche Krankeiten der Säfte?* Bamberg und Wurzburg 1800.

Ferrier (John) *An Essay on the medical proprieties of the* Digitalis purpurea *or Fox-glove.* London 1799,

Finke, *de morbis biliosis anomalis.* Monasterii 1780.

Flies (Isaaci Beer) *Commentatio de morbo cœliaco.* Halæ 1791.

Fothergill (John) *A complete Collection of the medical and philosophical Works, with an Account of his life and oc-*

casional Notes by J. Elliot. London 1781.

Frenzel (J. T. G.) *practisches Handbuch für Thierærztæ und Oekonomen*. Leipzig 1794.

Girtanner (Christoph) *Abhandlung über die venerischen Krankeiten*. Göettingen 1797.

Goldwitz, *Neue Versuche über die Pathologie der Galle*. Bamberg 1789.

Grant (William) *Beobachtungen über die Matur und Heilung der Fieber*. Leipzig 1791.

Grashuis, (Joannis) *de colica Pictonum. Accedit de natura, sede & origine Hydatidum Disquisitio*. Amstælodami 1755.

Gülich (Justini Arnoldi) *de furore hæmorroidum internarum*. Lugduni Batavorum 1733.

Hildebrandt (Franz) *über die blinden Hämorrhoiden*. Erlangen 1795.

—— *Geschichte der Ureinigkeiten im Megen und den Gedärmen*. Braunschweig 1790.

Hillary, *Observations on the change of the air in the island of Barbados*. London 1766.

Horkel (Joannes) *Archivio für die thierische Chemie*. Hallæ 1800.

Hunter (Thomæ) *Dissertatio de flava Indiarum febre*. Edinburgi 1798.

Huxham (Joannis) *Opera physico-medica*. Lipsiæ 1764.

Kausch, *medicinisch-chirurgische Erfahrungen, in Briefen an* Girtanner. Leipzig 1798.

Knebel (J. G.) *Materialien zur theoretischen, und practischen Arzeneykunde*. Breslau 1800.

Krause (C. C.) *Abhandlung von den Blutflüssen und ihrer Behandlung*. Leipzig 1783.

Leake (John) *præctische Bemerkungen über verschiedene Krankeiten der Kindbetterinnen und Schwangern. Aus dem Engl.* Leipzig 1775.

Lind, *Krankeiten in heissen Climeten. Aus dem Eng.* Leipzig 1773.

Lorry (A. C.) *de melancholia & morbis melancholicis*. Lutetiæ Parisiorum 1765.

Marx (M. J.) *Abhandlung von den Schwind-Lungensucht*. Hannover 1784.

Medicus (Franz Casimir) *Geschichte periodischer Krankeiten*. Carlsruhe 1764.

Mémoires de la Societé medical d'Emulation. Paris A. VII.

Miscellanea curiosa medico-physica, sive Ephemerides medico-physicæ germanicæ. Lipsiæ 1690.

Monti (Ignaz.) *medicinische Dictata. Aus dem Ital.* Stuttgard 1781.

Morgagni (Joannis Baptistæ) *de sedibus & causis morborum per anatomen indagatis.* Ebroduni in Elvetia 1779.

Morton, *Phthisiologia.* Amstelodami 1675.

Moultrie, *de febre maligna biliosa Americæ,* [illegible]

Murray, *Commentatio de Arbuto uva ursi.* Göettingæ 1764.

—— *Programma de phthisi pituitosa.* Göettingæ 1776.

Neifeld (E. J.) *Abhandlung von der goldnen Ader.* Züllichau 1761.

Neumann, *Neglectus emeticorum per observata publica vindicatus.* Pragæ 1781.

Perfect (W.) *auserlesene Fälle von verschiedenen Arten des Wahnsinus.* Leipzig 1789.

Pinel (P.) *philosophische Nosographie. Aus dem Französ.* von Ecker. Tubingen 1799.

Plouquet, *initia bibliothecæ medico-practicæ.* Tubingæ 1793.

Reil, *Tractatus de polycholia.* Halæ 1782.

Reil, *Fragmenta metaschematismi polycholicæ*. Halæ 1783.

Rigby (Edward) *An Essay on the uterine hæmorragie, with precedes the delivery of the fullgrown fœtus*. London 1775.

Roedereri & Wagleri, *Tractatus de morbo mucoso*. Göettingæ 1783.

Rollo (John) *Cases of the diabetes mellitus, with the resultats of the Trials of certain acids and other substances in the cure of the lues venerea*. London 1798.

—— *Traité du diabete sucré. Traduit de l'anglois par le citoyen* Alyon, *avec des notes du citoyen* Fourcroy. Paris A. VI.

Roux, *Observations sur les pertes de sang de femmes en couches, & sur le moyen de les guérir*. Dijon 1776.

Sarcone (Michele) *Geschichte den Krankeiten in Neapel vom Jahr* 1764. *Aus dem Ital. von* Bellickon. Zürich 1770.

Sauvages (Fr. Boissier de) *Nosologia methodica*. Amstelodami 1763.

Schotte, *von schwarzgalligten Faulfieber*. Stendal 1786.

Schreger (C. H. Th.) *Specimen fluidorum corporis animalis chemiæ nosologicæ.* Erlungæ 1800.

Seligmann (Salomo) *Dissertatio de hæmorrhoidibus albis in universum.* Göettingæ 1782.

Starke (J. C.) *Archiv. für die Geburtshülfe; Franenzimmer und neugebohrner Kinder* Krankeiten. Jena 1787.

Steidel, (R. J.) *Abhandlung vom den Blutflüssen.* Wiem 1776.

Stöller, *Beobachtungen und Erfahrungen.* Gotha 1777.

Theden (J. C. A.) *Bemerkungen und Erfahrungen der Wundarzneykunst und Arzeneygelahrtheit.* Berlin 1782.

Thilenius (M. G.) *Medicinische und chirurgische Bermerkungen.* Frankfurt am Mayn 1789.

Triller, *Dissertatio de morbo cæliaco singulari ab* A. C. Celso *descripto.*

Trnka de Krzowitz (W.) *Historia hæmorrhoidum omnis ævi observata continens.* Vindobonæ 1794.

Vogel (R. A.) *Dissertatio fluxus cæliaci genuinam rationem & notionem exponens.* Göettingæ 1768.

Vogel (R. A.) *De cognoscendis & curandis præcipuis corporis humani affectibus*. Lausannæ Helvetiorum 1781.

Wedekind, *Aufsätze über verschiedene wichtige Gegenstände der Arzneykunde*. Leipzig 1791.

—— *de primarum viarum morbis*. Norimbergæ 1792.

Whytt (R.) *Sämmtliche zur practischen Arzneykunde gehörig Schriften. Aus dem Engl.* Leipzig 1771.

Wichelhausen, *Dissertatio de phthisi pituitosa*. Jenæ 1783.

OPERE MEDICHE

VOLUME QUARANTESIMOSETTIMO

Fogli di Stampa num. 32 a soldi tre e mezzo il foglio ——	L. 5:12:
Legatura ——————	L. : *6*:
Sono d' Italia L. 3: 2:-	L. 5:18: